

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

626.

**SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 9 FEBBRAIO 1983**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI LUIGI PRETI E ALDO ANIASI

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	57919	58013, 58014, 58015, 58016, 58017, 58018, 58019, 58020, 58021, 58030, 58031, 58032, 58033, 58038, 58039, 58040, 58041	
<b>Disegni di legge:</b>			
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	57950	ABBATANGELO MASSIMO (MSI-DN) . . .	57999, 58000
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	58030	BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) .	57983, 57984, 58018
<b>Disegno di legge</b> (Seguito della discus- sione):		CARADONNA GIULIO (MSI-DN) . . . . .	58008
Conversione in legge, con modifica- zioni, del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, recante misure in ma- teria tributaria (3837).		CATALANO MARIO (PDUP) . . . . .	58020
PRESIDENTE . . . . .	57951, 57980, 57983, 57984, 57985, 57990, 57991, 57992, 57993, 57994, 57995, 57996, 57997, 57998, 57999, 58000, 58001, 58002, 58003, 58004, 58005, 58006, 58007, 58008, 58009, 58010, 58011, 58012,	CICCIOMESSERE ROBERTO (PR) . . .	57991, 57992
		CIRINO POMICINO PAOLO (DC) . . . . .	57983
		CORLEONE FRANCESCO (PR) . . . . .	58009
		DEL DONNO OLINDO (MSI-DN) . . . . .	58001
		FERRARI SILVESTRO (DC) . . . . .	58032
		FRANCHI FRANCO (MSI-DN) . . . . .	58010, 58011
		GOTTARDO NATALE (DC) . . . . .	57983
		GUARRA ANTONIO (MSI-DN) . . . . .	57983, 57995, 57996

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

PAG.	PAG.		
LO PORTO GUIDO (MSI-DN) . . . . .	58019	<b>Risoluzioni:</b>	
MACALUSO ANTONINO (MSI-DN) . . . . .	57996	(Annunzio) . . . . .	58042
MARTINAT UGO (MSI-DN) . . . . .	58007	<b>Risoluzioni Minervini e Bassanini (7-00249), Alinovi ed altri (7-00250), Catalano ed altri (7-00251), Mennitti e Valensise (7-00252), Mennitti e Valensise (7-00254) e Calderisi ed altri (7-00255) (presentate presso la V Commissione [Bilancio] e rimesse all'Assemblea su richiesta del Governo); seguito della discussione delle mozioni Minervini ed altri (1-00236), Mennitti ed altri (1-00237), Battaglia ed altri (1-00238) e Bonino ed altri (1-00240); risoluzioni Napolitano ed altri (6-00104) e Bianco Gerardo ed altri (6-00105) (presentate in Assemblea) concernenti la situazione ai vertici dell'ENI (Seguito della discussione)</b>	
MELLINI MAURO (PR) . . . . .	57983, 58031	PRESIDENTE . . . . .	57919, 57921, 57922, 57924, 57926, 57928, 57930, 57932, 57934, 57935, 57937, 57939, 57941, 57944
MENNITTI DOMENICO (MSI-DN) . . . . .	58002	BATTAGLIA ADOLFO (PRI) . . . . .	57932
MICELI VITO (MSI-DN) . . . . .	58020	BIANCO GERARDO (DC) . . . . .	57942
PARLATO ANTONIO (MSI-DN) . . . . .	58014	BOATO MARCO (Misto-GDU) . . . . .	57921
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) . . . . .	57951, 57984, 57990, 57992, 57994, 58021, 58033	DUJANY CESARE (Misto-MDP) . . . . .	57919
PIROLO PIETRO (MSI-DN) . . . . .	57980, 57983	LABRIOLA SILVANO (PSI) . . . . .	57937
POCHETTI MARIO (PCI) . . . . .	57994	MILANI ELISEO (PDUP) . . . . .	57924, 57926
RALLO GIROLAMO (MSI-DN) . . . . .	58001, 58002	PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) . . . . .	57935
RAUTI GIUSEPPE (MSI-DN) . . . . .	57983, 58004	REGGIANI ALESSANDRO (PSDI) . . . . .	57934
RODOTÀ STEFANO (Misto-Ind. Sin.) . . . . .	57993	REICHLIN ALFREDO (PCI) . . . . .	57939
ROMUALDI PINO (MSI-DN) . . . . .	57997, 57998	RIZ ROLAND (Misto-SVP) . . . . .	57922, 57923
RUBINACCI GIUSEPPE (MSI-DN) . . . . .	57983, 57996, 57997	ROCELLA FRANCESCO (PR) . . . . .	57930
SANTAGATI ORAZIO (MSI-DN) . . . . .	58015	RODOTÀ STEFANO (Misto-Ind. Sin.) . . . . .	57928
SERVELLO FRANCESCO (MSI-DN) . . . . .	58011, 58012	ZANONE VALERIO (PLI) . . . . .	57927
SOSPISI NINO (MSI-DN) . . . . .	58013	<b>Votazione per appello nominale . . . . .</b>	<b>57944</b>
STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO (MSI-DN) . . . . .	58003	<b>Votazioni segrete . . . . .</b>	<b>57985, 58033</b>
TATARELLA GIUSEPPE (MSI-DN) . . . . .	58005, 58006, 58041	<b>Ordine del giorno della seduta di domani . . . . .</b>	<b>58042</b>
TESSARI ALESSANDRO (PR) . . . . .	57993, 57994, 58012		
TRANTINO VINCENZO (MSI-DN) . . . . .	58006, 58039, 58040		
TREMAGLIA MIRKO (MSI-DN) . . . . .	58016, 58017		
TRIPODI ANTONINO (MSI-DN) . . . . .	57998, 57999, 58039		
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) . . . . .	58017, 58018, 58028, 58030		
ZANFAGNA MARCELLO (MSI-DN) . . . . .	58013, 58014		
<b>Proposte di legge:</b>			
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	57950		
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . .	57951		
<b>Interrogazioni e interpellanze:</b>			
(Annunzio) . . . . .	58042		

**La seduta comincia alle 15.**

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 7 febbraio 1983.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Lagorio e Reina sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Risoluzioni Minervini e Bassanini (7-00249), Alinovi ed altri (7-00250), Catalano ed altri (7-00251) Mennitti e Valensise (7-00252), Mennitti e Valensise (7-00254) e Calderisi ed altri (7-00255) (presentate presso la V Commissione [Bilancio] e rimesse all'Assemblea su richiesta del Governo); seguito della discussione delle mozioni Minervini ed altri (1-00236), Mennitti ed altri (1-00238) e Bonino ed altri (1-00240); risoluzioni Napolitano ed altri (6-00104) e Bianco Gerardo ed altri (6-00105) (presentate in Assemblea) concernenti la situazione ai vertici dell'ENI.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le risoluzioni Minervini e Bassanini (7-00249), Alinovi ed altri (7-00250), Cata-

lano ed altri (7-00252), Mennitti e Valensise (7-00252), Mennitti e Valensise (7-00254), e Calderisi ed altri (7-00255) (presentate presso la V Commissione [Bilancio] e rimesse all'Assemblea su richiesta del Governo); seguito della discussione delle mozioni Minervini ed altri (1-00236), Mennitti ed altri (1-00237), Battaglia ed altri (1-00238) e Bonino ed altri (1-00240); risoluzioni Napolitano ed altri (6-00104) e Bianco Gerardo ed altri (6-00105) (presentate in Assemblea) concernenti la situazione ai vertici dell'ENI.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla risoluzione Bianco Gerardo, Labriola, Reggiani, Bozzi n. 6-00105, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Dujany. Ne ha facoltà.

CESARE DUJANY. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, quale rappresentante della Valle d'Aosta, espressione di movimenti regionalisti ed autonomisti, eletto col sistema uninominale, ho votato la fiducia a questo Governo, ma su questo problema la mia sarà una posizione di astensione.

Non entrerò nella polemica sullo scarico di responsabilità fra i partiti. Non è in discussione la nomina del professor Reviglio alla presidenza dell'ENI. Le sue doti morali e professionali sono riconosciute da tutti e, come nel caso del pro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

fessor Colombo alcuni mesi fa, fanno bene sperare.

L'entità del problema trascende responsabilità singole e suggerisce, quindi, di guardare al di là dei problemi contingenti.

Il nodo politico è la logica dell'ingerenza partitica nella questione degli enti pubblici economici e non, è il metodo della lottizzazione politica, sono le scelte che premiano il numero delle tessere di partito anziché capacità, responsabilità, professionalità ed indipendenza morale.

Dall'affare ENI-Colombo emerge nel paese la maturazione della insofferenza verso la pratica della spartizione e della lottizzazione del potere. La gente vuole che coloro i quali sono nominati a cariche presso enti rispondano del loro operato alle istituzioni dello Stato e non a privati cittadini o a portaborse di partiti, che trovano spesso l'avallo di persone autorevoli.

Il risanamento delle strutture pubbliche passa attraverso l'atteggiamento del potere politico.

Il risanamento economico non esiste senza il risanamento morale e senza investire insieme la lotta all'inflazione, alla corruzione ed a tutte le degenerazioni della macchina pubblica.

Certo, non si può addossare solo a questo Governo tutta la responsabilità di quanto è avvenuto sul caso ENI. Il problema esiste da anni: l'uomo con la sua dignità e la società civile nel suo insieme sono spesso dimenticati; le istituzioni sono sempre più deboli, più strumento dei partiti che espressione e interpreti della volontà della gente; gli organi di informazione sono spesso servili, mentre i partiti diventano sempre più potenti, distribuiscono incarichi in cambio di obbedienza, docilità, fedeltà verso chi gli ha dato il posto.

Si tratta di subordinazione, quindi, senza distinzione fra funzione pubblica e persona fisica.

Colombo ha rotto un accordo intervenuto fra partiti, e per questo è stato «dimissionato».

Ma questo episodio è la continuazione

di molti altri succedutisi nel silenzio, in cui gli oneri partitici sono stati prevalenti rispetto alle esigenze industriali e manageriali. L'EGAM, ad esempio, che ha svolto un ruolo importante nella mia regione, con una gestione obbediente alle regole delle tessere e del clientelismo, ha liquidato un'azienda efficiente, ha sprecato denaro pubblico, ha agito contro l'istituto regionale, ha umiliato un patrimonio umano, ed oggi i frantumi sono accollati parte all'ENI, parte all'IRI.

Oggi è difficile correggere comportamenti arrugginiti nel tempo partendo da un singolo episodio.

Il solo modo per riportare ordine nella vita pubblica e sottrarsi all'invasione dei partiti deve essere ricercato nel restituire, all'origine, la correttezza istituzionale, lasciando ai partiti la libertà di realizzare una mediazione politica. Occorre quindi bloccare l'invasione dei partiti nei settori che non sono ad essi propri, ma è necessario difenderli quali strumenti indispensabili per realizzare il ricambio democratico.

Signor Presidente, ho seguito con attenzione il dibattito, ho ascoltato le sue dichiarazioni conclusive, ho apprezzato la massima disponibilità del suo Governo sia a «scoperchiare pentole e pozzi», sia sulla proposta di istituzione di una Commissione di inchiesta, sia sulla prospettata riforma delle partecipazioni statali, ma il mio giudizio rimane ancora carico di perplessità su questo problema, poiché ritengo che i responsabili degli enti pubblici vadano rimossi dai loro incarichi solo se sbagliano nell'esercizio delle loro funzioni, e non per altre ragioni.

Occorre che la gente riacquisti fiducia nelle istituzioni e non abbia l'impressione che le scelte siano determinate da ragioni di partito più che da valutazioni di interesse generale.

Infine mi auguro che la questione morale sia posta al centro delle prospettive di rinnovamento delle forze sane del paese, altrimenti nulla cambierà e gli interessi delle clientele continueranno a prevalere, mentre la delusione invaderà le forze sane disposte al ripristino della le-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

galità costituzionale a danno delle istituzioni e della credibilità della classe politica e della democrazia (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Il «Gruppo per i diritti umani» negherà la propria fiducia al Governo presieduto dal senatore Fanfani. Assieme ai deputati Aldo Ajello e Mimmo Pinto, ritengo che il Governo Fanfani non meriti alcuna fiducia sui problemi che sono scoppiati attorno al «caso ENI».

Mentre in passato si era creata una sorta di stanca assuefazione della gente alle pratiche spartitorie e di lottizzazione messe in atto dal potere politico nelle sue diverse componenti, attorno allo scandalo dell'ENI si è verificato nel paese un susulto di attenzione, una volontà di opposizione, una forte indignazione. Tutto questo è un bene per la vitalità della nostra democrazia, pur così mal ridotta e manipolata.

Quando, attorno a grandi vicende che riguardano la gestione dello Stato e dell'economia, nei suoi gangli vitali, rinasce la voglia di capire, di criticare, di opporsi, se volete, anche di sognare ancora che sia possibile una realtà diversa ed alternativa a quella attuale, ciò significa che sta rinascendo nel paese una voglia di partecipazione e di cambiamento, che in questi anni di buio e di piombo sembrava essere scomparsa o essersi assopita.

È vero che esiste il pericolo, giustamente denunciato dal filosofo (socialista) Norberto Bobbio, che gli scandali e le lottizzazioni contribuiscano a far odiare la democrazia e a far emergere una sorta di «desiderio del tiranno». Ma non è così: esistono in Italia risorse politiche e morali, volontà di partecipazione e di cambiamento, capacità di conoscenza e di critica costruttiva assai più ampie di quanto non si ritenga all'interno del «palazzo» del potere politico.

Il popolo non è «bue», come troppi politici di mestiere credono ancora, per

poter svolgere indisturbati le loro manovre di potere. Ma, proprio perché il popolo non è «bue» e, invece, conosce, capisce, giudica e distingue criticamente, bisogna stare molto attenti a mistificazioni ed ipocrisie che spesso si nascondono dietro facili e falsi miti.

Non ci piacciono troppo gli entusiasmi attorno alla figura del professor Colombo, «dimissionato» malamente da presidente dell'ENI: egli è parso piuttosto vittima, non troppo ingenua, di un meccanismo di cui egli stesso fa parte, e di cui conosce molto bene le perverse regole del gioco. Non ci entusiasma la riscoperta verginità tecnica di un ente come l'ENI, la cui importanza per l'economia del paese è fondamentale, ma che, fin dalle sue origini storiche, è stato esso stesso fattore deviante e deviato di manipolazione del potere politico, di corruzione delle forze politiche, e di interferenze in decisioni istituzionali e statuali che non gli competevano e non gli competono.

Non ci piace troppo l'indignazione di chi (come i repubblicani) si riscopre forza di opposizione quando perde la Presidenza del Consiglio, mentre per decenni è stato parte integrante dei meccanismi di spartizione e di lottizzazione, di cui è stata maestra insuperabile per tutti la democrazia cristiana.

Non ci entusiasma la volontà di superamento dell'attuale perverso meccanismo di potere mostrata dal partito comunista, se lo stesso partito comunista non fa fino in fondo i conti con gli identici meccanismi che ha accettato durante gli anni dell'unità nazionale e del «compromesso storico», e che esso stesso troppo frequentemente, purtroppo, pratica a livello di potere locale.

Non c'è ombra di dubbio che i partiti di Governo, e tra essi il partito socialista, che dovrebbe essere protagonista di una lotta per il cambiamento ed il superamento dell'attuale assetto di potere, escono molto male da tutta questa vicenda, anche se la scelta *in extremis* del professor Reviglio è stata una decisione positiva e significativa, sia sul piano tecnico-economico, sia sul piano della cor-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

rettezza politica di un uomo che è diventato giustamente famoso per la volontà di far pagare le tasse a chi non le ha mai pagate. Ma resta il fatto che i problemi di fondo emersi clamorosamente in questa vicenda restano aperti e irrisolti.

Questi problemi riguardano la necessità di superamento e di alternativa nei confronti di quel particolare regime che in quasi quattro decenni si è costruito attorno alla democrazia cristiana, ed alla sua progressiva identificazione, come partito, con gli apparati e le strutture dello Stato. Questi problemi riguardano la denuncia della degenerazione del sistema dei partiti. Il «Gruppo per i diritti umani», che non è un partito, non ha per questo un atteggiamento qualunquista e reazionario nei confronti dei partiti in quanto tali. La nostra denuncia si rivolge alla progressiva involuzione dei partiti: da articolazione della società civile ad apparati istituzionali che occupano lo Stato, e che dallo Stato si diramano ad occupare tutte le articolazioni della società civile, a livello locale e nazionale.

È evidente che, se continuerà l'attuale assetto del sistema dei partiti, si aggraverà ulteriormente la divaricazione tra società civile e società politica, tra l'opinione pubblica democratica e il sistema politico. È necessario, dunque, cambiare profondamente i metodi e le regole, non solo rispetto ai meccanismi di scelta dei dirigenti degli enti di Stato o a partecipazione statale. È necessario ripristinare il primato della funzione di Governo rispetto al ruolo dei partiti politici. È necessario rendere operante e trasparente la responsabilità del Governo di fronte al Parlamento, mentre è in atto una tendenza perversa allo svuotamento dei compiti e della autonoma iniziativa del Parlamento, ridotto sempre più ad una camera di registrazione di decisioni operate al di fuori delle sedi istituzionali e al di fuori di ogni controllo democratico.

È necessario, infine, superare ogni falsa ed ipocrita alternativa tra partitocrazia e tecnocrazia, tra potere dei partiti e potere dei tecnici. Il potere dei tecnici, la tecnocrazia sarebbe una soluzione an-

cora più grave e irresponsabile del prepotente potere dei partiti.

Le scelte fondamentali di politica economica debbono essere fatte dal Governo e controllate dal Parlamento, tanto più quando riguardano enti che assumono un'enorme dimensione e rilevanza sul piano interno ed anche nella strategia di politica estera. All'interno delle scelte fondamentali di politica economica, che sono responsabilità del Governo e del Parlamento, va allora garantita l'autonomia funzionale e di responsabilità degli enti economici, che in quel quadro devono essere garantiti da interferenze indebite, ed al cui interno debbono essere valorizzate le competenze tecniche, le capacità professionali, il ruolo «manageriale».

È evidente che, finché non saranno affrontati questi nodi basilari, finché non vi sarà chiarezza politica ed autentico confronto strategico su queste scelte di fondo, potranno ripresentarsi e ripetersi altri scandali ENI, altre vicende penose e gravi, come quelle che hanno provocato la sacrosanta indignazione di questi giorni.

È per questo che il «Gruppo per i diritti umani» nega la propria fiducia al Governo Fanfani, e si impegna nel contribuire alla capacità di trasformare in politica coerente la cosiddetta questione morale e a saldare strettamente tra di loro le esigenze, oggi divaricanti e divaricate, della governabilità e della alternativa. Altrimenti la governabilità diventa l'avventura senza respiro del governo giorno per giorno, e l'alternativa rimarrà, purtroppo, uno *slogan* demagogico, privo di forza e incapace di diventare progetto operante. È compito di tutta la sinistra, storica e nuova, operare perché questo non avvenga (*Applausi dei deputati del GDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Riz. Ne ha facoltà.

ROLAND RIZ. La nostra parte politica non si sente di avallare con un voto favorevole la gestione negativa dell'ENI e la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

deleteria politica delle aziende di Stato. Da tempo i deputati della *Südtiroler Volkspartei* ribadiscono la necessità di un ripensamento su questo problema da parte della classe politica dirigente. Preannuncio pertanto la nostra astensione dal voto di fiducia.

L'ENI e le aziende di Stato in genere sono diventati un problema di coscienza, che investe tutta la classe politica italiana. Dobbiamo tener conto del fatto che l'ENI ha esteso la sua attività dai compiti istituzionali relativi al settore degli idrocarburi anche ad altri settori, come quello chimico, impiegando circa 120 mila dipendenti. Ha fatto registrare nel 1982 perdite effettive per 1250 miliardi di lire, raggiungendo un indebitamento totale di oltre 20 mila miliardi di lire. La situazione è quest'anno ulteriormente peggiorata, tanto che si è arrivati ad una perdita di circa 6 miliardi al giorno. Questi risultati negativi dell'ENI — non parliamo poi dell'IRI, che ha una situazione debitoria ancora peggiore — sono una delle cause della crisi sociale ed economica del paese: essi gravano sul contribuente italiano, che deve spendere una larga parte del suo guadagno per mandare avanti queste aziende deficitarie. È contro ogni ragionevolezza economica tenere in vita aziende del genere, anziché favorire le medie e piccole imprese, che non gravano sulla finanza pubblica, ma che pagherebbero anzi imposte e tasse, creando nuovi posti di lavoro.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LUIGI PRETI

ROLAND RIZ. Queste cose le diciamo da anni. Ci è sempre stato risposto, anche in quest'aula, che con l'ENI sono in gioco le sorti del progresso economico e tecnico del paese e che non si poteva lasciare alle «cinque sorelle» internazionali del petrolio il grosso vantaggio di provvedere alla gestione del settore.

Bisogna oggi riconoscere che accuse del genere erano false, dovendosi chie-

dere come mai, allora, l'ENI abbia iniziato ad indebitarsi per miliardi di lire, la cui copertura ora viene addossata al contribuente italiano, il quale ha anche lo svantaggio, come tutti sappiamo, di dover pagare per la benzina e il gas un prezzo più alto di quello di altri paesi del mondo che sono pure, come il nostro, importatori di petrolio. Tutto ciò è tanto più grave se si pensa che abbiamo dovuto affidare all'ENI, a condizioni di favore, i prodotti base del sottosuolo, cioè tutta la disponibilità di gas naturale e di petrolio grezzo del paese.

In sostanza, pur avendo concesso all'ENI i benefici dello sfruttamento del sottosuolo, dobbiamo pagare benzina e gas a prezzo più alto degli altri paesi e, per giunta, ci troviamo a dover pagare anche i debiti di gestione dell'azienda.

È chiaro che qualcosa non quadra. Ciò che non va è il sistema stesso delle aziende di Stato, così come si è sviluppato nella nostra Repubblica, basato, cioè, sulla prevaricazione della società politica sulla società civile e sulla libertà imprenditoriale. Tutti sappiamo che nel sistema delle aziende di Stato si verifica necessariamente una lottizzazione del potere ed una gestione a sottofondo partitocratico. Ciò è insito nel sistema delle aziende di Stato, sia in un paese democratico che in un paese totalitario. Non si può quindi muovere un rimprovero al Governo Fanfani o al Presidente del Consiglio, per aver scelto i *manager* di queste aziende lottizzandoli tra i partiti politici; tanto meno, si può dire che la scelta non abbia seguito criteri di professionalità e di serietà, essendo caduta su una persona seria quale il professor Reviglio e dato che i criteri di scelta, dobbiamo dire, sono da sempre gli stessi.

Chi, quindi in quest'aula vuole mantenere le aziende di Stato e nel contempo vuole sostenere che la scelta dei *manager* pubblici debba essere sottratto all'influenza dei partiti e del Governo è fuori dalla realtà politica.

Mi preme sottolineare che al patteggiamento tra i partiti per la lottizzazione degli incarichi nelle aziende di Stato il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

nostro partito è rimasto da sempre estraneo ed intende rimanerlo anche in futuro. Secondo noi il problema va risolto alla radice, con un totale ripensamento del sistema stesso delle aziende di Stato; infatti, secondo noi le partecipazioni statali non devono essere ulteriormente allargate e in ogni caso occorre evitare l'assunzione di imprese deficitarie e fallimentari. Per alcuna di quelle esistenti si dovrebbe seguire la via percorsa da altri paesi, trasferire, cioè, la maggioranza del pacchetto azionario per quote modeste e non trasferibili ai dipendenti che in atto lavorano in tali aziende.

Contemporaneamente riteniamo che debba essere riveduta quella bipolarità nell'ambito del Governo che si impernia da un lato sul ministro delle partecipazioni statali e dall'altro sul ministro dell'industria, come se l'attività economica e sociale del paese potesse essere separata, scissa e divisa in una specie di economia schizofrenica e basata sulla concorrenzialità interna tra imprese private e imprese di Stato.

Mi rendo conto che, purtroppo, la realtà politica è diversa, mi rendo conto che si andrà avanti sulla strada delle aziende di Stato, nonostante i suggerimenti contrari che vengono dal buon senso; quindi la situazione di crescente malessere in cui si trova l'economia continuerà ad aumentare. Ma proprio perché non vogliamo condividere la responsabilità dei fautori di questa politica errata noi continueremo a dire chiaramente «no» a questo sistema.

Queste parole non vogliono essere una critica al Governo, al quale vogliamo dare atto che la scelta del futuro presidente e dei membri della giunta dell'ENI, come ho già detto, è caduta su persone serie e professionalmente qualificate. La nostra critica non è rivolta, quindi, contro il Presidente del Consiglio Fanfani o contro il Governo Fanfani, ma contro il sistema delle aziende di Stato.

Per queste considerazioni i deputati della *Südtiroler Volkspartei* si asterranno dal voto di fiducia (*Applausi dei deputati della Südtiroler Volkspartei*).

ANTONIO GUARRA. È una specie di condanna divina!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Milani. Ne ha facoltà.

ELISEO MILANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, questo voto di fiducia — per quello che ci riguarda di sfiducia — conclude una vicenda che è poco definire vergognosa. Per le strade possiamo leggere ancora i manifesti dei partiti di maggioranza che annunciavano trionfalmente l'accordo sindacale sottolineando, con involontaria ironia, che il Governo governava con i fatti. Pochi giorni fa il Governo sembrava solido e in buona salute, per avere contribuito alla conclusione di un accordo che in troppi si sono affrettati a definire storico, ed ecco che sulla ben più prosaica vicenda del vertice dell'ENI la maggioranza è stata di nuovo sul punto di frantumarsi, tanto da costringere il Presidente del Consiglio a far ricorso al voto di fiducia. Dove era dunque il Governo che governa? Dove era la solidarietà dei partiti di maggioranza? Noi, in realtà, non abbiamo mai creduto ad un Governo bifronte, abile e deciso nella trattativa, coinvolto in beghe da basso impero in occasione delle nomine. La stessa soluzione dell'accordo tripartito — sindacati, padroni, Governo — è stata infatti possibile con l'assunzione di gravi oneri da parte dello Stato, senza per altro che ci fosse la minima chiarezza sul reperimento dei fondi necessari, tant'è che già la maggioranza si divide ogni qual volta si annunciano provvedimenti che possono colpire questa o quella corporazione, questo o quel gruppo di pressione.

Ma, indubbiamente, la vicenda ENI segna, come si suol dire, un salto di qualità. Ho ascoltato con stupore il discorso del Presidente del Consiglio, quando ci ha spiegato che all'origine del caso Colombo vi sarebbe semplicemente una incompatibilità tra le cariche di presidente dell'ENI e presidente dell'ENEA. Sono giorni e giorni che tutti i giornali ospitano inter-



VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

venti di esponenti della maggioranza e dell'opposizione, che si dividono e si accusano a causa del «dimissionamento» del professor Colombo; e il senatore Fanfani ci spiega che non è vero niente, che si sono tutti sbagliati. C'era una incompatibilità tra le due cariche, e Colombo ha scelto, lasciando vacante la poltrona dell'ENI; tutto qua. Davvero questo Governo intende la governabilità in modo del tutto particolare, negando l'evidenza o affermando il falso con signorilità, salvo lasciare ai suoi esponenti più esuberanti, o facili a stati euforici, il compito di abbandonarsi a volgari attacchi personali — intendo parlare di quelli portati contro il professor Colombo — dalle colonne degli organi di partito.

È stato detto che siamo in presenza di un caso tipico di lottizzazione, anzi di feudalizzazione dello Stato. È certamente così, ma, come abbiamo sottolineato anche in altre gravi vicende (cito per tutti il caso del Banco Ambrosiano), non siamo purtroppo di fronte ad una patologia del sistema di governo, bensì, ormai, ad un consolidarsi di nuovi principi, nuove regole non scritte. Il principio di fedeltà al padrino supera il principio di competenza; il caos nelle istituzioni e negli enti pubblici diventa direttamente funzionale ad una gestione autoritaria, feudale, personalistica.

Perché lamentarsi di un *deficit* ENI di 20 mila miliardi? Una situazione di sfascio e di emergenza consentirà sempre più facilmente colpi di mano, imposizioni improvvisate, ricatti al Parlamento.

I governi precedenti all'attuale (mi riferisco ai due Gabinetti Spadolini) avevano legittimato la loro stentata esistenza il primo, con l'urgenza di affrontare la cosiddetta «questione morale», il secondo, con la fretta di por mano all'emergenza istituzionale. Il Governo Fanfani ha avuto, in questo caso, maggiore senso di pudore, se non senso dello Stato: di moralizzazione non si parla più, e il senatore Fanfani fa sapere di non avere alcuna fretta, per esempio, di realizzare una possibile riforma della stessa Presidenza del Consiglio. Siamo giunti infatti alla legitti-

mazione, alla legalizzazione della guerra per bande. Forse la maggioranza non è tanto in crisi, perché ormai si è accettata come normale la logica degli assalti agli enti pubblici. C'è chi vince e c'è chi perde, e forse ci sarà la rivincita per qualche altro ente, per una banca, o per una rete televisiva. Sarei curioso di sapere cosa pensano, a questo punto, gli autorevoli giornalisti vicini a partiti di Governo che spesso ci hanno ammonito sull'invadenza dei partiti, auspicano una departitizzazione delle istituzioni.

La triste vicenda del professor Colombo, e quella non meno sconcertante del professor Reviglio, su cui tornerò oltre, avrà infatti conseguenze gravi non solo per l'avvenire dell'ente petrolifero, ma di interesse ben più generale. Pensiamo al corpo elettorale, ai cittadini che dovranno giudicare, forse tra non molto, l'operato dei loro rappresentanti politici.

Un noto scienziato ci ricordava qualche giorno fa il personaggio dell'italiano medio, magistralmente interpretato da Alberto Sordi in molti film. Con chi si sarebbe schierato, si domandava questo studioso, uno dei tanti personaggi di Sordi? Con l'onesto e competente professor Colombo, o con il più intraprendente e flessibile dottor Di Donna? Probabilmente con il secondo, e con quanti hanno mostrato al paese la prova inconfutabile del fatto che la vittoria arride infine al più abile, e non al migliore, al più protetto, e non al più serio.

Dunque, questa vicenda farà scuola, costituirà un esempio di comportamento per molti; pensiamo soprattutto ai *manager* di Stato, ai funzionari, a chi gestisce denaro ed interessi della collettività: come dovranno comportarsi in futuro? Probabilmente i più scaltri cercheranno di legarsi alla cordata di qualche ministro famoso per la sua grinta, affidando le proprie speranze alle congiure di palazzo, malgrado le promesse del senatore Fanfani.

I *manager* sanno che dall'oggi al domani potranno essere defenestrati, spostati o «dimissionati», se il loro nome non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

sarà compatibile con i provvisori equilibri della guerra per bande. Nulla di più sciocco sarebbe, quindi, che i dirigenti degli enti pubblici si assumessero delle responsabilità, si dedicassero a risanare i bilanci fallimentari e le aziende sprofondate nel caos. Assai più proficuamente dovrebbero dedicare il loro tempo ad intessere amicizie, a scegliere il cavallo giusto cui legarsi.

E vengo al professor Reviglio. La sua nomina alla vigilia del dibattito parlamentare suona, a mio avviso, offensiva per il Parlamento e per la sua stessa dignità. Il Presidente del Consiglio vuole costringerci a dichiararci contro la persona di Reviglio per opporci alla indegna manovra sul vertice ENI. Nessuno, invece, vuole discutere della sua rettitudine; ricordiamo anzi come fu allontanato senza tanti complimenti dal Ministero delle finanze, quando si spinse forse un po' troppo in là, proprio riguardo all'ENI e nella caccia agli evasori e alla erosione fiscale.

Il professor Reviglio avrebbe dovuto dunque imparare a sue spese che il tecnico, il personaggio di indiscutibile onestà e competenza, serve solo quando occorre trovare una rapida soluzione ad una situazione insostenibile; quando le polemiche si assopiscono, quando i rapporti di forza saranno diversi, il suo nome non servirà più e si aprirà la corsa all'ambita poltrona.

**PRESIDENTE.** Onorevole Milani, la avverto che mancano ancora due minuti allo scadere del tempo a sua disposizione: le ricordo questo così potrà concludere bene il suo intervento...

**ELISEO MILANI.** Se lei mi lascia concludere, signor Presidente...

**PRESIDENTE.** ...e fare anche bella figura!

**ELISEO MILANI.** Non capisco perché lei si inserisca, onorevole Presidente! Penso di limitare la durata del mio intervento al

tempo assegnatomi, ma lei in questo caso fa perdere solo tempo!

Il Presidente del Consiglio ci ha detto ieri che il suo compito, in questi turbinosi frangenti, era di evitare il crollo della maggioranza su uno scoglio tanto imprevedibile agli elettori. Ci ha dato dunque un chiaro segno del ruolo e dei limiti del suo Governo: dettare e controllare, per quanto è possibile, le regole del gioco, affinché la lotta tra gruppi e corporazioni si svolga senza eccessivi danni per i partecipanti. Ma il senatore Fanfani ha anche dato l'impressione di non essere un arbitro imparziale; sembra anzi che propenda per un «asse di ferro» con la grinta del segretario di un partito diverso dal suo.

La galleria dei personaggi della governabilità ha dunque un altro campione? Ma fino a quando potrà reggere questo difficile equilibrio? Noi lo abbiamo ripetuto molte volte: non troviamo ragioni per guardare con preoccupazione alla rottura di questo equilibrio; pensiamo anzi che questo Governo faccia ogni giorno maggiori danni e che, se la sua caduta deve necessariamente aprire la strada a nuove elezioni, forse è giunto il momento per non esorcizzare più questa scadenza.

D'altra parte questa logica potrebbe consigliare il meno peggio, quando fare diversamente può significare un ulteriore passo verso la feudalizzazione dello Stato, verso lo sfascio dell'amministrazione pubblica, verso il discredito delle istituzioni rappresentative, verso la corporativizzazione della società. Non ci mancano — e ho finito, signor Presidente: come vede sono puntuale nel rispettare il tempo assegnato — i motivi per negare la fiducia al Governo presieduto dal senatore Fanfani (*Applausi dei deputati del gruppo del PDUP*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Milani, io l'avevo interrotta nel suo interesse, e non le ho fatto perdere il filo del discorso perché lei leggeva!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanone. Ne ha facoltà.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

VALERIO ZANONE. Signor Presidente, signori deputati, signor Presidente del Consiglio, ora che finalmente il vertice dell'ENI è ristabilito, con la nomina a presidente del professor Reviglio, persona di cultura e di probità indiscusse, quanti, come i liberali, hanno la coscienza a posto riguardo a tutte le vicende riferite o attribuite all'ENI nel corso di questi trent'anni devono tenere conto di quello che resta nell'opinione della cittadinanza e nell'animo di ciascuno di noi dopo queste settimane di polemiche, di denunce e di proteste. Ciò che indubbiamente resta, signor Presidente del Consiglio, è la constatazione amara che un numero crescente di italiani, comprese alcune personalità fra le più autorevoli della scienza e della cultura nazionale, ravvisa, come diceva poco fa l'onorevole Dujany, una crescente debolezza nelle istituzioni, ma imputa questa debolezza delle istituzioni a un eccesso di potere, ad una prepotenza, ad una soverchia ingerenza dei partiti. Secondo i casi, queste ingerenze dei partiti possono essere reali o presunte, ma anche quando esse sono soltanto presunte, il sintomo rimane molto grave, anzi, forse sotto certi aspetti, è ancora più grave, perché segnala una dissociazione, un divorzio tra vita pubblica e opinione pubblica, che è inammissibile e che non dovrebbe diventare irreparabile.

Un giornale e un giornalista fra i più noti hanno in questi giorni ingiustamente rimproverato il partito liberale di essere rimasto in questa vicenda dell'ENI quasi taciturno nel frastuono di molte voci, quasi di essersene lavato le mani. Ed io non vorrei che la tranquillità della coscienza serena potesse essere scambiata per indifferenza e che si facesse confusione fra avere le mani pulite e lavarsi le mani sull'affare ENI. Per questo ho chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in modo da indicare con precisione il significato della fiducia che daremo al Governo. Noi riteniamo, e siamo lieti di non essere i soli a ritenere, che la conclusione positiva delle nomine all'ENI si possa raggiungere avvalendosi, non soltanto nelle procedure ma anche nella so-

stanza, della legge sulle nomine in enti pubblici che, varrà qui la pena di ricordarlo, è una legge moralizzatrice, proposta dal gruppo liberale alla Camera più di dieci, credo dodici anni fa, e approvata in forma alquanto attenuata soltanto nel 1978. Quella legge prevede, fra l'altro, che le nomine in enti pubblici siano accompagnate e motivate da una esplicita indicazione degli indirizzi di gestione. Ebbene, il primo indirizzo che il Governo a nostro avviso deve prescrivere alla nuova gestione dell'ENI è di affrontare i debiti e le perdite dell'ente operando con criteri imprenditoriali, con comportamenti omogenei all'economia di mercato, senza piegarsi a pressioni esterne e senza addossarsi nuovi oneri impropri e nuovi affari avventati, come in alcuni casi è probabilmente avvenuto negli ultimi anni.

Ci sembra che il professor Reviglio, al pari del vicepresidente Grignaschi, già in carica, sia una persona adatta a dirigere l'ENI secondo questi indirizzi ed è per questo che noi apprezziamo la scelta compiuta dal Presidente del Consiglio.

C'è anche da sperare che i nuovi organi di amministrazione riescano ad operare con la necessaria continuità, arrivando alla fine del loro mandato perché negli ultimi tre anni i presidenti dell'ENI hanno superato, quanto a instabilità, i presidenti del Consiglio dei ministri. Nell'arco di tre anni, fra presidenti e commissari, si sono succeduti, credo, sette incarichi e la situazione è divenuta poi ingovernabile quando non si provvede all'immediata nomina di tutta la giunta al termine della gestione del commissario Gandolfi.

Anche in questo vi è, a nostro avviso, una esperienza che può essere messa a profitto nel senso di stabilire nei nuovi statuti degli enti una norma affinché per il futuro ogni atto di scioglimento anticipato al vertice di enti pubblici, provveda contestualmente alla nomina dei successori, in modo da evitare proroghe o vacanze di responsabilità.

Se un insegnamento utile può ricavarsi dall'esperienza di questi mesi, e dal caso ENI, è una sottolineatura dell'urgenza e

della necessità di riformare ed uniformare gli statuti degli enti di gestione delle partecipazioni statali. In merito abbiamo precise proposte da avanzare e sin d'ora vogliamo ribadire che i nuovi statuti dovranno segnare, con una linea più certa, il confine tra potere legittimo dell'autorità politica — potere di indirizzo e di nomina — e l'autonomia gestionale che deve essere lasciata alla responsabilità dei nominati.

Quando negli anni '50 fu istituito il Ministero delle partecipazioni statali, fu su proposta liberale che si introdusse nella legge istitutiva il riferimento a criteri di economicità delle gestioni.

Oggi su ciascuno dei 700 mila dipendenti delle partecipazioni statali pesa un debito accumulato di 80 milioni ed una perdita annua, nel 1982, di 7 milioni. In questa situazione noi riteniamo che, per ripristinare questa smarrita economicità delle gestioni, occorre chiamare gli amministratori delle aziende pubbliche ad assumersi in pieno le proprie responsabilità di impresa, dando loro, da parte del Governo, l'indispensabile garanzia che la loro autonomia sarà rispettata, che non vi saranno infeudamenti, che si farà luce su tutte le ombre del passato e che si manterrà la trasparenza sulla conduzione da oggi in poi. Ciò anche al fine, che ci sembra principale, di consentire il rientro nel sistema di quote di capitale privato e, quindi, il ripristino di un regime che si possa definire davvero, e non soltanto verbalmente, come regime di partecipazione.

Non rinunciamo, dunque all'idea che anche dalle polemiche di queste settimane, che sono state tanto pesanti ed amare, venga un impulso che faciliti una maggiore trasparenza delle decisioni pubbliche e la bonifica indispensabile ed urgente dello Stato imprenditore.

È con questo proposito fermo che voteremo la fiducia al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo liberale — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

**STEFANO RODOTÀ.** Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, noi negheremo la fiducia richiesta dal Governo per due fondamentali ragioni. Perché il comportamento e le dichiarazioni del Governo in tutto l'arco della vicenda ENI sono prova della volontà di far persistere, e persino peggiorare, un costume politico che ha progressivamente corrotto gli enti di Stato, fino a far parlare giustamente di fallimento del sistema delle partecipazioni statali. E — seconda ragione — perché l'atteggiamento del Governo nel caso ENI-Colombo ha provocato nell'opinione pubblica giuste reazioni di sdegno e di condanna, persino inattese nella loro ampiezza. E noi crediamo che questa Camera non possa dare al Governo quella fiducia che il paese gli ha già negato. Ma perché allora — ci si potrebbe chiedere — insistere tanto sul nome del professor Colombo, quando al suo posto è stato ormai designato un galantuomo come Reviglio? Ma qui noi non abbiamo difeso un uomo, ma un principio: quello per cui le nomine non sono un affare di «bassa cucina»; i presidenti degli enti di Stato non si fanno e disfanno secondo i capricci dei segretari di partito; le procedure previste dalle leggi vanno rispettate con il massimo scrupolo.

Anche nella replica di ieri il Presidente del Consiglio ha eluso, con espedienti e manipolazioni varie, tutte queste questioni. Rimane così confermata — ne dobbiamo dedurre — la sostanza delle stupefacenti regole enunciate nel suo discorso del 1° febbraio.

Prima tra tutte quella che fa dipendere la sopravvivenza di un presidente non dalle sue capacità manageriali, o dalla coerenza della sua gestione con le direttive generali che Governo e Parlamento possono indicare, ma dalla sua fedeltà al partito che lo ha designato, dal fatto che rimanga in piedi il «pacchetto» negoziato dai partiti di governo.

Questa regola è stata confermata ancora ieri, ad onta di tante altre dichiarazioni, dal vicepresidente del gruppo socialista, parlando di rapporto di fiducia tra il designato e il partito che lo indica. E

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

questa logica distorta è stata candidamente ribadita dallo stesso Presidente del Consiglio, quando ha parlato di un rischio di elezioni anticipate che vi sarebbe stato qualora non fosse stata accolta la richiesta di cacciare via Umberto Colombo.

Ma allora è proprio qui che la vicenda ENI rivela tutto il suo valore di principio, sicché non può essere chiusa sottotono, come pure lei ieri, signor Presidente del Consiglio, ha cercato di fare.

L'intreccio sciagurato tra nomine dell'ENI e sopravvivenza del Governo conferma la tendenza ad una utilizzazione dei poteri istituzionali come strumenti di lotta politica. In sostanza, i partiti di Governo continuano ad occupare aree sempre più estese dello Stato al fine del loro rafforzamento. Ciò implica, da una parte, uso privato di risorse pubbliche, dall'altra, rottura della continuità all'interno dell'organizzazione pubblica e conflittualità crescente tra i diversi poteri e gli apparati istituzionali. In breve, nascita e mantenimento di quelle condizioni che fanno poi degenerare la lotta politica, come si usa dire, in guerra per bande.

Poiché questa tendenza è destinata (la storia di questi anni purtroppo ce lo insegna) ad autoalimentarsi, non ci si arresta alla privatizzazione del pubblico; diventa indispensabile trasformare il privato in clandestino, proprio per potersi meglio attrezzare per una lotta che non è combattuta più in campo aperto. E noi sappiamo — o intuiamo — quanta parte della lotta intorno alle nomine ENI non sia stata combattuta in campo aperto, e le reticenze del Governo ce lo hanno confermato.

Da questo Governo, dunque, non viene alcun contributo per battere questo costume, che è poi quello che ha creato il terreno propizio ad un fenomeno come quello della loggia P2, non a caso ha attecchito anche intorno al mercato delle nomine pubbliche.

Ora, invece di indicare alle Camere ciò che dovrebbero fare, e promettere collaborazioni a future inchieste o indagini, come ancora ha fatto ieri il Presidente del

Consiglio, il Governo avrebbe dovuto fare la sua parte, aiutando subito a fare chiarezza. Ma il Presidente del Consiglio non ha risposto alle specifiche domande sui misteri dell'ENI, e il ministro delle partecipazioni statali si dimostra gravemente reticente quando si tratta di trasmettere documenti alle Camere, visto che fa una sua accorta politica degli *omissis*, censurando proprio i documenti più significativi.

Ecco perché la questione della trasparenza è oggi centrale in qualsiasi impresa di riforma istituzionale ed ecco perché l'atteggiamento tenuto nella questione ENI conta assai di più di retoriche o comode proclamazioni sulla volontà di riforme, grandi o piccole che siano.

Se anzi, come da più parti si chiede, ci si limitasse ad accrescere i poteri del Governo senza aver prima creato le condizioni istituzionali che favoriscono tale trasparenza, si rafforzerebbero solo centri di potere incontrollabili e verrebbero ancora di più aggravati i problemi che il caso ENI ha messo davanti ai nostri occhi. Al rispetto del dovere della trasparenza, signor Presidente del Consiglio, lei si è sottratto ancora a proposito di quel penoso episodio che è legato alla lettera di Colombo a Pandolfi, visto che lei ieri ce ne ha letto solo una parte, omettendo proprio il punto essenziale, quello — conosciuto — che capovolge la sua interpretazione. Devo proprio ricordarle la vecchia regola insegnata agli studenti del primo anno di giurisprudenza, che cito nel suo semplice latino per mantenergli quel tanto di sacralità: «*Incivile est nisi tota lege perspecta una eius particula sumpta iudicare vel respondere*» (è scorretto dare giudizi o interpretazioni considerando soltanto una parte di un testo). Deve essere ben grande la sua debolezza, signor Presidente, se è costretto a ricorrere a simili sotterfugi!

Tutte queste considerazioni mostrano quanto sia improponibile la tesi secondo cui, addirittura, la cacciata di Colombo avrebbe significato il trionfo della politica sulle insubordinazioni amministrative o le superbie tecnocratiche, del potere legit-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

timo sulle pretese illegittime. Questi sono diversivi con cui si cerca di velare una realtà che è ben più prosaica e — lasciatemelo dire — assai più vergognosa. Anche se qualche sacrosanta protesta ha potuto assumere toni corporativi, come si può scambiare la causa con l'effetto? Ovvero, per usare una di quelle semplici immagini che oggi hanno tanta diffusione nel linguaggio politico, come possono certi grintosi lupi accusare l'agnello di avergli intorbidato l'acqua stando tanto, tanto a valle?

Quanto al complotto ordito in qualche redazione di giornale o in qualche studio universitario, è veramente credibile una interpretazione del genere, quando purtroppo le vicende di ogni giorno ci dicono donde e da chi vengono in questa Repubblica orditi i veri complotti?

La sconcertante vicenda dell'ENI ci rivela però anche l'inadeguatezza dello strumento fiduciosamente messo a punto con la legge n. 14 del 1978. E rispetto alle tante proclamazioni di buona volontà di questi giorni, alle dotte o interessate sciocchezze che abbiamo sentito in materia di riforma del sistema delle nomine, alle responsabilità che ci sarebbero in ordine ad una sorta di imboscamento delle proposte di riforma del sistema delle partecipazioni statali, vorrei ricordare — al Governo in primo luogo, affinché questo nodo lo sciolga — che nello schema di disegno di legge vi è una norma con la quale il ministro delle partecipazioni statali si attribuisce il nuovissimo potere di nomina dei dirigenti addirittura delle società finanziarie. È questa la strada che il Governo intende intraprendere per moralizzare? Ecco un'altra domanda che riteniamo di doverle rivolgere.

La riforma deve semmai scegliere altre strade. Non c'è tempo per indicarle tutte ma penso a scrutini più stringenti in sede parlamentare; a procedure come quelle di parere-assenso tipica del senato degli Stati Uniti; a maggioranze qualificate; a un intervento del Parlamento su poche nomine ma significative; a eventuali controlli a consuntivo di scelte basate su programmi; a interventi di autorità indipen-

denti di controllo come quella ipotizzata nel 1976. Questo non per sacrificare le ragioni della politica sull'altare di una tecnica astratta ma per ricostituire le possibilità del Governo delle istituzioni al posto di un arbitrario Governo di uomini! (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO ROCCELLA.** Signor Presidente dell'Assemblea, signor Presidente del Consiglio, signori del Governo, colleghi, seguendo passo passo questa vicenda, avendo appreso il gioco di prepotenze feudali, di poteri occulti e — lasciatemelo dire — mafiosi, di intrighi e ricatti che ne hanno cadenzato l'andamento, i corsi ed i ricorsi di affarismi e tangenti che l'hanno attraversata, gli sperperi impudenti del pubblico denaro che essa ha portato alla luce o riportato alla memoria, veramente non ho potuto fare a meno di pensare con sgomento che la società politica della quale questo scandalo è testimonianza è la stessa che nega con cinismo le sue responsabilità ed i suoi mistificanti impegni di fronte all'olocausto di milioni di esseri umani che la fame stermina, anno dopo anno, nel mondo: è la stessa che nega, con altrettanto cinismo, le sue responsabilità ed i suoi impegni, di fronte a chi nel nostro paese paga a questo potere, a questa logica di governo, un assurdo tributo di angosce e di stenti, dovendo affrontare ogni giorno la scommessa di vivere al livello minimo di decenza od addirittura di sopravvivere, con l'unica risorsa delle pensioni sociali o dei minimi delle pensioni previdenziali!

È mia convinzione, non solo mia e non gratuita, signor Presidente, che, se potessimo quantificare le tangenti e gli sperperi dolosi che corrono a Roma e a Genova, a Roma e a Napoli, a Roma e a Palermo, a Roma e nei più lontani municipi, ci ritroveremmo con mezzi ben più consistenti delle cifre occorrenti per fronteggiare l'uno e l'altro fenomeno: lo sterminio per fame ed il malessere dei mi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

nimi di pensione. Non calcolo deliberatamente la frode delle evasioni fiscali e le ingenti risorse che rischiate di bruciare nei programmi per gli armamenti. Devo confessare che la consapevolezza di essere estraneo alle vostre vicende di potere e diverso dal vostro modo di essere in politica; il sapere che in questo momento digiuno — insieme con i miei compagni radicali — per salvare chi muore per fame e aiutare chi patisce per pensione; il ricordarmi che i miei compagni sono andati in galera per obiezione di coscienza e disubbidienza civile, per solidarietà con gli emarginati, per testimoniare una diversità che è anche mia, mi dà un vigore di coscienza, signor Presidente, che ritengo invidiabile! Provo anche un sentimento di orgoglio.

Vedete, Presidente e colleghi: quale che sia la nostra esposizione alle insidie dell'utopia o della stranezza che ci attribuite, è e resta vero che operare per chi muore di fame o per chi sconta il malesere delle pensioni di fame, testimoniare la non violenza e l'onestà, la fiducia nei valori e nei convincimenti, non è cosa lontanamente paragonabile al modo di essere e di operare, che emerge da questa brutta storia dell'ENI e dalle tante storie, note e meno note, che essa riporta ai nostri occhi ed alla nostra memoria. No, non siamo gli stessi, colleghi, e ne siamo lieti!

Questo caso dell'ENI, Presidente, insorto come incidente di percorso, ha assunto proporzioni emblematiche; ha acquistato via via una capacità straordinaria di rivelazione; è diventato infine il documento di una situazione generalizzata, di un vizio assurdo che mina sino al rischio della sopravvivenza lo Stato democratico e la stessa società dei partiti. Ho già avuto modo di dire che il grande protagonista di questa vicenda è la partitocrazia col suo corollario della lottizzazione, consolidatasi ormai come sistema. A dare al caso ENI queste dimensioni, hanno contribuito le proporzioni dei fatti, o meglio delle malefatte, la grossolana arroganza ma anche l'ingenuità perdente dei dirigenti socialisti ed infine, soprat-

tutto, gli atti politici suoi, signor Presidente, che hanno sancito il diritto di lottizzazione assumendo ufficialmente l'ENI come «cosa nostra» del PSI, accanto alle «cose nostre» di quanti altri partecipano alla spartizione. È di ieri la dichiarazione del collega Longo, segretario del PSDI, che rimproverava al professor Colombo di non aver corrisposto agli impegni assunti con Craxi. È vero, Presidente, che lei si è concesso — e ci ha elargito — ieri la promessa di favorire la ricerca delle brutte verità custodite negli armadi dell'ENI, ma è anche e soprattutto vero che lei ha dovuto ritrattare il suo gesto di convalida e di sanzione del diritto di lottizzazione sull'urto di una contestazione che ha coinvolto l'opinione pubblica ed è penetrata nei ranghi della sua stessa maggioranza (anche se si è innestata a malizie e secondi fini); è vero che lei avrebbe potuto chiarire prima di promettere, ne aveva il potere e l'opportunità; è vero che al di qua di questa sua promessa senza oneri c'è la lottizzazione delle strutture di vertice alle quali è preposto, nel suo disegno, l'insospettabile Reviglio, al quale non sono servite a suo tempo le qualità di pregevole uomo di governo riesumate oggi per l'occasione; è vero che lei non ha receduto dal «dimissionamento» di Colombo; è vero che lei a giustificazione del suo operato ha rivendicato, come legittima e prioritaria, la preoccupazione di evitare fratture irreparabili nella coalizione di Governo (lo schieramento che lo sostiene è pronto a fratturarsi su questo e non su scelte politiche); è vero che sempre al di qua delle sue promesse c'è la sua maggioranza, ed anche qualcosa di più della sua maggioranza, che impedisce si discutano in questa aula le relazioni conclusive della Commissione Sindona, che opera scopertamente per strozzare la Commissione P2, che induce l'Inquirente a sistematici nulla di fatto. E c'è indisturbato tutto il retroterra nel quale i partiti della partitocrazia e della democrazia consociativa contrattano su tutto, ricattandosi e accordandosi, in quegli ambiti amministrativi di regimi che sono le regioni e i comuni, con annessi e connessi,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

dove, quando non si insediano unanimismi patteggiati, la prevalenza di questa o di quella forza politica si realizza con i caratteri della egemonia di potere, si concreta nella malversazione, si attua sempre con la riserva della contrattazione.

No, non bastano le sue promesse senza costi a liberarci dal sospetto motivato di una operazione gattopardesca. Anche perché, e lo diciamo in tutta e spietata franchezza, la nostra speranza, che lo sdegno suscitato da questa vicenda sia coagulo di una opposizione alternativa, è obiettivamente subordinata a giudizio di appello.

E purtroppo è desolatamente vero che, poco meno di tre anni fa, l'indagine conoscitiva condotta dalla Commissione bilancio sull'affare ENI-Petromin, richiamato oggi alla ribalta dall'attualità della spinta rivelatrice di quest'ultimo scandalo, fu strozzata da una coalizione di forze che includeva la DC, il PSI e il partito comunista. Ed è purtroppo vero che la rivolta di oggi dei repubblicani, contro i sistemi della partitocrazia e della lottizzazione, ha dietro di sé una lunga, costante compartecipazione al processo di edificazione, di insediamento e di consolidamento dell'una e dell'altra.

Tutto questo è vero, ma non insidia la nostra speranza e la nostra fiducia. Ci induce piuttosto, per onestà di propositi, per lealtà di comportamento, per determinazione di salvaguardare fiducia e speranze e garantire il sentimento del giusto che, pur fra aspre contraddizioni, vive nell'insorgenza delle coscienze ovunque collocate, ad ancorare le disponibilità e le sue stesse promesse a una serie di rigorosi adempimenti e di precise scadenze, tese a vincolare le sorti di questa tensione, che aspira al rinnovamento e alla revisione del sistema di potere e di governo e del costume politico, alla individuazione dei meccanismi, dei protagonismi e delle responsabilità sulle quali è cresciuta e fa aggio la partitocrazia. E non sono solo responsabilità dei socialisti. La vicenda ENI è lunga, e segna per un gran tratto il percorso della partitocrazia. Non dimentichiamo che è sulle risorse e sulle for-

tune dell'ENI che lei rifondò la democrazia cristiana populista e «mediterranea», svincolandosi dai condizionamenti dell'economia privata per agganciarsi all'economia pubblica interamente condizionabile. Non dimentichiamo che la cosiddetta sinistra della democrazia cristiana, germogliò e crebbe, fra integralismo e spregiudicatezza, sul terreno remunerante dell'ENI di Enrico Mattei.

Questa la nostra visione delle cose. Da qui, da questa chiarezza, il tenore della nostra mozione, da qui la negazione da parte nostra della fiducia che lei chiede, da qui la nostra dura determinazione a verificare le buone volontà sul dibattito in aula in ordine alle risultanze della Commissione Sindona, sulla proroga da concedere alla P2, sul confronto in merito alle riforme istituzionali (abbiamo presentato una serie di proposte di legge); da qui la nostra determinazione di promuovere una inchiesta parlamentare specifica sulle attività dell'ENI; da qui la nostra insistenza a saggiare la vostra disponibilità ad operare scelte di valore (la lotta allo sterminio per fame, la riforma del sistema pensionistico, l'aumento dei massimi pensionistici, il ridimensionamento delle spese per gli armamenti da convertire in spese sociali); da qui il rilancio della nostra proposta di una nuova politica.

Tutto ciò servirà a qualcosa? Certamente ad una: alla serenità delle nostre coscienze! (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

**ADOLFO BATTAGLIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, ho pensato di rendere meno burocratica questa nostra dichiarazione di voto, la cui conclusione è ormai scontata, ricordando il passo di un discorso non famoso che, sono sicuro, il senatore Fanfani apprezzerà. È un discorso tenuto dal generale Garibaldi in occasione di una sua visita nel 1876 a luoghi a me perso-



VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

nalmente cari: Viterbo ed il Viterbese. Lo ritrovo nel resoconto giornalistico che pubblicò allora un patriota e scrittore risorgimentale, Alberto Mario, e che oggi è ristampato a cura del professor Agostino Grattarola.

Alberto Mario, con la sua vivida penna, descrive l'arrivo di Garibaldi in età avanzata, malfermo in salute, roso dall'artrite; descrive l'accorrere della folla plaudente, il corteo di gente che si reca da La Quercia a Viterbo. Garibaldi, arrivato in città, scende nella piazza del municipio, è sollevato a braccia da Menotti, è posto in una lettiga e portato nella sala del palazzo municipale dei priori. «Garibaldi aveva le mani enfiate e sul volto leggevagli lo spasimo». Egli si affaccia alla finestra, vede questa grande folla plaudente a cui si uniscono il popolo ed i soldati. Con grande intuito politico, coglie il punto e rompe quel tanto di tensione che esisteva in quel momento particolare a causa dei contrasti, insorti in occasione dell'ingresso di volontari garibaldini nell'esercito regolare. Garibaldi pronuncia nobili parole per esaltare l'unità di popolo e di esercito. Con qualche malizia, ed un lieve senso dell'umorismo, Alberto Mario nota: «L'emozione vinse anche i carabinieri!».

Mutate le cose da mutare, ognuno intenderà l'attualità di queste parole: «Indi Garibaldi aggiunse: ho inteso gridare viva la sinistra. Questo grido mi fa piacere. Giova sperare che i miei amici al potere governeranno l'Italia meglio dei ministri caduti, ma io non li lodo ancora i nuovi ministri; aspettiamo i fatti. Li loderemo a fatti compiuti, non prima, perché noi non siamo servili. Dunque vi saluto. Addio!».

È un discorso bellissimo nella sua semplicità, ma debbo dire che il nostro non è un addio, onorevole Presidente del Consiglio, ma un arrivederci. Le questioni sollevate dal caso ENI, infatti, hanno valore d'ordine generale che non si esaurisce con l'esaurirsi del caso specifico. La nostra mozione sottolineava tre elementi che bisognava e bisogna tenere presenti per realizzare quella vera e propria svolta istituzionale che l'opinione pubblica largamente richiede e che è necessaria per-

ché ne va della credibilità stessa della classe politica di fronte ad una opinione pubblica che è sempre più frustrata ed in rivolta contro l'invadenza illegittima dei partiti.

Da questo punto di vista ci è dispiaciuto molto, onorevole Presidente del Consiglio, che lei non abbia voluto trattare esplicitamente alcuno dei principi che avevamo indicato nella nostra mozione. Su di essi avevamo sperato e pensato che, al di là degli schieramenti contrapposti di maggioranza e di minoranza, potesse realizzarsi un consenso comune in questa Camera. Ancora ieri mattina il nostro gruppo parlamentare chiedeva al Governo di non porre la questione di fiducia, ma di esaminare la possibilità di un testo fondato su principi e criteri su cui potessero convenire tutti i gruppi politici, al di là dell'episodio di oggi. È stato un peccato che il Governo non abbia voluto trasferire la questione ENI ad un livello più alto, accogliendo le nostre proposte che lo stesso capogruppo della democrazia cristiana, onorevole Bianco — che ringrazio — aveva dichiarato essere in molte parti perfettamente accoglibili. È stato un peccato che il Governo abbia voluto porre la questione di fiducia, per la prima volta su un caso di nomine, interrompendo di fatto ogni circuito di idee su cui trovare un accordo di massima e su cui il Governo si potesse impegnare, istituzione tra le istituzioni. Rispetto alla fiducia che ci si pone oggi, credo di avere già precisato la posizione del nostro gruppo. Noi non abbiamo assunto, al momento della presentazione del Governo e del voto di fiducia, vincoli cogenti. Non facciamo parte della maggioranza, non facciamo parte dell'opposizione preconstituita. Il voto di fiducia sul caso ENI riguarda e stringe per un verso i parlamentari della maggioranza sicuramente al di là delle opinioni personali che ciascuno di loro può avere; riguarda e stringe i parlamentari dell'opposizione, per altro verso, ma chiaramente non influisce sulla nostra posizione perché si tratta di un voto non su problemi politici generali, ma su una questione specifica e su un caso ben delimi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

tato, circa il quale abbiamo posizioni di principio che non possiamo abbandonare.

Votiamo perciò in base al giudizio negativo che sul caso specifico ci siamo fatti. Se si fosse trattato di un dibattito politico generale, avremmo ripetuto le considerazioni politiche generali: politiche e programmatiche, di consenso e di dissenso che ci hanno già una volta indotti all'astensione. Ma non si tratta di un dibattito politico generale, si tratta di una questione specifica circa la quale abbiamo il dovere di dare un giudizio specifico. La nostra posizione verso il Governo non cambia per questo voto, così come non è cambiata (vorrei dirlo all'onorevole Francesco Forte, che scrive così tanto in questi giorni e che ricorda così male) quando abbiamo salvato il Governo dalla crisi quindici giorni or sono dando i nostri voti decisivi a favore della costituzionalità del decreto fiscale, presentato appunto dall'onorevole Forte, da cui dipendeva l'intera manovra finanziaria del Governo. La nostra posizione non cambiò allora per quel voto obiettivo, non cambia oggi per questo voto negativo. Rileviamo che è mancata una parola chiara del Governo circa i rimedi ormai improrogabili ai nuovi feudalesimi che minacciano lo Stato. Questo è il punto. Altri casi si riproporranno, onorevole Presidente, membri del Governo; altamente auspichiamo che il Governo abbia su essi l'approccio giusto che a nostro parere questa volta è mancato, e rispetto al quale approccio di questa volta, noi abbiamo il dovere di esprimere con serenità, ma con franchezza e con fermezza, il nostro giudizio negativo. Non è dunque un addio, onorevole Presidente, di questo ne può essere sicuro, ma un arrivederci su casi specifici sui quali contiamo che il Governo operi diversamente da questa volta (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO REGGIANI.** Signor Presi-

dente, onorevole Presidente del Consiglio, mi rendo conto che l'argomento sul quale si sono concentrati i lavori della Camera in queste sedute, quello dell'ENI in particolare e quello degli enti a partecipazione statale in generale, sia — fra gli argomenti che interessano, o per meglio dire affliggono, la vita nazionale — uno dei più scottanti. Credo però che, se dobbiamo rendere ragione del voto di fiducia che concederemo al Governo, dobbiamo prima di tutto indicare qual è l'argomento sul quale intendiamo, o abbiamo ritenuto di capire, che la fiducia venga richiesta. È certo che, se il Governo avesse chiesto un voto di fiducia in ordine alla gestione dell'ENI, dell'IRI, o di qualche altro ente a partecipazione statale, non saremmo stati tanto certi del nostro giudizio. Ma il Governo chiede il voto in ordine al modo con il quale la questione dei vertici dell'ENI è stata risolta. Se questo è l'argomento sul quale la Camera deve decidere, non possiamo non ricordare che la questione del rinnovo dei vertici dell'ENI non nacque nel corso della vita dell'attuale Governo, ma è precedente all'ottobre 1982, e già con il Governo allora in carica si sospese qualunque determinazione concernente le nomine ai vertici dell'ENI, fermo restando il fatto (che allora non sollevò alcuna riserva) che era noto a tutti che il ministro delle partecipazioni statali, proponendo il nome del presidente, del vicepresidente, come gli competeva, aveva anche proposto i nomi dei componenti della giunta e del consiglio.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI.**

**ALESSANDRO REGGIANI.** Che questa pratica possa non essere esente da rilievi è fuori dubbio, ma che essa vada ascritta al ministro delle partecipazioni statali, e non invece alla legge istitutiva del febbraio 1953, è una tesi assolutamente da respingere. È la legge istitutiva che ha queste caratteristiche, ed io credo che nessuno, salvo prova contraria, possa cri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

ticare il ministro delle partecipazioni statali se, nel momento in cui proponeva i nomi del presidente e del vicepresidente, riteneva, per il corretto e armonico funzionamento del complesso dell'amministrazione, di dover anche manifestare le sue propensioni relativamente alla giunta ed al consiglio. Questo avvenne nei primi giorni dell'ottobre 1982. Tutto quello che avvenne dopo è ben conosciuto dal Governo e dalla Camera, ed io non mi azzardo a ripeterlo. Ma resta il fatto che in questa situazione, che doveva essere governata o recuperata, si registrava l'indicazione del complesso dei vertici dell'ENI, nel quadro di un processo che si era interrotto e la cui interruzione era stata formalizzata dal Presidente del Consiglio in carica, senatore Spadolini, il quale aveva sospeso la firma dei decreti.

Sopraggiunge quindi il nuovo Governo, il problema viene affrontato e in questa situazione, emersa nel frattempo attraverso lettere che si incrociano e che provengono da molte direzioni (pare che questo sia un uso che invale nella nostra vita politica, con la conseguente produzione di non poche e qualche volta inutili difficoltà) si aggiungono i problemi derivanti dall'indisponibilità manifestata dal presidente designato, Colombo, a convivere con altre persone, che pure erano state in precedenza designate. Ecco quindi che si determina quella che giustamente il senatore Fanfani, Presidente del Consiglio, nei suoi due interventi ha definito una situazione di ingovernabilità dell'ente, che doveva essere recuperata.

Questo è il quadro della situazione. Una volta stabilito che la situazione era questa, non possiamo neanche dimenticare che una rinuncia, esplicita o implicita, da parte del presidente designato all'ENI era nel frattempo intervenuta, attraverso l'invio di lettere o di ringraziamenti, con i quali chi poteva averne interesse prendeva atto dell'avvenuta sospensione della nomina all'ENEA. In una situazione di questo genere, il Governo, a nostro sommo, modesto, ma riflettuto giudizio, che cosa poteva fare di diverso se non

andare alla ricerca di un quadro di possibili, nuovi, diversi membri degli organismi di amministrazione dell'ENI, con la soluzione che fu correttamente e opportunamente individuata mediante l'indicazione del professor Reviglio, che ha tutti i requisiti e le caratteristiche per essere all'altezza della gestione di un ente così complesso? Questa è, secondo noi, la vicenda sulla quale deve essere espresso il nostro giudizio, in seguito alla richiesta del voto di fiducia da parte del Governo. Altra cosa sarebbe se dovessimo dire la nostra opinione, ad esempio, in ordine alla fisionomia dell'ENI (o dell'IRI, o di molti altri enti a partecipazione statale), perché non riusciamo a comprendere la sua motivazione, la sua utilità, la mancanza di qualunque dubbio quanto meno sulla pericolosità del fatto che questo istituto abbia (mi si dice, perché non sono stato in grado di saperlo) 42 finanziarie all'estero.

Mi rendo conto — confesso le mie origini provinciali — che non a tutti è dato di capire quali siano le ragioni di economia, di politica internazionale e di politica aziendale che suggeriscono pratiche di questo genere, ma nessuno sarà mai in grado di convincermi che un ente di Stato può ritenersi autorizzato a costituire 42 finanziarie estere, per operare estero su estero con la giustificazione che, soltanto in questo modo, si possono evitare determinati oneri fiscali, quasi che, trattandosi di un ente statale, non fosse vero che la partita, semmai, sarebbe doppia.

Queste sono le questioni sulle quali, ove ne fossimo richiesti, non daremmo la fiducia. Annunzio invece, con tranquilla coscienza, la fiducia del gruppo socialdemocratico alla richiesta che viene dal Governo e che, secondo noi, verte sui fatti che mi sono permesso di esporre (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

**ALFREDO PAZZAGLIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando termi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

nerà questo dibattito ed il Governo avrà ottenuto, com'è prevedibile, la fiducia, la stampa di regime, la radio e la televisione di Stato cercheranno di dimostrare, contro il vero, che la fiducia è prova della solidità del Governo. Invece, la posizione della questione di fiducia è stata decisa dal Governo perché, per lo meno su questa vicenda dell'ENI, si è sentito tremare il terreno sotto i piedi e si è accorto di essere tutt'altro che solido.

Il Governo, cioè, ha posto la questione di fiducia per evitare lo scrutinio segreto prima in Commissione e poi in aula, quindi il rischio di una disapprovazione, nel segreto dell'urna, della sua condotta nella vicenda del «dimissionamento» del professor Colombo dalla Presidenza dell'ENI. Così il Governo eviterà una cocente sconfitta, ma tutto sarà chiaro: nessuno della maggioranza, dopo aver concesso la fiducia, potrà dire di non essere solidale con il Governo e con il ministro delle partecipazioni statali su questa vicenda.

Tutti i deputati della democrazia cristiana, del partito socialista italiano, del partito socialdemocratico e del PLI che voteranno «Sì» alla richiesta della fiducia, quegli stessi che nei giorni scorsi hanno criticato il Governo, approveranno la condotta del ministro delle partecipazioni statali e del Presidente del Consiglio nel «dimissionamento» del professor Colombo. Condanneranno questa condotta soltanto quei deputati che, come noi del Movimento sociale italiano, voteranno «no» alla richiesta di fiducia.

Come si può, onorevoli colleghi della maggioranza, approvare la condotta del ministro delle partecipazioni statali che paralizza l'ENI per la pretesa di collocare, ad ogni costo, il suo amico Di Donna nella giunta esecutiva di quell'ente? È una arroganza di potere, questa, che ha pochi precedenti e per definire la quale non è facile trovare aggettivi pronunziabili in Parlamento.

Come si può approvare, onorevoli colleghi della maggioranza, la condotta del Presidente del Consiglio che, di fronte al rifiuto o alla «perplexità» — come eufem-

misticamente è stato detto — espressa dal presidente dell'ENI, professor Colombo, di accettare il Di Donna nella giunta esecutiva, cioè di fronte al rifiuto del professor Colombo di mantenere l'impegno, che avrebbe assunto con il partito socialista italiano, di accettare in tale incarico il Di Donna, rinuncia a fare piazza pulita dei ricatti ma, quasi vindice delle offese al potere, opera il «dimissionamento» del professor Colombo, reo di non voler subire l'arrogante pretesa del ministro delle partecipazioni statali?

Come non condannare il Governo ed i partiti che lo sostengono per le operazioni di lottizzazione del potere e per la sfrontata disponibilità a cambiare il cavallo soltanto alla condizione che non cambi il colore politico di esso? Il professor Reviglio è oggi al posto del professor Colombo perché è persona di gradimento del partito socialista, al quale è stato assegnato il potere nell'ENI. Tanta è la pratica della lottizzazione che oramai è persino venuto a cadere ogni velo dietro il quale, prima, si nascondevano per pudore le operazioni di lottizzazione. Lo Stato è veramente in pezzi ed ha contribuito a ridurlo in queste condizioni il metodo che ha guidato l'operazione di «dimissionamento» del professor Colombo.

Mi sono domandato più volte, e non ero riuscito fino a ieri a dare una risposta convincente, come mai avesse potuto compiere una siffatta operazione un Presidente del Consiglio del livello del senatore Fanfani. Ieri ce lo ha fatto comprendere lui stesso. Tale operazione è stata effettuata per evitare la rottura della solidarietà tra le forze della maggioranza, per evitare una probabile crisi governativa e un altrettanto probabile conseguente scioglimento delle Camere. Come a dire che l'accordo con il partito socialista conta più dello Stato; come a dire che la paura delle elezioni giustifica la cattiva soluzione dei problemi.

A questo punto non ha quindi importanza — lo ripeto — discutere sulla opportunità della scelta del professor Reviglio, sulla avvenuta nomina della giunta esecutiva, sui nomi dei componenti. Se il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

professor Reviglio, persona certamente qualificata, fosse stato di area diversa dal partito socialista italiano, oggi non sarebbe presidente designato dell'Ente nazionale idrocarburi. Bisogna piuttosto dire, di fronte alla affermazione del Presidente del Consiglio, secondo la quale non vi sarebbe stata alcuna lottizzazione (conosco l'*humour* del senatore Fanfani, ma stavolta ha superato se stesso), che tutti i componenti della giunta esecutiva sono di stretta designazione dei partiti di maggioranza e di Governo. I giornali — tutti i giornali italiani —, quando hanno pubblicato i nomi dei designati hanno scritto, a fianco di ognuno, il partito di appartenenza. Altrettanto per quanto riguarda i componenti del consiglio di amministrazione, scelti non tutti dal Governo, ma dai partiti, secondo un «manuale Cencelli» delle percentuali della distribuzione e delle cariche che ci ricorda le percentuali rigide sulla base delle quali venivano divisi, tra i partiti di Governo, i proventi e le sovvenzioni dei petrolieri.

Anche questa, non v'è alcun dubbio, onorevole Presidente del Consiglio, è una lottizzazione in piena regola, che contribuisce ad aggravare i mali del sistema delle partecipazioni statali, il cui ruolo, nella vita economica e nel rilancio produttivo del paese, è certamente di grandissimo rilievo. Una lottizzazione certo, già predisposta da tempo, ma pur sempre attuata da questo Governo.

Si chiude, quindi, male una vicenda sconcertante. Gli errori — chiamiamoli così — del «caso Colombo» si potevano oscurare soltanto con il rigetto del sistema della lottizzazione partitica, con il coraggio di rompere con il passato. Invece, no! È rimasta in primo piano, in questa fotografia, l'immagine di quello che ho voluto chiamare l'«errore». La lezione che si ricava dalla vicenda che ha indignato tutta l'Italia è che il sistema del potere opera con metodi uguali a quelli della camorra. Annulla e condiziona anche chi ne è fuori. Guai a ribellarsi alla volontà dei capi! Guai a rifiutarsi di eseguire i loro comandi! Si finisce per fare la fine del professor Colombo, soprattutto

quando, come nel caso in questione, mancanza di temperamento e di attaccamento ad una poltrona, quale che sia, facilitano i giochi del potere. Guai a dover esercitare il potere in nome e su mandato di chi conosce ed attua certi metodi: il rischio è quello di essere travolti nei giochi più assurdi.

Non occorre scomodare le crisi del sistema, dei partiti, delle formule, il ricorso agli elettori; un'altra lezione da questa vicenda si può certamente trarre: ormai il senso dello Stato ed il costume politico sono decaduti; se non si riuscirà a ristabilirli, non si potrà uscire dalle molte crisi con alcuna ricetta. Il nostro «no» alla fiducia ha anche il significato di una denuncia e di un monito a rinnovare il costume politico, prima che tutto sia travolto (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

**SILVANO LABRIOLA.** Signor Presidente, il gruppo socialista concederà la fiducia al Governo votando a favore della risoluzione presentata dai gruppi della maggioranza, avendo fin dal primo momento, come abbiamo avuto occasione di dire nel dibattito svoltosi la scorsa settimana, condiviso l'azione che il Governo ha compiuto per dare soluzione ad un problema ereditato dal precedente esecutivo, nell'intento — sul quale la varietà dei giudizi è legittima, ma che per quanto ci concerne, riteniamo riuscito — di salvaguardare elementi fondamentali che noi, onorevole Occhetto (mi riferisco al collega il cui intervento è stato ieri ascoltato con interesse), siamo intenzionati ad affrontare con lo stesso spirito aperto (anche se partiamo da esperienze e punti di vista diversi) in cui, mi è sembrato di comprendere, che il rappresentante del gruppo comunista abbia affrontato, nella seconda parte del dibattito sulla vicenda ENI, il delicatissimo ed impegnativo tema dei rapporti fra potere politico e autonomia degli enti pubblici, nonché la que-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

stione del rapporto tra partiti ed istituzioni.

Vogliamo in primo luogo sottolineare la correttezza e la doverosità dell'iniziativa del Governo di porre la questione di fiducia. Si è detto che tale scelta derivava dalla prudenza, essendo volta ad evitare i rischi del voto segreto. Questa spiegazione, però, non rende onore alla qualità dei problemi di cui ci siamo occupati in questi giorni. La verità è che tutto sarebbe stato più lineare fin dall'inizio se chi avrebbe potuto, per ragioni numeriche e per ragioni politiche, farlo, avesse coerentemente presentato una mozione di sfiducia. Quando si giunge al punto di chiedere le dimissioni di un ministro, bisogna infatti giungere ad investire la responsabilità politica del Governo nel suo insieme presentando una mozione di sfiducia. Bene ha dunque fatto il Governo a correggere tale insufficiente impostazione procedendo ad una scelta che, dunque, non avrebbe potuto essere diversa da quella che è stata, la scelta, cioè, di porre in questione il rapporto di fiducia tra la Camera e l'esecutivo stesso.

Aggiungiamo che noi abbiamo condiviso e condividiamo il punto dal quale si è mosso l'esecutivo nell'azione difficile — ripeto — di soluzione di questo problema, reso complesso non solo dagli elementi che sono stati posti in discussione, ma anche dalla lunghezza dei tempi attraverso i quali esso si è manifestato, la necessità, cioè, di consolidare un principio nel quale, onorevole Presidente del Consiglio, sta una delle ragioni essenziali del nostro voto favorevole: la assoluta, piena e libera esplicitazione della responsabilità politica del Governo nel procedere agli atti generali di indirizzo, tra i quali è compresa anche la nomina dei presidenti e degli organi direttivi di importanti enti pubblici, tra i quali sicuramente rientra l'Ente nazionale idrocarburi.

Abbiamo colto in questa scelta del Governo la volontà di correggere una tradizione che non era nostra e neppure della sinistra, in virtù della quale non solo l'autonomia degli enti pubblici andava molto al di là di quanto fosse compatibile con

l'ordinata e democratica struttura dell'amministrazione dello Stato, ma addirittura vi era — lo abbiamo detto e lo ripetiamo a coloro che non hanno sentito il dovere e la necessità di ricordarlo — un'inversione di tendenza tra queste due realtà. Abbiamo ricordato, e lo ricordiamo ancora questa sera per riaffermare il significato politico e la particolare accentuazione che diamo al nostro voto come deputati del gruppo socialista, il momento nel quale l'espansione dell'amministrazione indiretta dello Stato era giunta al punto da imporre vincoli esterni addirittura ai criteri di formazione del Governo. Infatti, nessuno di noi ha dimenticato, e certo non lo dimentichiamo in un momento così aspro e intenso di dialettica politica, la stagione non tanto lontana nella quale i ministri delle partecipazioni statali erano scelti in base a criteri alla definizione dei quali concorrevano in modo essenziale i presidenti e i gruppi dirigenti degli enti pubblici.

Diciamo anche che abbiamo apprezzato la procedura che il Governo ha adottato, mentre non abbiamo molto compreso — è giusto sottolinearlo a conclusione del dibattito — la pretesa di alcuni gruppi di porre una mora alle decisioni che il Governo deve invece assumere liberamente, nel senso che esse devono seguire e non precedere il dibattito svolto in Parlamento.

Noi non condividiamo e non condideremo nemmeno in futuro l'idea che su questioni sulle quali il Governo deve liberamente e in modo autonomo esercitare la sua responsabilità politica, vi debba essere una preventiva delibazione da parte della Camera. In un sano regime di democrazia politica l'esecutivo decida liberamente e il Parlamento eserciti il controllo e, se lo ritiene, la censura politica sulle decisioni dell'esecutivo; ma non preveniamo decisioni di cui la Camera non deve assumersi né responsabilità né, tanto meno, corresponsabilità politiche generali.

Sulle questioni sulle quali nel futuro dovremo cimentarci abbiamo ascoltato con interesse alcuni accenti, che alla fine

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

del dibattito si sono sentiti in quest'aula, molto diversi da quelli — ci sia consentito dirlo — alquanto rozzi che avevano dato l'avvio al dibattito stesso. Siamo profondamente convinti che nell'opera nella quale le forze democratiche sono oggi impegnate per riattivare e rinvigorire gli istituti della democrazia politica due problemi siano al centro della discussione. Il primo riguarda il rapporto tra potere politico e potere economico nelle partecipazioni pubbliche e, vorrei aggiungere, perché il compagno Occhetto ci rifletta, il potere economico privato. Infatti, la questione di un diverso assetto delle relazioni industriali non riguarda soltanto il campo delle partecipazioni pubbliche, ma investe anche importanti strutture economiche private sulle quali è arrivato il momento di esercitare un'attenzione di carattere istituzionale e politica da parte di tutte le forze democratiche, e segnatamente delle forze della sinistra — penso al rapporto tra partiti e istituzioni — in modo diffuso e generale, cominciando ad utilizzare fin da ora — dal canto nostro ciò costituisce un'esplicita proposta — il potenziale di scelta e di responsabilità (che è molto cospicuo, vasto, ampio nel paese) del quale possono disporre le forze della sinistra nella gestione di spazi di responsabilità che nel loro insieme non hanno qualità, peso e incisività inferiori allo spazio d'intervento e alla responsabilità delle forze di Governo.

In relazione ai temi sui quali altri gruppi si sono cimentati in questo dibattito, sui quali noi con molta attenzione abbiamo seguito discorsi e contributi, quest'episodio sarà stato utile se rappresenterà il punto di avvio di una riflessione comune su problemi aperti; problemi che tutti abbiamo avvertito, sui quali tutti, sia forze della maggioranza sia forze dell'opposizione abbiamo insistito; problemi molto complessi. Il gruppo repubblicano, per esempio, ha posto in evidenza taluni aspetti importanti; noi abbiamo ascoltato con interesse il contributo degli amici repubblicani alla questione di fondo dei rapporti tra partiti politici e istituzioni, in quanto proveniente da un'antica forza de-

mocratica, la quale conosce bene la complessità del problema, anche sulla base della sua esperienza. Il partito repubblicano, infatti, per le necessità della situazione politica, si è trovato di fronte al problema forse più complesso dei rapporti tra istituzioni e partiti, cioè quello della coincidenza, per oltre un anno, nella stessa persona, della carica di Presidente del Consiglio, la suprema carica esecutiva della Repubblica, e di segretario di partito, la suprema carica direttiva di un partito politico.

Sulla base di quest'esperienza, certamente sofferta, degli amici repubblicani, credo che saremo creduti se affermeremo, come affermiamo, che i problemi sono gravi, sono oggettivi, si impongono all'attenzione ed alla riflessione, così come si imporranno all'attenzione ed alla riflessione delle forze democratiche negli sviluppi ulteriori del dibattito di cui questa questione, che ora si conclude con un voto sulla questione di fiducia posta dal Governo, rappresenta una tappa significativa ed anche importante.

In base alle considerazioni che ho cercato di esporre alla Camera, il gruppo dei deputati socialisti, onorevole Presidente del Consiglio, conferma la sua fiducia al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reichlin. Ne ha facoltà.

**ALFREDO REICHLIN.** Signor Presidente, dopo quanto è accaduto, e anche dopo la replica — pur meno arrogante — del Presidente del Consiglio di ieri, a noi non resta che esprimere non soltanto una censura, ma la sfiducia al Governo. Ciò in relazione a quell'aspetto essenziale e decisivo dell'indirizzo politico e governativo che è costituito dal modo di concepire e di amministrare la cosa pubblica.

Onorevoli colleghi, chi ha ritenuto che il nostro atteggiamento fosse una forzatura, o addirittura un calcolo per colpire questo o quel partito — e sono lieto che l'onorevole Labriola non la pensi così —

credo davvero non abbia capito a che punto di gravità è giunta, in Italia, la questione dello Stato; e non misura il distacco, fino al disprezzo (le parole di Bobbio mi hanno molto colpito), della società civile da un certo ceto politico e dalla politica, così come essa vive nelle pratiche e perfino nelle teorizzazioni, ormai, di determinate forze.

Domandiamoci: si tratta di un'ondata di qualunquismo? Il qualunquismo c'è, e noi lo temiamo e lo combattiamo più di tutti; ma questa volta non si è trattato davvero solo di questo. Dietro il sussulto dell'opinione pubblica, anche la più qualificata, c'era e c'è, a me sembra, una cosa semplice e chiara: il rifiuto della feudalizzazione dello Stato; la richiesta, profondamente giusta, profondamente democratica, che lo Stato sia di tutti, che esso non venga privatizzato e spartito, che si torni finalmente ad una chiara distinzione tra pubblico e privato.

Ecco perché, dopo tutto, la cosa che più allarma, a meglio vedere, in questa vicenda è il vostro stupore, e perfino l'indignazione, credo sincera, che si coglie per la critica dell'opposizione democratica. La cosa che più allarma è il fatto che voi consideriate chiuso un incidente di percorso solo perché un gentiluomo, che gode di larga stima, prenderà il posto del professor Colombo alla guida dell'ENI.

Ma anche il professor Colombo è un gentiluomo che gode di larga stima, come dimostra il voto unanime dal quale fu accolta in Parlamento la sua candidatura. Andando quindi al nodo centrale della questione, e non ripetendo cose già dette, osservo che, se si fosse trattato soltanto di un incidente di percorso, e non di uno sgarbo rispetto al sistema di padrinaggi che regge i vari corpi dello Stato, la soluzione sarebbe stata assai semplice. Sarebbe bastato restituire al professor Colombo la carica, da cui per altro non si era mai dimesso; se non lo avete fatto, se vi siete avviliti fino a denigrare questa degna persona al servizio dello Stato, se avete continuato come prima a contrattare il successore tra il Presidente del Consiglio e i segretari dei partiti, conside-

rando anche il Consiglio dei ministri e il Parlamento come puri organi di ratifica, e a designare i membri della giunta con il «manuale Cencelli» del pentapartito, significa che non si è capito il problema.

Mi dispiace, senatore Fanfani, ma voi avete perso quella che poteva essere una grande occasione. È vero: vi siete indeboliti davanti al paese; credo che l'arroganza abbia subito un colpo; l'opposizione democratica ha fatto con rigore, e anche conseguendo qualche successo, il suo dovere. Ma si è avuta la prova che voi non siete capaci di imboccare una strada nuova. Perciò votiamo contro la richiesta di fiducia e compiamo questo atto, certamente non indolore, con la profonda convinzione di assolvere non solo al dovere dell'opposizione democratica, ma al dovere di una forza sulle cui spalle — consentitemi di dirlo — grava sempre più gran parte della responsabilità di garantire gli interessi fondamentali della sinistra.

Non so se i dirigenti socialisti si pongano questo problema, ma noi sì; noi ci siamo chiesti e ci chiediamo, anche a proposito di questa amara vicenda, come evitare un inasprimento dei rapporti a sinistra. È un quesito abbastanza drammatico. La sola cosa che non potete chiederci è di appoggiarvi in quello che un vostro dirigente chiamava lo «sgomitamento»; quale sarebbe il risultato per la sinistra, se non la perdita della stessa identità come alternativa politico-morale, il suo logoramento come forza riformatrice, la sua subordinazione reale — quale che sia la «grinta» — al sistema di potere dominante, il suo ridursi a scegliere tra Di Donna e Ventriglia?

Mi dispiace che voi non abbiate capito e che abbiate voluto vedere nel nostro atteggiamento un mezzo per colpirvi. Mi domando perché: forse perché credete sinceramente in questo modo di togliere spazio alla democrazia cristiana? Ma non vi rendete conto di quanto spazio le regalate, e quanto, se permettete, ne regalate anche a noi come polo riformatore?

Noi non vogliamo colpire e distruggere nessuno, ma confrontarci con chiarezza e



VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

lealtà, convinti che nulla è deciso una volta per sempre.

Ed io voglio dire qui che mi appare emblematica la figura del compagno De Michelis, l'uomo della sinistra non comunista che ha posto finalmente il grande problema di contestare una politica economica recessiva, attraverso la quale si usa la spesa pubblica per difendere il blocco sociale e corporativo, parassitario, una politica che penalizza il lavoro e la produzione. E noi gli abbiamo subito teso la mano, pubblicamente, con la stessa chiarezza e lealtà con cui lo abbiamo censurato per la vicenda dell'ENI. Ma nella pratica si è mosso come se non comprendesse cosa costa la difesa dei vari Di Donna: altro che reflazione!

Come ha osservato un economista, in questi giorni le lottizzazioni, gli abusi, le lotte di potere, condotte prescindendo completamente dai contenuti, alimentano la rissa corporativa, spingono i comportamenti collettivi a regolarsi secondo la cinica massima (scusate l'espressione): «frega per primo, se non vuoi essere fregato». Così non si può pensare di colpire lo Stato assistenziale e il blocco democristiano. Così chi si è tanto indignato per le manifestazioni operaie di queste settimane dovrebbe ricordarsi di quella famosa osservazione di Gramsci, secondo cui il sovversivismo popolare (il che non era affatto in questo caso) è la conseguenza del sovversivismo operato dall'alto, cioè del fatto che non sia mai esistito in Italia un vero dominio della legge.

Mi pare questo il punto centrale della questione democratica in Italia, non le manifestazioni di piazza! Ecco il senso della nostra posizione che non è quella di colpire questo o quel partito, il ruolo del partito socialista, le sue giuste ambizioni, o tanto meno di sostituire il potere dei tecnici a quello delle istituzioni rappresentative. Per piacere, non avvolgetevi nella bandiera dei partiti!

Ormai non è solo lo Stato che ha bisogno di essere liberato dalle invadenze delle segreterie dei partiti, sono i partiti che hanno bisogno di ritrovare la capa-

lità di esprimere idee, bisogni, progetti, e di ritrovare così il consenso popolare, in altro modo che non sia quello dell'uso privato dei poteri dello Stato. Altrimenti, la società si allontana e si rivolta, la lotta politica si fa barbara e tutti ci impoveriamo. Ecco il nodo che bisogna sciogliere, se si vuole spezzare un gioco politico che non produce soluzioni, che impedisce alla sinistra e alle forze democratiche e popolari di svolgere il loro ruolo, anche nelle diverse collocazioni, che le divide e le logora, mentre spinge a destra anche la democrazia cristiana ed apre la strada a tutte le spinte corporative.

Di qui l'urgenza che noi sentiamo di una alternativa. Non è chiaro abbastanza? Non si capisce a chi ci rivolgiamo? Intanto diventa sempre più chiaro a che cosa e per che cosa è necessaria una alternativa. Lo ripetiamo, lavoriamo per una politica che conduca il paese fuori dal vicolo cieco e avvilente in cui questo gioco spartitorio lo ha cacciato e che ridia a tutte le forze della sinistra un ruolo riformatore, che, in questo modo, sfidi la democrazia cristiana, non sul terreno della spartizione del potere ma su quello dei programmi, delle idee, delle scelte, perché solo su questo terreno — ecco la questione dei tecnici e delle competenze — non separato dalla politica, la gente può contare, può dire la sua, può essere interessata a partecipare; e solo su questo terreno possono prevalere le forze migliori, più capaci e più oneste che ci sono in tutti i partiti e fuori dei partiti.

Onorevoli colleghi, questa è la grande riforma di cui l'Italia ha bisogno: una libera dialettica politica, l'avvio di chiare alternative, leggi e istituzioni rispettate da tutti perché tutti le rispettano davvero. Questo è settarismo? Questa è la sola politica che non spacca il paese, che spinge tutti in avanti, che li sollecita a gareggiare al meglio.

Signor Presidente, è con questo spirito, e con questo assillo, che noi votiamo contro la richiesta di fiducia (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare

per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, la conclusione positiva alla quale è pervenuto il Governo con la designazione del professor Reviglio alla presidenza dell'ENI supera le perplessità e le preoccupazioni che le prime decisioni avevano suscitato anche in noi per il metodo e per gli sbocchi possibili. Le decisioni finali adottate e la replica del Presidente del Consiglio ci inducono oggi ad un convinto consenso, anche per l'impegno assunto dal senatore Fanfani di cogliere l'aggrovigliata questione dell'ENI, come occasione per affrontare il problema degli statuti degli enti, della loro riorganizzazione, della chiarezza e trasparenza delle varie responsabilità. Anche la ferma intenzione di favorire la ricerca della verità sulle intricate questioni delle società collegate e controllate, per scoperchiare, come ha detto il Presidente del Consiglio, pentole e pozzi — e noi conosciamo quanto determinata sia la volontà del Presidente Fanfani — ha il nostro più vivo apprezzamento. Comunque le reazioni suscitate dalla sostituzione del presidente Colombo non possono non indurci a qualche considerazione più generale. Si avverte come una sorta di fastidio per l'onnipotenza del potere dei partiti. Vi è una reazione della pubblica opinione e dei soggetti sociali contro la incombenza occhiuta e interessata della partitocrazia. Non è qui in gioco il primato della politica, ma piuttosto la sua funzione e il suo ruolo. La questione centrale è appunto nel rapporto tra autorità politica e responsabilità negli enti pubblici ed economici dello Stato; è la questione, cara e centrale nella storia del movimento dei cattolici democratici, dell'autonomia del civile rispetto al ruolo dei pubblici poteri. La capacità di incidenza e di orientamento delle forze politiche nella vita del paese deve essere ottenuta non attraverso una intromissione permanente e costante in ogni sfera della vita economica e sociale, ma piut-

tosto nella capacità di orientamento, di indirizzo, di strategia e di mobilitazione delle energie morali ed intellettuali del paese.

Una psicologia collettiva che dovesse ritenere che non si muove foglia che il partito o il sindacato non voglia è di per sé corrompitrice. Si determina, inevitabilmente, passività spirituale, una sorta di mentalità clientelare che trasforma il paese in una società di gruppi e di persone postulanti.

Rendere servile una classe dirigente, assoggettarla al potere politico per i favori che ne può ricevere per i servizi che può rendere, prelude ad una sicura decadenza del paese.

Un rapporto corretto tra classe politica, dirigenza pubblica, e *management* va dunque ripensato alla luce del rispetto dell'autonomia e della indipendenza, ma anche della verifica e del controllo dell'attività svolta, affinché non si creino altri tipi di feudo o di zone franche. Dunque, né servi né boiardi negli enti pubblici ed economici, ma una vigorosa ed autonoma dirigenza competente e professionale che risponda del proprio operato.

In questa direzione di gruppi parlamentari democristiani già si mossero nella impostazione delle tesi elaborate alla fine del 1980 in un convegno a Roma. Questo è l'indirizzo che hanno esposto, con misurate ed equilibrate parole, nel recente dibattito i colleghi Emilio Rubbi, Pumilia e Cirino Pomicino. Siamo ora pronti a collaborare con il Governo, anche con nostre proposte legislative per raggiungere un riordino nelle nomine, nella responsabilità e nella autonomia.

Occorre, dunque, esaltare i valori della professionalità e, come ha sottolineato ancora oggi il presidente dell'IRI, accumulare un corpo professionale, che per altro non può essere tale se non ha valori autonomi e precise regole.

Non si tratta di creare separazione fra potere politico e *management*, ma piuttosto di arricchire quel pluralismo sociale che rischia di essere soffocato se il politico estende su tutto la sua coltre in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

una negoziazione lottizzata fra i partiti.

Non ci illudiamo che un nuovo metodo sorga dall'oggi al domani, né intendiamo assumere oggi il ruolo di grandi ammonitori, anche perché abbiamo commesso i nostri errori ed esercitato talvolta invadenze in specifici ruoli; ma intendiamo soltanto avviare un processo diverso e di rinnovamento che sappia rispondere alle domande sempre più nette di nuova soggettività ed identità sociale, che derivano dallo stesso sviluppo della nostra società avanzata.

Abbiamo avvertito che il problema è ben presente al Presidente del Consiglio e al suo Governo. Il senatore Fanfani, nella parte finale della sua replica, ha detto in proposito parole inequivocabili e ferme su questi punti. Ci rammarichiamo pertanto che questa espressione di volontà non sia stata adeguatamente valutata dai colleghi repubblicani, che pure avevano nel loro documento sottolineato principi analoghi.

Ci rammarica questo loro distacco che, pur nella riaffermata particolarità del voto, determina un allontanamento dalla maggioranza. Prendiamo comunque atto di quanto ci ha detto il collega Battaglia e cioè che il loro non è un addio, ma solo un arrivederci e speriamo che si possa ritrovare quel terreno di intesa comune tra i partiti della maggioranza che ha resitato per decenni, salvaguardando fondamentali interessi del paese.

Il voto di fiducia che stiamo per esprimere, onorevoli colleghi, ha comunque per noi un valore più ampio della questione specifica dell'ENI. Esso conferma l'apprezzamento del gruppo della democrazia cristiana per la meritoria opera complessiva del Governo per il risanamento della finanza pubblica e per fronteggiare i gravi fenomeni della disoccupazione e della caduta produttiva del paese.

Onorevoli colleghi, dopo l'accordo tra le parti sociali meritoriamente favorito dal Governo — e voglio qui ringraziare il ministro Scotti per la sua opera — e ancora mentre il Governo è impegnato in

un'azione sempre più efficace contro la camorra e la malavita organizzata, non si può pensare ad una crisi dalle imprevedibili conseguenze.

Osservazioni e valutazioni critiche della opposizione possono anche cogliere nel giusto qualche specifico punto, ma è certo fuor di misura il tentativo maldestro di rovesciare il Governo su una vicenda che — tutti debbono riconoscerlo — si è conclusa positivamente.

È da questo dato che occorre partire, onorevoli colleghi dell'opposizione, per valutare l'azione del Governo: voi soprattutto, colleghi dell'opposizione comunista. È un'azione, quella del Governo, che deve continuare per il realismo dei suoi orientamenti, per la concretezza e la fermezza nelle scelte economiche e sociali. Noi restiamo convinti che il cammino della legislatura debba concludersi alla sua scadenza naturale e che, dunque, vi è il tempo necessario per scelte operative capaci di rilanciare il nostro paese anche nel contesto della ripresa economica internazionale che si va ormai manifestando.

È, questa, una ragione in più per risvegliare energie intellettuali e morali, che i partiti devono riuscire a mobilitare nella società. Solo una nazione che abbia fibra e vigore può, infatti, vincere le battaglie del rinnovamento e dello sviluppo.

Il nostro popolo ha mostrato in questi anni la sua grande vitalità creatrice ed operativa. Sarebbe insensato non cogliere questo dato profondo della nostra anima nazionale e preferire opachi regimi partitici ad un grande slancio che le forze politiche devono invece saper sorreggere.

«La democrazia — ha scritto Don Sturzo —, prima di essere un metodo elettorale o una organizzazione di partiti, è uno spirito». Questo non deve essere dimenticato nella vita politica, se vogliamo dare respiro alla nostra quotidiana battaglia. Convinti di non essere dimentichi della lezione sturziana, con realistica coscienza dei limiti e dei margini nei quali operiamo, noi intendiamo difendere con fermezza questo Governo, soprattutto per l'opera risanatrice che va svolgendo con

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

grande impegno, e gli accorderemo quindi la nostra convinta fiducia (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

#### Votazione nominale.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione per appello nominale sulla risoluzione Bianco Gerardo, Labriola, Reggiani, Bozzi n. 6-00105, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia, della quale do nuovamente lettura:

«La Camera,

udita la replica del Presidente del Consiglio al dibattito sulle mozioni e sulle risoluzioni discusse in Parlamento nelle sedute del 7-8 febbraio,

l'approva e passa all'ordine del giorno».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Dell'Unto.

Avverto che ho consentito ad alcuni colleghi, che mi hanno esposto ragioni che ho ritenuto valide, di votare subito. Si tratta degli onorevoli Faccio, Foti, Moro, Sandomenico e Spaventa.

Si faccia la chiama.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

LUIGI PRETI

INDI DEL PRESIDENTE

LEONILDE IOTTI

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione n. 600105. sulla risoluzione Bianco Gerardo

ed altri sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti .....	593
Votanti .....	588
Astenuti .....	5
Maggioranza .....	295
Hanno risposto sì ...	334
Hanno risposto no ..	254

(La Camera approva).

Sono così assorbite le mozioni e le risoluzioni vertenti sullo stesso argomento.

Hanno risposto sì:

Abbate Fabrizio  
 Abete Giancarlo  
 Accame Falco  
 Ajardi Alberto  
 Alberini Guido  
 Alessi Alberto Rosario  
 Aliverti Gianfranco  
 Allocca Raffaele  
 Altissimo Renato  
 Amabile Giovanni  
 Amadei Giuseppe  
 Amalfitano Domenico  
 Amodeo Natale  
 Andò Salvatore  
 Andreoli Giuseppe  
 Andreoni Giovanni  
 Andreotti Giulio  
 Aniasi Aldo  
 Anselmi Tina  
 Armato Baldassarre  
 Armella Angelo  
 Armellin Lino  
 Arnaud Gian Aldo  
 Artese Vitale  
 Astone Giuseppe  
 Augello Giacomo Sebastiano  
 Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo  
 Balestracci Nello  
 Balzamo Vincenzo  
 Balzardi Piero Angelo  
 Bambi Moreno  
 Baslini Antonio  
 Bassi Aldo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

Belluscio Costantino  
Belussi Ernesta  
Bernardi Guido  
Bianchi Fortunato  
Bianco Gerardo  
Bianco Ilario  
Biondi Alfredo  
Bisagno Tommaso  
Bodrato Guido  
Boffardi Ines  
Bonferroni Franco  
Borgoglio Felice  
Borri Andrea  
Borruso Andrea  
Bortolani Franco  
Bosco Manfredi  
Botta Giuseppe  
Bova Francesco  
Bozzi Aldo  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brocca Beniamino  
Bruni Francesco  
Bubbico Mauro

Cabras Paolo  
Caccia Paolo Pietro  
Caiati Italo Giulio  
Caldoro Antonio  
Campagnoli Mario  
Cappelli Lorenzo  
Capria Nicola  
Caravita Giovanni  
Carelli Rodolfo  
Carenini Egidio  
Carlotto Natale Giuseppe  
Caroli Giuseppe  
Carpino Antonio  
Carta Gianuario  
Casalinuovo Mario Bruzio  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Cattanei Francesco  
Cavaliere Stefano  
Cavigliasso Paola  
Ceni Giuseppe  
Cerioni Gianni  
Chirico Carlo  
Ciannamea Leonardo  
Ciccardini Bartolomeo  
Cicchitto Fabrizio  
Cirino Pomicino Paolo

Citaristi Severino  
Citterio Ezio  
Colombo Emilio  
Colucci Francesco  
Confalonieri Roberto  
Conte Carmelo  
Contu Felice  
Corà Renato  
Corder Marino  
Cossiga Francesco  
Costamagna Giuseppe  
Costi Silvano  
Covatta Luigi  
Craxi Benedetto detto Bettino  
Cresco Angelo Gaetano  
Cristofori Adolfo Nino  
Cuminetti Sergio  
Cuojati Giovanni  
Cusumano Vito

Dal Castello Mario  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
Darida Clelio  
De Carolis Massimo  
De Cinque Germano  
de Cosmo Vincenzo  
Degan Costante  
De Gennaro Giuseppe  
Dell'Andro Renato  
Dell'Unto Paris  
De Martino Francesco  
De Michelis Gianni  
De Mita Luigi Ciriaco  
De Poi Alfredo  
Di Giesi Michele  
Di Vagno Giuseppe  
Drago Antonino

Erminero Enzo

Falconio Antonio  
Faraguti Luciano  
Federico Camillo  
Felici Carlo  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrari Giorgio  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Fiandrotti Filippo  
Fioret Mario  
Fiori Giovannino  
Fiori Publio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

Fontana Elio  
Fontana Giovanni Angelo  
Forlani Arnaldo  
Fornasari Giuseppe  
Forte Francesco  
Foschi Franco  
Foti Luigi  
Fracanzani Carlo  
Furnari Baldassarre  
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni  
Galli Luigi Michele  
Garavaglia Maria Pia  
Gargani Giuseppe  
Gargano Mario  
Garocchio Alberto  
Garzia Raffaele  
Gava Antonio  
Giglia Luigi  
Gitti Tarcisio  
Gottardo Natale  
Greggi Agostino  
Grippò Ugo  
Gui Luigi  
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro  
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano  
Laforgia Antonio  
Laganà Mario Bruno  
La Ganga Giuseppe  
Lagorio Lelio  
La Loggia Giuseppe  
Lamorte Pasquale  
La Penna Girolamo  
La Rocca Salvatore  
Lattanzio Vito  
Leccisi Pino  
Lenoci Claudio  
Lettieri Nicola  
Ligato Lodovico  
Lo Bello Concetto  
Lobianco Arcangelo  
Lombardi Riccardo  
Lombardo Antonino  
Longo Pietro

Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco

Madaudo Dino  
Magnani Noya Maria  
Malfatti Franco Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Manca Enrico  
Mancini Giacomo  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Manfredino  
Mannino Calogero  
Mantella Guido  
Marabini Virginiangelo  
Maroli Fiorenzo  
Martelli Claudio  
Martini Maria Eletta  
Marzotto Caotorta Antonio  
Massari Renato  
Mastella Mario Clemente  
Mazzarrino Antonio Mario  
Mazzola Francesco  
Meneghetti Gioacchino Giovanni  
Mensorio Carmine  
Menziani Enrico  
Merloni Francesco  
Merolli Carlo  
Micheli Filippo  
Misasi Riccardo  
Mondino Giorgio  
Monesi Ercoliano  
Mora Giampaolo  
Morazzoni Gaetano  
Moro Paolo Enrico

Napoli Vito  
Nicolazzi Franco  
Nonne Giovanni

Orione Franco Luigi  
Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco

Padula Pietro  
Palleschi Roberto  
Pandolfi Filippo Maria  
Patria Renzo  
Pavone Vincenzo  
Pellizzari Gianmario  
Pennacchini Erminio  
Perrone Antonio  
Petrucci Amerigo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

Pezzati Sergio  
Picano Angelo  
Picchioni Rolando  
Piccinelli Enea  
Piccoli Flaminio  
Piccoli Maria Santa  
Pisanu Giuseppe  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Postal Giorgio  
Potì Damiano  
Prandini Giovanni  
Preti Luigi  
Principe Francesco  
Pucci Ernesto  
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria  
Quattrone Francesco  
Querci Nevol  
Quietì Giuseppe

Radi Luciano  
Raffaelli Mario  
Reggiani Alessandro  
Rende Pietro  
Revelli Emidio  
Rizzi Enrico  
Rocelli Gian Franco  
Rognoni Virginio  
Romita Pier Luigi  
Rossi Alberto  
Rossi di Montelera Luigi  
Rosso Maria Chiara  
Rubbi Emilio  
Rubino Raffaello  
Ruffini Attilio  
Russo Ferdinando  
Russo Giuseppe  
Russo Raffaele  
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco  
Sacconi Maurizio  
Saladino Gaspare  
Salvatore Elvio Alfonso  
Salvi Franco  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Santi Ermido

Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Scaiola Alessandro  
Scàlfaro Oscar Luigi  
Scalia Vito  
Scarlato Vincenzo  
Scotti Vincenzo  
Scovacricchi Martino  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Seppia Mauro  
Servadei Stefano  
Signorile Claudio  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo  
Speranza Edoardo  
Spini Valdo  
Sposetti Giuseppe  
Stegagnini Bruno  
Sterpa Egidio  
Sullo Fiorentino  
Susi Domenico

Tancredi Antonio  
Tantalo Michele  
Tassone Mario  
Tesini Aristide  
Tesini Giancarlo  
Tiraboschi Angelo  
Tocco Giuseppe  
Tombesi Giorgio  
Trotta Nicola

Urso Giacinto  
Urso Salvatore  
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno  
Ventre Antonio  
Vernola Nicola  
Vietti Anna Maria  
Vincenzi Bruno  
Viscardi Michele  
Vizzini Carlo

Zaccagnini Benigno  
Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zanforlin Antonio  
Zaniboni Antonino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

Zanone Valerio  
Zappulli Cesare  
Zarro Giovanni  
Zolla Michele  
Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe  
Zurlo Giuseppe

*Hanno risposto no:*

Abbatangelo Massimo  
Aglietta Maria Adelaide  
Agnelli Susanna  
Alborghetti Guido  
Alici Francesco Onorato  
Alinovi Abdon  
Allegra Paolo  
Almirante Giorgio  
Amarante Giuseppe  
Ambrogio Franco Pompeo  
Amici Cesare  
Angelini Vito  
Antonellis Silvio  
Antoni Varese  
Arpaia Alfredo

Bacchi Domenico  
Baghino Francesco Giulio  
Baldassari Roberto  
Baldassi Vincenzo  
Baldelli Pio  
Bandiera Pasquale  
Baracetti Arnaldo  
Barbarossa Voza Maria Immacolata  
Barbera Augusto Antonio  
Barca Luciano  
Barcellona Pietro  
Bartolini Mario Andrea  
Battaglia Adolfo  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Berlinguer Enrico  
Berlinguer Giovanni  
Bernardi Antonio  
Bernardini Vinicio  
Bernini Bruno  
Bertani Fogli Eletta  
Bettini Giovanni  
Bianchi Beretta Romana  
Biasini Oddo

Binelli Gian Carlo  
Boato Marco  
Bocchi Fausto  
Boggio Luigi  
Bogi Giorgio  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bosi Maramotti Giovanna  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bottari Angela Maria  
Branciforti Rosanna  
Brini Federico  
Broccoli Paolo Pietro  
Brusca Antonino  
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo  
Cafiero Luca  
Calaminici Armando  
Calonaci Vasco  
Cantelmi Giancarlo  
Canullo Leo  
Cappelloni Guido  
Caradonna Giulio  
Carlone Andreucci Maria Teresa  
Carmeno Pietro  
Caruso Antonio  
Casalino Giorgio  
Castelli Migali Anna Maria  
Castoldi Giuseppe  
Catalano Mario  
Cecchi Alberto  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chiovini Cecilia  
Ciai Trivelli Anna Maria  
Cicciomessere Roberto  
Ciuffini Fabio Maria  
Cocco Maria  
Codrignani Giancarla  
Colomba Giulio  
Conchiglia Calasso Cristina  
Conte Antonio  
Conti Pietro  
Corleone Francesco  
Corradi Nadia  
Corvisieri Silverio  
Cravedi Mario  
Crucianelli Famiano  
Cuffaro Antonino  
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe



VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

Da Prato Francesco  
De Caro Paolo  
De Cataldo Francesco Antonio  
De Gregorio Michele  
Del Donno Olindo  
Del Pennino Antonio  
De Simone Domenico  
Di Corato Riccardo  
Di Giovanni Arnaldo  
Dulbecco Francesco

Ermelli Cupelli Enrico  
Esposito Attilio  
Fabbri Orlando  
Fabbri Seroni Adriana  
Facchini Adolfo  
Faccio Adele  
Faenzi Ivo  
Fanti Guido  
Ferri Franco  
Forte Salvatore  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Franchi Franco  
Furia Giovanni

Galante Garrone Carlo  
Galli Maria Luisa  
Gambolato Pietro  
Gandolfi Aldo  
Gatti Natalino  
Geremicca Andrea  
Giadresco Giovanni  
Gianni Alfonso  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Giuliano Mario  
Giura Longo Raffaele  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso Maria Teresa  
Grassucci Lelio  
Gravina Carla  
Gualandi Enrico  
Guarra Antonio

Ianni Guido  
Ichino Pietro  
Ingrao Pietro

La Malfa Giorgio  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
Loda Francesco

Lodi Faustini Fustini Adriana  
Lodolini Francesca  
Lo Porto Guido

Macaluso Antonino  
Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Mammì Oscar  
Manfredi Giuseppe  
Manfredini Viller  
Mannuzzu Salvatore  
Margheri Andrea  
Marraffini Alfredo  
Martinat Ugo  
Martorelli Francesco  
Matrone Luigi  
Mellini Mauro  
Mennitti Domenico  
Miceli Vito  
Migliorini Giovanni  
Milani Eliseo  
Molineri Rosalba  
Monteleone Saverio  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio  
Natta Alessandro  
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille  
Olcese Vittorio  
Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile  
Pajetta Gian Carlo  
Pallanti Novello  
Palopoli Fulvio  
Pani Mario  
Parlato Antonio  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Pavolini Luca  
Pazzaglia Alfredo  
Pecchia Tornati Maria Augusta  
Peggio Eugenio  
Pellicani Giovanni  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Piccone Enrico

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

Pierino Giuseppe  
Pinto Domenico  
Pirolò Pietro  
Pochetti Mario  
Politano Franco  
Proietti Franco

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo  
Rallo Girolamo  
Ramella Carlo  
Rauti Giuseppe  
Ravaglia Gianni  
Reichlin Alfredo  
Ricci Raimondo  
Rindone Salvatore  
Rippa Giuseppe  
Rizzo Aldo  
Robaldo Vitale  
Roccella Francesco  
Rodotà Stefano  
Romano Riccardo  
Romualdi Pino  
Rosolen Angela Maria  
Rossino Giovanni  
Rubbi Antonio  
Rubinacci Giuseppe

Salvato Ersilia  
Sandomenico Egizio  
Sanguineti Edoardo  
Santagati Orazio  
Sarri Trabujo Milena  
Sarti Armando  
Satanassi Angelo  
Scaramucci Guitini Alba  
Serri Rino  
Servello Francesco  
Sicolo Tommaso  
Sospiri Nino  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino  
Spaventa Luigi  
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso

Tagliabue Gianfranco  
Tamburini Rolando  
Tatarella Giuseppe  
Teodori Massimo  
Tesi Sergio  
Tessari Alessandro

Tessari Giangiacomo  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Tortorella Aldo  
Tozzetti Aldo  
Trantino Vincenzo  
Trebbe Aloardi Ivanne  
Tripodi Antonino  
Triva Rubes  
Trombadori Antonello

Vagli Maura  
Valensise Raffaele  
Vignola Giuseppe  
Violante Luciano  
Virgili Biagio

Zanfagna Marcello  
Zanini Paolo  
Zavagnin Antonio  
Zoppetti Francesco

*Si sono astenuti:*

Benedikter Johann  
Dujany Cesare  
Ebner Michael  
Frasnelli Hubert  
Riz Roland

*Sono in missione:*

Ajello Aldo  
Bonalumi Gilberto  
Corti Bruno  
Costa Raffaele  
Gaspari Remo  
Goria Giovanni Giuseppe  
Reina Giuseppe

**Assegnazione di progetti di legge  
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

*II Commissione (Interni):*

PICCOLI MARIA SANTA ed altri: «Istituzione di una tessera di iscrizione nelle liste elettorali» (3871) (con parere della I Commissione);

BALDELLI ed altri: «Disciplina della proiezione e della rappresentazione in pubblico di spettacoli cinematografici e teatrali e delle trasmissioni con il mezzo della televisione» (3890) (con parere della I, della IV, della VIII e della X Commissione);

*VI Commissione (Finanze e tesoro):*

EBNER ed altri: «Norme per l'esenzione dell'indennità di contingenza dall'imponibile dell'IRPEF» (3912) (con parere della I, della V e della XIII Commissione);

*VII Commissione (Difesa):*

S. 1460-1377. — «Norme sul reclutamento, gli organici e l'avanzamento dei sottufficiali dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e della Guardia di finanza» (testo unificato, approvato dal Senato, di un disegno di legge e della proposta di legge di iniziativa dei senatori MARGOTTO ed altri) (3885) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

*IX Commissione (Lavori pubblici):*

S. 1979. — «Ulteriore rinnovo della delega al Governo prevista dall'articolo 10 della legge 16 aprile 1973, n. 171, e dall'articolo 2 della legge 10 marzo 1980, n. 56, in materia di salvaguardia della laguna di Venezia» (approvato dal Senato) (3917) (con parere della I e della X Commissione);

*XIV Commissione (Sanità):*

SCAIOLA ed altri: «Modifica dell'articolo 24 della legge 22 novembre 1962, n. 1646, concernente modifiche agli ordinamenti degli istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro» (3862) (con parere della I, della II e della V Commissione);

PASTORE ed altri: «Norme di indirizzo

alle regioni per l'attuazione dei servizi di salute mentale ai sensi degli articoli 34 e 64 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, concernente l'istituzione del servizio sanitario nazionale» (3874) (con parere della I e della V Commissione).

**Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

S. 1153. — Senatori SAPORITO ed altri: «Estensione dei benefici di cui alla legge 11 febbraio 1980, n. 26, ai dipendenti statali il cui coniuge presta servizio all'estero per conto di enti, società ed istituzioni non statali» (approvato dal Senato) (3906) (con parere della III Commissione).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, recante misure in materia tributaria (3837).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, recante misure in materia tributaria.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

ALFREDO PAZZAGLIA. Ho chiesto la parola per un richiamo al regolamento perché vorrei riferirmi esattamente all'ultimo comma dell'articolo 96-bis del regolamento. Nei giorni scorsi ho già richiamato l'attenzione della Presidenza sul contenuto di numerosi emendamenti ed articoli aggiuntivi presentati, soprattutto dal Governo, in Commissione, in conseguenza dei quali sono stati inseriti nel testo del decreto — come si evince dall'articolo 1 del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione — numerose modifiche e articoli aggiuntivi. A mio avviso si tratta di modifiche ed aggiunte che recano materia del tutto estranea a quella del decreto-legge.

L'articolo 96-bis, ultimo comma, del regolamento prevede che: «Il Presidente dichiara inammissibili gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi che non siano strettamente attinenti alla materia del decreto-legge». La norma — lo ricordo perché ho partecipato alle sedute relative alla formulazione dell'articolo 96-bis del regolamento — fu dettata dall'esigenza di evitare che il Governo, o qualunque deputato, nel corso dell'esame del disegno di legge di conversione di un decreto-legge, introducesse nel decreto stesso materie estranee a quella del decreto-legge. Oggi è alla nostra attenzione un provvedimento che ha per oggetto l'aumento dei coefficienti per la determinazione dei redditi dei fabbricati; l'introduzione di un'imposta (chiamata impropriamente imposta sul consumo) che riguarda alcuni apparecchi che chiamerei quelli dell'*Hi-Fi*, cioè apparecchi di registrazione e riproduzione del suono; la trasformazione in tassa sul patrimonio della tassa di circolazione automobilistica ed infine conteneva, anche se, adesso non esiste più perché la Commissione lo ha eliminato, un articolo relativo all'INVIM. Ebbene, sono state introdotte nel decreto-legge norme che non hanno niente a che vedere con questi tributi. Vengono introdotte, ad esempio, modifiche per quanto riguarda il numero anagrafico previsto dal sistema dell'anagrafe tributaria, altri modi per risolvere questioni dell'IGE, imposta gene-

rale sull'entrata del 1940: tutte cose che con la materia del decreto-legge non hanno niente a che vedere.

Riteniamo pertanto, signor Presidente, che questa materia debba essere eliminata dal decreto, ad evitare che si verifichi per questo provvedimento quanto abbiamo deciso di impedire attraverso l'introduzione dell'ottavo comma dell'articolo 96-bis. Ritengo, pertanto, che lei dovrebbe, ai sensi di tale disposizione dichiarare l'inammissibilità delle modifiche e delle aggiunte che recano materia estranea a quella del decreto-legge, senza neanche la necessità di consultare l'Assemblea, dato che si tratta di questione di tutta evidenza.

Vorrei anche chiederle, signor Presidente, che ai sensi dell'ultima parte del secondo comma dell'articolo 85 e trattandosi di materia di particolare importanza e che presenta particolari problemi — si tratta infatti, di un provvedimento in materia tributaria che reca articoli che da soli hanno l'ampiezza di un'intera legge di riforma — vengano aumentati i tempi per gli interventi in tempi più ampi nella discussione degli articoli. Anche questa, signor Presidente, è una sua facoltà. Vorrei farle presente che non chiediamo che ciò venga stabilito per tutti gli articoli del decreto-legge, perché ciò potrebbe essere del tutto ingiustificato, tenuto conto che alcuni di questi non hanno particolare rilevanza. Le chiedo di avvalersi di questa facoltà per lo meno per l'articolo 1 che riguarda la modifica dei coefficienti per il calcolo della rendita catastale, in considerazione di tutto quello che ciò comporta in materia di IRPEF, sull'articolo 4, relativo alla modifica delle aliquote in materia di IRPEF, sull'articolo che introduce il nuovo tributo relativo ai cosiddetti *Hi-Fi* e infine sugli articoli relativi all'introduzione della nuova tassa di circolazione che diventa tassa sul possesso dell'autoveicolo.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, sulla questione da lei sollevata, la Presidenza ha preso in attenta considerazione i rilievi che sono stati espressi da lei, anche

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

in una sua lettera al Presidente, circa l'ammissibilità degli emendamenti presentati in Commissione in sede referente nel corso dell'esame del disegno di legge n. 3837. La Presidenza ha più volte, nel passato, sottolineato l'esigenza di assicurare il rigoroso rispetto del disposto dell'ottavo comma dell'articolo 96-bis del regolamento secondo cui non possono essere ammessi emendamenti a disegni di legge di conversione che non siano «strettamente attinenti alla materia del decreto-legge».

Nel caso in esame, tuttavia, sembra che gli emendamenti accolti dalla Commissione in sede referente (che sono riprodotti nello stampato n. 3837-A) possano tutti ritenersi strettamente attinenti alla materia del decreto-legge, atteso che questo ha per oggetto un'area assai estesa della legislazione tributaria e che l'oggetto degli emendamenti non fuoriesce da tale ambito.

Devo, per altro, dare atto che nel corso dell'esame in sede referente è stato presentato qualche emendamento, come l'articolo aggiuntivo Marzotto Caotorta, 24.01, per il quale sussistevano fondati dubbi di attinenza alla materia. Devo però precisare, al riguardo, che il problema di dichiarazione di inammissibilità in questo caso non si è posto in concreto, in quanto per l'assenza dei presentatori su tali emendamenti non ha avuto luogo la votazione.

Per quanto concerne, invece, gli emendamenti presentati in Assemblea, mi pare che soltanto qualche isolato emendamento possa destare dubbi (dico mi pare, e lo spiegherò successivamente) circa la sua stretta attinenza alla materia. Mi riferisco, in primo luogo, all'emendamento Bonino 11.13, che ha riguardo non alla materia tributaria, bensì a quella della ripartizione di un fondo alimentato con entrate tributarie. Mi riferisco altresì all'emendamento Corleone 1.10, che propone di sostituire una disposizione recante esenzioni fiscali con altra non propriamente attinente alla materia tributaria. Al riguardo, la Presidenza si riserva di pren-

dere una decisione prima che si proceda alla votazione degli emendamenti.

Quanto alla sua richiesta di aumento dei limiti di tempo degli interventi, onorevole Pazzaglia, in relazione alla materia particolarmente rilevante, devo dire che, essendo stati presentati fino a questo momento circa 600 emendamenti, di cui 400 a firma di deputati del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, l'accedere a tale richiesta sarebbe certamente dissennato da parte della Presidenza.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Do lettura dell'articolo 1 del disegno di legge, nel testo della Commissione:

«È convertito in legge il decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 935, recante misure in materia tributaria, con le seguenti modificazioni:

*All'articolo 1, dopo il secondo comma, è aggiunto il seguente:*

Per i fabbricati dati in uso gratuito e destinati interamente allo svolgimento delle attività effettuate in conformità alle finalità istituzionali da associazioni politiche, sindacali e di categoria, religiose, assistenziali, culturali e sportive, i redditi imponibili come sopra determinati vengono assunti nella misura del cinquanta per cento.

*Dopo l'articolo 2 è aggiunto il seguente articolo:*

ART. 2-bis. — Entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il ministro delle finanze provvederà, con propri decreti, a stabilire gli indici e i coefficienti presuntivi di reddito o di maggiore reddito di cui al quarto comma dell'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600.

*L'articolo 3 è sostituito dal seguente:*

Al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e succes-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

sive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni ed integrazioni:

all'articolo 7, quarto comma, le parole «e agli articoli 25 e 28» sono sostituite con le parole «e agli articoli 25, 25-bis e 28»;

all'articolo 21, secondo comma, le parole «dell'articolo 25» sono sostituite con le parole «degli articoli 25 e 25-bis»; dopo il primo periodo è inserito il seguente «Per le provvigioni di cui all'articolo 25-bis la registrazione può avvenire cumulativamente con riferimento a ciascun mese»;

dopo l'articolo 25 è aggiunto il seguente articolo:

«ART. 25-bis. — (Ritenuta sulle provvigioni inerenti a rapporti di commissione, di agenzia, di mediazione, di rappresentanza di commercio e di procacciamento di affari). — I soggetti indicati nel primo comma dell'articolo 23, che corrispondono provvigioni comunque denominate per le prestazioni anche occasionali inerenti a rapporti di commissione, di agenzia, di mediazione, di rappresentanza di commercio e di procacciamento di affari, devono operare all'atto del pagamento una ritenuta del dieci per cento a titolo di acconto dell'imposta sul reddito delle persone fisiche o dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche dovuta dai percipienti, con obbligo di rivalsa.

La ritenuta è commisurata al cinquanta per cento dell'ammontare delle provvigioni indicate nel primo comma. Se i percipienti dichiarano ai loro committenti, preponenti o mandanti che nell'esercizio della loro attività si avvalgono in via continuativa dell'opera di dipendenti o di terzi la ritenuta è commisurata al venti per cento dell'ammontare delle stesse provvigioni.

La ritenuta di cui ai commi precedenti è scomputata dall'imposta relativa al periodo di imposta di competenza, purché già operata al momento della presentazione della dichiarazione annuale; qualora la ritenuta sia operata successivamente la stessa è scomputata dall'imposta

relativa al periodo di imposta in cui è stata effettuata.

Se le provvigioni, per disposizioni normative o accordi contrattuali, sono direttamente trattenute sull'ammontare delle somme riscosse, i percipienti sono tenuti a rimettere ai committenti, preponenti o mandanti l'importo corrispondente alla ritenuta. Ai fini del computo dei termini per il relativo versamento da parte dei committenti, preponenti o mandanti, la ritenuta si considera operata nel mese successivo a quello in cui le provvigioni sono state trattenute dai percipienti. I committenti, preponenti o mandanti possono tener conto di eventuali errori nella determinazione dell'importo della ritenuta anche in occasione di successivi versamenti, non oltre il terzo mese dell'anno successivo a quello in cui le provvigioni sono state trattenute dai percipienti.

Le disposizioni dei precedenti commi non si applicano alle provvigioni percepite dalle agenzie di viaggio e turismo, dagli agenti di assicurazione per le prestazioni rese direttamente alle imprese di assicurazione, dai mediatori di assicurazione per i loro rapporti con le imprese di assicurazione, dalle aziende ed istituti di credito e dalle società finanziarie e di locazione finanziaria per le prestazioni rese nell'esercizio delle attività di collocamento e di compravendita di titoli e valute nonché di raccolta e di finanziamento, dagli agenti, raccomandatari e mediatori marittimi, dagli agenti e commissionari di imprese petrolifere per le prestazioni ad esse rese direttamente, dai mediatori e rappresentanti di produttori agricoli ed ittici e di imprese esercenti la pesca marittima, dai commissionari che operano nei mercati ortofrutticoli, ittici e di bestiame, nonché dai consorzi e cooperative tra imprese agricole, commerciali ed artigiane non aventi finalità di lucro.

Per le prestazioni rese dagli incaricati alle vendite a domicilio di cui all'articolo 36 della legge 11 giugno 1971, n. 426, la ritenuta è applicata a titolo di imposta ed è commisurata al 50 per cento delle provvigioni percepite. Per le prestazioni derivanti da mandati di agenzia si applicano

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

le disposizioni indicate ai commi che precedono.

Con decreto del ministro delle finanze saranno determinati i criteri, i termini e le modalità per la dichiarazione indicata nel secondo comma. In caso di dichiarazione non veritiera si applica la pena pecuniaria da due a quattro volte la maggiore ritenuta che avrebbe dovuto essere effettuata.

Le disposizioni dei precedenti commi si applicano anche alle provvisorie corrisposte a stabili organizzazioni nel territorio dello Stato di soggetti non residenti»;

all'articolo 29, ultimo comma, le parole «di cui agli articoli 24, primo comma, 25, 26, quinto comma, e 28» sono sostituite con le parole «di cui agli articoli 24, primo comma, 25, 25-bis, 26, quinto comma, e 28».

Al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

all'articolo 3, primo comma, n. 1), le parole «degli articoli 23, 24, 25 e 28» sono sostituite con le parole «degli articoli 23, 24, 25, 25-bis e 28».

Le disposizioni di cui all'articolo 25-bis del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni, si applicano sulle provvigioni di competenza dal 1° gennaio 1983.

*L'articolo 6 è sostituito dal seguente:*

Al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, recante istituzione e disciplina dell'imposta sul valore aggiunto, sono apportate le seguenti integrazioni e correzioni:

all'articolo 4, nell'ultimo comma, sono aggiunte, infine, le seguenti parole: «le cessioni di beni e prestazioni di servizi poste in essere dalla Presidenza della Repubblica, dal Senato della Repubblica,

dalla Camera dei deputati e dalla Corte costituzionale, nel perseguimento delle proprie finalità istituzionali». La disposizione ha effetto dal 1° gennaio 1973;

all'articolo 10, il numero 26 è sostituito dal seguente:

«26) le prestazioni dei servizi di vigilanza o custodia di cui al regio decreto-legge 26 settembre 1935, n. 1952»;

all'articolo 13, l'ultimo comma è soppresso;

all'articolo 19, nel secondo comma, le lettere c) e d) sono sostituite dalle seguenti:

«c) l'imposta relativa all'acquisto o all'importazione di autoveicoli ed autoveicoli di cui all'articolo 26, lettere a) e c) del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, non compresi nell'allegata tabella B e non adibiti ad uso pubblico che non formano oggetto dell'attività propria dell'impresa, nonché alle prestazioni di servizi di cui al terzo comma dell'articolo 16 concernenti i beni stessi, non è ammessa in detrazione fino al 31 dicembre 1985. L'esclusione non si applica agli agenti o rappresentanti di commercio;

d) l'imposta relativa all'acquisto o all'importazione di carburanti e lubrificanti destinati a veicoli, navi e imbarcazioni è ammessa in detrazione se è ammessa in detrazione l'imposta relativa all'acquisto o alla importazione di detti veicoli e natanti».

All'articolo 19-bis, è aggiunto il seguente comma:

«Agli effetti del presente decreto sono considerati ammortizzabili i fabbricati e le porzioni di fabbricati, destinati ad uso di civile abitazione, costruiti da imprese per la vendita, locazione o affitto»;

l'articolo 31 è soppresso;

all'articolo 34, nel quarto comma è aggiunto il seguente periodo:

«L'opzione è esclusa per i soggetti che esercitano la attività di allevamento della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

specie bovina, compreso il genere bufalo»;

all'articolo 35, il quinto comma è sostituito dal seguente:

«I soggetti che intraprendono l'esercizio di una impresa, arte o professione, se ritengono di realizzare un volume di affari che comporti l'applicazione degli articoli 32, 33 e 34, terzo comma, devono indicarlo nella dichiarazione da presentare a norma del primo comma e devono osservare la disciplina rispettivamente stabilita»;

all'articolo 38, il primo comma è sostituito dal seguente:

«I versamenti previsti dagli articoli 27, 30 e 33 devono essere eseguiti al competente ufficio dell'imposta sul valore aggiunto mediante delega del contribuente ad una delle aziende di credito di cui all'articolo 54 del regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato, approvato con regio decreto 23 maggio 1924, n. 827, e successive modificazioni, ovvero ad una delle casse rurali e artigiane di cui al regio decreto 26 agosto 1937, n. 1706, modificato con la legge 4 agosto 1955, n. 707, avente un patrimonio non inferiore a lire cento milioni. La delega deve essere in ogni caso rilasciata presso una dipendenza dell'azienda delegata sita nella circoscrizione territoriale dell'ufficio competente».

Per l'anno 1983, in deroga alle disposizioni di cui al primo comma dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, la detrazione forfettaria è determinata nella misura del 13 per cento per le cessioni degli animali vivi della specie bovina, compresi gli animali del genere bufalo, e suina, nonché per le cessioni di latte fresco non concentrato né zuccherato, non condizionato per la vendita al minuto, esclusi yogurt, Kephir, latte cagliato, siero di latte, latticello (o latte battuto) e altri tipi di latte fermentati o acidificati, e l'imposta si applica con l'aliquota del quindici per cento.

*L'articolo 7 è sostituito dal seguente:*

Sono elevate a lire 50.000 ciascuna le imposte fisse di registro, ipotecarie e catastali, nonché quelle di trascrizione previste dalla tabella allegata alla legge 23 dicembre 1977, n. 952, stabilite dalle vigenti disposizioni in misura inferiore a tale importo.

Le aliquote dell'imposta di registro indicate nei seguenti articoli della prima parte della Tariffa allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 634, sono così elevate:

articolo 2: dal 2 al 3 per cento;

articolo 3: dallo 0,50 all'1 per cento;

articolo 6: dallo 0,25 allo 0,50 per cento;

articolo 8, lettera c): dal 2 al 3 per cento;

articolo 8, lettera d): dallo 0,50 all'1 per cento;

articolo 9: dal 2 al 3 per cento.

Le disposizioni di cui al primo e secondo comma non si applicano agli atti di trasferimento a favore dello Stato, delle Regioni, delle Province e dei Comuni, conseguenti a decreti di esproprio.

L'imposta proporzionale di cui ai commi primo e secondo dell'articolo 1 della Tariffa, Allegato A, parte I, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 634, è comprensiva di quella dovuta per accollo pattizio del mutuo garantito da ipoteca sull'immobile.

All'articolo 2 della tariffa, allegato A, parte II, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 634, come modificato dal secondo comma dell'articolo 5 del decreto-legge 26 maggio 1978, n. 216, convertito, con modificazioni, nella legge 24 luglio 1978, n. 388, le parole: «scritture private quando l'ammontare dell'imposta risulti inferiore a lire 20.000» sono sostituite con le parole: «scritture private quando l'ammontare dell'imposta risulti inferiore a lire 50.000».



Le aliquote stabilite dal primo e secondo comma dell'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, e successive modificazioni, sono rispettivamente elevate al 2 per cento e allo 0,75 per cento. L'aumento non si applica ai finanziamenti a medio termine garantiti da cooperative e consorzi di garanzia collettiva fidi.

L'aliquota dell'imposta sostitutiva per i finanziamenti all'esportazione di cui alla legge 24 maggio 1977, n. 227, è stabilita nella misura dello 0,25 per cento.

Le disposizioni dei commi primo e quinto si applicano agli atti pubblici formati, agli atti giudiziari pubblicati o emanati ed alle scritture private autenticate a partire dal 1° gennaio 1983 nonché alle scritture private non autenticate presentate per la registrazione da tale data. Le disposizioni del secondo e del quarto comma si applicano agli atti pubblici formati, agli atti giudiziari pubblicati o emanati ed alle scritture private autenticate dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto nonché alle scritture private non autenticate presentate per la registrazione dopo tale data.

*L'articolo 8 è sostituito dal seguente:*

A decorrere dal 1° febbraio 1983 le aliquote dell'imposta sulle assicurazioni private e sui contratti di rendita vitalizia stabilite dalla tariffa, allegato A, annessa alla legge 29 ottobre 1961, n. 1216, e successive modificazioni ed integrazioni, sono aumentate del 50 per cento.

Qualora nel periodo 1-31 gennaio 1983 la rivalsa di cui al primo comma dell'articolo 17 della legge 29 ottobre 1961, n. 1216, sia stata esercitata per l'ammontare dell'imposta determinato in applicazione del primo comma del presente articolo, le relative somme debbono comunque essere iscritte nel registro premi ed essere versate allo Stato.

A decorrere dal 1° maggio 1983 le aliquote stabilite dalla tariffa indicata al primo comma sono modificate come segue:

a) 2 per cento per le assicurazioni

sulla vita, le assicurazioni contro gli infortuni, le assicurazioni contro le malattie, le assicurazioni dei rischi connessi alla utilizzazione pacifica dell'energia nucleare, le assicurazioni contro i rischi d'impiego, i contratti di capitalizzazione, i contratti di rendita vitalizia;

b) 10 per cento per le assicurazioni contro la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti e le assicurazioni di altri rischi inerenti al veicolo od al natante o ai danni causati dalla loro circolazione, le assicurazioni di rischi agricoli, le assicurazioni contro i rischi della navigazione ed assimilate, le assicurazioni contro i rischi dei trasporti terrestri, le assicurazioni di crediti, le assicurazioni delle cauzioni e le assicurazioni assimilate;

c) 17 per cento per le assicurazioni diverse da quelle indicate alle precedenti lettere a) e b).

Le assicurazioni dei rischi agricoli di cui ai punti A e B dell'articolo 8 della tariffa, allegato A, annessa alla legge 29 ottobre 1961, n. 1216, sono assoggettate alla tariffa prevista nel precedente punto a) del terzo comma.

È soppresso l'articolo 10 della legge 29 ottobre 1961, n. 1216.

*L'articolo 9 è sostituito dal seguente:*

Le aliquote delle tasse speciali sui contratti di borsa su titoli e valori stabiliti dalla tabella A, allegata al decreto-legge 30 giugno 1960, n. 589, convertito, con modificazioni, nella legge 14 agosto 1960, n. 826, come modificate dalla legge 6 ottobre 1964, n. 947, sono quadruplicate, salvo che per i contratti aventi per oggetto azioni, per i quali le aliquote di cui alle lettere a) e b) della tabella sono quintuplicate e quelle di cui alle lettere c) e d) sono triplicate.

Per i contratti a termine e di riporto di cui al comma precedente, di durata superiore a 135 giorni, le aliquote delle tasse sono stabilite in misura doppia di quelle dovute per i corrispondenti contratti di durata superiore a 90 giorni e non eccedente 135 giorni.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

Restano ferme le agevolazioni riguardanti i contratti a contanti aventi per oggetto esclusivamente titoli di Stato o garantiti dallo Stato.

L'importo minimo delle tasse speciali sui contratti di borsa è stabilito in lire cento.

Le facoltà attribuite alle aziende di credito e agli agenti di cambio per il pagamento in modo virtuale delle tasse sui contratti di borsa su titoli e valori, ai sensi del decreto-legge 30 giugno 1960, n. 589, convertito, con modificazioni, nella legge 14 agosto 1960, n. 826, della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, della legge 11 ottobre 1973, n. 636, e della legge 5 novembre 1975, n. 558, possono essere estese ai commissionari ammessi nelle borse valori che fanno uso di proprie attrezzature meccanografiche o elettrocontabili ovvero si avvalgono del servizio di centri elettrocontabili istituiti dai comitati direttivi degli agenti di cambio. Le modalità, alla cui osservanza l'autorizzazione è condizionata, sono stabilite con decreto del ministro delle finanze di concerto con il ministro del tesoro.

Il termine di cui al quarto comma dell'articolo 8 della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, è elevato a sessanta giorni.

Le disposizioni di cui al comma precedente si applicano per gli utili distribuiti successivamente alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

*L'articolo 12 è soppresso.*

*L'articolo 13 è sostituito dal seguente:*

A far data dal 1° gennaio 1983 è istituita un'imposta erariale di consumo sui prodotti elencati nella tabella annessa al presente decreto, nella misura del 16 per cento del valore franco fabbrica al netto delle spese di spedizione, distribuzione ed intermediazione e di ogni altra spesa inerente alla commercializzazione nel mercato nazionale, ovvero, per i prodotti importati, del valore in dogana franco frontiera nazionale.

L'imposta è dovuta per le cessioni dei

prodotti, nelle condizioni idonee alla loro utilizzazione da parte del consumatore finale, effettuate dal produttore ai sensi dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni.

I produttori nazionali debbono presentare agli uffici tecnici delle imposte di fabbricazione una dichiarazione attestante i quantitativi dei prodotti ceduti, ai sensi del secondo comma, nel corso del trimestre solare precedente. La dichiarazione deve essere presentata entro il mese successivo al trimestre solare cui si riferisce e debbono esservi indicati, oltre ai dati identificativi del produttore, il numero dei prodotti assoggettati ad imposta, secondo le distinzioni della tabella, il relativo valore, determinato ai sensi del primo comma, le variazioni dell'imponibile e dell'imposta intervenute nel trimestre, nei casi di cui all'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, e l'imposta complessivamente dovuta. Entro lo stesso termine l'imposta deve essere versata alla sezione di tesoreria provinciale e copia della relativa quietanza deve essere allegata alla predetta dichiarazione.

Gli uffici tecnici delle imposte di fabbricazione controllano la regolarità delle dichiarazioni presentate e procedono, anche sulla base di verifiche, alla liquidazione dell'imposta o della maggiore imposta dovuta. Per la risoluzione delle contestazioni e delle controversie sorte in sede di accertamento dell'imposta dovuta dai produttori si applica la stessa procedura stabilita dal Titolo II, Capo IV, del testo unico delle disposizioni legislative in materia doganale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43; in deroga a detta procedura, nel caso di ricorso al mezzo di risoluzione di cui all'articolo 65 del citato testo unico, gli adempimenti demandati alla dogana sono affidati al competente ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione e le relative decisioni sono adottate dal Capo di tale ufficio.

Per la merce di provenienza estera l'im-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

posta è dovuta dall'importatore ed è accertata e riscossa con le modalità proprie delle imposte e sovrimeposte di consumo.

Ai fini dell'applicazione dell'imposta prevista dal presente articolo, l'Amministrazione finanziaria ha facoltà di procedere a verifiche e riscontri sia nei luoghi di produzione e di deposito sia negli esercizi di vendita.

L'imposta non è dovuta per i prodotti in esportazione. È inoltre ammessa la restituzione dell'imposta all'esportazione dei prodotti già tassati.

Il ministro delle finanze, con propri decreti, da pubblicarsi nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica, detta le norme di attuazione degli articoli dal 13 al 16 del presente decreto; i medesimi decreti possono altresì contenere disposizioni dirette alla migliore individuazione dei prodotti soggetti ad imposta, anche al fine di adeguare le descrizioni relative alle diverse categorie all'evoluzione delle tecniche produttive.

*Il primo comma dell'articolo 14 è sostituito dal seguente:*

L'azione per il recupero dell'imposta istituita ai sensi del precedente articolo 13, nonché delle pene pecuniarie, delle soprattasse e degli interessi di mora previsti dal successivo articolo 15, è esperita secondo le norme stabilite dal testo unico 14 aprile 1910, n. 639, delle disposizioni relative alla procedura coattiva per la riscossione delle entrate patrimoniali, dello Stato e degli altri enti pubblici dei proventi del demanio pubblico e di pubblici servizi e delle tasse sugli affari. Il diritto al suddetto recupero si prescrive nel termine di cinque anni dal giorno in cui avrebbe dovuto essere effettuato il pagamento.

*All'articolo 15, nel terzo comma, le parole secondo comma del precedente articolo 13 sono sostituite dalle parole terzo comma del precedente articolo 13;*

*dopo il terzo, sono aggiunti i seguenti commi:*

Nei casi di omessa o tardiva dichiara-

zione si applica altresì la pena pecuniaria dall'intero al decuplo dell'imposta dovuta. La medesima pena si applica per i maggiori diritti dovuti nei casi di infedele dichiarazione. Per la definizione in via breve delle violazioni non costituenti reato si applica la disposizione di cui all'articolo 39, quarto comma, della legge 24 novembre 1981, n. 689.

Per il ritardato pagamento dell'imposta si applica, oltre gli interessi di mora, una soprattassa pari al 10 per cento dell'imposta dovuta, che è ridotta al cinque per cento se il pagamento avviene entro trenta giorni dalla data in cui il credito è divenuto esigibile.

*Dopo l'articolo 15 è aggiunto il seguente articolo:*

ART. 15-bis. — È istituito il contrassegno di Stato per l'identificazione di taluni prodotti assoggettati all'imposta di cui al precedente articolo 13.

Le caratteristiche tipografiche dei contrassegni, le indicazioni che debbono figurarvi, le cautele per la custodia e per la consegna da parte degli uffici, nonché i termini e le modalità di applicazione ed uso sono stabiliti con uno o più decreti del ministro delle finanze, d'intesa, ove occorra, col ministro del tesoro.

I produttori e gli importatori che cedono prodotti soggetti all'imposta privi di contrassegni ovvero provvisti di contrassegni contraffatti o mancanti delle indicazioni prescritte o con indicazioni diverse da quelle prescritte sono soggetti, salve le sanzioni penali nei casi di reato, alla pena pecuniaria da due a dieci volte la imposta gravante sui detti prodotti; alla stessa pena sono soggetti tutti coloro che ricevono, nello esercizio di impresa commerciale avente ad oggetto la successiva rivendita, i prodotti irregolari ai sensi del presente comma.

Ai fini dell'applicazione del presente articolo le facoltà di cui al penultimo comma del precedente articolo 15 sono estese, oltre che ai pubblici ufficiali ivi indicati, anche ai funzionari delle dogane, muniti di speciale tessera di riconoscimento.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

*L'articolo 16 è sostituito dal seguente:*

L'imposta istituita con il precedente articolo 13 si applica anche ai prodotti indicati nella tabella annessa al presente decreto già venduti dai produttori o già importati, ai sensi del secondo e quinto comma dell'articolo 13, che al 1° gennaio 1983 si trovano giacenti presso esercenti la rivendita, al dettaglio o all'ingrosso, ovvero presso depositi, magazzini e simili ove i prodotti stessi sono custoditi per conto dei suddetti esercenti. L'imposta si rende dovuta al momento della cessione dei suddetti prodotti da parte dell'esercente; non è dovuta per i prodotti che vengono esportati, rispediti all'estero o distrutti sotto vigilanza finanziaria.

I prodotti di cui al primo comma si presumono ceduti anteriormente ai prodotti della stessa marca e tipo acquistati dall'esercente successivamente al 1° gennaio 1983.

Il valore imponibile di ciascun prodotto giacente è costituito dal sessanta per cento del medio valore imponibile IVA, per gli acquisti all'interno, e dal medio valore in dogana, per le importazioni effettuate direttamente dall'esercente, dei prodotti della stessa marca e tipo rispettivamente acquistati od importati a partire dal 1978 ovvero da uno degli anni successivi, fino al 1982, che l'esercente ha facoltà di indicare nella dichiarazione da produrre ai sensi del seguente quarto comma. Per i prodotti acquistati od importati dall'esercente anteriormente al 1978, o al successivo anno indicato nella dichiarazione, nonché per i prodotti ceduti usati all'esercente da soggetti non obbligati all'emissione di fattura ed in ogni caso non espressamente previsto dal presente comma, il valore imponibile è determinato con i criteri di cui all'articolo 62 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597.

Gli obbligati ai sensi del precedente primo comma debbono presentare entro il 30 aprile 1983 all'ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione competente per territorio, con riferimento al trimestre solare gennaio-marzo 1983, una dichiarazione nella quale debbono essere indicati:

a) i dati identificativi dell'esercente; b) il numero dei prodotti di cui al primo comma giacenti al 1° gennaio 1983, distinti secondo la tabella; c) il relativo valore imponibile, determinato ai sensi del precedente terzo comma; d) il numero dei prodotti per i quali è dovuta l'imposta, in quanto ceduti nel trimestre di riferimento, distinti secondo la tabella; e) il relativo valore imponibile; f) l'imposta corrispondente; g) le diminuzioni delle giacenze dovute a motivi diversi dalle cessioni imponibili, ai sensi del precedente primo comma, ultima parte, con il riferimento ai documenti giustificativi; h) l'imposta complessivamente dovuta.

Entro il mese successivo a ciascun seguente trimestre solare i suddetti obbligati debbono presentare al medesimo ufficio una dichiarazione contenente le indicazioni di cui alle lettere a), d), e), f), g) ed h) del precedente comma.

Entro le stesse date di presentazione delle dichiarazioni di cui ai precedenti quarto e quinto comma l'imposta dovuta deve essere versata alla sezione di tesoreria provinciale e copia della quietanza, ovvero l'apposito tagliando del bollettino di conto corrente postale, dev'essere allegata alla dichiarazione cui si riferisce.

Nei casi di inosservanza si rendono applicabili le sanzioni previste dal precedente articolo 15. Si considera comunque dovuta l'imposta gravante sulle giacenze iniziali non dichiarate nonché sui prodotti giacenti non rinvenuti all'atto delle verifiche dell'Amministrazione finanziaria. Si considera omessa nella prima dichiarazione l'indicazione dei prodotti non rinvenuti nelle anzidette verifiche qualora le relative cessioni o deduzioni giustificate dalle giacenze non risultino iscritte nella contabilità aziendale nei periodi di riferimento ai quali non è scaduto il termine per la presentazione della dichiarazione.

L'imposta di cui al precedente articolo 13 non si applica alle cessioni effettuate nei confronti dello Stato e degli enti ed istituti indicati nell'ultimo comma dell'articolo 6 del decreto del Presidente della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, derivanti da contratti conclusi anteriormente al 1° gennaio 1983, né per le cessioni nei confronti di soggetti ai quali è consentita l'importazione in esenzione dai diritti doganali dei prodotti di cui alla tabella allegata al presente decreto, sulla base di trattati ed accordi internazionali.

*L'articolo 17 è sostituito dal seguente:*

A decorrere dal 1° gennaio 1983 tutti i veicoli e gli autoscafi sono soggetti alle tasse stabilite dalle tariffe annesse alla legge 21 maggio 1955, n. 463, e successive modificazioni, per effetto della loro iscrizione nei rispettivi pubblici registri.

Al pagamento delle tasse suddette sono tenuti coloro che, alla scadenza del termine utile per il pagamento da stabilirsi con decreto del ministro delle finanze da emanarsi ai sensi dell'articolo 18 della legge 21 maggio 1955, n. 463, risultano essere proprietari dal Pubblico registro automobilistico, per i veicoli in esso iscritti, e dai registri di immatricolazione per i rimanenti veicoli ed autoscafi. L'obbligo di corrispondere il tributo cessa con la cancellazione dei veicoli e degli autoscafi dai predetti registri.

Alle tasse di cui al primo comma sono pure soggetti i ciclomotori, gli autoscafi non iscritti nei registri ed i motori fuori bordo applicati agli autoscafi, nonché i veicoli ed autoscafi importati temporaneamente dall'estero. Al pagamento sono tenuti i rispettivi proprietari.

Per i veicoli, gli autoscafi ed i motori fuori bordo applicati agli autoscafi, indicati nel precedente comma, l'obbligo del pagamento sussiste solo per i periodi di imposta nei quali vengono utilizzati.

Per quanto concerne la circolazione di prova, la tassa dovuta deve essere corrisposta dai titolari delle autorizzazioni di cui all'articolo 63 del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, ed all'articolo 16 della legge 11 febbraio 1971, n. 50.

Sulle tasse di cui al primo comma è dovuta l'addizionale prevista dall'articolo 25 della legge 24 luglio 1961, n. 729.

*Dopo l'articolo 17 è aggiunto il seguente articolo:*

ART. 17-bis. — Per tutti i rimorchi e semirimorchi di proprietà di una stessa impresa, che possono essere trainati alternativamente da più motrici appartenenti alla medesima impresa, la tassa di cui al precedente articolo 17 può essere corrisposta cumulativamente, previa convenzione da stipularsi annualmente con la competente Intendenza di finanza, nella misura risultante dal prodotto del numero delle motrici di cui l'impresa dispone per la tassa massima annua prevista per i rimorchi e semirimorchi dalla tariffa *F* annessa alla legge 21 maggio 1955, n. 463, e successive modificazioni.

Qualora nel corso dell'anno di validità della convenzione intervengano variazioni in meno nel parco delle motrici non si procede ad alcun rimborso; per le variazioni in più è dovuta la tassa indicata nel precedente comma per ogni motrice aggiunta. Per i rimorchi che escono fuori del regime convenzionale, la tassa deve essere corrisposta, nella misura per essi stabilita, a decorrere dal periodo fisso nel quale avviene il mutamento di regime.

Gli autoveicoli e i motocicli d'interesse storico, iscritti nei registri: Automotoclub Storico Italiano, Storico Lancia, Italiano Fiat, Italiano Alfa Romeo, sono esenti dalle tasse previste dal precedente articolo 17, anche relativamente alla tassa regionale, e dalla soprattassa per i veicoli con alimentazione a gasolio.

Agli autocarri, trattori stradali e relativi rimorchi e semirimorchi, temporaneamente esportati ai sensi dell'articolo 214 del decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43, e successive modificazioni, è concesso l'esonero dal pagamento della tassa per il periodo di permanenza all'estero, qualora questa non sia inferiore a 12 mesi. La esportazione e la reimportazione debbono risultare dal prescritto documento doganale da comunicarsi all'Automobile Club d'Italia a cura dell'interessato, entro 30 giorni dal rilascio.

Per i veicoli ed autoscafi consegnati, per la rivendita, alle imprese autorizzate

o comunque abilitate al commercio dei medesimi, l'obbligo del pagamento delle tasse di cui all'articolo 17 e della soprattassa per i veicoli alimentati a gasolio è interrotto a decorrere dal periodo fisso, quadrimestrale o semestrale, immediatamente successivo a quello di scadenza di validità delle tasse corrisposte e fino al periodo fisso antecedente la rivendita.

Per tale interruzione, le imprese indicate nel precedente comma devono spedire mediante raccomandata con avviso di ricevimento all'amministrazione finanziaria o, nell'ipotesi prevista dall'ultimo comma dell'articolo 18, all'ente cui è affidata la riscossione dei tributi, nei primi dieci giorni successivi alla scadenza dei bimestri pari, un elenco, di tutti i veicoli ed autoscafi ad esse consegnati nel bimestre per la rivendita. Per ciascun veicolo od autoscafo devono essere indicati i dati di immatricolazione, quelli fiscali, la categoria nonché il titolo in base al quale è avvenuta la consegna per la rivendita ed i relativi estremi. L'inosservanza del termine su indicato comporta la perdita del beneficio fiscale.

Nell'elenco di cui al comma precedente devono inoltre essere indicati i veicoli venduti o radiati nel bimestre specificando, oltre ai dati relativi al veicolo o autoscafo, le generalità e la residenza dell'acquirente nonché gli estremi dell'atto di trasferimento o dell'avvenuta radiazione. Per il mancato o incompleto adempimento dell'obbligo di presentare l'elenco di cui sopra si applica la pena pecuniaria da lire 200.000 a lire 1.200.000.

La pena pecuniaria di cui al precedente comma e la perdita del beneficio fiscale si applicano nei confronti delle imprese consegnatarie, qualora il veicolo o autoscafo per il quale è stata richiesta l'interruzione del pagamento dei tributi sia posto in circolazione anteriormente alla rivendita, salvo i casi di circolazione con targa in prova.

Per ciascun veicolo od autoscafo per il quale si chiede l'interruzione del pagamento dei tributi deve essere corrisposto all'amministrazione finanziaria o,

nell'ipotesi di cui all'ultimo comma dell'articolo 18, all'ente incaricato della riscossione, secondo le modalità che saranno stabilite con decreto del ministro delle finanze, un diritto fisso di lire 1.500.

Nello stesso decreto saranno specificati gli uffici ai quali devono essere indirizzati gli elenchi di cui ai precedenti commi.

*All'articolo 18, nel primo comma, le parole precedente articolo sono sostituite dalla parole precedente articolo 17;*

*nel terzo comma, dopo le parole: del veicolo, sono aggiunte le parole: o autoscafo.*

*All'articolo 19, il secondo comma è sostituito dal seguente:*

L'obbligo del pagamento ricomincia a decorrere dal periodo fisso in corso alla data della cancellazione dell'annotazione di cui al comma precedente che deve essere richiesta entro trenta giorni dal riacquisto del possesso o disponibilità del veicolo o dell'autoscafo. Per la mancata richiesta di cancellazione dell'annotazione della perdita del possesso o della disponibilità si applica una soprattassa pari a tre volte l'importo delle tasse annuali dovute. La perdita e il riacquisto del possesso o della disponibilità dell'autoveicolo o dell'autoscafo devono risultare da atti rilasciati dai competenti pubblici uffici.

*L'articolo 20 è sostituito dal seguente:*

All'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 27, sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

«Per i veicoli e gli autoscafi iscritti nei pubblici registri, qualora il pagamento sia effettuato entro il mese successivo alla scadenza del termine stabilito, si applica a carico del proprietario del veicolo o autoscafo una soprattassa pari al dieci per cento dell'importo dei tributi dovuti per i veicolo o autoscafo cui il pagamento si riferisce; qualora il versamento sia effettuato oltre il prestabilito termine la soprattassa è pari all'importo di tributo do-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

vuto. In caso di insufficiente pagamento le predette soprattasse sono dovute sulla parte dei tributi non corrisposta.

Le soprattasse stabilite nel precedente comma si applicano per ciascun periodo fisso quadrimestrale o semestrale cui l'inadempimento si riferisce».

Per la repressione delle violazioni alle norme sulle tasse di cui agli articoli 17 e 17-bis del presente decreto si applicano le disposizioni della legge 24 gennaio 1978, n. 27.

Per la mancata richiesta di cancellazione dell'annotazione della perdita di possesso entro quindici giorni dal riacquisto del possesso stesso, si applica una sovrattassa pari a tre volte l'importo della tassa annuale dovuta.

*L'articolo 21 è sostituito dal seguente:*

L'azione dell'amministrazione finanziaria per il recupero delle tasse di cui agli articoli 17 e 17-bis e delle penalità si prescrive con il decorso del secondo anno successivo a quello relativo al termine utile per l'assolvimento del tributo.

Nello stesso termine si prescrive il diritto del contribuente al rimborso del tributo indebitamente corrisposto.

*L'articolo 22 è sostituito dal seguente:*

Le disposizioni previste dagli articoli dal 17 al 24 si applicano anche alla tassa regionale di circolazione ed alla soprattassa istituita con l'articolo 8 del decreto legge 8 ottobre 1976, n. 691, convertito, con modificazioni, nella legge 30 novembre 1976, n. 786, e successive modificazioni. Continuano ad applicarsi, in quanto compatibili, le disposizioni di cui al testo unico delle leggi sulle tasse automobilistiche, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 febbraio 1953, n. 39, e successive modificazioni ed integrazioni, nonché quelle della legge 16 maggio 1970, n. 281.

*All'articolo 24 sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:*

Per i veicoli e autoscafi per i quali non è stato effettuato alcun pagamento di tassa di circolazione per i periodi fissi relativi

agli anni successivi al 1977 la cancellazione dai pubblici registri è operata d'ufficio qualora per gli stessi veicoli e autoscafi non venga corrisposta la tassa dovuta per il 1983 entro il termine che sarà stabilito con lo stesso decreto indicato nel primo comma.

Nel caso che i veicoli e gli autoscafi cancellati ai sensi del precedente comma siano comunque posti in circolazione, nei confronti del responsabile del ripristino della circolazione si applica la pena pecuniaria da lire un milione a lire sei milioni, oltre il pagamento delle tasse dovute dal 1° gennaio 1983 e delle altre penalità previste dalle vigenti disposizioni.

Tutte le cancellazioni effettuate entro il termine stabilito dal decreto indicato nel primo comma hanno effetto dal 1° gennaio 1983.

*Dopo l'articolo 24 sono aggiunti i seguenti articoli:*

ART. 24-bis. — Al terzo comma dell'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598, e successive modificazioni, sono aggiunte, infine, le seguenti parole: «le cessioni di beni e prestazioni di servizi poste in essere dalla Presidenza della Repubblica, dal Senato della Repubblica, dalla Camera dei deputati e dalla Corte costituzionale, nel perseguimento delle proprie finalità istituzionali».

La disposizione ha effetto dal 1° gennaio 1974.

ART. 24-ter. — All'articolo 6 del decreto legge 30 settembre 1982, n. 688 convertito, con modificazioni, nella legge 27 novembre 1982, n. 873, il secondo comma è sostituito dal seguente:

«Con decorrenza dal periodo d'imposta successivo a quello indicato nel comma precedente il credito d'imposta di cui alla legge 16 dicembre 1977, n. 904, sugli utili percepiti dalle società nonché dagli enti finanziari previsti dall'articolo 19 del decreto legge 8 aprile 1974, n. 95, convertito nella legge 7 giugno 1974, n. 216, è pari al 42,85 per cento dell'ammontare degli utili concorrenti a formare il loro reddito im-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

ponibile ai fini dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche».

ART. 24-*quater*. — Nel primo e nel settimo comma dell'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600 le parole «quattrocento ottanta milioni» sono sostituite con le parole «settecento ottanta milioni».

Per l'anno 1983 si considerano minori le imprese che nell'anno 1982 hanno conseguito ricavi per un ammontare non superiore a settecento ottanta milioni di lire, sempreché l'anno 1983 non sia compreso nel triennio di cui al sesto comma dell'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600 e successive modificazioni.

ART. 24-*quinqüies*. — Con decorrenza dal 1° aprile 1983, nelle dichiarazioni doganali in forma scritta previste nell'articolo 56 del testo unico delle disposizioni legislative in materia doganale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43, deve essere indicato il codice fiscale dei soggetti intervenuti nelle operazioni doganali e di quelli ad esse interessati.

Il ministro delle finanze, con propri decreti da pubblicarsi nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica, può disporre che nelle dichiarazioni indicate nel primo comma, in sostituzione del codice fiscale, venga indicato altro codice ad uso meccanografico a condizione che esista corrispondenza, nel sistema informativo doganale o sul sistema informativo dell'anagrafe tributaria, tra detti codici ad uso meccanografico ed il codice fiscale.

Per le violazioni degli obblighi stabiliti dai commi precedenti, accertate dagli uffici doganali, si applicano a cura degli uffici medesimi, con le modalità di cui al titolo VI, capo III, del testo unico indicato nel primo comma, le sanzioni previste dall'articolo 13, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 605, e successive modificazioni. Per la definizione in via breve delle predette violazioni si applica la disposizione di cui all'articolo 39, quarto comma, della legge 24 novembre 1981, n.

689. Le sanzioni non si applicano qualora i predetti obblighi vengano assolti prima della registrazione della dichiarazione da parte dell'ufficio doganale.

Con effetto dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, all'articolo 6, lettera *d*), del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 605, e successive modificazioni, concernente disposizioni relative all'anagrafe tributaria ed al codice fiscale dei contribuenti, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «note di trascrizione, iscrizione ed annotazione, da presentare alle conservatorie dei registri immobiliari, con esclusione di quelle relative agli atti degli organi giurisdizionali, con le modalità ed i termini stabiliti con decreto del ministro delle finanze. Il ministro delle finanze, con proprio decreto, può escludere dall'obbligo le note relative ad atti non indicativi di capacità contributiva».

All'articolo 14, primo comma, dello stesso decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 605, le parole «e dagli uffici del registro con le modalità indicate nell'articolo 73 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 634», sono sostituite dalle seguenti parole: «dagli uffici del registro con le modalità indicate nell'articolo 73 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 634, e dalle conservatorie dei registri immobiliari con le modalità indicate nell'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 635».

ART. 24-*sexies*. — L'articolo 10 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 27 dicembre 1946, n. 469, come modificato dall'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1955, n. 72, è sostituito dal seguente:

«La competenza in via amministrativa a pronunciarsi circa l'ammissione del rimborso dell'imposta generale sull'entrata nei casi previsti dall'articolo 47 del regio decreto-legge 9 gennaio 1940, n. 2, convertito, con modificazioni, nella legge 19



VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

giugno 1940, n. 762, è deferita all'Intendenza di finanza, quando l'importo dell'imposta non superi la somma di lire cinquanta milioni; al Ministero delle finanze, negli altri casi».

*La Tabella annessa è sostituita dalla seguente:*

1) Altoparlanti montati per l'alta fedeltà; amplificatori audio per l'alta fedeltà, semiprofessionali.

2) Apparecchi radioriceventi stereofonici; apparecchi riceventi per la televisione; apparecchi da presa delle immagini per la televisione.

3) Obiettivi intercambiabili per apparecchi e per altri apparecchi da presa delle immagini in cinematografia ed in televisione.

4) Binocoli e cannocchiali.

5) Apparecchi fotografici semiprofessionali.

6) Apparecchi cinematografici da presa e da proiezione, semiprofessionali.

7) Apparecchi da proiezione per diapositive, semiprofessionali.

8) Apparecchi di registrazione e/o di riproduzione del suono, stereofonici; apparecchi di registrazione e/o riproduzione delle immagini per la televisione, esclusi i professionali.

9) Supporti magnetici per apparecchi di registrazione o riproduzione delle immagini per la televisione.

10) Lettori di suono per dischi, semiprofessionali.

11) Giochi per la produzione e/o la visualizzazione di immagini elaborate in forma digitale e relativi supporti di programma e di processo, esclusi i prodotti assoggettati all'imposta sul valore aggiunto con l'aliquota massima».

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

«Ai fini della determinazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dell'imposta locale sui redditi per il biennio 1982-83 la determinazione dei redditi dominicali dei terreni e dei redditi agrari è effettuata per l'intero territorio nazionale moltiplicando per 170 i corrispondenti redditi iscritti in catasto.

Ai fini della determinazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dell'imposta locale sui redditi, per l'anno 1982, i redditi dei fabbricati si determinano moltiplicando le corrispondenti rendite iscritte in catasto per i seguenti coefficienti:

### I. — IMMOBILI A DESTINAZIONE ORDINARIA

	Simboli delle categorie	Coefficienti
GRUPPO A (Unità immobiliari per uso di abitazioni o assimilabili):		
Abitazioni di tipo signorile .....	A/1	280
Abitazioni di tipo civile .....	A/2	230
Abitazioni di tipo economico .....	A/3	230
Abitazioni di tipo popolare .....	A/4	195
Abitazioni di tipo ultrapopolare .....	A/5	195
Abitazioni di tipo rurale .....	A/6	195
Abitazioni in villini .....	A/7	250

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

	Simboli delle categorie	Coefficienti
Abitazioni in ville .....	A/8	320
Castelli, palazzi di eminenti pregi artistici e storici .....	A/9	150
Uffici e studi privati .....	A/10	360
Abitazioni ed alloggi tipici dei luoghi .....	A/11	195
<b>GRUPPO B (Unità immobiliari per uso di alloggi collettivi):</b>		
Collegi e convitti, educandati, ricoveri, orfanotrofi, ospizi, seminari, caserme .....	B/1	250
Case di cura ed ospedali (compresi quelli costruiti o adottati per tali speciali scopi e non suscettibili di destinazione diversa senza radicali trasformazioni) .....	B/2	250
Prigioni e riformatori .....	B/3	250
Uffici pubblici .....	B/4	250
Scuole e laboratori scientifici .....	B/5	250
Biblioteche, pinacoteche, musei, gallerie, accademie che non hanno sede in edifici della categoria A/9 .....	B/6	250
Cappelle ed oratori non destinati all'esercizio pubblico dei culti .....	B/7	250
Magazzini sotterranei per depositi di derrate ...	B/8	250
<b>GRUPPO C (Unità immobiliari a destinazione ordinaria commerciale e varia):</b>		
Negozi e botteghe .....	C/1	350
Magazzini e locali di deposito .....	C/2	305
Laboratori per arti e mestieri .....	C/3	305
Fabbricati e locali per esercizi sportivi .....	C/4	305
Stabilimenti balneari e di acque curative .....	C/5	305
Stalle, scuderie, rimesse, autorimesse .....	C/6	305
Tettoie chiuse o aperte .....	C/7	305

## II. — IMMOBILI A DESTINAZIONE SPECIALE

(Opifici ed in genere fabbricati costruiti per le speciali esigenze di un'attività industriale o commerciale e non suscettibili di una destinazione estranea alle esigenze suddette senza radicali trasformazioni) .....	da D/1 a D/9	350
--	--------------	-----

## III. — IMMOBILI A DESTINAZIONE PARTICOLARE

(Altre unità immobiliari che, per le singolarità delle loro caratteristiche, non siano raggruppabili in classi) .....	da E/1 a E/9	210
---	--------------	-----

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

A tale articolo, nel testo modificato dalla Commissione, (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Sopprimere l'articolo 1.*

1. 1.

ZANFAGNA.

*Sopprimere il primo comma.*

1. 2.

RALLO.

*Al primo comma sostituire le parole: 1982-83 con le seguenti: 1983-84.*

1. 3.

SANTAGATI, MENNITTI.

*Al primo comma sopprimere le parole: per l'intero territorio nazionale.*

1. 24.

FRANCHI.

*Al primo comma dopo le parole: per l'intero territorio nazionale aggiungere le seguenti: con esclusione di quelli che si trovano nelle zone colpite da terremoto successivamente alla data del 1° gennaio 1975.*

1. 25.

ZANFAGNA.

*Al primo comma, sostituire le cifre: 170 con la seguente: 120.*

1. 52.

SANTAGATI.

*Al primo comma sostituire le parole: per 170 con le seguenti: per 150.*

1. 42.

RUBINACCI.

*Al primo comma aggiungere, in fine, le parole: Sono esenti dall'aumento deri-*

vante dai nuovi coefficienti i proprietari dei terreni che lavorano direttamente il fondo.

1. 4.

MACALUSO.

*Al primo comma aggiungere, in fine, le parole:*

Per le regioni comprese nelle zone di intervento della Cassa per il Mezzogiorno i corrispondenti redditi catastali sono moltiplicati per 130.

1. 28.

RALLO.

*Al primo comma aggiungere, in fine, le parole:*

Questa disposizione non si applica per le regioni Sicilia e Sardegna.

1. 29.

PAZZAGLIA.

*Al primo comma aggiungere, in fine, le parole:*

Per le regioni Sicilia e Sardegna i corrispondenti catastali sono moltiplicati per 130.

1. 30.

PAZZAGLIA.

*Al primo comma aggiungere, in fine, le parole:*

Da questa disposizione sono esclusi i fondi rustici sottoposti al regime previsto dalla legge 3 maggio 1982, n. 203.

1. 26.

CARADONNA.

*Al secondo comma sostituire le parole: per l'anno 1982 con le seguenti: per l'anno 1983.*

1. 5.

RUBINACCI, SANTAGATI.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

*Al secondo comma sostituire le tabelle con le seguenti.*

## I — IMMOBILI A DESTINAZIONE ORDINARIA

	Simboli delle categorie	Coefficienti D.M. 20-11-1979	Coeffi- cienti
<b>GRUPPO A (unità immobiliari per uso di abitazioni o assimilabili):</b>			
Abitazioni di tipo signorile .....	A/1	da 200	a 210
Abitazioni di tipo civile .....	A/2	» 165	» 165
Abitazioni di tipo civile .....	A/2	» 165	» 165
Abitazioni di tipo economico .....	A/3	» 165	» 165
Abitazioni di tipo popolare .....	A/4	» 140	» 140
Abitazioni di tipo ultrapopolare .....	A/5	» 140	» 140
Abitazioni di tipo rurale .....	A/6	» 140	» 140
Abitazioni in villini .....	A/7	» 180	» 200
Abitazioni in ville .....	A/8	» 230	» 260
Castelli, palazzi di eminenti pregi artistici e storici .....	A/9	» 110	» 150
Uffici e studi privati .....	A/10	» 260	» 300
Abitazioni ed alloggi tipici dei luoghi	A/11	» 140	» 150
<b>GRUPPO B (unità immobiliari per uso di alloggi collettivi):</b>			
Collegi e convitti, educandati, ricoveri, orfanotrofi, ospizi, conventi, seminari, caserme .....	B/1	» 180	» 200
Case di cura ed ospedali (compresi quelli costruiti o adattati per tali speciali scopi e non suscettibili di destinazione diversa senza radicali trasformazioni) .....	B/2	» 180	» 200
Prigioni e riformatori .....	B/3	» 180	» 200
Uffici pubblici .....	B/4	» 180	» 200
Scuole e laboratori scientifici .....	B/5	» 180	» 200
Biblioteche, pinacoteche, musei, gallerie, accademie che non hanno sede in edifici della categoria A/9 .....	B56	» 180	» 30
Cappelle ed oratori non destinati all'esercizio pubblico dei culti .....	B/7	» 180	» 190
Magazzini sotterranei per depositi di derrate ...	B/8	» 180	» 200
<b>GRUPPO C (unità immobiliari a destinazione ordinaria commerciale e varia):</b>			
Negozi e botteghe .....	C/1	» 250	» 280
Magazzini e locali di deposito .....	C/2	» 200	» 235
Laboratori per arti e mestieri .....	C/3	» 220	» 230
Fabbricati e locali per esercizi sportivi .....	C/4	» 220	» 235
Stabilimenti balneari e di acque curative .....	C/5	» 220	» 250
Stalle, scuderie, rimesse, autorimesse .....	C/6	» 220	» 235
Tettoie chiuse o aperte .....	C/7	» 220	» 235

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

## II — IMMOBILI A DESTINAZIONE SPECIALE

(Opifici ed in genere fabbricati costruiti per le speciali esigenze di un'attività industriale o commerciale e non suscettibili di una destinazione estranea alle esigenze suddette senza radicali trasformazioni) . . . . . da D/1  
a D/9 » 250 » 280

## III — IMMOBILI A DESTINAZIONE PARTICOLARE

(Altre unità immobiliari che, per la singolarità delle loro caratteristiche, non siano raggruppabili in classi) . . . . . da E/1  
a E/9 » 150 » 170

1. 7.

GUARRA.

*Al secondo comma sostituire le tabelle I, II, III con le parole: I coefficienti di valutazione previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1977 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 9 gennaio 1978, n. 8, nelle Tabelle I, II, III, sono uniformemente elevati di dieci punti.*

1. 8.

ABBATANGELO.

*Sostituire la tabella I, gruppo A, con la seguente:*

Abitazioni di tipo signorile . . . .	A/1	280
Abitazioni in villini . . . . .	A/7	250
Abitazioni in ville . . . . .	A/8	320
Castelli, palazzi di eminenti pregi artistici e storici . . . . .	A/9	150

1. 27.

GUARRA

*Al secondo comma, Tabella I, gruppo A, sostituire le parole: A/1 280 con le seguenti: A/1 230.*

1. 44.

SANTAGATI.

*Al secondo comma, Tabella I, gruppo A, sostituire le parole: A/2 230, A/3 230 con le seguenti: A/2 180, A/3 180.*

1. 45.

SANTAGATI

*Al secondo comma, tabella I, gruppo A sostituire le parole: Abitazioni di tipo economico A/3 230 con le seguenti: Abitazioni di tipo economico A/3 200.*

1. 35.

BONINO, CALDERISI.

*Al secondo comma, Tabella I, gruppo A, sostituire le parole: A/4 195, A/5 195, A/6 195, A/11 195 con le seguenti: A/4 150, A/5 150, A/6 150.*

1. 46.

SANTAGATI.

*Al secondo comma, tabella I, gruppo A, sostituire le parole:*

Abitazioni di tipo popolare A/4 195  
Abitazioni di tipo ultrapopolare A/5 185  
Abitazioni di tipo rurale A/6 195

*con le seguenti:*

Abitazioni di tipo popolare A/4 150  
Abitazioni di tipo ultrapopolare A/5 150  
Abitazione di tipo rurale A/6 150.

1. 36.

BONINO, CALDERISI.

*Al secondo comma, Tabella I, gruppo A, sostituire le parole: A/7 250 con le seguenti: A/7 200.*

1. 47.

SANTAGATI.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

*Al secondo comma, tabella I, gruppo A, sostituire le parole: Abitazione in villini A/7 250, con le seguenti: Abitazione in villini A/7 270.*

1. 37.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI.

*Al secondo comma, Tabella I, gruppo A, sostituire le parole: A/8 320 con le seguenti: A/8 270.*

1. 48.

SANTAGATI.

*Al secondo comma, tabella I, gruppo A, sostituire le parole: Abitazioni in ville A/8 320, con le seguenti: Abitazioni in ville A/8 330.*

1. 38.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI.

*Al secondo comma, Tabella, I, gruppo A, sostituire le parole: A/10 360 con le seguenti: A/10 300.*

1. 49.

SANTAGATI.

*Al secondo comma, tabella I, sopprimere il gruppo B.*

1. 39.

BONINO, TESSARI ALESSANDRO.

*Al secondo comma, Tabella I, gruppo B, sostituire i coefficienti: 250 con i seguenti: 200.*

1. 50.

SANTAGATI.

*Al secondo comma, Tabella I, gruppo C, sostituire i coefficienti: 350 e 350. rispettivamente con i seguenti: 300 e 250.*

1. 51.

SANTAGATI.

*Al secondo comma, Tabella I, gruppo C, sostituire le parole: Negozi e botteghe C/1 350 con le seguenti: Negozi e botteghe C/1 360.*

1. 40.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CAFFIERO, CRUCIANELLI.

*Al secondo comma, Tabella II, sostituire le parole: da D/1 a D/9 350 con le seguenti: da D/1 a D/9 300.*

1. 53.

SANTAGATI.

*Al secondo comma, Tabella III, sostituire le parole: da E/1 a E/9 210 con le seguenti: da E/1 a E/9 160.*

1. 54.

SANTAGATI.

*Al secondo comma aggiungere, in fine, le parole: Sono esenti dall'aumento derivante dai nuovi coefficienti i proprietari che adibiscono i fabbricati ad uso proprio.*

1. 6.

TATARELLA.

*Sopprimere il terzo comma.*

1. 9.

TESSARI ALESSANDRO.

*Sopprimere il terzo comma.*

1. 32.

PAZZAGLIA.

*Sopprimere il terzo comma.*

1. 55.

LA COMMISSIONE.

*Sopprimere il terzo comma.*

1. 56.

CATALANO, MILANI, GIANNI.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

*Sostituire il terzo comma con il seguente:*

Agli enti di diritto pubblico e agli enti locali è fatto divieto di dare in uso gratuito fabbricati di loro proprietà ad associazioni politiche, sindacali, religiose, assistenziali, culturali e sportive.

1. 10.

CORLEONE, BONINO.

*Al terzo comma, sopprimere la parola: interamente.*

1. 11.

CALDERISI.

*Al terzo comma, dopo la parola: interamente, aggiungere le seguenti: ed esclusivamente.*

1. 41.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CAFIERO, CRUCIANELLI.

*Al terzo comma, sostituire le parole: interamente allo svolgimento delle attività effettuate in conformità alle finalità istituzionali da con la seguente: ad.*

1. 12.

CICCIOMESSERE.

*Al terzo comma, sopprimere le parole: effettuate in conformità alle finalità.*

1. 13.

FACCIO.

*Al terzo comma, sopprimere le parole: da associazioni politiche, sindacali e di categoria.*

1. 14.

BONINO.

*Al terzo comma, sopprimere le parole: politiche, sindacali e.*

1. 15.

MELLINI.

*Al terzo comma sostituire le parole: politiche, sindacali e di categoria religiose, assistenziali, culturali e sportive con le seguenti: assistenziali e culturali.*

1. 33.

ROMUALDI, GUARRA.

*Al terzo comma, sostituire le parole: politiche, sindacali e di categoria, religiose con le seguenti: ecologiche, anti-nucleari, anti-militaristiche e non violente.*

1. 16.

AGLIETTA.

*Al terzo comma, dopo la parola: politiche aggiungere le seguenti: democratiche e patriottiche.*

1. 17.

TESSARI ALESSANDRO.

*Al terzo comma, dopo la parola: politiche aggiungere le seguenti: purché non legate alla mafia, camorra o altre associazioni similari.*

1. 31.

BONINO.

*Al terzo comma, sopprimere la parola: religiose.*

1. 18.

CORLEONE.

*Al terzo comma, sopprimere le parole: e sportive.*

1. 19.

TEODORI.

*Al terzo comma, sostituire le parole: e sportive con le seguenti: sportive e ricreative.*

1. 20.

CORLEONE.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

*Al terzo comma, sostituire le parole: cinquanta per cento con le seguenti: novanta per cento.*

1. 21.

BONINO, CORLEONE.

*Al terzo comma, sostituire le parole: cinquanta per cento con le seguenti: ottanta per cento.*

1. 22.

TEODORI, CORLEONE, BONINO.

*Al terzo comma, aggiungere, in fine, le parole: previa esibizione di atto notarile della concessione in uso gratuito.*

1. 23.

ROCELLA.

SUB-MENDAMENTO ALL'EMENDAMENTO  
1. 34.

*Al primo comma sostituire le parole: cinque anni con le seguenti: tre anni.*

0. 1. 34. 1.

TRIPODI.

*Aggiungere, in fine, i seguenti commi:*

Non si fa luogo all'incremento del coefficiente di moltiplicazione per cinque anni relativamente agli immobili siti nei centri storici e la cui conservazione sia ritenuta di interesse storico ambientale i proprietari dei quali abbiano presentato richiesta di concessione edilizia per il restauro.

L'esenzione ha effetto e la sua durata decorre dal giorno della concessione edilizia, ove il proprietario presenti domanda di esecuzione entro 60 giorni da tale data; in difetto decorre dalla data di presentazione della domanda di esecuzione.

1. 34.

LO PORTO.

*Dopo il terzo comma aggiungere i seguenti:*

Non si fa luogo all'incremento del coefficiente di moltiplicazione relativamente all'immobile di proprietà adibito ad uso abitazione di cui alle categorie A/1, A/2, A/3, A/4, A/5 e A/6 dei soggetti il cui reddito soggetto all'imposta sul reddito delle persone fisiche, escluso il reddito di immobili, non superano la somma di lire sei milioni all'anno ed i soggetti stessi siano proprietari di un solo immobile, abitato dai soggetti stessi o locati per abitazione.

Gli stessi benefici si applicano nel caso in cui i soggetti siano proprietari in comune di più immobili con le caratteristiche di cui al comma che precede ed il numero dei comproprietari non superi quello degli immobili.

1. 43.

BAGHINO.

Avverto che sono stati successivamente presentati i seguenti emendamenti, sempre riferiti all'articolo 1 del decreto-legge:

*Al primo comma dell'articolo 1 sopprimere le parole: dell'imposta sul reddito delle persone fisiche.*

1.57

SERVELLO, PAZZAGLIA

*Al primo comma dell'articolo 1 sopprimere le parole: sul reddito delle persone giuridiche.*

1.58

TRANTINO, PAZZAGLIA

*Al primo comma dell'articolo 1 sopprimere le parole: e dell'imposta locale sui redditi.*

1.59

SOSPURI, PAZZAGLIA



VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

*Al primo comma dell'articolo 1 sostituire le parole: biennio 1982-83 con la seguente 1983.*

1.60

TRIPODI, PAZZAGLIA

*Al primo comma dell'articolo 1 sostituire le parole: per l'intero territorio nazionale con le seguenti: per le regioni del centro nord.*

1.61

MARTINAT, PAZZAGLIA

*Al primo comma dell'articolo 1, sostituire la parola: 170 con la seguente: 130.*

1. 62.

MENNITTI, PAZZAGLIA

*Al primo comma dell'articolo 1 aggiungere, infine, le parole: Questa disposizione non si applica per le regioni comprese nelle zone di intervento della Cassa per il Mezzogiorno.*

1. 63.

ZANFAGNA, PAZZAGLIA.

*Sopprimere il secondo comma dell'articolo 1.*

1. 64.

TRIPODI, PAZZAGLIA

*Al secondo comma dell'articolo 1 sopprimere le parole: sul reddito delle persone fisiche.*

1. 65.

DEL DONNO, PAZZAGLIA

*Al secondo comma dell'articolo 1 sopprimere le parole: dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche.*

1. 66.

LO PORTO, PAZZAGLIA

*Al secondo comma dell'articolo 1 sopprimere le parole: dell'imposta locale sui redditi.*

1. 67.

ZANFAGNA, PAZZAGLIA

*Al secondo comma sopprimere la tabella I.*

1. 68.

GUARRA, PAZZAGLIA

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

*Al secondo comma, alla tabella I sostituire il Gruppo A, con il seguente:***I. — IMMOBILI A DESTINAZIONE ORDINARIA**

	Simboli delle categorie	Coefficienti D.M. 20/11/1979	Coefficienti
<b>GRUPPO A (Unità immobiliari per uso di abitazioni o assimilabili):</b>			
Abitazioni di tipo signorile .....		da 200	a 220
Abitazioni di tipo civile .....	A/2	» 165	» 175
Abitazioni di tipo economico .....	A/3	» 165	» 175
Abitazioni di tipo popolare .....	A/4	» 140	» 155
Abitazioni di tipo ultrapopolare .....	A/5	» 140	» 155
Abitazioni di tipo rurale .....	A/6	» 140	» 155
Abitazioni in villini .....	A/7	» 180	» 210
Abitazioni in ville .....	A/8	» 230	» 270
Castelli, palazzi di eminenti pregi artistici e storici .....	A/9	» 110	» 160
Uffici e studi privati .....	A/10	» 260	» 310
Abitazioni ed alloggi tipici dei luoghi .....	A/11»	» 140	» 160

1. 69.

TATARELLA, PAZZAGLIA

*Al secondo comma alla tabella I sostituire il Gruppo B, con il seguente:*

	Simboli delle categorie	Coefficienti D.M. 20/11/1979	Coefficienti
<b>GRUPPO B (Unità immobiliari per uso di alloggi collettivi):</b>			
Collegi e convitti, educandati, ricoveri, orfanotrofi, ospizi, conventi, seminari, caserme .....	B/1	da 180	a 210
Case di cura ed ospedali (compresi quelli costruiti o adatti per tali speciali scopi e non suscettibili di destinazione diversa senza radicali trasformazioni) .....	B/2	» 180	» 210
Prigioni e riformatori .....	B/3	» 180	» 210
Uffici pubblici .....	B/4	» 180	» 210
Scuole e laboratori scientifici .....	B/5	» 180	» 210
Biblioteche, pinacoteche, musei, gallerie, accademie che non hanno sede in edifici della categoria A/9 .....	B/6	» 180	» 210
Cappelle ed oratori non destinati all'esercizio pubblico dei culti .....	B/7	» 180	» 200
Magazzini sotterranei per depositi di derrate ...	B/8	» 180	» 210

1.70

RALLO. PAZZAGLIA

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

Al II comma alla tabella I sostituire il Gruppo C, con il seguente:

	Simboli delle categorie	Coefficienti D.M. 20/11/1979	Coefficienti
GRUPPO C (Unità immobiliari a destinazione ordinaria commerciale e varia):			
Negozi e botteghe .....	C/1	da 250	» 290
Magazzini e locali di deposito .....	C/2	» 220	» 245
Laboratori per arti e mestieri .....	C/3	» 220	» 240
Fabbricati e locali per esercizi sportivi .....	C/4	» 220	» 245
Stabilimenti balneari e di acque curative .....	C/5	» 220	» 260
Stalle, scuderie, rimesse, autorimesse .....	C/6	» 220	» 245
Tettoie chiuse o aperte .....	C/7	» 220	» 245

1. 71.

BAGHINO PAZZAGLIA

Al secondo comma dell'articolo 1 alla Tabella I, sostituire il coefficiente: 280 con il seguente: 210.

1. 72.

VALENSISE, PAZZAGLIA.

Al secondo comma, Tabella I, sostituire il coefficiente: 280 con il seguente: 220.

1. 73.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE,  
PAZZAGLIA.

Al secondo comma dell'articolo, nella Tabella I, per le abitazioni di tipo signorile, sostituire il coefficiente: 280 con il seguente: 240.

1. 74.

PARLATO, PAZZAGLIA.

Al secondo comma, Tabella I, sostituire il coefficiente: 280 con il seguente: 250.

1. 75.

PARLATO, PAZZAGLIA.

Al secondo comma, Tabella I, sostituire il coefficiente: 230 con il seguente: 175.

1. 76.

LO PORTO, PAZZAGLIA.

Al secondo comma, Tabella I sostituire il coefficiente: 230 con il seguente: 200.

1. 77.

SOSPURI, PAZZAGLIA.

Al secondo comma, Tabella I, per le abitazioni di tipo civile, sostituire il coefficiente: 230 con il seguente: 180.

1. 78.

VALENSISE. PAZZAGLIA

Al secondo comma, alla Tabella I, per le abitazioni di tipo civile, sostituire il coefficiente: 230 con il seguente: 200.

1. 79.

TREMAGLIA, PAZZAGLIA.

Al secondo comma Tabella I, per le abi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

tazioni di tipo economico sostituire il coefficiente: 230 con il seguente: 170.

1. 80.

BAGHINO, PAZZAGLIA.

Al secondo comma Tabella I, per le abitazioni di tipo economico sostituire il coefficiente: 230 con il seguente: 190.

1. 81.

RAUTI, PAZZAGLIA.

Al secondo comma, Tabella I, sostituire i coefficienti: 195 con i seguenti: 150.

1. 82.

TREMAGLIA, PAZZAGLIA.

Al secondo comma, Tabella I, sostituire i coefficienti: 195 con i seguenti: 175.

1. 83.

CARADONNA, PAZZAGLIA.

Al secondo comma, sostituire i coefficienti: 195 con i seguenti: 170.

1. 84.

TRANTINO, PAZZAGLIA.

Al secondo comma, Tabella I, per le abitazioni di tipo popolare sostituire il coefficiente: 195 con il seguente: 150.

1. 85.

SOSPISI, PAZZAGLIA.

Al secondo comma, alla Tabella I, per le abitazioni di tipo popolare sostituire il coefficiente: 195 con il seguente: 160.

1. 86.

ABBATANGELO, PAZZAGLIA.

Al secondo comma, alla Tabella I, per le abitazioni di tipo ultrapolare sostituire il coefficiente: 195 con il seguente: 160.

1. 87.

ZANFAGNA, PAZZAGLIA.

Al secondo comma, Tabella I, per le abitazioni di tipo ultrapolare sostituire il coefficiente: 195 con il seguente: 170.

1. 88.

CARADONNA, PAZZAGLIA.

Al secondo comma, Tabella I, per le abitazioni di tipo rurale, sostituire il coefficiente: 195 con il seguente: 145.

1. 89.

MACALUSO, PAZZAGLIA.

Al secondo comma, alla Tabella I, per le abitazioni di tipo rurale sostituire il coefficiente: 195 con il seguente: 155.

1. 90.

CARADONNA, PAZZAGLIA.

Al secondo comma, alla Tabella I, sostituire il coefficiente: 250 con il seguente: 180.

1. 91.

RUBINACCI, PAZZAGLIA.

Al secondo comma, alla tabella I sostituire il coefficiente: 250 con il seguente: 200.

1. 92.

PAZZAGLIA.

Al secondo comma, alla tabella I sostituire il coefficiente: 250 con il seguente: 210.

1. 93.

FRANCHI, PAZZAGLIA

Al secondo comma, tabella I, sostituire il coefficiente: 250 con il seguente: 220.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

1. 94.

DEL DONNO, PAZZAGLIA.

*Al secondo comma, Tabella I, per le abitazioni in villini, sostituire il coefficiente: 250 con il seguente: 190.*

1. 95.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE,  
PAZZAGLIA.

*Al secondo comma, tabella I, per la abitazione in villini sostituire il coefficiente: 250 con il seguente: 215.*

1. 96

TRIPODI, PAZZAGLIA.

*Al secondo comma, tabella I, sostituire il coefficiente: 320 con il seguente: 240.*

1. 97.

MACALUSO, PAZZAGLIA.

*Al secondo comma, tabella I, sostituire il coefficiente: 150 con il seguente: 120.*

1. 99.

BAGHINO, PAZZAGLIA.

*Al secondo comma, tabella I, sostituire il coefficiente: 150 con il seguente: 130.*

1. 100.

MICELI, PAZZAGLIA.

*Al secondo comma, tabella I, per castelli, palazzi di eminenti pregi artistici e storici sostituire il coefficiente: 150 con il seguente: 125.*

1. 101.

RALLO, PAZZAGLIA.

*Al secondo, tabella I, per castelli, palazzi di eminenti pregi artistici e storici, sostituire il coefficiente: 150 con il seguente: 135.*

1. 102.

MENNITTI, PAZZAGLIA.

*Al secondo comma, tabella I, per uffici o studi privati sostituire il coefficiente: 360 con il seguente: 280.*

1. 103.

PIROLO, PAZZAGLIA.

*Al secondo comma, tabella I, per uffici e studi privati sostituire il coefficiente: 360 con il seguente 310.*

1. 104.

MENNITTI, PAZZAGLIA.

*Al secondo comma, tabella I, per abitazioni ed alloggi tipici, sostituire il coefficiente: 195 con il seguente: 155.*

1. 105.

TATARELLA, PAZZAGLIA.

*Al secondo comma, tabella I, per le abitazioni ed alloggi tipici, sostituire il coefficiente: 195 con il seguente 165.*

1. 106.

ABBATANGELO, PAZZAGLIA.

*Al secondo comma, tabella I, sostituire il coefficiente del Gruppo B) 250 con il seguente: 190.*

1. 107.

RUBINACCI, PAZZAGLIA.

*Al secondo comma, tabella I, per case di cura, ospedali, sostituire il coefficiente: 250 con il seguente: 195.*

1. 110

RAUTI, PAZZAGLIA.

*Al secondo comma, tabella I, per case di cura, ospedali sostituire il coefficiente: 250 con il seguente: 215.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

1. 111.  
DEL DONNO, PAZZAGLIA.  
*Al secondo comma, tabella I, per le pioni, e riformatori, sostituire il coefficiente: 250 con il seguente: 205.*
1. 112.  
TRANTINO, PAZZAGLIA.  
*Al secondo comma, tabella I, per gli Uffici pubblici, sostituire il coefficiente: 250 con il seguente: 205.*
1. 113.  
MICELI, PAZZAGLIA.  
*Al secondo comma, tabella I, per biblioteche, pinacoteche, musei ecc; sostituire il coefficiente: 250 con il seguente: 205.*
1. 114.  
RALLO, PAZZAGLIA.  
*Al secondo comma, tabella I, per le scuole e laboratori scientifici sostituire il coefficiente: 250 con il seguente: 205*
1. 115.  
RALLO, PAZZAGLIA.  
*Al secondo comma, tabella, I, per le cappelle ed oratori non destinati all'esercizio pubblico di culti, sostituire il coefficiente: 250 con il seguente: 205*
1. 116.  
DEL DONNO, PAZZAGLIA.  
*Al secondo comma, tabella I, per collegi, convitti ecc. sostituire il coefficiente: 250 con il seguente: 190*
1. 108.  
RALLO, PAZZAGLIA.  
*Al secondo comma, tabella I, per collegi,*
- convitti ecc. sostituire il coefficiente: 250 con il seguente: 205*
1. 109.  
TRIPODI, PAZZAGLIA.  
*Al secondo comma, tabella I, per magazzini sotterranei per depositi di derrate, sostituire il coefficiente: 250 con il seguente: 205*
1. 117.  
RAUTI, PAZZAGLIA.  
*Al secondo comma, tabella I, gruppo C sostituire il coefficiente 350, con il seguente: 260*
1. 118.  
ROMUALDI, PAZZAGLIA.  
*Al secondo comma, tabella I, gruppo C sostituire il coefficiente: 350 con il seguente: 300.*
1. 119.  
GUARRA, PAZZAGLIA.  
*Al secondo comma, tabella I, per negozi e botteghe sostituire il coefficiente 350 con il seguente: 275*
1. 120.  
ABBATANGELO, PAZZAGLIA.  
*Al secondo comma, tabella I, per magazzini e locali di deposito sostituire il coefficiente: 305 con il seguente: 245*
1. 121.  
PARLATO, PAZZAGLIA.  
*Al secondo comma tabella I, laboratori per arti e mestieri sostituire il coefficiente: 305 con il seguente: 245*
1. 122.  
STAITI, PAZZAGLIA.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

*Al secondo comma tabella I, fabbricati e locali per esercizi sportivi, sostituire il coefficiente: 305 con il seguente: 245*

1. 123.

SERVELLO, PAZZAGLIA.

*Al secondo comma tabella I, per stabilimenti balneari e di acque curative, sostituire il coefficiente: 305 con il seguente: 245.*

1. 124.

MACALUSO, PAZZAGLIA.

*Al secondo comma tabella I, per stalle, scuderie, rimesse ed autorimesse, sostituire il coefficiente: 305 con il seguente: 245.*

1. 125.

CARADONNA, PAZZAGLIA.

*Al secondo comma, tabella I, per tettoie*

*chiuse o aperte sostituire il coefficiente: 305 con il seguente: 245.*

1. 126.

VALENSISE, PAZZAGLIA.

*Al secondo comma sopprimere la tabella II.*

1. 127.

MARTINAT, PAZZAGLIA.

*Al secondo comma, tabella II, per opifici ecc. sostituire il coefficiente: 350 con il seguente: 275.*

1. 129.

SOSPURI, PAZZAGLIA.

*Al secondo comma sopprimere la tabella III.*

1. 130.

SOSPURI, PAZZAGLIA.

*Al secondo comma sostituire la tabella II, con la seguente:*

## II. — IMMOBILI A DESTINAZIONE SPECIALE

(Opifici ed in genere fabbricati costruiti per le speciali esigenze di un'attività industriale o commerciale e non suscettibili di una destinazione estranea alle esigenze suddette senza radicali trasformazioni) . . . . .

	Coefficienti D.M. 20/11/1979	Coefficienti
da D/1 a D/9	da 250	a 290

1. 128.

STATITI, DI CUDDIA DELLE CHIUSE, PAZZAGLIA.

*Al secondo comma, tabella II, per opifici ecc. sostituire il coefficiente: 350 con il seguente: 275.*

1. 129.

*Al secondo comma sopprimere la tabella III.*

1. 130.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

*Al secondo comma sostituire la tabella III, con la seguente:*

III. — IMMOBILI A DESTINAZIONE PARTICOLARE

	Coefficienti D.M. 20/11/1979	Coefficienti
(Altre unità immobiliari che, per le singolarità delle loro caratteristiche, non siano raggruppabili in classi) . . . . . da E/1 a E/9	da 150	a 180

1. 131.

PIROLO, PAZZAGLIA.

*Al secondo comma, tabella III, per altre unità immobiliari sostituire il coefficiente: 210 con il seguente: 175.*

1. 132.

MACALUSO, PAZZAGLIA.

Ricordo che, a norma del sesto comma dell'articolo 85 del regolamento, il tempo a disposizione per gli interventi sul complesso degli emendamenti, subemendamenti e articoli aggiuntivi riferiti a ciascun articolo del decreto-legge è di 15 minuti.

Passiamo pertanto agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pirollo. Ne ha facoltà.

PIETRO PIROLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 1 del decreto-legge n. 953 del 30 dicembre 1982, al nostro esame, investe due settori vitali della nostra economia, quello dell'agricoltura e quello della casa. Si tratta di due settori portanti del nostro sistema economico che versano, come è a tutti noto, in una situazione di grave difficoltà. E questo decreto investe tali due settori, a nostro giudizio, in senso negativo, cioè accrescendone le difficoltà.

Noi non sappiamo se il Governo abbia valutato gli effetti negativi della normativa contenuta in questo articolo e se essi vengano o meno compensati dagli effetti positivi, che si ritiene di realizzare, e che si traducono, a nostro avviso, solo nel reperimento di nuove entrate. Certo, isti-

tuire nuovi tributi o aumentare quelli esistenti è legittimo da parte del Governo, ma è altrettanto legittimo pretendere che ne siano valutati gli effetti, cioè l'incidenza che la modifica dell'imposizione ha nel settore cui si riferisce.

Non v'è dubbio che nei settori dell'agricoltura e dell'edilizia occorre muoversi con prudenza, tenuto presente lo stato pre-agonico di tali settori. Infatti, questo decreto, all'articolo 1, assesta un'altra mazzata proprio ai settori dell'edilizia e dell'agricoltura. Intendo centrare il mio breve intervento soltanto sul settore dell'agricoltura, perché altri colleghi del mio gruppo hanno parlato o parleranno sui problemi dell'edilizia. Ma non possiamo fare a meno di spendere qualche parola e fare qualche breve considerazione in proposito, per dire che è molto triste la parabola dell'attuale Presidente del Consiglio che, negli anni del dopoguerra, fu uno dei protagonisti della ricostruzione edilizia pubblica e, indirettamente, determinò lo sviluppo di quella privata, contribuendo alla ricostruzione dell'intero paese e ristabilendo in questo settore un equilibrio che era crollato a seguito delle distruzioni belliche.

Il cosiddetto piano Fanfani, che ognuno ricorda, con tutte le limitazioni e le inevitabili disfunzioni rappresenta sempre, nel nostro paese, l'unico tentativo fatto per dare una casa agli italiani. Eppure questo Presidente, malgrado abbia posto al centro delle sue dichiarazioni programmatiche il problema della casa, facendo riaccendere la speranza di



VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

chi ne è alla ricerca, con la «stangata» fiscale al nostro esame e con le altre che si delineano nella legge finanziaria e nel decreto-legge sulla finanza locale, si presenta oggi a recitare il *de profundis* della casa, intesa come bene che interessa chiunque appartenga alla comunità nazionale.

La verità, onorevoli colleghi, è che la casa è a portata di mano del fisco, è facilmente aggredibile con i numerosi balzelli e vincoli che ne rendono difficile o addirittura impossibile la proprietà, con le numerose imposte che già la colpiscono (quali l'INVIM e l'ILOR) o che la colpiranno (quale l'ICC), senza che il Governo si preoccupi di analizzare gli effetti che scaturiscono da una simile imposizione in relazione allo sviluppo del settore edilizio.

Noi sappiamo che i cittadini sono tenuti, a norma dell'articolo 53 della Costituzione, a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva, ma la critica che muoviamo al Governo non è diretta contro l'imposizione dei tributi, bensì si riferisce alla mancanza assoluta, da parte del Governo, di una visione globale e responsabile di tutti i problemi sociali connessi con l'istituzione di nuove imposte o l'aumento di quelle esistenti.

Ed allora, se è vero che il problema della casa è oggi preminente, secondo solo a quello dell'alimentazione, non ci sembra saggia politica prendersela con la casa e sempre con la casa. Noi non diciamo, per carità, che il reddito proveniente dalla casa, quando esiste, non debba essere colpito da imposta: diciamo che colpire un tale reddito, sempre più evanescente, significa non valutare le ripercussioni negative che si determinano in un settore che vive un momento di grossa difficoltà, non solo per la costruzione di nuove case, ma anche per il reperimento di quelle che vengono richieste in locazione.

Ecco perché ci sembra assurdo che il Governo, prescindendo da ogni altra considerazione, nella relazione al decreto giustifichi l'articolo 1 con l'argomenta-

zione che esso ha lo scopo di adeguare al mutato valore monetario i coefficienti di aggiornamento delle rendite iscritte nel catasto fabbricati nonché degli estimi catastali dei redditi dominicale e agrario. Quindi, si tratta di obiettivi esclusivamente fiscali, senza nessuna valutazione delle implicazioni negative e dell'entità delle stesse rapportate all'entità delle nuove entrate così realizzate.

La relazione continua: «La disposizione recupera, così, una base imponibile che, in termini monetari, era da tutti considerata inadeguata, rendendola idonea a costituire la premessa per più incisiva ed equilibrata forma di imposizione». Stando alla lettera di una tale affermazione grosse nubi si addensano sul capo dei proprietari di terreni e di case.

Limitaremo le nostre ultime osservazioni ai soli proprietari di terreni, per i quali non è stata sufficiente la spoliazione sancita dalla legge 3 maggio 1982, n. 203, recante norme sui contratti agrari, dal momento che oggi, col primo comma dell'articolo 1, ai fini della determinazione dell'IRPEF, dell'IRPEG e dell'ILOR, per il biennio 1982-1983, la quantificazione dei redditi è effettuata moltiplicando per 170 i corrispondenti redditi iscritti in catasto. Ciò, in altri termini, significa decurtare ulteriormente i redditi provenienti dalla proprietà di terreni, considerato che, in virtù dell'articolo 62 della citata legge del 1982, n. 203, è sancito che, ancorché intervenga la revisione degli estimi catastali, per la determinazione del canone continua a prendersi a base il reddito dominicale stabilito a norma del decreto-legge 4 aprile 1939, n. 589 (avete sentito bene: si tratta di una disposizione del 1939!), sino all'entrata in vigore di una nuova legge che disciplini la materia.

Poiché nessuno si illude che una tale legge verrà emanata, i canoni restano invariati mentre aumentano le imposte che vanno a rosicchiare ancora il già quasi inesistente reddito dei terreni. Ciò significa che a reddito bloccato, a reddito fermo, aumenta l'imposta, sovvertendo così il principio sancito dalla Costituzione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

che prevede che ogni cittadino deve contribuire, proporzionalmente alle proprie possibilità, alla vita dello Stato.

Né il proprietario riesce a disfarsi di un bene che non gli procura reddito, tante sono le limitazioni e le difficoltà, prima tra tutte quella della disponibilità del terreno, che oramai di fatto è di proprietà di chi lo possiede, lo coltiva o non lo coltiva. E quest'ultimo aspetto ci può trovare anche concordi, ma allora lo Stato abolisca la proprietà terriera, senza giungervi attraverso una politica che, in definitiva, è una espropriazione surrettizia e, in quanto lenta, la più pericolosa, ingiusta e dannosa all'economia del paese!

Chi volete che investa più nell'agricoltura? Perché i risparmi del cittadino italiano dovrebbero andare a polverizzarsi in un investimento che non dà quasi reddito o lo dà in modo inadeguato?

Ormai la proprietà di un terreno non costituisce neppure più un bene rifugio, perché un bene è tale solamente se se ne ha la immediata disponibilità e ciò, come si è detto, viene precluso dalla normativa che regola la materia, cui si aggiunge, molto spesso, una prassi che sconfina nell'illecito. Inutili ci sembrano, pertanto, i lai di coloro che ci rammentano ogni giorno la drammaticità del nostro *deficit* agro-alimentare. Siamo arrivati al punto, onorevoli colleghi, che conviene più commerciare il prodotto alimentare, importandolo dall'estero, che produrlo in Italia. E a tutto ciò bisogna aggiungere che l'articolo 1 prevede, come riferimento per l'aumento del tributo, il biennio 1982-1983. Ciò significa che il proprietario di terreni, nel compilare la denuncia del 1983, deve pagare una imposta sul reddito maggiorato nel 1982, quando cioè il tributo era diverso e inferiore. Un reddito che per altro non esiste più, o perché consumato o perché reimpiegato.

A questo punto, di fronte alla retroattività dell'imposizione, il contribuente che non sia fornito di doti divinatorie non ha altra scelta che quella di attingere ad altri suoi redditi, qualora ne disponga, o all'indebitamento. Lascio giudicare a voi se una norma siffatta sia o meno vessatoria

ed iniqua, comunque svincolata da quel rapporto corretto che deve esistere tra fisco e contribuente.

Ma non possiamo terminare questo nostro intervento sull'articolo 1 senza fare una ulteriore valutazione sull'emendamento che al secondo comma del medesimo articolo è stato operato dalla Commissione e in base al quale, in relazione ai fabbricati dati in uso gratuito ad associazioni politiche, sindacali e di categoria, religiose, assistenziali, culturali e sportive, i redditi imponibili vengono assunti nella misura del 50 per cento di quelli stabiliti dall'articolo stesso. Si tratta di un emendamento che non ci trova consenzienti. Avremmo capito se si fosse riferito ai soggetti residenti nel Mezzogiorno o nelle aree terremotate, dove più impellente è il bisogno della casa, dove l'aumento di balzelli produce una sempre più pericolosa rarefazione del bene-casa, non solo per quanto attiene alle nuove costruzioni, ma anche ai fini del semplice reperimento di alloggi in locazione. Ma, a parte considerazioni di ordine politico e morale che si possono svolgere su un tale emendamento, che tende a privilegiare la giungla degli enti che operano nel nostro paese, sotto differenti etichette (dietro le quali si nascondono diversi e noti interessi), noi ci permettiamo di criticare l'emendamento stesso anche dal punto di vista tecnico. Si tratta infatti di un riferimento a enti di fatto, privi di riconoscimento giuridico e non iscritti in pubblici registri; quindi difficilmente classificabili, in relazione alla loro natura. Chi stabilirà se un'associazione è politica, sindacale e così via? Forse lo statuto dell'associazione medesima? Ma nulla vieterebbe di costituire un'associazione di uno dei tipi previsti dall'emendamento, al solo scopo di usufruire dell'agevolazione! Oppure, le associazioni saranno valutate, in ordine all'ammissione ai benefici previsti, sulla base del colore politico, secondo che facciano parte o meno dello schieramento dei partiti di potere?

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione sta scadendo, onorevole Pirolo.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

PIETRO PIROLO. Sto concludendo, signor Presidente.

Per le ragioni che ho indicato, noi abbiamo presentato numerosi emendamenti a questo articolo, tra i quali ci piace ricordare quelli che si riferiscono ai proprietari di terreni, che li coltivano in proprio e ai proprietari di fabbricati che li abitano in proprio. Noi confidiamo nell'attenzione della Camera ed esprimiamo tutto il nostro dissenso su questo articolo 1, che è il più caratterizzante ma anche il più dirompente dell'intero provvedimento (*Applausi a destra*).

PAOLO CIRINO POMICINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO CIRINO POMICINO. Chiedo, ai sensi del primo comma dell'articolo 44 del regolamento, la chiusura della discussione sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1.

GIUSEPPE RAUTI. Ma come!

ANTONIO GUARRA. Ma se non è ancora cominciata...!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole Guarra, lei sa benissimo... (*Proteste a destra*).

GIUSEPPE RUBINACCI. Questa è la filosofia di Socrate, di cui parlava il ministro Forte! La dialettica...! «Con umiltà»...!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, innanzitutto, avverto che decorre da questo momento il termine di preavviso di cui al quinto comma dell'articolo 49 del regolamento, nel caso di votazioni a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Ma come può decorrere il termine di preavviso se la richiesta non è stata ancora avanzata?

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, proprio in caso di richiesta... (*Commenti a destra*).

MAURO MELLINI. È una novità!

PRESIDENTE. Ricordo che sulla richiesta di chiusura della discussione, a norma dell'articolo 44 del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

NATALE GOTTARDO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATALE GOTTARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo perfettamente conto che il singolo parlamentare o un gruppo politico possano manifestare il proprio dissenso su un articolo riprendendo determinate argomentazioni, per altro sviluppate correttamente dal relatore di minoranza.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LUIGI PRETI

NATALE GOTTARDO. Vorrei ricordare al collega Pirolo, intervenuto sull'articolo 1, che molte delle sue argomentazioni erano già state sviluppate, per altro con ampiezza maggiore, proprio dal collega Santagati nella seduta del 3 febbraio.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. L'onorevole Santagati è relatore di minoranza!

NATALE GOTTARDO. Non voglio togliere la parola a nessuno. Infatti, ho detto che ritengo legittimo che un singolo parlamentare o un gruppo parlamentare manifestino il proprio dissenso su un determinato articolo. Però, onorevoli colleghi, ci si poteva aspettare argomentazioni diverse; viceversa, dal resoconto stenografico del 3 febbraio risulta ampiamente sviluppata la tesi del collega Santagati, relatore di minoranza, contrario all'articolo 1.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

Per altro, devo ricordare che sull'articolo 1 esistono emendamenti che hanno portato a correzioni rispetto alle argomentazioni sostenute dal collega Pirolo; inoltre, è stato presentato anche un ordine del giorno della Commissione con il quale si auspica la revisione di tutte le fasce dei redditi immobiliari — non solo catastali — per renderle più adeguate alle esigenze attuali.

Per queste motivazioni, ritengo che sia corretta la richiesta del collega Cirino Pomicino, di chiusura della discussione sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1, sulla quale voteremo a favore.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Allora dovrei parlare in dissenso dal mio gruppo! Che astruserie sono queste! Ogni parlamentare è libero di esprimere la propria opinione, e voi glielo impedite!

VINCENZO DE COSMO, *Relatore per la maggioranza*. L'avete espressa! (*Proteste a destra*).

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Tu hai citato Santagati, come se fosse tutti noi!

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, la richiamo all'ordine! (*Proteste a destra*).

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Io richiamerei all'ordine chi ha chiesto la chiusura della discussione!

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, credo che la reazione dei colleghi del mio gruppo sia giustificata dall'utilizzazione della norma prevista all'articolo 44 del nostro regolamento; utilizzazione del tutto sproporzionata rispetto all'attuale situazione parlamentare.

Ieri si è svolta una discussione molto serena alla quale la maggioranza ha rite-

nuto di non dover partecipare, ma la maggioranza che sostiene questo decreto non può impedire a chi è contrario ad esso di esprimere il proprio punto di vista.

In sostanza, con le modifiche apportate al regolamento — articolo 85, signor Presidente — la modifica delle tabelle contenute nell'articolo 1, che costituisce uno dei punti più importanti in questo provvedimento, non può essere discussa dai singoli parlamentari se è vero come è vero che, una volta deliberata la chiusura della discussione, potrà parlare un oratore per gruppo, mentre ai presentatori dei numerosi emendamenti saranno concessi soltanto cinque minuti per l'illustrazione.

Volete che non si parli su questa legge? Volete che questo vergognoso decreto fiscale-tributario non abbia in Parlamento quell'eco che deve avere? Fatelo, avete tutta la forza per decidere in questo senso e per soffocare i nostri diritti. Devo dire che avete iniziato male, perché non avete neppure atteso di vedere che cosa avrebbe fatto un gruppo parlamentare. Volete la chiusura della discussione per impedire che si sappia che cosa si sta facendo in quest'aula a danno dei contribuenti! E vorrete chiudere la discussione, ad esempio, anche sull'articolo 4 (perché anche per quell'articolo farete questa richiesta, perché ormai vi siete lanciati in questa direzione fin dal primo articolo), perché in quella sede si dovrebbe discutere delle fasce di reddito per l'IRPEF. Questo è un argomento che suscita tante discussioni che il Governo non ha potuto veder approvato in Commissione l'emendamento che aveva annunciato; l'ha dovuto presentare all'ultimo momento, tanto che questo emendamento non appare nel testo licenziato per l'Assemblea.

Se volete continuare così, allora andremo al muro contro muro; faremo noi il nostro dovere, voi userete la vostra prepotenza. Però poi vedremo come andrà a finire. Sapete benissimo che noi siamo disponibili a discutere molto serenamente: avete sentito il discorso che ha pronunciato adesso l'onorevole Pirolo, un

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

discorso di solo contenuto, e molto preciso e puntuale. Così sarebbero anche i nostri interventi successivi. Ma voi non volete sentire neanche questi discorsi. Ebbene, sapremo anche reagire a queste vostre prepotenze: fate quello che volete; noi voteremo ovviamente contro, e ci auguriamo che buona parte della Camera voti con noi contro questa pretesa di strozzare un dibattito tanto importante.

Signor Presidente, perché ognuno sia libero di votare come crede, chiediamo lo scrutinio segreto (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** In attesa che decorra il termine previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento, sospendo la seduta fino alle 18,40.

**La seduta, sospesa alle 18,25,  
è ripresa alle 18,40.**

**PRESIDENTE.** Passiamo dunque alla votazione.

#### **Votazione segreta.**

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla richiesta di chiusura della discussione sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto, avanzata dall'onorevole Cirino Pomicino, a nome del gruppo della democrazia cristiana.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	441
Votanti .....	283
Astenuti .....	158
Maggioranza .....	142
Voti favorevoli .....	223
Voti contrari .....	60

*(La Camera approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbatangelo Massimo  
 Abete Giancarlo  
 Accame Falco  
 Aiardi Alberto  
 Alberini Guido  
 Alessi Alberto Rosario  
 Aliverti Gianfranco  
 Allocca Raffaele  
 Almirante Giorgio  
 Amodeo Natale  
 Andreoli Giuseppe  
 Andreoni Giovanni  
 Armato Baldassarre  
 Armella Angelo  
 Armellin Lino  
 Arnaud Gian Aldo  
 Arpaia Alfredo  
 Astone Giuseppe  
 Augello Giacomo Sebastiano

Babbini Paolo  
 Baghino Francesco Giulio  
 Baldelli Pio  
 Balestracci Nello  
 Balzamo Vincenzo  
 Balzardi Piero Angelo  
 Bambi Moreno  
 Bassi Aldo  
 Belluscio Costantino  
 Belussi Ernesta  
 Benedikter Johann detto Hans  
 Bernardi Guido  
 Bianchi Fortunato  
 Bianco Gerardo  
 Bianco Ilario  
 Boato Marco  
 Boffardi Ines  
 Bonferroni Franco  
 Borri Andrea  
 Borruso Andrea  
 Bortolani Franco  
 Bosco Manfredi  
 Botta Giuseppe  
 Bova Francesco  
 Bozzi Aldo  
 Bressani Piergiorgio  
 Briccola Italo  
 Brocca Beniamino  
 Bruni Francesco  
 Bubbico Mauro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

Cabras Paolo  
Caccia Paolo Pietro  
Caiati Italo Giulio  
Cappelli Lorenzo  
Caradonna Giulio  
Caravita Giovanni  
Carelli Rodolfo  
Carenini Egidio  
Carlotto Natale Giuseppe  
Caroli Giuseppe  
Carpino Antonio  
Carta Gianuario  
Casati Francesco  
Catalano Mario  
Cattanei Francesco  
Cavigliasso Paola  
Ceni Giuseppe  
Cerioni Gianni  
Chirico Carlo  
Ciannamea Leonardo  
Cicchitto Fabrizio  
Cicciomessere Roberto  
Cirino Pomicino Paolo  
Citaristi Severino  
Citterio Ezio  
Colucci Francesco  
Confalonieri Roberto  
Conte Carmelo  
Contu Felice  
Corà Renato  
Corleone Francesco  
Cossiga Francesco  
Costamagna Giuseppe  
Costi Silvano  
Covatta Luigi  
Cristofori Adolfo Nino  
Cuminetti Sergio  
Cusumano Vito

Dal Castello Mario  
De Carolis Massimo  
De Cataldo Francesco Antonio  
De Cinque Germano  
de Cosmo Vincenzo  
Degan Costante  
De Gennaro Giuseppe  
Del Donno Olindo  
Dell'Andro Renato  
De Mita Luigi Ciriaco  
De Poi Alfredo  
Di Vagno Giuseppe  
Dujany Cesare

Ebner Michael  
Erminero Enzo

Falconio Antonio  
Faraguti Luciano  
Federico Camillo  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Fioret Mario  
Fiori Giovannino  
Fontana Elio  
Fontana Giovanni Angelo  
Forte Francesco  
Franchi Franco  
Frasnelli Hubert  
Fusaro Leandro

Galante Garrone Carlo  
Galli Luigi Michele  
Galli Maria Luisa  
Gandolfi Aldo  
Garavaglia Maria Pia  
Gargano Mario  
Garocchio Alberto  
Gianni Alfonso  
Giglio Luigi  
Gitti Tarcisio  
Gottardo Natale  
Grippò Ugo  
Guarra Antonio  
Gui Luigi  
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro  
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano  
Laforgia Antonio  
Laganà Mario Bruno  
La Loggia Giuseppe  
Lamorte Pasquale  
La Penna Girolamo  
La Rocca Salvatore  
Lattanzio Vito  
Lettieri Nicola  
Lo Bello Concetto  
Lobianco Arcangelo  
Lombardo Antonino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

Lo Porto Guido  
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino  
Madaudo Dino  
Malfatti Franco Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Manca Enrico  
Mancini Giacomo  
Mantella Guido  
Marabini Virginangelo  
Martinat Ugo  
Marzotto Caotorta Antonio  
Massari Renato  
Mastella Clemente  
Mazzarrino Antonio Mario  
Mazzola Francesco  
Mellini Mauro  
Meneghetti Gioacchino Giovanni  
Mennitti Domenico  
Merloni Francesco  
Merolli Carlo  
Miceli Vito  
Micheli Filippo  
Milani Eliseo  
Misasi Riccardo  
Mondino Giorgio  
Monesi Ercoliano  
Mora Giampaolo  
Morazzoni Gaetano

Napoli Vito  
Nonne Giovanni

Orione Franco Luigi  
Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco

Parlato Antonio  
Patria Renzo  
Pazzaglia Alfredo  
Pellizzari Gianmario  
Perrone Antonino  
Pezzati Sergio  
Picano Angelo  
Piccinelli Enea  
Piccoli Flaminio  
Piccoli Maria Santa  
Pinto Domenico  
Pirolo Pietro  
Pisanu Giuseppe  
Pisicchio Natale

Pisoni Ferruccio  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Postal Giorgio  
Potì Damiano  
Principe Francesco  
Pucci Ernesto

Quarenghi Vittoria  
Quietì Giuseppe

Radi Luciano  
Raffaelli Mario  
Rallo Girolamo  
Rauti Giuseppe  
Reggiani Alessandro  
Rende Pietro  
Revelli Emidio  
Rippa Giuseppe  
Riz Roland  
Rizzi Enrico  
Rocelli Gian Franco  
Rodotà Stefano  
Romualdi Pino  
Rossi Alberto  
Rossi di Montelera Luigi  
Rosso Maria Chiara  
Rubbi Emilio  
Rubinacci Giuseppe  
Rubino Raffaello  
Ruffini Attilio  
Russo Ferdinando  
Russo Giuseppe  
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco  
Sacconi Maurizio  
Saladino Gaspare  
Salvatore Elvio Alfonso  
Salvi Franco  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Santagati Orazio  
Sanza Angelo Maria  
Scaiola Alessandro  
Scalfaro Oscar Luigi  
Scalia Vito  
Scarlatto Vincenzo  
Scovacricchi Martino  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Segni Mario

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

Seppia Mauro  
Servadei Stefano  
Servello Francesco  
Signorile Claudio  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo  
Sospiri Nino  
Spini Valdo  
Sposetti Giuseppe

Staiti di Cuddia delle Chiuse  
Stegagnini Bruno  
Sullo Fiorentino  
Susi Domenico

Tancredi Antonio  
Tatarella Giuseppe  
Tesini Aristide  
Tessari Alessandro  
Tiraboschi Angelo  
Trantino Vincenzo  
Tremaglia Pierantonio Mirko  
Tripodi Antonino  
Trotta Nicola

Urso Giacinto  
Urso Salvatore  
Usellini Mario

Valensise Raffaele  
Vecchiarelli Bruno  
Ventre Antonio  
Vietti Anna Maria  
Vincenzi Bruno

Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zanfagna Marcello  
Zanforlin Antonio  
Zaniboni Antonino  
Zarro Giovanni  
Zolla Michele  
Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe

*Si sono astenuti:*

Alborghetti Guido  
Alici Francesco Onorato  
Alinovi Abdon

Allegra Paolo  
Amarante Giuseppe  
Ambrogio Franco Pompeo  
Amici Cesare  
Angelini Vito  
Antonellis Silvio  
Antoni Varese

Bacchi Domenico  
Baldassari Roberto  
Baracetti Arnaldo  
Barbarossa Voza Maria I.  
Barbera Augusto Antonio  
Bartolini Mario Andrea  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Berlinguer Giovanni  
Bernardi Antonio  
Bernardini Vinicio  
Bertani Fogli Eletta  
Bettini Giovanni  
Bianchi Beretta Romana  
Bocchi Fausto  
Boggio Luigi  
Boncompagni Livio  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bosi Maramotti Giovanna  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bottari Angela Maria  
Branciforti Rosanna  
Brini Federico  
Broccoli Paolo Pietro  
Brusca Antonino  
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo  
Calaminici Armando  
Calonaci Vasco  
Cantelmi Giancarlo  
Canullo Leo  
Cappelloni Guido  
Carlone Andreucci Maria Teresa  
Carmeno Pietro  
Casalino Giorgio  
Castelli Migali Anna Maria  
Castoldi Giuseppe  
Cecchi Alberto  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chiovini Cecilia  
Ciuffini Fabio Maria



VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

Cocco Maria  
Codrignani Giancarla  
Colomba Giulio  
Conchiglia Calasso Cristina  
Conte Antonio  
Conti Pietro  
Corradi Nadia  
Corvisieri Silverio  
Cravedi Mario  
Cuffaro Antonino  
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe  
Da Prato Francesco  
De Caro Paolo  
De Gregorio Michele  
De Simone Domenico  
Di Corato Riccardo  
Di Giovanni Arnaldo  
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando  
Facchini Adolfo  
Faenzi Ivo  
Ferri Franco  
Forte Salvatore  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Furia Giovanni

Gambolato Pietro  
Gatti Natalino  
Geremicca Andrea  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Giura Longo Raffaele  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso M. Teresa  
Grassucci Lelio  
Gravina Carla  
Gualandi Enrico

Ianni Guido  
Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina  
Loda Francesco  
Lodi Faustini Fustini A.  
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio  
Maçis Francesco  
Manfredi Giuseppe  
Manfredini Viller  
Mannuzzu Salvatore  
Margheri Andrea  
Marraffini Alfredo  
Matrone Luigi  
Migliorini Giovanni  
Molineri Rosalba  
Monteleone Saverio  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille  
Olivi Mauro  
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile  
Palopoli Fulvio  
Pani Mario  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Pecchia Tornati M. Augusta  
Peggio Eugenio  
Pellicani Giovanni  
Pernice Giuseppe  
Piccone Enrico  
Pochetti Mario  
Politano Franco  
Proietti Franco

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo  
Ramella Carlo  
Rindone Salvatore  
Romano Riccardo  
Rosolen Angela Maria  
Rossino Giovanni  
Rubbi Antonio

Salvato Ersilia  
Sanguineti Edoardo  
Sarri Trabujo Milena  
Satanassi Angelo  
Scaramucci Guaitini Alba  
Sicolo Tommaso  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

Tagliabue Gianfranco  
 Taburini Rolando  
 Tesi Sergio  
 Tessari Giangiacomo  
 Toni Francesco  
 Torri Giovanni  
 Trebbi Aloardi Ivanne  
 Triva Rubes

Vagli Maura  
 Vignola Giuseppe  
 Virgili Biagio

Zanini Paolo  
 Zavagnin Antonio  
 Zoppetti Francesco

*Sono in missione:*

Ajello Aldo  
 Bonalumi Gilberto  
 Cavaliere Stefano  
 Corti Bruno  
 Costa Raffaele  
 Darida Clelio  
 Gaspari Remo  
 Gorla Giovanni  
 Lagorio Lelio  
 Reina Giuseppe  
 Romita Pier Luigi

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Avverto che, a norma dell'articolo 85 del regolamento, qualora sia stata deliberata la chiusura della discussione ai sensi dell'articolo 44, hanno facoltà di intervenire una sola volta, per non più di cinque minuti ciascuno (trattandosi di un decreto-legge), i primi firmatari o altro proponente degli emendamenti non ancora illustrati, che non siano già intervenuti nella discussione.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per un richiamo all'articolo 44 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, il secondo comma dell'articolo 44

prescrive che, dopo che è stata deliberata la chiusura, ha ancora facoltà di parlare un deputato per ciascuno dei gruppi che ne facciano richiesta. Per quanto riguarda il mio gruppo, ne faccio richiesta.

PRESIDENTE. L'articolo 44 riguarda la discussione sulle linee generali, mentre l'articolo 85, da me richiamato, concerne la discussione sugli articoli.

ALFREDO PAZZAGLIA. Ha diritto di parlare sull'articolo un deputato per ciascuno dei gruppi che ne facciano richiesta. Dopo si applica il quarto comma dell'articolo 85 del regolamento.

PRESIDENTE. Noi dobbiamo applicare, onorevole Pazzaglia, l'articolo 85 (*Vive proteste a destra*), il quale stabilisce che qualora sia deliberata la chiusura della discussione ai sensi dell'articolo 44 hanno facoltà di intervenire una sola volta per non più di dieci minuti e, in caso di disegno di legge di conversione decreto-legge, di cinque minuti ciascuno, i primi firmatari o altro proponente degli emendamenti non ancora illustrati, che non siano già intervenuti nella discussione (*Vive proteste a destra — Commenti dei deputati Tremaglia e Santagati*).

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, questa è una violazione dell'articolo 85 del regolamento, perché l'articolo 85 richiama l'articolo 44, e abbiamo sempre proceduto nel senso che dopo la chiusura della discussione, c'è il diritto — non l'obbligo — di un deputato per ciascuno dei gruppi che ne facciano richiesta di parlare. Ed io ne ho fatto richiesta. Non può essere impedito. Ne parlerà il collega Guarra intervenendo ai sensi del secondo comma dell'articolo 44 del regolamento, come è indiscutibile, anche perché i lavori della Giunta per il regolamento sono in questo senso. E la prego, signor Presidente — possiamo sbagliare tutti — di riesaminare quanto io le ho detto e di tenere conto che nell'articolo 85, quarto comma, si parla di chiusura

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

della discussione ai sensi dell'articolo 44, quindi ai sensi di tutto l'articolo 44. Gli interventi di cinque minuti dei firmatari degli emendamenti di cui al combinato disposto dei commi quarto e sesto dell'articolo 85 del regolamento sono aggiuntivi rispetto agli interventi di un rappresentante per ciascuno dei gruppi che ne facciano richiesta.

Abbiamo sempre fatto così e dobbiamo fare così. Altrimenti si configurerebbe una violazione gravissima del regolamento, una innovazione al regolamento, che noi non possiamo consentire perché è in contrasto non solo con l'interesse del nostro gruppo, signor Presidente, ma anche di quei gruppi che non hanno potuto prendere la parola. La *ratio* dell'articolo 44 del regolamento è quella di consentire ad ogni gruppo di esprimersi anche se non è presentatore di emendamenti. Altrimenti che discussione sugli articoli è se possono parlare soltanto coloro che hanno presentato emendamenti? Mi pare che si debba riflettere al riguardo prima di dare una interpretazione che è fuori... Io chiedo, signor Presidente, che lei senta in un caso così grave un deputato per gruppo ai sensi dell'articolo 45 del regolamento, perché si esprimano i gruppi sull'applicazione di questa norma, che è sempre stata applicata nel senso che io le ho detto.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, i gruppi hanno già avuto modo di esprimersi durante la discussione sulle linee generali (*Vive proteste a destra e dei deputati del gruppo radicale*). Prego di fare silenzio e di non interrompere (*Proteste a destra — Interruzione del deputato Baghino*). Ora, il quarto comma dell'articolo 85 va inteso in questo senso: la chiusura della discussione è deliberata ai sensi dell'articolo 44; ma quell'«ai sensi dell'articolo 44» va riferito alla chiusura della discussione. Una volta deliberata la chiusura della discussione sul complesso degli emendamenti, gli unici interventi consentiti sono quelli dei primi firmatari o altro proponente degli emendamenti non ancora illustrati, che non siano già interve-

nuti nella discussione. Lei, onorevole Pazzaglia, ha sbagliato: quell'«ai sensi dell'articolo 44», lo doveva riferire alla prima parte del quarto comma dell'articolo 85 del regolamento e non alla seconda parte (*Commenti del deputato Baghino*).

ROBERTO CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare, ai sensi dell'articolo 41 del regolamento, a favore del richiamo al regolamento avanzato dal collega Pazzaglia.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Credo, signor Presidente, che il regolamento sia sufficientemente esplicito a questo proposito, cioè a proposito della interpretazione del combinato disposto degli articoli 44 e 85. Che cosa prevede, signor Presidente, l'articolo 44? Prevede l'esercizio del diritto di chiedere la chiusura della discussione da parte di un gruppo politico; dopo di che l'articolo 44 del regolamento prevede sempre, in ogni caso, la facoltà da parte di un oratore, per ciascuno dei gruppi che ne facciano richiesta, di parlare.

In altre parole, qual è il significato dell'articolo 44? È quello di non impedire, attraverso lo strumento della chiusura della discussione, che tutti i gruppi possano esprimersi. Ma io vorrei parlare con il Presidente... capisco che il Presidente..., ma ripeto che vorrei parlare con il Presidente ed ascoltare le sue opinioni, ma soltanto le sue.

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, stavo appunto consultando il regolamento per confermare la mia interpretazione. Non sia sempre così polemico con la Presidenza.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Se lei non mi ascolta, su cosa si consulta?

PRESIDENTE. La ascoltavo ugualmente, onorevole CiccioMessere, anche perché so che lei si intende di regolamento.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

ROBERTO CICCIOMESSERE. La ringrazio, signor Presidente. L'articolo 44 dicevo, garantisce innanzitutto e prioritariamente che tutti i gruppi possano in ogni caso, prima o dopo la richiesta e la votazione della chiusura della discussione, intervenire nella discussione generale. Arriviamo così all'articolo 85. Capisco che, considerando meccanicamente e burocraticamente questi due articoli, si possa arrivare alla sua conclusione. Evidentemente, però, è compito di un politico e di un Presidente della Camera quello di non dare una interpretazione burocratica, letterale e meccanica, ma di cercare di interpretare il senso del regolamento.

Cosa prevede l'articolo 85? Questo articolo prevede l'esame di ciascun articolo nonché del complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso proposti. È questa la fase per la quale viene richiesta, attraverso l'articolo 44, la chiusura della discussione generale, non l'illustrazione degli emendamenti. Siamo intesi su questo punto? La richiesta, quindi, riguarda la chiusura della discussione generale che, ai sensi dell'articolo 44, è associata alla illustrazione e discussione degli emendamenti, degli articoli aggiuntivi, eccetera.

Il quarto comma dell'articolo 85 prevede che, chiusa la discussione e dopo che sia intervenuto un deputato per gruppo, in ossequio ad un principio generale sulla discussione dell'articolo, poi, per quanto riguarda la illustrazione degli emendamenti, possa intervenire nella discussione chi è firmatario di emendamenti che intende illustrare. È questo il senso dell'articolo 85, così come può essere interpretato alla luce dell'articolo 44.

Le ripeto, signor Presidente, che con un'analisi meccanica dell'articolo 85, lei avrebbe ragione, ma, in base a questa analisi meccanica ed alla decisione assunta dalla maggioranza, il nostro gruppo non può più intervenire nella discussione prevista dal primo comma dell'articolo 85. Infatti solo i singoli presentatori di emendamenti possono intervenire su emendamenti non ancora illu-

strati e purché non siano già intervenuti nella discussione.

Mi sembra, invece, signor Presidente, che proprio nello spirito dell'articolo 44 del regolamento prevalga innanzitutto il diritto di ogni gruppo di intervenire nella discussione generale sull'articolo e sul complesso degli emendamenti; non solo — e questo mi sembra l'elemento sostanziale — sugli emendamenti presentati dal proprio gruppo; la discussione generale si fa sul complesso degli emendamenti, cioè su tutti gli emendamenti. Se lei, invece, interpreta in modo restrittivo l'articolo 44, un gruppo che non abbia presentato emendamenti, e che voglia intervenire sul complesso degli emendamenti e degli articoli, non lo può fare. Questa è la controprova che l'interpretazione corretta è quella che io le ho indicato e che credo sia stata di fatto seguita nella prassi.

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, apprezzo la sua sottigliezza, ma mi dispiace di non poterle dare ragione.

L'articolo 44 si riferisce alla discussione sulle linee generali, mentre l'articolo 85 si riferisce alla discussione degli emendamenti. Se per la discussione degli emendamenti dovesse applicarsi anche l'articolo 44, prima dovrebbe parlare un deputato per ciascun gruppo e dopo, a norma del quarto comma dell'articolo 85, dovrebbero parlare i presentatori degli emendamenti. Il che è assurdo. Si applica, quindi, solo il quarto comma dell'articolo 85.

E lei non mi dica che i vari gruppi non hanno modo di esprimersi, perché, a prescindere dal fatto che potrebbero essersi già espressi nella discussione sulle linee generali, potranno sempre chiedere la parola su ogni emendamento per dichiarazione di voto.

Pertanto, non accolgo il richiamo al regolamento fatto dall'onorevole Pazzaglia, sostenuto dall'onorevole CiccioMessere.

Chiedo, a norma dell'articolo 85, chi intende parlare (*Vive proteste a destra*).

ALFREDO PAZZAGLIA. Faccia parlare un oratore per ciascun gruppo!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

STEFANO RODOTÀ. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Il richiamo al regolamento è già stato fatto, e io ho già deciso!

ALESSANDRO TESSARI. Lei non sa se si tratti di un richiamo allo stesso articolo del regolamento!

STEFANO RODOTÀ. Intendo fare un altro richiamo!

PRESIDENTE. Ma, onorevole Rodotà, quale altro richiamo può fare? Che cosa può dire di diverso dagli altri?

Se lei parla sugli emendamenti le do la parola!

STEFANO RODOTÀ. Lei ha il dovere almeno di chiedermi a quale articolo del regolamento intendo riferirmi!

PRESIDENTE. Va bene. Poiché discutiamo degli articoli 44 e 85, e su questi ho già deciso, dica allora se lei intende riferirsi a un altro articolo del regolamento.

STEFANO RODOTÀ. Mi richiamo al terzo comma dell'articolo 44. Signor Presidente, voglio sottoporre alla sua attenzione l'assurdo cui si arriverebbe qualora fosse accettata l'interpretazione regolamentare che lei un momento fa ha voluto accreditare. Parlo su questo punto, che non è stato fino a questo momento discusso.

Lei sostiene, signor Presidente, che il quarto comma dell'articolo 85 regola integralmente la discussione dopo la chiusura della discussione generale, escludendo quindi l'applicazione tanto del secondo quanto del terzo comma dell'articolo 44. Infatti, lei non può saltare il secondo comma e ritenere poi applicabile il terzo. O ritiene che l'articolo 44 va rispettato nella sua integralità, disciplinando sia le modalità della chiusura della discussione sia i suoi effetti; oppure lei ritiene che gli effetti della chiusura della

discussione, per quanto riguarda gli articoli, siano integralmente regolati dal quarto comma dell'articolo 85, e allora si arriverebbe all'assurdo che non è possibile sentire il Governo durante la discussione degli articoli.

Quindi, o lei fa un amputazione all'articolo 44, saltandone il solo secondo comma, oppure lei è costretto dall'interpretazione che ha fornito ad escludere anche questa possibilità di intervento del Governo. Infatti, se il Governo a sua volta non presenta alcun emendamento, non potrebbe intervenire in questa fase della discussione, se non nel momento in cui vengono espressi i pareri, all'atto della votazione degli emendamenti.

Questa indicazione va tenuta ben presente, in quanto evidenzia l'inaccettabilità dell'interpretazione da lei data. Noi tutti sappiamo molto bene quale fu l'origine dell'articolo 85 e cioè la volontà di disciplinare, sotto questo aspetto, il momento della discussione degli emendamenti senza pregiudicare il principio generale del diritto dei gruppi ad esprimersi in sede di discussione generale. Ma allora lei non può fornire una interpretazione restrittiva di una norma che si riferisce alla discussione degli emendamenti, riferendola al tema della discussione generale, altrimenti lei esclude da questo tipo di discussione alcuni protagonisti naturali, Governo compreso. La prego dunque di meditare attentamente sull'interpretazione che lei sta fornendo ed eventualmente di investire la Giunta per il regolamento, che potrà senza fatica rendersi conto, sulla base della prassi e dei lavori preparatori dell'articolo 85, dell'insostenibilità della tesi da lei affermata.

PRESIDENTE. Onorevole Rodotà, ho meditato sul suo richiamo al terzo comma dell'articolo 44 e devo dirle che non è vero che, come lei ha detto, al Governo verrebbe così tolta la parola, perché il Governo può e deve sempre esprimere il proprio parere sugli emendamenti e quindi parlare. Non si può dire dunque che il Governo sia escluso dal dibattito.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

Per quanto riguarda i gruppi, ho già detto che essi possono intervenire su ciascun emendamento in sede di dichiarazione di voto ed hanno così la possibilità di esprimere il loro pensiero (*Proteste del deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse*). Respingo pertanto questo richiamo al regolamento, tanto più che posso far riferimento al precedente verificatosi nella seduta del 26 aprile 1982 e risolto nello stesso senso da me ora indicato.

MARIO POCHEZZI. È più giusto sentire la Giunta per il regolamento!

PRESIDENTE. Possiamo passare alla illustrazione degli emendamenti (*Vive proteste a destra e dei deputati del gruppo radicale*).

ALFREDO PAZZAGLIA. Andiamo alla Giunta per il regolamento!

PRESIDENTE. È inutile continuare a richiamarsi ad un articolo sul quale io ho già dato, come Presidente, la mia interpretazione, come era mio diritto e mio dovere fare!

ALESSANDRO TESSARI. Piuttosto magra, questa interpretazione!

MARCO BOATO. Occorre sentire la Giunta per il regolamento!

ADELAIDE AGLIETTA. Bisogna sentire la Giunta, Presidente!

MARIO POCHEZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO POCHEZZI. Noi non siamo molto convinti dell'interpretazione da lei data a tutta la questione e del modo in cui ha pensato di risolverla. È stata avanzata la proposta di demandare la questione alla Giunta per il regolamento, in modo da arrivare rapidamente ad una decisione e di poter proseguire. Non vedo il motivo per cui questo non si possa fare. Me ne rammarico molto, signor Presidente, e ri-

tengo che se ella volesse tornare sui suoi passi si potrebbe dirimere più facilmente la controversia e agevolare l'iter dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Non posso che ribadire la mia decisione; tuttavia sottoporro la questione al Presidente della Camera. Sospendo la seduta per 15 minuti.

**La seduta, sospesa alle 19,5,  
è ripresa alle 19,20.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è stata sospesa per contrasti sull'interpretazione del quarto comma dell'articolo 85 del regolamento; devo dire che la mia opinione è del tutto identica a quella espressa dal vicepresidente Preti. I precedenti in materia non lasciano alcun dubbio interpretativo e vorrei ricordare ai colleghi che, precedentemente alla riforma del regolamento del novembre 1981, anche se questo punto era molto discusso, veniva distinto il momento relativo alla discussione sugli articoli da quello relativo alla illustrazione degli emendamenti. A onore del vero, questa prassi era stata mantenuta anche dopo la riforma del 1971, pur se la lettera dell'articolo del regolamento del 1971 poteva leggersi in termini diversi. Dopo la riforma del novembre 1981, la discussione sull'articolo con l'illustrazione degli emendamenti è divenuta unica: non c'è distinzione fra le due fasi procedurali, voglio ricordarlo. In questo caso, si applica il quarto comma dell'articolo 85 che stabilisce espressamente: «Qualora sia deliberata la chiusura della discussione ai sensi dell'articolo 44 hanno facoltà di intervenire una sola volta, per non più di dieci minuti ciascuno, i primi firmatari» (ricordo che i minuti sono cinque, poiché si tratta di un disegno di legge di conversione), «o altro proponente degli emendamenti non ancora illustrati, che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

non siano già intervenuti nella discussione».

Dopo il novembre 1981 le interpretazioni date su questo punto risultano assolutamente univoche; posso citare precedenti di sedute nelle quali è stata chiesta la chiusura della discussione, approvata dall'Assemblea, e si è avuto il successivo passaggio agli interventi ai sensi del quarto comma dell'articolo 85; nella seduta del 26 aprile 1982, dopo la chiusura della discussione, il deputato Melega procede all'illustrazione del suo emendamento, immediatamente dopo. Dal novembre 1981, non v'è un precedente che non sia in questo senso!

Onorevoli colleghi, a questo punto non ci resta che procedere con gli interventi dei presentatori degli emendamenti che non abbiamo ancora parlato nella discussione.

ANTONIO GUARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUARRA. Signor Presidente, ho avuta la parola per l'illustrazione degli emendamenti; ma, prima di entrare nel merito della discussione, lei mi consentirà di porre in risalto che quanto da lei affermato è vero in parte, ma in altra parte può essere contrastato vivacemente, credo con successo, perché il fatto che fino ad oggi...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Guarra, ma la questione sul regolamento è chiusa. La prego di illustrare gli emendamenti, per non più di cinque minuti, e di non insistere più sulla questione.

ANTONIO GUARRA. Ritengo di esprimere il mio parere, pur non sollevando formalmente una questione regolamentare; essa sarà posta in altra sede al momento opportuno. Il fatto che in precedenza non sia stato posto il problema ora sollevato non significa che esso sia stato risolto in qualche modo. Ella ha infatti detto che nei casi citati, dopo la deliberazione della chiusura della discussione si è passati agli interventi ai sensi del quarto

comma dell'articolo 85 in quanto nessun gruppo aveva ritenuto in quel momento di sollevare il problema; ripeto che il fatto che non sia stato sollevato il problema significa che esso non è stato risolto in senso negativo.

Passando al merito degli emendamenti, vorrei soffermarmi sull'emendamento soppressivo presentato dal mio gruppo. Non c'è dubbio che questo emendamento è dettato dalla necessità di contrastare questa pressione fiscale su un bene, come quello della casa, sul quale in occasione della discussione sulla fiducia ed in particolare in occasione della esposizione fatta dal Presidente del Consiglio, il Governo sembrava avesse rivolto la sua attenzione, al fine di acuire la pressione fiscale, bensì di sollevarla. Noi dovremmo approvare dei coefficienti di moltiplicazione delle rendite catastali aumentati del 40 per cento rispetto a quelli finora applicati nella denuncia dei redditi.

Non so se chi ha adottato questa decisione in seno al Governo — credo il ministro delle finanze — abbia tenuto presente l'obiettivo che si era posto la riforma tributaria del 1971 quando, abolite le imposte fondiari, si era ritenuto di trasferire il reddito immobiliare nei redditi personali. In questo modo si raggiungeva uno degli obiettivi fondamentali fissati nella Costituzione repubblicana, cioè la progressività delle imposte. Non c'è dubbio, infatti, che tassando l'abitazione attraverso il reddito che il titolare — sia esso persona fisica che giuridica — ne ricava, si colpiva la casa in modo proporzionale e progressivo. Infatti se il reddito dell'alloggio appartiene ad una persona che ha, ad esempio, un reddito complessivo di 5 milioni annui, si paga una determinata aliquota di imposta, se invece il reddito della stessa casa viene denunciato...

PRESIDENTE. Onorevole Guarra, le ricordo che il tempo a sua disposizione è esaurito.

ANTONIO GUARRA. Signor Presidente, ha un fiscalismo che mi sgomenta.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

**PRESIDENTE.** Onorevole Guarra, lei sa che sono sempre fiscali, ma con tutti.

**ANTONIO GUARRA.** Se la casa appartiene invece ad un titolare che percepisce un reddito maggiore di dieci milioni, l'aliquota di imposta che graverà sulla casa sarà proporzionale al reddito complessivo della persona.

Se avrò la ventura di svolgere qualche emendamento riferito ai successivi articoli, continuerò il mio intervento. Ecco a che cosa si è giunti nel voler combattere l'ostruzionismo: si è combattuta la logica ed il modo corretto di legiferare in questa assemblea.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

**ANTONINO MACALUSO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, illustrerò il nostro emendamento tendente a favorire i proprietari del terreno che coltivano direttamente. La nostra posizione è in linea con il parere della Commissione agricoltura sulla formulazione originaria della norma in questione, modificata poi con l'emendamento che è stato stamane illustrato dal collega Santagati.

Infatti il parere della Commissione agricoltura, pur condividendo gli obiettivi che il Governo intende perseguire con la manovra fiscale, consiglia che venga soppresso l'ultimo comma dell'articolo 6 del decreto-legge, che prevede la riduzione al 13 per cento della forfettizzazione sull'IVA per la cessione dei prodotti zootecnici, potendosi ottenere gli stessi risultati con soluzioni diverse. Ciò significa che la stessa Commissione agricoltura, ritenendo esoso il tributo che il decreto-legge intende imporre ai proprietari del terreno e, di conseguenza, a coloro che nel fondo si dedicano alla zootecnia, chiede una modifica integrale della norma originaria proprio per agevolare chi coltiva direttamente il fondo e si dedica alla zootecnia.

Tutto ciò è motivo di orgoglio per il nostro gruppo, che ha stimolato in questo modo la Commissione a rivedere quello

che era stata una norma taglieggiante per i proprietari dei fondi e per i coltivatori diretti, e che accoglie, sotto un certo profilo, tutto ciò che è stato oggetto di critica nel corso della discussione sulle linee generali, portata avanti dagli onorevoli Santagati e Rubinacci con la competenza che distingue i componenti del nostro gruppo. Quanto ho detto ci mette nelle condizioni di evidenziare come la battaglia portata avanti dal Movimento sociale italiano non sia sterile. Ciò avrebbe dovuto dire stamattina il relatore per la maggioranza, onorevole de Cosmo, perché la nostra posizione non è preconcepita, ma abbiamo la dimostrazione, con il parere sul disegno di legge n. 3837 espresso dalla Commissione agricoltura, dell'importanza e del contributo dato dal Movimento sociale italiano alla formulazione di quelle norme che, invece che taglieggiare il proprietario del fondo, servono esclusivamente a tutelare gli interessi dei coltivatori diretti.

Ecco perché insistiamo perché venga accolto il nostro emendamento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE RUBINACCI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli emendamenti che abbiamo presentato all'articolo 1 sono nati da un'attenta analisi del decreto sottoposto alla nostra attenzione. Il ministro delle finanze, onorevole Forte, e lo stesso relatore per la maggioranza hanno più volte fatto ricorso, sia in Commissione, sia in Assemblea, alla loro umiltà, in quanto hanno detto che con umiltà si sono apprestati a discutere di questo decreto-legge onde, attraverso un'ampia dialettica, poter giungere a quelle correzioni necessarie, perché — ha detto il ministro delle finanze — non si può essere a conoscenza di ogni problema ed è opportuno che, se errori vi sono stati, attraverso la discussione questi vengano corretti.

Mi sia consentito allora di non richiamarmi a quanto è stato già detto dai miei colleghi, proprio per mettere in evidenza



VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

la sostanza dei nostri emendamenti che, tengo a sottolineare, sono correttivi. Non mi richiamerò quindi alle argomentazioni precedentemente dette, ma ne aggiungo un'altra. Vorrei che il relatore e soprattutto il ministro delle finanze prestassero un solo minuto di attenzione, tra i pochi minuti che abbiamo a disposizione, per questa chiusura ermetica della discussione fatta nel tentativo di impedirci di parlare e quindi di correggere questo disastroso decreto. Vorrei saper qual è la ragione per la quale, in virtù della legge del giugno 1982, che regola l'equo canone per quanto riguarda l'affitto dei fondi rustici, il coefficiente di rivalutazione catastale per il reddito dominicale e quindi per il reddito agrario viene ad esser moltiplicato e portato da 50 a 150 volte, mentre, per pagare l'IRPEF e le altre imposte come l'ILOR, si procede da un diverso coefficiente che viene ad essere rivalutato da 50 a 170 volte. Ciò vuol dire che il proprietario, nel concedere in affitto il proprio terreno, per raggiungere un equo canone, deve moltiplicare per 150 volte il reddito dominicale ed il reddito agrario, mentre per il calcolo dell'imposta e quindi per la determinazione dell'imponibile deve moltiplicare per 170 volte. Mi si spieghi almeno la motivazione per la quale si respinge il nostro emendamento, che tende ad essere se non altro equo, equiparando la determinazione del calcolo del canone e quella dell'imponibile. Ecco perché ci siamo ribellati alla chiusura della discussione: non riusciamo a comprenderne le motivazioni, la *ratio*, la logica, se è vero che ella, signor ministro, e il relatore avete scomodato addirittura Socrate per dirci che eravate aperti ad eventuali correzioni e, di fronte a questo errore così lapalissiano, vi trincerate dietro questo strumento, mi si consenta, oppressivo, della chiusura della discussione, per non accettare neppure la modifica di quello che è un evidente errore di impostazione e di calcolo.

Senza parlare poi, mi si consenta quest'ultimo rilievo, del problema della casa di abitazione. Onorevole ministro delle finanze, ella ha detto che questi

coefficienti devono essere rivalutati a causa della svalutazione, ma non ha tenuto conto del fatto che il proprietario non si sente affatto rivalutato per quanto riguarda le spese di manutenzione che dovrà sostenere. Le spese di manutenzione infatti rimangono sempre fisse, e non si tiene conto neppure di questo per cercare di venirgli incontro nella determinazione di quell'imponibile, al fine di rendere sopportabile un onere che non è di poco conto.

Il discorso viene portato ancora più avanti, onorevole ministro. Io non riesco a capire perché si voglia penalizzare questo risparmio. Si tenga conto che, fino a quando il ministro delle finanze non riuscirà a dimostrare che la casa è stata fatta ricorrendo al furto, credo non si potrà procedere all'imposizione.

PRESIDENTE. Onorevole Rubinacci, lei ha già superato il tempo a sua disposizione. La prego!

GIUSEPPE RUBINACCI. Avremo modo di tornare su questi argomenti, perché abbiamo tanto tempo davanti a noi per illustrare la sostanza e la correttezza dei nostri emendamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Romualdi. Ne ha facoltà.

PINO ROMUALDI. Signor Presidente, signor ministro, questa mattina, partendo da Strasburgo per compiere il mio dovere di deputato del nostro Parlamento per dare il mio voto contrario al Governo Fanfani, non pensavo certamente di dover illustrare un emendamento. Credo di poter partecipare ancora ad una discussione almeno sul complesso degli emendamenti riferiti ai singoli articoli del decreto così come a noi sembrava doveroso dovesse accadere.

Avrei potuto illustrare un emendamento che mi era particolarmente caro e che avevo firmato insieme all'onorevole Guarra, ma anche questo mi è impedito dal regolamento. Non mi sarà infatti, consentito illustrare un emendamento estre-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

mamente importante, del quale il collega Guarra non ha parlato, ma che egli ha firmato con me e che, pertanto, ritengo di non poter illustrare.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LUIGI PRETI.

PINO ROMUALDI. Illustrerò allora il mio emendamento 1.118, che riguarda la tabella 1, gruppo C, e che è volto alla riduzione del coefficiente 350 ad un coefficiente 260. Ci sembra che sia doveroso fare una considerazione: ci si riferisce a locali adibiti a negozi o a botteghe. Sappiamo tutti che spesso e volentieri si tratta di vecchi fabbricati che spesso hanno dei fitti bloccati. Comunque, si tratta di fabbricati che certamente non hanno un reddito che si presti a valutazioni di alta percentualità.

Il nostro emendamento si inquadra, naturalmente, nel vano tentativo che noi facciamo di difendere la casa e la possibilità di incentivare la politica della casa. Il senatore Fanfani, nelle dichiarazioni programmatiche del suo Governo, disse di avere messo all'apice della sua attenzione e della sua responsabilità questo problema. Ma esso viene praticamente annullato da una fiscalità che sta bombardando il mondo della edilizia italiana in maniera paradossale. La politica della casa, come si sa, è colpita da più parti, perché l'aumento del reddito della casa porta ad un aumento anche del reddito generale, facendo passare il contribuente da una fascia all'altra. Quindi la casa diventa un bene estremamente pericoloso ai fini della fiscalità presente che questo Governo ha praticamente messo all'ingsegna della sua attività; una fiscalità, certo, che deve tentare in qualche modo di andare incontro alle esigenze disastrose della situazione finanziaria italiana, indubbiamente la peggiore che esista nel mondo civile. In proposito, in Europa siamo decisamente in coda a tutti i paesi, con un'inflazione che, anziché diminuire, sta giornalmente aumentando.

Ma tutto questo non può assolutamente comportare questa caccia a coloro i quali hanno una casa, soprattutto a coloro i quali potrebbero essere tentati di mettersi in condizione di dare più case alla popolazione italiana che ne ha largamente bisogno.

Con questo credo di aver terminato il mio tempo: ho sentito il campanello dell'attento Presidente Preti, ritornato al seggio presidenziale e gli auguro buon lavoro.

PRESIDENTE. Grazie degli auguri, onorevoli Romualdi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tripodi. Ne ha facoltà.

ANTONINO TRIPODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se, in questa ridda di emendamenti presenti, ce ne è uno che merita una favorevole attenzione da parte della Camera: l'emendamento Lo Porto 1.34, al quale ho presentato un subemendamento, lo 0.1.34.1.

Mi pare che la politica adottata dal Governo ponga in conflitto due ministeri. Mentre infatti c'è, da parte dei ministeri preposti all'erogazione della spesa pubblica, un interesse a chiedere aggravii fiscali sui fabbricati (quanto di più ingiusto possa esistere), c'è anche, da parte del Ministero beni culturali, un interesse a difendere il patrimonio artistico e culturale della nazione. Ebbene, è un dato di fatto che il Ministero beni culturali cerca di incentivare enormemente i proprietari dei fabbricati situati nei centri storici, la cui conservazione sia ritenuta di interesse storico ambientale, al fine di non far gravare un intervento in tale direzione sul bilancio dello Stato e per non far andare alla deriva questi fabbricati di valore storico ed artistico.

Abbiamo allora pensato di risolvere questo contrasto tra i due ministeri presentando questo emendamento, con il quale chiediamo che non si dia luogo all'incremento del coefficiente di moltiplicazione per cinque anni (ed il mio subemendamento, in via subordinata, che ciò avvenga almeno per tre anni), relati-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

vamente agli immobili siti nei centri storici e la cui conservazione sia ritenuta di interesse storico o ambientale, i proprietari dei quali abbiano presentato richiesta di concessione edilizia per il restauro.

Ora, nel momento in cui, generosamente, il proprietario di questo immobile di valore storico chiede di affrontare le spese per il restauro (delle quali il Ministero dei beni culturali, se fosse davvero pensoso dei valori artistici della nazione, dovrebbe farsi carico), voi volete colpirlo? Mi pare che non ci possa essere nulla di più sensato di un emendamento che eviti, almeno per cinque anni (in via subordinata per tre anni), l'applicazione di quel coefficiente di moltiplicazione che or ora l'onorevole Romualdi ha denunciato come efferato e contrario alla proprietà edilizia e al godimento della casa. Ma qui non si pone nemmeno un problema di disponibilità di un bene economico personale, bensì un problema di interesse nazionale, collettivo. Ma quanti immobili che hanno un valore storico, artistico, nei centri storici delle città, vanno alla deriva, diventando sempre più fatiscenti? Quante volte abbiamo presentato interrogazioni chiedendo l'intervento dello Stato a favore di questi beni, il cui valore non può essere quantificato economicamente per il proprietario, ma è di ordine morale...

PRESIDENTE. Onorevole Tripodi, l'avverto che sono passati quattro minuti.

ANTONINO TRIPODI. ... per la nazione italiana. Sto concludendo, signor Presidente. Mi pare che quel che ho sottolineato, avendo ancora soltanto un minuto di tempo a disposizione per il mio intervento mi porta a chiedere l'attenzione della Camera, dei colleghi, indipendentemente dalla *ratio legis* che qui non voglio nemmeno discutere, sottolineare la necessità della difesa del patrimonio artistico e culturale nazionale e per chiedere un voto favorevole per questo emendamento che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale presenta, per realizzare, in linea primaria, una esenzione quinquennale dell'incremento del coefficiente

di moltiplicazione e, in via subordinata, una esenzione triennale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Abbatangelo. Ne ha facoltà.

MASSIMO ABBATANGELO. Signor Presidente, ho presentato gli emendamenti 1.86, 1.106 ed 1.20, nell'intento che gli stessi siano approvati dall'Assemblea e con l'obiettivo di migliorare una serie di imposizioni fiscali che il Governo, nella sua mania persecutoria, sta cercando di imporre definitivamente con la conversione del decreto-legge in esame. Intendiamo evidenziare l'assurdità di tale provvedimento che, oltretutto, va a colpire colui o coloro che, dal possesso dell'abitazione, non traggono un utile, perché la abitano loro stessi.

In questo suo parossismo tributario, il Governo sta cercando di colpire a destra ed a manca, tentando di incrementare le entrate, poiché non riesce a frenare la crescita della spesa pubblica, anche perché quest'ultima, ove fosse diminuita, intaccherebbe i centri di potere che i partiti della maggioranza hanno acquisito in questi 35 anni, intaccherebbe clientele che, attraverso la spesa, hanno trovato la maniera di lucrare sulle spalle dell'intera nazione.

Ho, dunque, presentato gli emendamenti che prima ricordavo con riferimento ai coefficienti per le abitazioni di tipo popolare, per gli alloggi tipici dei luoghi, per i negozi e le botteghe. Con il mio emendamento 1.106 abbiamo chiesto che il coefficiente stesso sia abbassato da 195 a 165; con il mio emendamento 1.86 che il coefficiente venga portato da 195 a 160 e, infine, con il mio emendamento 1.120 proponiamo che il coefficiente sia abbassato da 350 a 275.

Cercherò, sia pure nella brevità del tempo a disposizione, di esporre le ragioni di tali proposte. Innanzitutto, non potete colpire ancora di più il possessore di un alloggio popolare, poiché questo è stato edificato per coprire le esigenze di una larga fascia di utenti che certamente non sono in grado di spendere ancora più

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

di quello che hanno speso per ristrutturare ciò che gli istituti non sono in grado di ristrutturare. Con il mio emendamento 1.106, abbiamo inteso salvaguardare le abitazioni e gli alloggi tipici dei luoghi, a favore degli abitanti degli stessi. Infine, con il mio emendamento 1.120, proponiamo una modifica a salvaguardia di chi, attraverso il commercio, cerca di trarre i mezzi della sua sussistenza e di chi, soprattutto, possiede negozi che non possono essere catalogati tra quelli di lusso, trovandosi ubicati in palazzi fatiscenti, nelle estreme periferie delle città.

Ma quello che è importante, signor rappresentante del Governo, è che voi avete inteso colpire o cercato di colpire, i possessori di numerosi immobili, ponendoli sullo stesso piano del possessore di un singolo immobile.

**PRESIDENTE.** Onorevole Abbatangelo, ha ancora a disposizione un minuto di tempo per concludere il suo intervento.

**MASSIMO ABBATANGELO.** Lei è di una precisione terrificante, signor Presidente! (*Commenti del deputato Tatarella*). Dicevo che ponete i possessori di diversi immobili sullo stesso piano del possessore di un singolo immobile, che lo ha acquistato grazie al proprio risparmio e che, abitandolo, non trae da esso praticamente alcun reddito. Come premio per l'investimento del risparmio, voi aumentate il coefficiente in una maniera spaventosa, incentivando così la fuga dall'acquisto degli immobili. Con questi coefficienti, infatti, appare preferibile prendere in locazione un immobile, piuttosto che acquistarlo.

Cinque minuti son ben pochi; mi riservo comunque di intervenire successivamente, ringraziando per la precisione il signor Presidente, che è troppo vigile, soprattutto di fronte ad un argomento di così grande importanza.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà

**OLINDO DEL DONNO.** Tutti e sempre, anche i paesi comunisti, riconoscono che il diritto alla casa è sacro ed inviolabile. Come il pane ed il sale, come l'aria e come l'acqua, la casa è un mezzo di difesa della vita umana e, in quanto tale, deve essere data a tutti, deve essere possibile acquistarla e conquistarla. Ora, è strano che i governi italiani, ed anche quello presieduto dal senatore Fanfani, perseguono una politica capace di dare la casa agli italiani desiderosi di una abitazione, facendo da una parte molte promesse, mentre dall'altra parte, vengono penalizzati tutti coloro che sono riusciti, con stenti e sacrifici, ad acquistare una casa.

Noi sappiamo che la casa può diventare fonte di reddito: è il caso della seconda o della terza casa, data in affitto. Ma la casa che si abita non dovrebbe assolutamente essere sottoposta ad imposizione fiscale perché è un bene necessario.

Ora il Governo, in astratto, riconosce questo principio ma, in concreto, fa un ragionamento diabolico: poiché c'è gente che non possiede la casa, chi la possiede è colpevole nei confronti di chi non la possiede. Ed allora, il cittadino non viene tassato semplicemente in maniera indegna, ma addirittura siamo arrivati all'assurdo che anche la casa di abitazione propria è sottoposta ad una tassazione superiore. Il Governo fa un ragionamento semplice, che in questo momento gli torna comodo: ma può farsi anche un ragionamento opposto a questo. Poiché c'è la svalutazione monetaria, che colpisce i redditi, poiché i redditi e gli stipendi non sono proporzionati al costo della vita, noi dovremmo avere da parte del Governo un aiuto. Ed invece il Governo è pronto ad affermare che, essendoci la svalutazione monetaria, chi pagava 100 dovrà pagare 150. Ma signori miei, se la sproporzione esiste, se il travaglio c'è ed aumenta con la svalutazione, è necessario andare incontro ai contribuenti diminuendo e non aumentando le imposte. Ci troviamo di fronte non ad un difettoso sillogismo ma ad un diabolico ragionamento teso ad estorcere, nella maniera più irrazionale, più vio-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

lenta ed arbitraria, il massimo delle imposte al contribuente italiano, non facendo neppure una distinzione tra seconda o terza casa e la casa di abitazione, che non dovrebbe, per nessun motivo, essere tassata o, per lo meno, non dovrebbe essere sottoposta a forme di vessazione.

**PRESIDENTE.** Ha ancora un minuto a sua disposizione, onorevole Del Donno.

**OLINDO DEL DONNO.** Va bene, signor Presidente. Quindi il Movimento sociale italiano si ribella a questo primo articolo, ma si ribella la coscienza umana; infatti di fronte ad una realtà così chiara, così oggettiva, quale quella della svalutazione, invece di facilitare l'acquisto delle abitazioni, lo si penalizza, in un modo ingiusto ed indegno per un popolo civile.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Rallo. Ne ha facoltà

**GIROLAMO RALLO.** Signor Presidente, signor ministro, colleghi, l'articolo 1 prevedeva originariamente due commi — ne è stato aggiunto un terzo sul quale non credo sia il caso di soffermarsi anche perché è stato sostanzialmente ritirato a seguito di un emendamento soppressivo, direi corale, da parte della stessa Commissione che lo aveva proposto — che si occupano di due problemi fondamentali ed essenziali, quali sono quelli dell'agricoltura e della casa.

Se dovessimo elencare i settori disastriati sul piano economico e finanziario del nostro paese dovremmo fare un lunghissimo elenco e certamente in testa dovremmo mettere l'agricoltura e la casa, che rappresentano i due settori più disastriati che l'articolo 1 colpisce al primo e al secondo comma.

Infatti, il primo comma di quest'articolo aumenta da 50 a 170 i corrispondenti redditi agrari iscritti in catasto.

Negli anni '60 i governi italiani operano la scelta di orientarsi verso le industrie a tutto danno dell'agricoltura e le conseguenze le piangiamo ancora oggi. Infatti, il «buco» della nostra bilancia

commerciale, di circa 8 mila miliardi di lire, si avvicina molto al *deficit* energetico di cui tutti si occupano, al contrario di quello agro-alimentare, che sarebbe facilmente eliminabile con agevolazioni all'agricoltura e incentivi per la costruzione di nuove abitazioni. Invece con queste norme colpiamo ulteriormente la già disastriata condizione dell'agricoltura e dell'edilizia. L'edilizia ha una lunga storia, dalla «legge Bucalossi» al tentativo Nicolazzi, e tutto il resto; non voglio soffermarmi su questo. Ma cosa dice la norma contro la quale noi abbiamo proposto i nostri emendamenti, non solo soppressivi, ma anche alternativi? Per quanto attiene alla casa, c'è una tabella, che secondo la relazione dovrebbe portare un aumento del 40 per cento circa; in effetti questo aumento varia, e talvolta supera questa percentuale, e colpisce indiscriminatamente tutte le abitazioni. Questo significa che la norma dovrebbe applicarsi indiscriminatamente non solo a chi ha una sola casa, che si è costruita col sudore della fronte, nella quale abita, e che forse non è riuscito neanche a pagare; ma anche a chi ne possiede dieci, a chi ne possiede tante, a chi le affitta, a chi specula sulle case.

Noi, con i nostri emendamenti, abbiamo tentato proprio di tener conto del risparmio, e soprattutto del valore morale e spirituale della casa, quando rappresenta il sudato sacrificio di anni ed anni, attraverso un lungo lavoro.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALDO ANIASI.

**GIROLAMO RALLO.** Ebbene, le nostre proposte alternative tendono, per prima cosa, a sopprimere quella che noi consideriamo un'imposta ingiusta, iniqua, e addirittura dannosa, in quanto, come ho detto, insiste nel rendere ancora più disastriata l'agricoltura, insiste nel moltiplicare il numero dei disoccupati. Il problema della casa infatti non interessa soltanto il manovale edile, ma chi svolge tutte le varie attività connesse: quella del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

fabbro ferraio, quella del vetraio, quella di tutti coloro che contribuiscono a rifinire, a completare la casa. Sono tutti lavoratori che sono stati gettati sul lastrico; e con questo decreto noi continuiamo ad allargare ancora il problema della disoccupazione. Quando qualcuno in quest'aula viene a parlare in favore dei disoccupati, ponendo l'accento su questo problema, noi non possiamo credere a queste affermazioni, che sono false e bugiarde, in quanto coloro che dicono di voler difendere i disoccupati, di voler combattere la disoccupazione, con questa legge non fanno che incrementarla.

**PRESIDENTE.** La invito a concludere, onorevole Rallo, perché il tempo a sua disposizione è ormai esaurito.

**GIROLAMO RALLO.** Le chiedo scusa: non credevo di essere stato così lungo. I cinque minuti passano fin troppo velocemente.

Volevo comunque dire, in conclusione, che i nostri emendamenti, come hanno già ampiamente illustrato i colleghi che mi hanno preceduto, dimostrano di non essere ostruzionistici, di non mirare a far perdere tempo: essi seguono una logica, una visione generale dell'economia che non appare certamente nel decreto, né nei lavori della Commissione, fatti alla cieca, in maniera disordinata, e che dimostrano l'incapacità non solo di risolvere, ma anche solo di affrontare i problemi della nostra economia (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Mennitti. Ne ha facoltà.

**DOMENICO MENNITTI.** Onorevole Presidente, onorevole ministro, gli emendamenti che il nostro gruppo ha presentato all'articolo 1 sono conseguenti all'impostazione che abbiamo già dato in sede di discussione sulle linee generali. Abbiamo cioè sostenuto che questo articolo 1 rappresenta uno dei punti in cui emerge la contraddittorietà tra quanto il Governo ha annunciato in sede di presentazione

del proprio programma e quanto ha invece realizzato con questo decreto-legge, poiché, colpendo appunto la casa, che è un bene primario e fondamentale, ha testimoniato due cose: prima di tutto, di essere in contraddizione con i suoi stessi programmi; in secondo luogo, ha dimostrato di avere una così tale libidine di acquisire e rastrellare risorse per poter coprire i *deficit* da non sapersi dare neppure una direttiva in questo senso.

Il problema della casa è ancora gravissimo e di primaria importanza; e mentre in altri paesi addirittura si determinano incentivi per la seconda casa, che viene rappresentata come un bene necessario anche per le evasioni che sono conseguenti alla vita moderna, qui invece abbiamo un atteggiamento di questo genere, che rappresenta tra l'altro l'incapacità del Governo di stabilire il modo in cui distribuire il peso fiscale. Ancora una volta si è privilegiata la facilità dell'esazione rispetto all'equità del tributo. L'intervento in questo senso squalifica appunto in maniera inequivocabile l'atteggiamento del Governo.

Il Governo Fanfani ha ritenuto di enfatizzare il problema della casa, nel senso che lo ha raccolto, dopo che i precedenti governi lo avevano abbandonato anche nelle enunciazioni, per rappresentarlo come un aspetto qualificante dei propri comportamenti. Ricordo che l'onorevole Guarra, intervenendo in sede di dibattito sulla fiducia al Governo, ebbe a segnalare come mancasse qualunque iniziativa concreta, sia sul piano dell'incentivazione dell'edilizia pubblica sia sul piano dell'incentivazione dell'edilizia privata. Va detto per altro che, per quanto riguarda l'edilizia pubblica, questo è l'unico settore nel quale lo Stato da anni non spende una lira, perché sostanzialmente si finanzia attraverso i contributi che reperisce presso gli stessi lavoratori.

La mancanza, quindi, di un'iniziativa che incida sulla situazione dell'edilizia del nostro paese sta a testimoniare una realtà ben precisa, alla quale si aggiunge questo comportamento vessatorio che sostanzialmente blocca anche l'edilizia privata, e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

realizza quel blocco del mercato che oggi viene denunciato come uno degli aspetti più inquietanti della vita economica del paese. Noi abbiamo presentato degli emendamenti che sono ispirati all'esigenza di combattere il Governo su questo piano, perché evidentemente anche la proposizione di coefficienti diversi rientra nella logica di una tattica parlamentare; ma vi sono emendamenti di sostanza con i quali abbiamo cercato di rappresentare un diverso modo di affrontare questo problema per l'esigenza di tutelare con equità un bene che è fondamentale.

I nostri emendamenti si riferiscono appunto a questo tipo di impostazione, cercando di alleggerire — ove non fosse approvato l'emendamento che chiede la soppressione dell'articolo — la pesantezza dei coefficienti; e abbiamo cercato di affrontare particolareggiatamente tutti i problemi, da quello delle abitazioni civili a quello degli immobili di interesse artistico e storico, tutti compresi in questo tipo di furia vessatoria che caratterizza l'azione del Governo.

Ribadiamo dunque la validità del nostro comportamento a difesa della casa, che ha rappresentato per lunghi anni in Italia uno dei problemi più importanti, ma che è stato sempre sottovalutato dai governi ed oggi ci viene riproposto con tali posizioni contraddittorie. Da una parte il Governo Fanfani dichiara di voler intervenire e rivitalizzare questo settore trainante; dall'altra colpisce un bene fondamentale con comportamenti contraddittori, che sono stati evidenziati tra l'altro anche da alcuni gruppi della maggioranza.

Se questo dibattito non fosse stato così soffocato, se avessimo avuto modo di confrontarci senza il timore dei cinque minuti che trascorrono, se avessimo avuto la possibilità di un dibattito aperto, forse sarebbero potuti emergere dei punti di incontro con posizioni espresse da alcuni gruppi della maggioranza. Coloro che hanno voluto impostare il dibattito in questo modo e hanno voluto contrapporre opposizione a maggioranza, in una realtà che non evidenzia gli atteggiamenti

concreti, ma magari privilegia quelli polemici, sono anche responsabili della mancata possibilità di confrontare le rispettive opinioni e di raggiungere un punto di sintesi.

Ritengo che quanto ho detto giustifichi la presentazione degli emendamenti e l'attuale battaglia che il gruppo del Movimento sociale italiano sta conducendo (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse. Ne ha facoltà.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, gli emendamenti che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha presentato sono la logica conseguenza dell'impostazione che il Governo ha voluto dare a questo decreto e a questo articolo 1, del quale stiamo discutendo. È un articolo 1 che suona un po', in gergo pugilistico, come un autentico «destro» (non alla «Boom Boom» Mancini, ma addirittura alla Cassius Clay) nei confronti di una situazione, quale quella della casa e degli immobili in Italia, che è talmente deteriorata da non poter consentire che su questo argomento si attui ancora una volta una manovra impositiva che tende a rastrellare denaro; non in vista di una politica economica — perché questa non è ancora apparsa all'orizzonte dell'azione governativa, ma semplicemente in vista del mantenimento dell'esistente.

Conosco da molto tempo e personalmente, molto bene, l'attuale ministro delle finanze, onorevole professor Forte, per poter ritenere che egli davvero sia convinto che, attraverso questi strumenti e questi mezzi, sia possibile attuare una manovra fiscale ed economica che serva a far uscire il nostro paese dalla crisi nella quale si trova. Sono convinto di questo, perché quando nell'articolo 1 si dice che, allo scopo di adeguarli al mutato valore monetario, si aumentano i coefficienti del 40 per cento, non si può trascurare gli aspetti inflattivi che questa manovra a

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

sua volta comporterà nei confronti dell'intera situazione generale.

Mentre da una parte si dice che per effetto dell'inflazione occorre adeguare i valori, dall'altra parte si trascura di affermare che, per effetto di questo adeguamento, vi sarà un'ulteriore spinta nei confronti del fenomeno dell'inflazione. Da qui nasce la necessità di presentare i nostri emendamenti, la maggior parte dei quali di merito, che tendono a contrapporre alla manovra fiscale e impositiva del Governo una diversa concezione della politica economica, che il nostro partito rivendica anche in questo dibattito in maniera molto precisa; perché ognuno si assuma le proprie responsabilità, e affinché il ministro delle finanze ci dica attraverso quale altra politica economica il Governo intende far fronte alla crisi. Perché, per esempio, ci dica quale politica della casa intende attuare, quando ormai sono una realtà le centinaia e migliaia di sfratti, ormai esecutivi, che si rendono in Italia in questi ultimi anni e quando si alimenta, attraverso una serie di provvedimenti legislativi, quale questo, il fenomeno del mercato nero della casa di affitto. Infatti non è un mistero per nessuno che accanto all'equo canone ufficiale esiste un mercato parallelo degli affitti, che non è basato sull'equo canone, ma su una contrattazione privata, di fronte alla quale il più delle volte l'inquilino è costretto ad adeguarsi proprio perché non esiste una alternativa; mentre da parte del proprietario esiste la necessità di far fruttare, seppure al minimo, il proprio investimento, che si è rivalutato potenzialmente nel tempo, ma che non ha trovato un riscontro nella politica di difesa della proprietà privata, della casa, da parte dei diversi governi e di questo in particolare, che adottando questi provvedimenti dimostra di non avere ancora capito la lezione. Ecco dunque la ragione della nostra politica, della nostra battaglia, di questi nostri emendamenti che tendono proprio a contrapporre un'altra visione a quella inutilmente impositiva e fiscalistica del Governo, funzionale semplicemente non già all'attuazione di una ma-

novra fiscale, predisposta la fine di una manovra di politica economica; ma al mantenimento dell'esistente; ed anche a grattare il fondo del barile per rastrellare le ultime decine di miliardi che sono a disposizione. Tutto ciò non per fare politica, ma semplicemente per mantenere un carrozzone di clientele che si è venuto rinsaldando in questi ultimi venti anni con l'edificazione di quello stato assistenziale, di fronte al quale tutti dicono di volersi battere, ma che ancora attende il primo colpo di piccone.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Rauti. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE RAUTI.** Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, non intendo ovviamente, non posso, non voglio qui riaprire l'argomento di natura regolamentare, che ci ha costretti a questa sorta di passerella, senza che sia stato dato modo al nostro gruppo di fornire le più ampie illustrazioni che l'argomento avrebbe richiesto. Perché i molti argomenti che sono contenuti nell'articolo 1 a nostro avviso erano meritevoli non soltanto di una illustrazione ampia, approfondita e serena (mentre questo nostro alternarci ogni cinque minuti, con la mannaia dell'interruzione, indubbiamente non ci rende possibile fare ciò adesso), ma indubbiamente anche avrebbe facilitato, a nostro avviso, un esame nel merito della gravità delle decisioni che sono state adottate, che si vogliono adottare a tamburo battente, a spron battuto. Così addirittura si stravolge, a nostro avviso, il regolamento, soprattutto rispetto a due grossi problemi, fra i molti altri sottesi a questo articolo 1, il problema delle terre, cioè il problema dell'agricoltura; nonché il problema dell'edilizia, cioè il problema delle case. In particolare — dopo questo brevissimo esordio di carattere generale — sono qui chiamato ad illustrare due emendamenti sintomatici della situazione che affrontiamo e denunciavamo: in primo luogo l'emendamento 1.81, perché si arrivi per le abitazioni di tipo economico alla ridu-



VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

zione del previsto coefficiente da 230 a 190; e in secondo luogo l'emendamento — sempre nella tabella 1 — 1.110, perché per le case di cura e gli ospedali il coefficiente previsto sia ridotto da 250 a 195. Ecco come in pochi minuti qui si sottolineano dei problemi molto gravi. Leggiamo, nella relazione introduttiva che accompagna questo decreto-legge, che tutto l'importo della manovra finanziaria prevista per la rivalutazione dei coefficienti catastali dei fabbricati, dei redditi dominicali ed agrari, e via dicendo, comporrà, si prevede, un introito maggiore per circa 800 miliardi. Ecco la cifra dalla quale partire anche concettualmente. Per rastrellare questa cifra, il Governo non soltanto ha aumentato del 40 per cento e oltre le abitazioni di tipo signorile, le abitazioni poste in ville, i castelli, gli uffici e gli studi privati, ma siamo giunti a un'ipertassazione anche delle abitazioni di tipo popolare, di tipo ultrapopolare e anche di tipo economico. Alcuni esperti, nei giorni scorsi, discutendo sui giornali dove non c'è la mannaia dei cinque minuti e con l'ausilio di qualche cifra, hanno dimostrato che dopo questa rivalutazione — cioè dopo l'applicazione delle imposte dell'IRPEF, dell'ILOR, dell'addizionale sulla casa, senza tener conto dei provvedimenti in preparazione come l'imposta comunale sugli immobili, che sta seguendo il suo *iter* al Senato — il totale di queste imposizioni farà sì che la tassa pagata per una casa di tipo economico sarà superiore al fitto sociale medio che oggi si paga nelle case di carattere popolare. Ecco voi siete arrivati a questo capolavoro negativo di sociologia, per cui, mentre non costruite più case popolari ad opera e per cura della mano pubblica e cioè dello Stato, perché tutti sappiamo quale tracollo ci sia stato in questo tipo di costruzioni, non di meno siete arrivati a far pagare al proprietario di una casa economica quanto si paga di fitto in una abitazione sociale. Se non è fallimento questo, in questo particolare settore, noi ci domandiamo: a che proposito adoperare il termine «fallimento»? (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, un Presidente del Consiglio, per spiegare alla Camera perché gradiva interventi brevi, sostenne (mi riferisco al Presidente del Consiglio conte Camillo Benso di Cavour) che lui amava i discorsi brevi perché ciò che si può dire in due ore si può dire in mezz'ora, e ciò che si può dire in mezz'ora si può dire in quindici minuti. Ai sensi del regolamento noi possiamo dire in cinque minuti ciò che Cavour avrebbe detto in quindici minuti. E noi in cinque minuti diciamo che vi dovete vergognare di questo decreto, vi dovete vergognare in senso generale e in senso particolare. Vi dovete vergognare in senso generale perché è una nuova «stangata» a tutti i contribuenti italiani; vi dovete però vergognare in senso specifico verso due categorie: i proprietari di case e gli agricoltori. Ecco perché noi in questi cinque minuti ci limitiamo a dire che, attraverso i nostri emendamenti cerchiamo per prima cosa di ridurre l'area di incostituzionalità della legge; di qui la presentazione di emendamenti soppressivi delle norme che riteniamo incostituzionali e la ricerca di apportare miglioramenti attraverso i nostri emendamenti per evitare questa nuova «stangata» fiscale, soprattutto per i proprietari di case e per gli agricoltori. Ci meraviglia che sia un deputato pugliese, regione dove ci sono molti proprietari di case e molti agricoltori, a fare il relatore per la maggioranza di questo provvedimento, che è contro la maggioranza; mi riferisco all'onorevole de Cosmo che ha avuto l'amabilità di rispondere alle osservazioni del Movimento sociale italiano questa mattina, ricordando, non a nostro danno, ma a suo danno, che addirittura in Commissione aveva presentato un emendamento per ridimensionare i coefficienti a carico dei proprietari di alloggi economici e popolari e che lo ha ritirato, bontà sua, soltanto perché c'era una mole di emendamenti — l'onorevole de Cosmo fa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

bene a parlare di «mole» — soprattutto perché questi emendamenti venivano ad incidere sul gettito. Invece noi questa battaglia iniziata e subito fermata dal relatore de Cosmo in Commissione, tradendo la economia pugliese, la portiamo avanti in questa sede, non soltanto contro l'onorevole de Cosmo, ma contro tutta l'impostazione di questo Governo. Tutti ricorderete che il Presidente del Consiglio Fanfani fu salutato su tutti i giornali come il «presidente-muratore» non in riferimento all'appartenenza ad una logica massonica, ma nel senso di costruttore di case. Ebbene, sono passati pochi mesi dall'insediamento del Governo ed il muratore Fanfani è diventato lo strangolatore fiscale dell'edilizia, della casa, dell'agricoltura, dei contribuenti italiani.

Ecco perché i nostri emendamenti debbono trovare una eco nella pubblica opinione e nello stesso dibattito parlamentare. Il Movimento sociale italiano-destra nazionale è qui a difendere le posizioni che gli stessi relatori troppo facilmente abbandonano, come nel caso dell'onorevole de Cosmo che ha in modo snello abbandonato questi emendamenti, che noi invece sosterremo nel corso di tutto il dibattito, nella speranza che questo decreto decada e che il successivo accolga i suggerimenti rientrati di de Cosmo ed anche i nostri, perché lo scontro e l'incontro parlamentare debbono portare al miglioramento delle leggi; ed è questa l'azione portata avanti dal Movimento sociale italiano-destra nazionale.

L'emendamento 1.6 che reca la mia firma dovrebbe avere anche il voto del relatore perché esso propone la esenzione per i proprietari che adibiscano gli immobili ad uso proprio. Viceversa, i partiti che adibiscono i propri fabbricati ad uso improprio ed espropriano lo Stato attraverso le lottizzazioni, vengono ad avere con l'emendamento approvato anche con il voto dell'onorevole de Cosmo, una esenzione del 50 per cento, che è anticostituzionale ed immorale, perché tutti, compresi i partiti ed i sindacati, debbono essere uguali davanti alla legge, come gli

agricoltori ed i proprietari di case di Mol-fetta...

VINCENZO DE COSMO, *Relatore per la maggioranza*. Lo abbiamo soppresso.

GIUSEPPE TATARELLA. Sopprimete anche tutti gli altri punti che noi abbiamo denunciato!

VINCENZO DE COSMO, *Relatore per la maggioranza*. Voi volete sopprimere tutto il decreto-legge.

GIUSEPPE TATARELLA. Non vogliamo sopprimere il tuo diritto a presentare un emendamento e poi ritirarlo. La vera dittatura dei partiti è quella che ha costretto de Cosmo a presentare, come singolo deputato, secondo la grande tradizione civile della Puglia, un emendamento e poi a ritirarlo come rappresentante della DC agli ordini della partitocrazia, del suo gruppo e di tutta questa manovra iugulatoria ai danni del contribuente italiano.

Noi ci battiamo anche per dare libertà a de Cosmo e in nome dei diritti dei contribuenti italiani (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

VINCENZO TRANTINO. Signor Presidente, immaginando quest'aula come un tribunale ideale, credo che siamo nella fase preliminare in cui debbono essere avanzate tutte le richieste ed istanze.

In questa sede io avanzo una istanza formale di perizia psichiatrica per coloro i quali hanno predisposto questo testo di legge. Siccome il termine di legislazione schizofrenica è ormai abusato, io mi permetterei, se lei me lo consente, di spiegare tecnicamente questa mia affermazione, che non è una maldicenza.

Io sostengo che il Governo sia incorso in quella che nelle forme schizoparanoidi viene definito come il delitto a corto circuito. Improvvisamente si spengono tutte le luci dell'intelletto, crollano i freni inibitori e si agisce sconsideratamente.

Avanzo questa richiesta perché leg-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

gendo il testo dell'articolo 1 e soprattutto la tabella annessa ricavo la certezza di ordine scientifico della follia dei proponenti, quando mi attardo nell'esame che le abitazioni in villini hanno un coefficiente di 250, mentre castelli e palazzi con eminenti pregi artistici hanno un coefficiente pari a quasi la metà del precedente, cioè 150. Improvvisamente, soltanto con il salto di un rigo, vediamo che con lo stesso coefficiente dei villini vengono colpiti gli orfanotrofi, gli ospizi, i conventi, i seminari e le caserme, nonché le prigioni ed i riformatori. A questo punto, signor Presidente e onorevoli colleghi, quando voi colpite la personalità giuridica, è il cane che si morde la coda, cioè è lo Stato che va a colpire lo Stato; e lo colpite nell'aspetto più povero e più necessitante di riforme e di strutture. Siete di manica larga quando dovete foraggiare «carrozzi», stentate quando dovete costruire nuove prigioni o ammodernare quelle esistenti e, come se non bastasse, fissate a 250 il coefficiente per prigioni e riformatori, che si sa essere localizzati per lo più in vetusti edifici, addirittura ex conventi, in uno stato di degradamento incredibile.

Torniamo così all'origine del nostro discorso, signor Presidente. Voglio essere, anche nella sintesi, il più organico possibile. Intendo dire che siete dei gabellieri cinici, non negate più il diritto alla casa ma — e questo è più grave e giuridicamente scorretto — il diritto della casa. Una sola giustificazione posso fornirvi come attenuante, non come esimente: voi vi rivelate freudianamente, senza volerlo, all'articolo 1 quando parlate di «incisive ed equilibrate forme di imposizione». Già l'imposizione vi qualifica perché è il termine attorno a cui si muove non solo e non tanto la manovra fiscale quanto la filosofia stessa di questo Governo, quella di mungere e di tosare; e questi due infiniti, nel senso più infinito del termine, hanno già colpito abbondantemente il popolo italiano che vi conosce bene.

Ma vi è un punto che, onorevole ministro, sapendolo un tecnico della materia, mi lascia veramente impressionato, anche

se vedo che la sua attività dottrinarie è così impegnata per cui riesce anche a creare mentre gli altri parlano. Mi riferisco ai termini «incisive ed equilibrate» che vi smascherano abbondantemente, perché di equilibrato in una forma schizoide, per quello che abbiamo rappresentato, nulla vi è; di incisivo sicuramente qualcosa, perché noi sappiamo che i governi si distinguono in incisivi e canini. Questo non è un Governo incisivo. Se poi debba essere la seconda espressione, lo lascio all'interpretazione di coloro i quali, producendo questo tipo di legislazione hanno ancora una volta fustigato la libera iniziativa, il diritto alla proprietà, il diritto alla attesa ed hanno colpito persino, generazionalmente parlando, quello che veniva a configurarsi, soprattutto nel meridione, come il bene esistenziale più che patrimoniale, il più alto nella gerarchia dei beni stessi.

In questo momento abbiamo il privilegio di essere in solitudine in quest'aula a combattere questi decreti, sappiamo però che questa battaglia noi la trasferiamo nelle piazze e ognuno si misurerà con questi argomenti. A questo punto — o sortilegio! — la situazione si capovolge: il partito che doveva essere discriminato, discrimina voi; il partito che vi tiene a distanza e che dimostra agli italiani che, nell'incontro tra paese reale e quello legale, noi siamo dalla parte di chi soffrendo ha prodotto, ha conquistato ed ottenuto, e di chi viene scorporato in virtù del fatto che, per non essere un parassita, non può essere gradito da questo Governo.

Per queste considerazioni invitiamo i colleghi a votare a favore dei nostri emendamenti (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

**UGO MARTINAT.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, diventa forse un po' difficile intervenire dopo le alate parole del collega Trantino, che ha sicuramente inchiodato moralmente questa classe politica, non solo questo Governo, alle sue responsabilità.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

Pensando all'astensione di qualche ora fa ed al silenzio-assenso di questi momenti, notiamo che il grande oppositore di comodo in quest'aula, il partito comunista, è assente, a parole e nei fatti.

Probabilmente domani su *l'Unità* leggeremo che il partito comunista sarà ancora più deciso contro questi provvedimenti, e in particolare contro questo che stiamo discutendo; domani forse sentiremo, nelle fabbriche e nelle piazze, che il partito comunista, con la forza dei suoi oltre cento parlamentari, si è battuto. Ma noi che viviamo qui dentro sappiamo che, oggi, la funzione del partito comunista è quella di mantenere il numero legale per le votazioni e, in caso di necessità, di astenersi su votazioni qualificate, per impedire che qualche «franco tiratore» possa far andare il Governo in minoranza.

Entrando nel merito di questo articolo 1, che è sicuramente uno dei più qualificanti di quella che voi avete definito la manovra fiscale, e che noi definiamo la più grande «stangata fiscale» ai danni dei cittadini italiani, voglio sottolineare che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha presentato decine di emendamenti per affermare che la casa non può essere considerata un servizio, ma è un diritto.

Il collega Tatarella ha rilevato che la prima necessità di una famiglia è quella di avere un tetto; invece, voi oggi la famiglia la state distruggendo. Fanfani ha promesso agli italiani 235 mila alloggi, ma sa benissimo che le sue promesse non potranno essere mantenute. Sa anche molto bene che l'indice di costruzione in Italia è passato da 350 mila alloggi l'anno a poco più di 150 mila, con una carenza che è stimata in circa 800 mila alloggi.

Allora, con quale logica penalizzate la casa, con quale criterio aumentate del 40 per cento gli indici catastali? Con quale costrutto date la possibilità ai comuni di tassare di un ulteriore 20 per cento il bene-casa? Calcoli effettuati dalla vostra parte politica stabiliscono che il reddito di un alloggio, se sarà approvato questo decreto-legge tenderà verso lo zero.

Come si può chiedere ai risparmiatori

di investire nella casa? C'è forse una logica ferrea in questo regime che tende a non far più investire in abitazioni? Forse ciò avviene per due motivi. Il primo è da ricercare nei debiti con cui state annegando il popolo italiano e nella volontà di costringere i pochi risparmiatori rimasti a comperare BOT e CCT, non investendo più in immobili. Il secondo motivo è che volete forse abituare gli italiani alla coabitazione, alla sovietizzazione dell'Italia; che volete portarci sempre più lontano alla logica del diritto alla casa, della proprietà della casa, che è previsto dalla Costituzione.

Questa è la logica di questo regime, di questo sistema, di questo Governo. Infatti, questo provvedimento, che gonfia le entrate, tende unicamente a sanare i *deficit* creati da questo Governo e da quelli che lo hanno preceduto.

Concludendo, signor Presidente, credo che, se i colleghi mediteranno sulle argomentazioni svolte dai deputati del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale in quest'aula, ci daranno ragione. E spero che riconfermino questo atteggiamento quando tra poche ore passeremo alla votazione dei nostri emendamenti, che sono stati formulati nell'interesse soprattutto dei lavoratori e dei cittadini italiani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Caradonna. Ne ha facoltà.

GIULIO CARADONNA. Signor ministro, la pregherei di un minimo di attenzione perché il mio emendamento 1.26, che intendo illustrare, riguarda una legge precedente in cui erano presenti elementi di natura fiscale che regolavano questa materia: parlo della legge del 3 maggio 1982, n. 203.

Voglio rilevare che l'articolo 1, aumentando l'imposta sui redditi agrari viola l'articolo 62 di tale legge, che recita: «Ancorché intervenga la revisione degli estimi catastali, per la determinazione del canone continua a prendersi a base il reddito dominicale stabilito a norma del regio decreto 4 aprile 1939, n. 589, fino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

all'entrata in vigore di una nuova legge che disciplini la materia. Le imposte sui terreni, il cui canone viene concretamente determinato e corrisposto sulla base del reddito dominicale indicato nel primo comma e nei coefficienti previsti dagli articoli 9 e 13, sono dovuti secondo le tariffe catastali precedenti la revisione».

Adesso, invece, a prescindere da quella che sarà la revisione catastale, il canone in base al quale deve essere pagata l'imposta sui redditi agrari viene aumentato, ad opera di questo provvedimento, del 40 per cento. E non è poco, perché le imposte sui terreni agricoli sono state aumentate due anni fa del 30 per cento, poi c'è stata la sovrainposta dell'8 per cento; siamo quindi in presenza di un aumento in due anni, superiore al 90 per cento dell'imposta sui redditi agricoli.

Ma il problema reale è che vengono aumentate del 40 per cento le imposte senza che sia concessa al proprietario la possibilità di un aumento del fitto in misura corrispondente. Ovviamente ciascun contadino o fittavolo si appellerà all'articolo 62 della legge n. 203 del 1982 e, siccome poi i canoni vengono stabiliti dalle commissioni provinciali, la soluzione di queste controversie dovrà essere rimessa all'autorità giudiziaria, con conseguenze evidenti sulla situazione economico-finanziaria del paese. È da tenere presente, infatti, che non meno di 10 mila sono le aziende condotte a mezzadria o a colonia che, dopo l'infame legge sui contratti agrari, sono ora condotte in affitto su semplice richiesta dei fittavoli.

Siamo quindi di fronte ad una situazione abnorme: lo Stato aumenta le tasse, nonostante in una precedente legge fosse stato deciso che non sarebbero state aumentate non essendo possibile aumentare i fitti agrari.

Signor ministro, mi appello alla sua obiettività perché il mio emendamento 1.26 sia approvato. Siamo tutti italiani! Si legifera male, sempre con l'assillo dell'urgenza, ma non è possibile toccare ancora l'agricoltura senza neppure conoscere evidentemente quelle leggi precedenti che hanno costretto i produttori agricoli in

una camicia di Nesso! Ormai non sappiamo più che razza di economia vi sia nel nostro povero paese; non sappiamo se è comunismo, avventurismo, se è una economia mista o se tutto si riduce a un «prendo la roba tua e la do agli altri in modo da essere rieleto io!»! Non so proprio come il professor Forte potrebbe definire una economia in cui lo Stato finisce per spogliare i cittadini della casa o del terreno, nonostante che per essi sia stata pagata quanto meno una tassa di successione. Insomma, non vedo proprio come in questo caso si possa respingere il mio emendamento. In caso contrario, cosa si potrà fare? Citare lo Stato? Ma, comunque, il nostro sistema tributario è basato sul principio del *solve et repete* per cui dovremmo pagare tutti e poi magari far causa — ma di fronte a chi? — ad uno Stato ingiusto!

Onorevole Forte, non commetta l'errore del suo predecessore che ha dovuto ammettere di essersi dimenticato, quando è stato approvato il condono fiscale, dei sostituti d'imposta. Non cercate ancora, per legiferare in fretta, di strozzare la discussione ed accettate, invece, gli apporti dell'opposizione, perché questo è l'unico modo corretto di far vivere il sistema democratico (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, colleghi, ministro, noi intendiamo affrontare con alcuni emendamenti punti precisi di questo articolo 1 che, come è noto, prevede un aumento del 40 per cento dei coefficienti per il calcolo dei redditi dominicali dei terreni catastali dei fabbricati. Tale aumento giunge dopo una serie di proroghe deliberate, sempre con decreti-legge, nel 1979, nel 1980 e nel 1981. Si è detto che è necessario recuperare la base imponibile che risulta in termini monetari non più adeguata al livello dell'inflazione. È questa, tra l'altro, la tesi che ha indotto il collega Bernardini ad annunciare che il gruppo comunista non ha presentato emendamenti su questo articolo.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

Vorrei replicare soltanto questo: nel 1980 e nel 1981 non vi era forse, rispetto agli anni precedenti, la necessità di recuperare la base imponibile decurtata dall'inflazione? Ma se questo non è stato fatto negli anni precedenti è lecito pretendere oggi un adeguamento che recuperi ciò che non è stato recuperato tra il 1979 e il 1981? A parte che vi sono grosse perplessità a proposito della retroattività di questo intervento legislativo, mi chiedo se sia lecito pretendere di introdurre nel 1982 un adeguamento del 40 per cento per recuperare tutto quanto non sia stato recuperato negli anni precedenti.

Veniamo ad una seconda considerazione. Noi avevamo presentato molti emendamenti ad un comma aggiuntivo introdotto dalla Commissione. Esprimiamo la nostra soddisfazione per il fatto che la Commissione abbia deciso di tornare sui suoi passi e di proporre un emendamento soppressivo di quel comma, che costituiva una autentica vergogna, disponendo che per i fabbricati dati in uso gratuito e destinati allo svolgimento delle attività proprie di associazioni politiche, sindacali, di categoria, culturali, sportive e così via, l'imponibile fosse determinato nella misura del 50, per cento.

Nonostante il ripensamento della Commissione, non si è ancora risposto ad una nostra domanda: perché e come si era arrivati tranquillamente ad introdurre in Commissione un comma di questo genere? Forse perché si pensa che sia possibile fare impunemente qualunque cosa? Se non è così, non vi saranno difficoltà ad accettare il mio emendamento 1.10, presentato perché non ci accontentiamo del fatto che, colti con le mani nella marmellata, abbiate detto di esservi sbagliati. Questo perché comunque, anche se poi vengono leccate, le dita rimangono appiccicose mentre noi vogliamo che siano ben lavate e pulite. Ecco perché proponiamo che si dica esplicitamente nel provvedimento che enti pubblici ed enti locali non possono concedere gratuitamente fabbricati a tutte le associazioni indicate nel comma soppresso.

Concludo ricordando che si faccia una

distinzione tra abitazioni di lusso e abitazioni ultrapopolari, tra abitazioni in cui vive il proprietario e abitazioni affittate. Quanto alla tabella B, ritengo incongruo aumentare i coefficienti per gli istituti pubblici, dando con una mano e prendendo con l'altra.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la casa costituisce un assillante problema di fondo non solo per tutta la nostra società ma anche per tutti i sindaci degli oltre 8 mila comuni italiani. Anche sotto questo profilo ci è quindi apparsa significativa l'astensione del gruppo comunista, che giustamente da questi nostri banchi è stato definito il «soccorso rosso».

Non so cosa potrete dire ai sindaci che amministrano i vostri comuni, tenendo un atteggiamento del genere, punitivo nei confronti di quel bene che si vuole fondamentale per la realizzazione della personalità dell'individuo, tanto che quello della casa non è e non dovrebbe essere un diritto alla proprietà, per l'uomo, ma un diritto di proprietà. Qui si palesa la differenza di concezione. Il Governo, in questo caso con l'appoggio del partito comunista, dimostra di avere un determinato concetto di questo bene che, per il solo fatto di essere integratore della personalità umana, viene considerato un bene da punire: è quello che state facendo con queste norme di imposizione fiscale che non vi siete minimamente sognati di reperire altrove. Vi accanite con la terra e con la casa! Questo articolo è il capolavoro di questo decreto contro il quale credo sia stato detto tutto (dalla vergogna all'infamia di esso); è il capolavoro della persecuzione nei confronti della società!

Il modo di intendere la casa è tutto particolare: non è certo il nostro, perché in questo bene vediamo il bene fondamentale cui ogni uomo tende. Gli 800 miliardi (che non sono poi molti) che intendete reperire con questo sistema persecutorio e punitivo nei confronti della casa e la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

terra, perché non li avete rastrellati altrove? Avreste potuto farlo facilmente, in Italia, con la riduzione degli sprechi delle regioni; ma nessuno ci pensa, nessuno sottolinea mai che i mali dell'economia italiana coincidono con l'anno successivo a quello dell'avvento delle regioni a statuto ordinario?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LUIGI PRETI

FRANCO FRANCHI. Ricordo che in quel periodo la Francia — che pur godeva di condizioni migliori delle nostre — osservava di non essere tanto ricca quanto l'Italia, da potersi permettere il lusso dell'ordinamento regionale! 800 miliardi non sono tutto lo spreco delle regioni, ma rappresentano lo spreco per tutta quella miriade di pubblicazioni, di pubblicità, che investe questo ente contro il quale non abbiamo nulla, ma dal quale vorremmo veder realizzate delle economie: assistiamo invece a questa azione persecutoria contro la casa!

Il mio emendamento cui mi riferisco, l'1.24, parla di applicazione di queste imposizioni sull'intero territorio nazionale: cosa significa? Lascio la domanda al signor ministro: cosa significa che queste imposizioni si applicano sull'intero territorio nazionale? Se questo non si fosse specificato, cosa sarebbe accaduto? Spero di continuare il discorso nel cuore della notte, quando passeremo alle dichiarazioni di voto; intanto lo affido al ministro (a meno che, con la formulazione di questo articolo, non si intenda aprire tutto il discorso sull'assetto del territorio: siamo disposti ad affrontarlo, ma sarà meglio rinviarlo ad un momento più opportuno).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà

FRANCESCO SERVELLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, illustrerò il mio emendamento 1.123. Ricordo a me stesso

il testo dell'articolo 1 del decreto: «Ai fini della determinazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dell'imposta locale sui redditi per il biennio 1982-83 la determinazione dei redditi dominicali dei terreni e dei redditi agrari è effettuata per l'intero territorio nazionale» — qui, evidentemente, risultano pertinenti le osservazioni del collega Franchi — «moltiplicando per 170 i corrispondenti redditi iscritti in catasto».

Seguita il secondo comma, cui in particolare mi riferisco col mio emendamento: «Ai fini della determinazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dell'imposta locale sui redditi per l'anno 1982, i redditi dei fabbricati si determinano moltiplicando le corrispondenti rendite iscritte in catasto per i seguenti coefficienti» e seguono le tabelle, di cui la prima elenca gli immobili a destinazione ordinaria, menzionando in particolare i fabbricati ed i locali per gli esercizi sportivi, con un coefficiente di 305. Proponiamo (in subordine alla soppressione dell'intero articolo, già illustrato) la riduzione di tale coefficiente a 245 ed in questa sede ci permettiamo di rappresentare gli interessi del mondo sportivo che viene penalizzato con questo decreto.

Come tutti ben sanno, lo sport chiede e sollecita incentivi ed impianti in tutt'Italia, specialmente nel meridione, dove il divario con il nord si è accentuato nel corso degli ultimi anni in questo settore. Va notato che sullo sport già grava una serie di balzelli diretti ed indiretti (tasse sugli spettacoli, sui biglietti e su tutta una serie di attività connesse anche alla vita delle società sportive), anche su tutti gli emolumenti corrisposti agli atleti. Per sua stessa connotazione, lo sport viene considerato dallo Stato italiano un elemento secondario, salvo poi mettersi in passerella, a cominciare dal Presidente della Repubblica fino al Presidente del Consiglio, al ministro del turismo ed ora anche a quello della difesa che ha preannunciato una visita degli atleti azzurri da Cipro e Beirut; viene considerato un ele-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

mento da cui trarre mezzi da conferire all'erario, senza recare un apporto in senso positivo.

Si pensi al solo totocalcio...

**PRESIDENTE.** Le ricordo che il tempo a sua disposizione sta per scadere, onorevole Servello.

**FRANCESCO SERVELLO.** Lei si intende da tempo di questo argomento e riterrà che valga la pena sottolinearlo, facendo eventualmente solo un piccolo strappo al regolamento.

La posizione del Governo, contraria allo sport, rappresenta plasticamente la illusione dell'ultima conferenza sullo sport in cui i rappresentanti del Governo e della maggioranza hanno fatto una serie di promesse, per andare incontro alle aspettative del mondo sportivo, che vengono regolarmente tradite quando si tratta, come in questo caso, di aggredire il mondo sportivo con un articolo di legge, attraverso il quale la pressione fiscale anziché diminuire si accentua e si aggrava. *(Applausi a destra).*

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO TESSARI.** Signor Presidente trovo scandaloso e ridicolo questo modo di procedere e di esaminare un decreto che al suo interno contiene non solo materie eterogenee, ma questioni che attraversano i più grossi nodi del dibattito politico e delle scelte che da tempo il Parlamento dovrebbe fare con ben altro scenario. Noi in pratica stiamo parlando della politica della casa ed abbiamo un Presidente che guarda la clessidra per registrare se sono passati i cinque minuti sanciti dal regolamento. È ridicolo, è semplicemente scandaloso questo modo di procedere.

**PRESIDENTE.** Onorevole Tessari, la prego di usare un linguaggio più confacente a quest'aula. La richiamo all'ordine!

**ALESSANDRO TESSARI.** Lei evidentemente non si rende conto, perché è venuto fresco fresco dal suo pisolino, ma è ridicolo ciò che sta avvenendo qui dentro.

**PRESIDENTE.** Onorevole Tessari, la richiamo all'ordine per la seconda volta.

**ALESSANDRO TESSARI.** Lei vuole impedirmi di parlare.

**PRESIDENTE.** La prego di usare un linguaggio più confacente a quest'aula.

**ALESSANDRO TESSARI.** Il fatto che alcune cose qui dentro siano ridicole non credo possa essere sottaciuto, signor Presidente, a cominciare dalla gestione della Presidenza della Camera che lei sta attuando.

**PRESIDENTE.** Questa è un'offesa alla Presidenza della Camera. Non glielo consento onorevole Tessari!

**ALESSANDRO TESSARI.** Noi dovremmo discutere in cinque minuti la politica della casa di questo Governo! Ritengo che sia assolutamente inaccettabile questo metodo e quindi non condivido neppure la logica accettata da alcuni colleghi perché la sordità, con la quale si è proceduto anche da parte della Presidente Iotti in relazione all'interpretazione del regolamento, ha strozzato di fatto qualsiasi possibilità di confronto, e perciò ribadisco che non è dignitoso accettare questo metodo, questa violenza e questa sopraffazione. Dico solo che questo Governo ha emanato un decreto al cui interno c'è praticamente tutto ed il contrario di tutto; ci sono norme gravissime che non abbiamo potuto seguire nell'articolato *iter* di questo provvedimento perché siamo esclusi dai lavori del comitato ristretto e dal lavoro delle Commissioni, perché essi si svolgono in concomitanza con il lavoro d'aula. Quindi noi ci troviamo di fronte ad un prodotto finito sul quale non abbiamo potuto intervenire, né offrire il nostro contributo o le nostre proposte emen-



dative: dobbiamo soltanto accettare o rifiutare.

Ci siamo stupiti che prima, quando è stata chiesta la chiusura anticipata della discussione, i compagni comunisti si siano astenuti. Era infatti quella un'occasione per dire no a questa ulteriore strozzatura che si aggiunge a quella di avere imposto lo strumento del decreto-legge, per trattare materie che avrebbero bisogno di tutta la tranquillità del lavoro ordinario. Invece accettiamo la violenza di questo Governo, gli consentiamo di presentare e portare a casa decreti-legge su decreti-legge. Corre voce che il Governo ha capito che non potrà portare a termine questo decreto-legge; allora, signor Presidente, perché tutta questa commedia? È inutile che aguzzi l'occhio per vedere se la clessidra ha scandito i cinque minuti: io ho finito, ma le chiedo se si rende conto che questo è un ulteriore elemento di ridicolaggine, perché domani il Governo ritirerà questo decreto. Ci siamo scatenati, abbiamo fatto la nostra bella manifestazione di dissenso e domani probabilmente il Governo registrerà l'impossibilità di portare a casa questo provvedimento. Il tutto è semplicemente ridicolo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se non ci fosse stato il colpo di mano sconsiderato e quanto meno intempestivo di qualche minuto fa — non mi riferisco all'episodio che ha coinvolto la Presidenza, bensì alla richiesta di chiusura anticipata della discussione sull'articolo 1 —, avrei avuto quanto meno la facoltà di spiegare, con maggiore chiarezza, il senso degli emendamenti che, a nome del gruppo del Movimento sociale italiano, ho presentato in riferimento all'articolo 1. Questo perché avrei avuto la possibilità di illustrarli nell'ambito di un discorso globale, puntuale, comunque compiuto, sull'intero articolo. Un articolo, signor Presidente, che è stato definito da alcuni il più qualifi-

cante. Mi permetto solo di emendare tale definizione aggiungendo una lieve sfumatura: è senz'altro uno degli articoli più importanti, forse il più importante; ma non certo il più qualificante, semmai il più squalificante dell'intero decreto. È l'articolo, signor Presidente, che dà il taglio all'intero decreto ed anche alla manovra economica complessiva punitiva nei confronti dei risparmiatori. Tali risparmiatori — lo dicevo solo poche ore fa — in questi ultimi tempi sembra stiano rifiorendo; ma, con misure come quelle varate dal Governo Fanfani, verranno ancora una volta spinti verso i consumi voluttuari, con ulteriore danno per la nostra economia.

Simile illustrazione avrei voluto fare, ma come ho detto non è stato possibile, per cui non mi resta che far conoscere alla Camera a cosa mirano alcuni — non so se riuscirò ad illustrarne più di uno — emendamenti da me presentati. Il primo è l'emendamento 1.58 e si riferisce al primo comma dell'articolo 1.

PRESIDENTE. Onorevole Sospiri, le ricordo che ha ancora un minuto di tempo.

NINO SOSPIRI. La ringrazio, signor Presidente. Al primo comma si aumenta a 170 il moltiplicatore dei redditi catastali ai fini della determinazione dei redditi dominicali, dei terreni e dei redditi agrari. Tali redditi saranno considerati ai fini dell'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dell'imposta locale sui redditi per il biennio 1982-83. Mi limito solo a chiarire che noi chiediamo di eliminare, dalla logica di tale nuova determinazione, l'imposta locale sui redditi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zanfagna. Ne ha facoltà.

MARCELLO ZANFAGNA. Signor Presidente, cercherò di essere brevissimo perché ho notato che la differenza tra lei ed i monaci camaldolesi, di cui molti colleghi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

conoscono la storia, è che quelli registrano e cadenzano il tempo di ora in ora, lei invece scandisce i minuti. Quelli però sono religiosi, mentre lei è un laico ed io non vorrei essere ripreso da lei.

**PRESIDENTE.** Io mi chiamo Preti e quindi....

**MARCELLO ZANFAGNA.** Appunto! Infatti ho detto loico e non laico.

Dunque, tra i tanti emendamenti che abbiamo presentato e tra i tanti firmati da chi parla, mi sembra che ce ne siano due o tre di estrema importanza. Mi riferisco innanzitutto al primo emendamento che chiede la soppressione dell'articolo 1. Ne chiediamo la soppressione perché prima di torchiare i cittadini qualunque Governo avrebbe avuto il dovere di «tagliare», e bene, la spesa pubblica: il che non ci sembra sia stato fatto, giacché abbiamo dimostrato anche per iscritto che il Governo avrebbe potuto risparmiare ancora dai seimila ai novemila miliardi.

Un'altra cosa che è contenuta nel primo articolo, e che ci dispiace, riguarda la situazione della casa. Noi non pensiamo che si debbano punire soprattutto gli italiani che, a costo di grossi sacrifici, si sono fatti una casa in cooperativa o quelli che hanno acquistato quegli alloggi dati loro a riscatto dagli enti autonomi delle case popolari. Infatti questo principio contraddice l'enunciazione programmatica del Presidente del Consiglio Fanfani.

Un altro emendamento che mi sembra giusto — e mi rivolgo direttamente al sottosegretario Carpino che è napoletano — è quello che dice: «Al primo comma, dopo le parole 'per l'intero territorio nazionale', aggiungere le seguenti, 'con esclusione di quelli che si trovano nelle zone colpite dal terremoto successivamente alla data del 1° gennaio 1975'». Ella sa, signor sottosegretario, che nelle zone del cratere ci sono 20 mila alloggi requisiti. Se questi alloggi non danno reddito (e non lo danno, come lei ben sa, essendo stato vicesindaco della mia città e conosce i prezzi che sono stati imposti), io mi

chiedo come si possa pagare questa tassa da parte di un piccolo proprietario che ha due case, ad esempio, di cui una è da lui abitata, mentre l'altra gli è stata requisita per effetto del terremoto.

Un altro emendamento riguarda la tassazione dei velocipedi. Mi riferisco a quelli che arrivano fino ai 50 centimetri cubici, cioè al mezzo di trasporto per i più umili, per migliaia di lavoratori. Ci sono in circolazione circa un milione e 850 mila velocipedi non targati. Secondo questo decreto-legge anche questi dovrebbero pagare le tasse. A noi sembra veramente assurdo e ci sembra che il Governo in queste cose abbia dato i numeri.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Parlato. Ne ha facoltà.

**ANTONIO PARLATO.** Signor Presidente, è davvero squallido l'atteggiamento del partito comunista in ordine a questo decreto-legge, dopo che ha avuto cura di affiggere su tutti i muri delle città d'Italia un manifesto che accusava l'intera manovra fiscale del Governo. Come sia stato possibile, da parte del partito comunista, non presentare un solo emendamento all'articolo 1 è davvero singolare. Infatti gli emendamenti che abbiamo presentato a questo decreto-legge si muovono nell'ambito di una precisa indicazione che tende a capovolgere la filosofia repressiva che il Governo ha inteso articolare con questo decreto. Non è possibile colpire indiscriminatamente l'intero territorio nazionale senza andare a cogliere taluni significati degli squilibri esistenti e quindi non soltanto in relazione al diverso reddito e al diverso metodo con cui la misura fiscale colpisce il Mezzogiorno rispetto al nord d'Italia, ma anche all'interno dello stesso Mezzogiorno quelle aree terremotate, cui poco fa accennava l'onorevole Zanfagna.

È per questo che noi abbiamo indicato una serie di emendamenti che, nel tentativo di sceverare il grano dal loglio, tendono a privilegiare quelle zone che non possono essere indiscriminatamente colpite da un provvedimento così repressivo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

come quello alla nostra attenzione. Molto più grave è il voler colpire indiscriminatamente tutte le categorie produttive, in relazione ad una misura fiscale che è individuata in maniera chiara con l'aumento dei coefficienti previsti dal decreto ministeriale del 1979 in direzione precisa di talune categorie.

È anche in questa direzione che si muovono anche i miei emendamenti e gli altri del mio gruppo; essi intendono rimuovere talune pressioni fiscali ingiuste e persecutorie nei confronti di alcune categorie. Infatti, la determinazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, di quelle giuridiche e della imposta locale sui redditi sulla base di coefficienti che vengono sviluppati nella manovra governativa e consentiti (o forse addirittura voluti) dal partito comunista, se volessimo fare una analisi delle categorie più colpite, vedrebbe senz'altro in prima linea le abitazioni di tipo popolare, quelle di tipo ultrapopolare e rurale. In agricoltura ci sono bassi redditi e alloggi nemmeno dignitosamente sufficienti: su questo settore si riversa con effetti devastanti la manovra fiscale del Governo.

È singolare che nessuno tra coloro che hanno presentato emendamenti (e ci siamo praticamente solo noi del Movimento sociale italiano) abbia ribadito la necessità che questi coefficienti restassero immutati.

Ma al di là del problema delle abitazioni, che è grave poiché sottolinea la manovra repressiva nei confronti della casa, vogliamo sottolineare la singolarità della posizione di alcuni partiti, come il partito socialista, quello socialdemocratico e la stessa democrazia cristiana che rinuncia alla difesa dei ceti medi emergenti, proprio in relazione a talune significative repressioni che vengono poste in essere con questo decreto-legge. Ci riferiamo agli uffici ed agli studi privati che, secondo la manovra del Governo, dovrebbero passare dall'attuale coefficiente a quello 360, mentre da parte nostra si tende a mantenere o a elevare in misura assai modesta i coefficienti per questo tipo di immobili. Ma la manovra nei con-

fronti dei commercianti e degli artigiani è ancora più grave. I magazzini sotterranei per il deposito di derrate vedono passare il coefficiente da 180 a 250, contro i 200 da noi proposti; lo stesso accade per i negozi e le botteghe, per i magazzini di deposito e per i laboratori per arti e mestieri. Si tratta di quei laboratori artigianali di cui tutti diciamo di dover assumere la difesa, per il significato che essi hanno, ma evidentemente è una difesa soltanto d'ufficio e non sostanziale.

Lo stesso discorso vale per gli esercizi sportivi, mentre diciamo che in questo settore si deve privilegiare lo sviluppo delle pratiche sportive. Lo stesso accade per gli stabilimenti balneari, per le acque curative, per le stalle, le scuderie, le rimesse, le autorimesse, le attività agricole ed artigianali che, viceversa, avrebbero dovuto vedere da parte del Governo quanto meno un atteggiamento molto più disponibile, senza incidere in un ciclo che fatalmente si verificherà in termini non solo depressivi, ma anche devastanti per l'intero assetto economico di questi settori essenziali per la vita nazionale.

Ecco perché abbiamo presentato questi emendamenti che ci auguriamo la Camera vorrà esaminare con la dovuta attenzione in sede di voto.

**PRESIDENTE.** Onorevole Santagati lei ha chiesto di parlare ma, a norma dell'articolo 85 del regolamento ciascun deputato può intervenire sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli una sola volta. Quindi, qualora intervenisse ai sensi del quarto comma dell'articolo 85, non potrebbe poi intervenire per esprimere il suo parere sugli emendamenti come relatore di minoranza.

**ORAZIO SANTAGATI.** Signor Presidente, non voglio fare un esplicito richiamo al regolamento, per non turbare l'atmosfera idilliaca che in questo momento c'è in quest'aula. Tuttavia, ritengo che la sua interpretazione dell'articolo 85 del regolamento sia molto restrittiva. Valuterò i precedenti del caso onde poter interpretare correttamente la sua presa di posi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

zione, poiché in altre occasioni, pur essendo stato relatore di minoranza, mi è stato consentito ugualmente di parlare sul complesso degli emendamenti urgenti ai singoli articoli.

Pertanto, se è vero che in questa materia la prassi ha qualche significato, tant'è che poche ore or sono abbiamo sentito richiamare diversi precedenti verificatisi in quest'aula, io mi potrei appellare anche a questi precedenti. Purtuttavia, ripeto, per non creare imbarazzo fra noi tutti, io rinuncio ad intervenire ai sensi dell'articolo 85, quarto comma, del regolamento, riservandomi, naturalmente (lei me lo consentirà: patti chiari ed amicizia lunga!) di intervenire per esprimere il parere sugli emendamenti come relatore di minoranza (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** La ringrazio della sua cortesia, onorevole Santagati. D'altra parte, non era certamente il caso di sollevare una questione per cinque minuti in più o in meno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà

**MIRKO TREMAGLIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, non dirò che sono sconcertato, perché ormai non ci si può più meravigliare di quanto sta accadendo in questa aula; ma a fronte di ciò che è accaduto in tema di interpretazione del regolamento, sono andato a rivedere quello che doveva essere lo spirito ed il merito del provvedimento in esame per rendermi conto della sua importanza.

Di fronte a tante critiche, sono andato a rileggermi l'inizio della vostra relazione, che recita: «Il decreto-legge di cui si chiede la conversione contiene talune disposizioni di rigore fiscale non disgiunte ad altre chiaramente ispirate a ragioni di giustizia perequativa. Si tratta di un insieme di disposizioni che, per il loro oggetto e per le finalità cui si ispirano, sono del tutto coerenti con le linee programmatiche del Governo in punto di politica fiscale ed anzi ne costituiscono una prima attuazione, laddove una carenza di im-

diata iniziativa legislativa significherebbe protrarsi di insufficienti acquisizioni di basi imponibili o di elusioni assolutamente intollerabili nel momento, motivi che impongono il ricorso alla decretazione di urgenza».

Dunque, è un problema vastissimo, un problema che interessa milioni e milioni di cittadini italiani; e noi ci siamo trovati di fronte, almeno come primo impatto, non a delle contestazioni rispetto alle nostre osservazioni, ma almeno qui in aula, ad interpretazioni regolamentari che hanno tentato e tentano di bloccare ogni e qualsiasi discussione. Eppure, il decreto affronta un problema di fondo, che implica grandi manovre di carattere valutario e fiscale, che incide su problemi che attengono a milioni e milioni di cittadini. Si parla di problema della casa, si parla del diritto alla casa ma, a un certo punto, scatta l'imposizione fiscale sulla casa.

Guardando proprio l'articolo 1, notiamo che voi stessi negli aumenti dei coefficienti sottolineate che si tratta di abitazioni di tipo signorile, di tipo civile, di tipo economico, di tipo popolare, di tipo ultrapopolare, di tipo rurale, in villini, in ville, castelli, palazzi di eminenti pregi artistici e storici, uffici e studi privati, abitazioni ed alloggi tipici dei luoghi. Avete interessato tutte le categorie e avete colpito tutte le categorie, cioè avete colpito la casa.

E allora, perché noi abbiamo reagito? E perché reagiamo? Perché, riguardando questa globalità di interessi, voi avete chiesto e chiedete dei pesanti sacrifici nel momento in cui non siete credibili. A che cosa servono i nostri emendamenti? Perché li abbiamo presentati? Li abbiamo presentati per una ragione di natura politica e morale. Li abbiamo presentati perché ispirati da profonde ragioni sociali. Abbiamo inteso sopprimere certe vostre indicazioni. Abbiamo inteso, soprattutto, diminuire quelli che sono i coefficienti in aumento, e cioè l'aumento dell'imponibile che voi avete così decretato.

Non è possibile chiedere sacrifici agli italiani nel tempo stesso in cui non siete più credibili. Siamo reduci da una recen-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

tissima discussione tenutasi in quest'aula sull'ENI, su situazioni non soltanto di distorsione dei poteri economici, ma anche della vostra stessa credibilità. Addirittura la Commissione inquirente, addirittura la Commissione d'inchiesta sulla loggia P2; io non vengo qui a fare alcuna rivelazione... (*Richiami del Presidente*).

Mi scusi, signor Presidente, perché suona il campanello?

PRESIDENTE. Perché è trascorso il tempo a sua disposizione!

MIRKO TREMAGLIA. Me lo dica che è trascorso il termine! Io concludo.

Voi non avete nemmeno tenuto conto, sul piano popolare, delle situazioni che emergono viepiù per quanto riguarda un'altra immensa popolazione che voi avete sempre disconosciuto, e che è quella costituita dagli emigrati. In questo decreto non ci sono esenzioni nemmeno per gli emigranti! Anche a quelli voi chiedete dei sacrifici, nello stesso tempo in cui proprio voi siete i portatori della crisi e del malcostume (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, il suono non molto allegro della «stangata», di cui ci occupiamo, è un suono che abbiamo sottolineato nella profondità dell'errore che ha contrassegnato questo decreto, in particolare all'articolo 1.

Ieri, durante la discussione sulle linee generali, abbiamo fatto delle considerazioni a proposito dell'aumento dei coefficienti per quello che riguarda i terreni agricoli. La moltiplicazione del reddito dominicale viene fatta per 170, coefficiente che, come è stato osservato da molti colleghi, è superiore ai coefficienti che la legge sui patti agrari consente di applicare come parametro per la fissazione del canone. Ora questo è un errore profondo, perché è vero che il Governo ha bisogno di denaro, e quindi ricorre a qualsiasi mezzo per procurarselo, anche

alla decretazione d'urgenza e ad aumenti sconsiderati come quelli al nostro esame, ma è altrettanto vero che, attraverso questa penalizzazione improvvisa di un particolare settore agricolo non soltanto vengono penalizzati i proprietari di piccoli appezzamenti di terreno, i quali si troveranno ad avere redditi inferiori alle imposte che dovranno pagare sulla base del coefficiente 170, ma anche tutto il mercato della terra, cioè la cosiddetta mobilità della terra. Infatti, il contratto di affitto dei fondi rustici ha avuto, dalla legislazione sui patti agrari, un danno gravissimo, essendone contenuto e limitato; è, insomma, un contratto non più di moda. Non si trovano terreni da affittare perché nessuno dà in concessione un terreno contro i propri interessi e secondo i canoni che sono stati disciplinati dalla legge sui patti agrari.

Con questo aumento del coefficiente a 170 date il colpo di grazia all'istituto dell'affitto dei fondi rustici, facendoci allontanare ancora di più dalla Comunità europea che, attraverso lo strumento dell'affitto dei fondi rustici, ha suggerito — e giustamente — di poter procedere a quell'accorpamento delle aziende che è indispensabile per la costituzione di un'agricoltura moderna.

Quindi l'errore di carattere fiscale è stato consumato nella contumacia assoluta non soltanto del ministro del bilancio e della programmazione economica, ma anche del ministro dell'agricoltura, perché se un ministro dell'agricoltura degno di tal nome si fosse accorto di uno sconcio di questo genere avrebbe dovuto immediatamente intervenire ad infrenare la sconsiderata scelta fatta ai danni dell'agricoltura.

I nostri emendamenti vogliono abolire questo balzello, che è assolutamente incongruo e contrario alle stesse ragioni e agli stessi interessi del fisco; vogliono in via subordinata, specificare i terreni, perché l'unicità del parametro 170 estesa a tutto il territorio nazionale non tiene conto del fatto che la nostra agricoltura presenta caratteristiche differenti a seconda del luogo in cui è esercitata. Il legi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

slatore del fisco ha voluto unificare il territorio nazionale con il parametro 170, senza tener conto delle diversità di reddito e di caratteristiche che...

PRESIDENTE. Ha ancora un minuto.

RAFFAELE VALENSISE. ...hanno diversificato addirittura i rilevamenti catastali.

Attraverso il secondo capoverso dell'articolo 1 voi, dopo aver aggredito la terra, aggredite la casa con quell'aumento del 40 per cento che è stato sottolineato da molti colleghi e che io definisco inammissibile, perché si considera rispetto al 1979. Se voi fate il calcolo, vedrete che tra il 1979 ed il 1982 l'inflazione non è aumentata del 40 per cento, ma meno, stando alle vostre dichiarazioni. Comunque noi, in un sol colpo, dimostrando scarsa fiducia nelle vostre stesse previsioni, avete praticato un aumento del 40 per cento sui parametri, che colpisce la casa, questo bene primario, e che non funziona come aumento produttivo di imposte che non siano punitive per i contribuenti.

Questa è la ragione, signor Presidente, per la quale insistiamo su questi emendamenti, estremamente meravigliati — debbo dirlo — che essi fino ad ora non abbiano avuto (e ci auguriamo possano averlo al momento della votazione) il concorso e l'appoggio di altre forze politiche che hanno a cuore le sorti, il destino, il debito sociale che abbiamo nei confronti delle fasce meno provvedute della popolazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, ieri tentai di dimostrare l'iniquità del regolamento che fissa il termine massimo per un intervento in discussione sulle linee generali in 45 minuti. Quando un decreto-legge è complesso come quello al nostro esame, avversato e, direi, incompreso da molti, non è ammissibile che si costringa un deputato a trattare la ma-

teria in poco tempo, perché non può riuscire a dimostrare che il proprio ragionamento non soltanto è logico e giusto, ma è soprattutto inteso a migliorare il testo, ad evitare gli errori.

Questa sera debbo ribadire questa iniquità e mi spiace non potermi intrattenere sugli emendamenti per dimostrare che sono validi. Devo però reagire e protestare: non ci mettete neppure in condizione di illustrare gli emendamenti, di spiegare perché li abbiamo presentati, di dimostrarne la validità. Se soltanto dovessi leggere gli emendamenti che ho presentato personalmente, non mi basterebbero cinque minuti. Ed allora, che cosa devo dire? Devo parlare dell'assurdità di una tabella in cui le abitazioni di tipo signorile sono equiparate ad altri tipi di case: non è questa un'incomprensione verso i cittadini più bisognosi? Non si sono comprese le differenze nel reddito: non è forse un errore questo? Inoltre, in un'altra tabella si parla di negozi e botteghe, di magazzini e locali di deposito, di laboratori per arti e mestieri, di fabbricati e locali per esercizi sportivi, di stabilimenti balneari e di acque curative, di stalle, scuderie, rimesse e autorimesse, facendo una gran confusione tra locali che servono ad esercitare un'attività industriale e commerciale che produce un reddito differenziato, e senza diversificare i coefficienti.

Nella tabella viene fissato un coefficiente anche per le prigioni: si tratta delle prigioni delle Brigate Rosse, dei mafiosi, dei camorristi?

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, ha ancora sessanta secondi.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Evidentemente i nostri secondi sono un po' più lunghi anche perché, data l'età, è meglio allungarli...

Dicevo, se le prigioni appartengono allo Stato, come classificate questo coefficiente? Come reddito, come recupero per una revisione? A meno che le carceri non siano quelle dei mafiosi...

Certo, scherzavo su questa voce, ma

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

essa dimostra come il provvedimento non sia stato fatto seriamente e come non potrà dare i risultati che ci rappresentate. Perché non riflettete? Perché non meditate? Perché non pensate veramente a realizzare una giustizia sociale? Ecco il punto di vista dal quale tutti dovremmo partire! (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Lo Porto. Ne ha facoltà.

**GUIDO LO PORTO.** Signor Presidente, onorevole sottosegretario, se capita, come capita e deve capitare, che in questa aula un contributo a livello di emendamenti venga dato nella approvazione di una legge, è il nostro caso. Il mio emendamento 1.34 propone un tema che, molto colpevolmente, il Governo prima e la Commissione poi hanno letteralmente omesso. È la materia della quale ha già parlato l'onorevole Tripodi, relativa alla disciplina da dare agli immobili (signor Presidente, lei è noto per una grande sensibilità culturale) aventi un valore storico, culturale, architettonico. È una omissione colpevolissima alla quale molto inutilmente la Commissione tenta di porre riparo attraverso un ordine del giorno che non è che quel rito inutile e provocatorio, che tutti conosciamo. Non è con un ordine del giorno, sia pure impegnativo, che potremo dare soluzione a questo tema, che deve, invece, essere inserito in una legge che disciplina la tassazione sulla casa. È materia che non possiamo non sottoporre all'attenzione dei colleghi (capita anche che dall'opposizione possa venire un contributo positivo alla formulazione di una legge) sottolineando la necessità che la stessa faccia parte integrante della legge e che dunque venga approvato il nostro emendamento che pone il problema di dare diversa regolamentazione alle abitazioni aventi un significato, un ruolo, un valore artistico, storico e culturale. Non perché da parte nostra si proponga di dare un premio a quei proprietari di immobili, aventi tali caratteristiche, che restino inerti, lasciando degradare e consumare il proprio patrimonio.

Il proprietario inerte, colui che lascia alla fatalità del tempo il degrado del suo immobile, non intendiamo premiarlo. Vogliamo invece premiare il proprietario che si rende parte attiva e che chiede il restauro della abitazione, che chiede di poter godere delle leggi in materia, premiando, cioè, quella attivazione dell'interessato, che non può essere lasciato alla stessa disciplina riguardante gli immobili ordinari.

Poiché la Commissione ha tralasciato completamente questo argomento, dopo che il Governo a sua volta lo aveva totalmente ignorato e l'ordine del giorno che si accenna di voler presentare non potrà assolutamente garantire l'ingresso, nella disciplina che dobbiamo approvare, della tutela di questo irrinunciabile patrimonio culturale e storico dell'intera Italia, desidero ricordare alla Camera, ai colleghi che ascoltano, la presa di posizione della associazione dimore storiche italiane che, oltre a rivendicare le giuste misure a tutela del patrimonio architettonico italiano, chiede una disciplina particolare nel contesto del provvedimento. Provvedimento che, non foss'altro che perché introduce una vera e propria imposta patrimoniale, sia pure surrettiziamente introdotta attraverso l'imposta sugli immobili, non può trascurare di indicare all'opinione pubblica italiana una certa sensibilità, nel grigiore in cui muove la politica nazionale verso i beni di carattere culturale. È una materia che, se non affrontata con chiarezza, se non assunta come presa di coscienza irrinunciabile e chiara, viene lasciata al tipo di sfascio dell'assetto territoriale italiano, del degrado dell'arte e della cultura italiana, che proprio in queste occasioni, invece, andrebbe riscattata e tutelata.

È un appello al relatore ed al Governo perché intendano recepire questa materia. Certo, anche in sede di ordine del giorno diremo la nostra e cercheremo di impegnare seriamente il Governo verso questo tipo di legislazione. Nella fase attuale, non possiamo non denunciare la eventualità, che sarebbe estremamente colpevole e grave, di dire di no ad un

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

emendamento avente esclusivi fini di promozione culturale.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Catalano. Ne ha facoltà.

**MARIO CATALANO.** Signor Presidente illustrerò gli emendamenti presentati dai deputati del gruppo del PDUP all'articolo 1, che riguardano, fundamentalmente, le esenzioni fiscali per gli immobili dei partiti e delle associazioni. Signor sottosegretario, lei sa che l'articolo 1 rivaluta i coefficienti dei redditi catastali e dominicali ma prevede uno sgravio per gli immobili di proprietà dei partiti politici.

In Commissione è stato presentato al riguardo dall'onorevole Spaventa, un emendamento soppressivo che è stato respinto quasi alla unanimità. Noi intendiamo ripresentare tale emendamento. Ci sembra totalmente irragionevole lo sgravio che si prevede. Contrariamente a quel che sostiene il gruppo del Movimento sociale italiano, noi siamo favorevoli ad una imposta sul patrimonio e quindi anche sulle case. Nell'articolo cui ci riferiamo c'è una rivalutazione minima dei redditi catastali, che non si capisce perché non dovrebbe riguardare gli immobili dei partiti politici. In subordine, chiediamo che, quanto meno, l'esenzione riguardi i soli immobili destinati esclusivamente a sede politica, a sede di partiti. Molti immobili sono di proprietà di partiti politici, ma non risultano destinati ad attività politica. Perché dovrebbero essere esentati? Chiediamo, dunque, che l'esenzione valga soltanto per le sedi destinate a sezioni, o a direzioni, o a sedi centrali dei partiti. Non si capisce perché debbono essere esentati gli immobili magari acquistati a nome dei partiti dove sono svolte le attività collaterali di un partito, o magari quelle private di singoli uomini politici. Dunque, ripeto, riproponiamo l'emendamento Spaventa, respinto in Commissione. Ci sembra giusto, razionale ed equo ripresentarlo.

Per quanto riguarda gli altri emendamenti, proponiamo di aumentare il coefficiente di moltiplicazione e rivalutazione

di alcune categorie di immobili (abitazioni in villini, abitazioni in ville, negozi e botteghe), per la ovvia e semplice considerazione che con l'articolo 1 il Governo elude il problema della tassa sul patrimonio e, quindi, sugli immobili, prevedendo soltanto una lieve rivalutazione degli indici catastali. Ebbene per alcune di queste abitazioni (le categorie che ho già indicato), noi siamo dell'avviso che si debba aumentare ulteriormente il coefficiente di rivalutazione rispetto a quanto proposto dal Governo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Miceli. Ne ha facoltà.

**VITO MICELI.** Signor Presidente, si è in presenza di disposizioni che rivelano una inammissibile tendenza punitiva a danno dei cittadini, compresi i meno abbienti. Si tratta di misure destinate a far entrare nelle casse dello Stato quelle migliaia di miliardi ritenute necessarie per bloccare la progressione del disavanzo del bilancio dello Stato. L'impostazione di tali misure è stata attuata, affrettatamente, sotto la spinta di una estrema urgenza decisa dal Governo in relazione ad una contingente situazione contabile. È quindi un'operazione che non si inserisce nella realtà italiana e non risponde alle esigenze del popolo italiano. Dobbiamo rilevare che il previsto aumento delle entrate, operato mediante l'incremento del gettito delle imposte, determina la crisi irreversibile anche di settori di essenziale importanza, come quelli dell'edilizia e dell'agricoltura.

L'edilizia è da tanti anni ormai soffocata da un fiscalismo esagerato; ora, l'appesantimento previsto dall'articolo 1, con la rilevante rivalutazione dei coefficienti catastali, e l'imposizione fiscale che ne deriva su ogni abitazione, provocheranno certamente una crisi più grave nell'intero settore.

Per quanto riguarda l'agricoltura, l'operazione proposta grava soprattutto sugli interessi dei piccoli proprietari coltivatori diretti. I nostri emendamenti tendono ad offrire un contributo concreto ad



VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

una giusta soluzione dei problemi che stiamo esaminando. In particolare, i nostri emendamenti tendono a tutelare i fondamentali diritti dei cittadini (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

**ALFREDO PAZZAGLIA.** Il provvedimento che stiamo esaminando, e in particolare l'articolo 1 dello stesso, produce una conseguenza generale: tutti coloro che sono proprietari di immobili — si tratti di una proprietà modestissima o di una proprietà ingente — vedranno aumentare le imposte sul reddito in virtù dell'aumento dei coefficienti che, appunto attraverso l'articolo 1, viene disposto. Non si tratta di un aumento privo di rilievo: dirò, anzi, che se si fosse trattato di un aumento modesto, non ci sarebbero state, né da parte nostra, né da parte dell'opinione pubblica, che noi siamo sicuri di interpretare, delle reazioni così dure ed energiche. Qui si tratta invece di un aumento molto elevato. Le conseguenze di un aumento delle imposte sul reddito vanno anche a carico di persone che dispongono di un immobile come unico bene di una certa consistenza. In sostanza, perciò, tenuto conto di una certa diffusione della proprietà di case di abitazione, questa è una stangata che colpisce una vasta categoria di persone. Ma c'è di più. Collocandolo nel quadro delle altre previsioni di imposta sugli immobili, questo aumento appare in grado di disincentivare le costruzioni edilizie, con il rischio di acuire la grave carenza di alloggi nella quale il paese si trova.

Ma tra queste situazioni ce ne sono alcune che possiamo definire particolari, che riguardano in genere il Mezzogiorno; ma in specie, come io sostengo con i miei emendamenti, la Sicilia e la Sardegna. La formazione del catasto non ha tenuto conto, infatti, delle condizioni di reddito delle persone che sono proprietarie degli immobili, e non avrebbe potuto essere diversamente. Pertanto, nelle zone in cui il reddito è modesto, come la Sardegna e la Sicilia (i redditi medi di queste isole sono

più bassi di quelli, ad esempio, della Lombardia o del Piemonte; quanto alla Calabria, del problema di tale regione si occupa un emendamento diverso da quelli che ora sto illustrando, e precisamente quello che si riferisce al Mezzogiorno), l'innalzamento del coefficiente colpisce questi bassi redditi con aliquote che possono essere anche molto elevate, per il passaggio da una fascia ad un'altra.

Ecco il motivo della nostra proposta, che noi crediamo debba essere accolta. E vorrei dire che quella che sosteniamo è una azione moralizzatrice; e ci sembra ingiusto che non si venga incontro alle popolazioni della Sicilia e della Sardegna, mentre si prevede niente meno che l'esenzione dall'innalzamento del coefficiente per le sedi dei partiti (e si tratta certamente dei partiti di maggioranza o di quelli di sinistra, che beneficiano di locali gratuiti) e persino delle associazioni sindacali (che pure dispongono di locali gratuiti). Mentre si scelgono soluzioni ignobili (per usare un termine moderato), come quelle contenute nel comma aggiunto all'articolo 1, non si vuol tener conto delle condizioni della povera gente.

Ecco, questo è un decreto ingiusto, anche sotto tale profilo. Quello che stiamo facendo oggi, signor Presidente, e che continueremo a fare, è un'azione di denuncia delle ingiustizie che sono contenute in un provvedimento che il Governo ha varato con lo strumento del decreto-legge, e che quindi già sono operative, e che hanno determinato delle reazioni delle quali noi, in quanto eletti dal popolo, ci facciamo carico e che portiamo all'attenzione del Parlamento (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare ai sensi del quarto comma dell'articolo 85 sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 2 del decreto-legge è del seguente tenore:

«Per il periodo di imposta 1982 per la determinazione del reddito di lavoro au-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

tonomo e del reddito delle imprese minori non è ammessa la deduzione forfettaria dei costi ed oneri non documentati prevista rispettivamente dall'articolo 50, terzo comma, e dell'articolo 72, primo comma, n. 12 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni. Per lo stesso periodo di imposta la percentuale di cui all'ultimo comma dell'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni, è elevata dal sessanta al settanta per cento e le percentuali di cui alle lettere a), b), c) e d) del primo comma dell'articolo 72-bis del medesimo decreto sono rispettivamente elevate dal 25 al 30 per cento, dal 15 al 20 per cento e dal 50 al 55 per cento».

A tale articolo, che non è stato modificato dalla Commissione, sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Sopprimere l'articolo 2.*

2. 19.

BAGHINO, SERVELLO.

*Sostituirlo con il seguente:*

L'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, è sostituito dal seguente:

«ART. 50. — (*Determinazione del reddito da lavoro autonomo*). — Il reddito derivante dall'esercizio di arti e professioni è costituito dall'ammontare complessivo dei compensi percepiti nel periodo di imposta.

I redditi indicati nel terzo comma, lettere a), b) e c) dell'articolo 49 sono costituiti dall'ammontare complessivo delle somme percepite sotto qualsiasi forma e denominazione, anche a titolo di partecipazione degli utili».

Al primo comma dell'articolo 72 del decreto del Presidente della Repubblica di cui al comma precedente, il numero 12) è soppresso.

Le percentuali di cui alle lettere a), b), c) e d) del primo comma dell'articolo 72-

bis del medesimo decreto sono rispettivamente elevate dal 25 al 35 per cento, dal 15 al 25 per cento e dal 50 al 60 per cento.

Le disposizioni di cui al presente articolo si applicano a partire dal periodo di imposta 1982.

2. 24.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI, CAFIERO.

*Sopprimere il primo periodo.*

2. 22.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE.

*Sostituire il primo periodo con il seguente:*

Per il periodo di imposte 1983 per la determinazione del reddito di lavoro autonomo e del reddito delle imprese minori, la deduzione forfettaria dei costi e oneri non documentati prevista rispettivamente dall'articolo 50, terzo comma, e dall'articolo 72, primo comma, n. 12, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni, è ammessa nelle seguenti proporzioni:

a) per reddito fino a lire 12 milioni, 3 per cento;

b) per reddito fino a lire 30 milioni, 2,50 per cento;

c) per reddito fino a lire 60 milioni, 2 per cento;

d) per reddito fino a lire 100 milioni, 1,50 per cento;

da 100 milioni in poi, 1 per cento.

2. 20

PIROLO.

*Sostituire le parole:* Per il periodo di imposta 1982 *con le seguenti:* Per i periodi di imposta 1982 e 1983.

2. 1.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

*Sostituire le parole:* Per il periodo di imposta 1982 con le seguenti: Per il periodo di imposta 1983.

2. 17.

CITARISTI, ALIVERTI, USELLINI,  
FERRARI SILVESTRO, LAFOR-  
GIA, SANGALLI, NAPOLI, BON-  
FERRONI, ABETE, CENI, CAP-  
PELLI, MERLONI, TESINI, BALE-  
STRACCI.

*Al primo periodo, sostituire le parole:*  
Per il periodo di imposta 1982 con le  
seguenti: Per il periodo di imposta 1983.

2. 29.

SANTAGATI.

*Sostituire le parole:* Per il periodo di  
imposta 1982 con le seguenti: Per il pe-  
riodo di imposta 1983.

2. 30.

BERNARDINI, ANTONI, D'ALEMA,  
TONI, GIURA LONGO, SARTI,  
TRIVA.

*Sostituire le parole:* delle imprese mi-  
nori con le seguenti: delle imprese che,  
secondo le norme del decreto del Presi-  
dente della Repubblica 29 settembre  
1973, n. 600, sono ammesse alla tenuta  
della contabilità semplificata e non hanno  
il regime normale.

2. 23.

GUARRA.

*Al primo periodo, aggiungere, in fine, le  
parole:* fatte salve, nei confronti delle im-  
prese indicate nel primo comma dell'arti-  
colo 1 del decreto del Ministro delle fi-  
nanze 13 ottobre 1979, pubblicato nella  
*Gazzetta Ufficiale* n. 288 del 22 ottobre  
1979, nonché degli intermediari e rappre-  
sentanti di commercio le deduzioni for-  
fettarie dei costi ed oneri non documen-  
tati nelle seguenti misure percentuali  
dell'ammontare dei ricavi: quattro per  
cento dei ricavi fino a 12 milioni; due per

cento, dei ricavi oltre i 12 milioni e fino a  
150; uno per cento dei ricavi oltre i 150  
milioni e fino a 180 milioni.

2. 18.

GOTTARDO.

*Sopprimere il secondo periodo.*

2. 21.

SANTAGATI, TATARELLA.

*Sopprimere il secondo periodo.*

2. 31.

BERNARDINI, ANTONI D'ALEMA,  
TONI, GIURA LONGO, SARTI,  
TRIVA, BELLOCCHIO.

*Sostituire il secondo periodo con i se-  
guenti commi:*

Il quarto comma dell'articolo 50 del  
decreto del Presidente della Repubblica  
29 settembre 1973, n. 597, è abrogato.

L'articolo 72-bis del decreto del Presi-  
dente della Repubblica 29 settembre  
1973, n. 597, è sostituito dal seguente:  
«Per i commercianti ambulanti, se i ricavi  
conseguenti nel periodo di imposta, deter-  
minati a norma del decreto del Presidente  
della Repubblica 29 settembre 1973, n.  
600, non abbiano superato 12 milioni di  
lire, il reddito imponibile è determinato  
applicando all'ammontare dei ricavi il  
coefficiente del 20 per cento di redditività  
ed aggiungendo le plusvalenze patrimo-  
niali eventualmente realizzate. Il contri-  
buente che non intenda avvalersi delle  
disposizioni del presente articolo deve  
dare comunicazione all'ufficio nella di-  
chiarazione annuale dei redditi».

2. 25.

BONINO, AGLIETTA.

*Sostituire il secondo periodo con il se-  
guente comma:*

Il quarto comma dell'articolo 50 e l'ar-  
ticolo 72-bis del decreto del Presidente

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, sono abrogati.

2. 26.

BONINO, MELLINI.

*Al secondo periodo sostituire la parola: settanta con la seguente: novanta.*

2. 2.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI.

*Al secondo periodo sostituire la parola: settanta con la seguente: ottanta.*

2. 3.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI.

*Al secondo periodo sostituire la parola: settanta con la seguente: settantacinque.*

2. 4.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI.

*Al secondo periodo sostituire le parole: 30 per cento con le seguenti: 90 per cento.*

2. 5.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI.

*Al secondo periodo sostituire le parole: 30 per cento con le seguenti: 70 per cento.*

2. 6.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI.

*Al secondo periodo sostituire le parole: 30 per cento con le seguenti: 50 per cento.*

2. 7.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI.

*Al secondo periodo sostituire le parole: 30 per cento con le seguenti: 40 per cento.*

2. 27.

BONINO, CICCIOMESSERE.

*Al secondo periodo sostituire le parole: 20 per cento con le seguenti: 50 per cento.*

2. 8.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI.

*Al secondo periodo sostituire le parole: 20 per cento con le seguenti: 40 per cento.*

2. 9.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI.

*Al secondo periodo sostituire le parole: 20 per cento con le seguenti: 30 per cento.*

2. 10.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI.

*Al secondo periodo sostituire le parole: 20 per cento con le seguenti: 30 per cento.*

2. 28.

BONINO, CICCIOMESSERE.

*Al secondo periodo sostituire le parole: 55 per cento con le seguenti: 70 per cento.*

2. 11.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI.

*Al secondo periodo sostituire le parole: 55 per cento con le seguenti: 65 per cento.*

2. 12.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

*Al secondo periodo sostituire le parole: 55 per cento con le seguenti: 60 per cento.*

2. 13.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI.

*Aggiungere il seguente comma:*

Sono abrogati il numero 12) del primo comma dell'articolo 72 e l'articolo 72-bis del decreto del Presidente della Repubblica di cui al precedente comma.

2. 14.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI.

*Aggiungere il seguente comma:*

Il numero 12) del primo comma dell'articolo 72 del decreto del Presidente della Repubblica di cui al comma precedente è abrogato.

2. 15.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI.

*Aggiungere il seguente comma:*

L'articolo 72-bis del decreto del Presidente di cui al comma precedente è abrogato.

2. 16.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI.

Avverto che sono stati successivamente presentati i seguenti emendamenti sempre riferiti all'articolo 2 del decreto-legge.

*Al primo periodo, sostituire le parole: non è ammessa la deduzione forfettaria con le seguenti: è confermata la deduzione forfettaria.*

2. 32.

SOSPURI, PAZZAGLIA.

*Al secondo periodo, sostituire le parole: è elevata dal 60 per cento al 70 per cento con le seguenti: resta fissata al 60 per cento.*

2. 33.

RUBINACCI, PAZZAGLIA.

*Al secondo periodo sostituire le parole: alle lettere a), b), c) con le seguenti: a) b) che riguardano commercianti al minuto compresi gli ambulanti, c).*

2. 34.

DEL DONNO.

*Al secondo periodo sostituire le parole: alle lettere a), b), c) e d) con le seguenti: a), b), c) che riguardano vendite di generi di monopolio e di valori bollati postali e simili e d).*

2. 35.

FRANCHI.

*Al secondo periodo dopo le parole: alle lettere a), b), c) e d) aggiungere le seguenti: che riguardano intermediari e rappresentanti di commercio.*

2. 36.

RAUTI.

*Al secondo periodo sostituire le parole da: sono rispettivamente aumentate fino alla fine, con le seguenti: restano fissate nell'ammontare delle norme vigenti in quanto riguardano vendita di generi di monopolio, di valori bollati postali e simili, gli intermediari e rappresentanti di commercio.*

2. 37.

CARADONNA.

*Al secondo periodo sostituire le parole da: sono rispettivamente fino a: 20 per cento con le seguenti: restano fissate*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

nell'ammontare delle norme vigenti in quanto riguardano commercianti al minuto compresi gli ambulanti.

2. 38.

MARTINAT.

*Al secondo periodo sostituire le parole: sono rispettivamente aumentate dal 25 al 30 per cento con le seguenti: restano fissate nell'ammontare previsto dalle norme vigenti.*

2. 39.

BAGHINO.

Ricordo che dopo l'articolo 2 del decreto-legge è stato introdotto dalla Commissione l'articolo 2-bis, al quale sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Sopprimere l'articolo 2-bis.*

2-bis. 1.

TRIPODI.

*Sopprimere l'articolo 2-bis.*

2-bis. 2.

TESSARI ALESSANDRO, BONINO,  
CICCIOMESSERE.

*Sopprimere la parola: presuntivi.*

2-bis. 3.

CALDERISI, BONINO, TESSARI ALESSANDRO.

*Sopprimere le parole: o di maggiore reddito.*

2-bis. 4.

AGLIETTA, BONINO, CALDERISI.

*Aggiungere, in fine, le parole: fatta salva al contribuente la facoltà di produrre adeguata documentazione che renda*

quegli indici e coefficienti non più presuntivi, ma certi.

2-bis. 5.

RALLO.

Sono stati altresì presentati i seguenti altri articoli aggiuntivi:

*Dopo l'articolo 2-bis aggiungere il seguente:*

ART. 2-ter.

All'articolo 10, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, la lettera l) è sostituita dalla seguente:

«1) le somme versate nel limite massimo di lire cinquecentomila annue, a titolo di sostegno ad associazioni od enti pubblici di rilevante interesse culturale ed artistico, indicate in apposito registro, aggiornato annualmente con proprio decreto dal Ministro per il turismo e lo spettacolo.

Il Ministro del turismo e dello spettacolo, entro un mese dall'entrata in vigore della presente legge, con proprio decreto, provvede ad istituire un pubblico registro delle associazioni ed enti pubblici di rilevante interesse culturale ed artistico alle quali si applica il disposto di cui all'articolo 10, primo comma, lettera l) del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597».

2-bis. 01.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI, CAFIERO.

*Dopo l'articolo 2-bis, aggiungere i seguenti:*

ART. 2-ter.

L'ultimo comma dell'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, è sostituito dai seguenti:

«Se l'ammontare dei compensi percepiti nel periodo d'imposta non è superiore

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

a ventiquattro milioni di lire, il reddito derivante dall'esercizio di arti e professioni è determinato, in deroga alle disposizioni dei primi tre commi, per la parte dei compensi percepiti fino all'ammontare di 12 milioni di lire in misura pari al 70 per cento dell'ammontare stesso, per la parte dei compensi percepiti da 12 a 18 milioni di lire nella misura pari al 75 per cento dell'ammontare stesso e per la parte dei compensi percepiti dai 18 ai 24 milioni di lire nella misura pari all'80 per cento dell'ammontare stesso. Il contribuente che non intende avvalersi di questa disposizione deve darne comunicazione nella dichiarazione annuale».

La disposizione di cui al precedente comma si applica a partire dal 1° gennaio 1983.

2-bis. 02

BERNARDINI, D'ALEMA, ANTONI,  
SPAVENTA, GIURA LONGO,  
TRIVA, SARTI.

ART. 2-*quater*.

All'articolo 72-*bis*, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, le parole «dodici milioni di lire» sono sostituite con le seguenti: «ventiquattro milioni di lire», e le lettere *a)*, *b)*, *c)*, *d)* sono sostituite con le seguenti:

«*a)* imprese artigiane e in genere esercenti trasporti e attività connesse, prestazioni alberghiere, somministrazioni di alimenti e bevande nei pubblici esercizi e nelle mense aziendali; sull'ammontare dei ricavi fino a dodici milioni di lire il coefficiente 35 per cento, per i ricavi compresi fra i dodici milioni di lire e i diciotto milioni di lire il coefficiente 40 per cento e per i ricavi da diciotto milioni di lire a ventiquattro milioni di lire il coefficiente 45 per cento;

*b)* commercianti al minuto compresi gli ambulanti; sull'ammontare dei ricavi fino a dodici milioni di lire il coefficiente 30 per cento, per i ricavi compresi fra i dodici milioni di lire il coefficiente 35 per cento e per i ricavi da diciotto milioni di

lire a ventiquattromilioni di lire il coefficiente 40 per cento;

*c)* vendita di generi di monopoli e di valori bollati postali e simili; sull'ammontare dei ricavi fino a dodici milioni di lire il coefficiente 55 per cento, per i ricavi compresi fra i dodici milioni di lire e i diciotto milioni di lire il coefficiente 60 per cento e per i ricavi da diciotto milioni di lire a ventiquattro milioni di lire il coefficiente 65 per cento;

*d)* intermediari e rappresentanti di commercio; sull'ammontare dei ricavi fino a dodici milioni di lire il coefficiente 55 per cento, per i ricavi compresi fra i dodici milioni di lire e i diciotto milioni di lire il coefficiente 60 per cento e per i ricavi da diciotto milioni di lire a ventiquattro milioni di lire il coefficiente 65 per cento».

2-bis. 03.

BERNARDINI, D'ALEMA, ANTONI,  
SPAVENTA, GIURA LONGO, TONI,  
SARTI.

ART. 2-*quinquies*.

L'ultimo comma dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, è sostituito dai seguenti:

«I redditi delle imprese familiari di cui all'articolo 230-*bis* del codice civile sono imputati a ciascun collaboratore familiare, proporzionalmente alla sua quota di partecipazione agli utili dell'impresa, quando la quota di partecipazione agli utili viene fissata prima dell'inizio dell'anno finanziario con atto pubblico o con scrittura privata autenticata dal notaio, sempreché il collaboratore familiare presti la propria opera nell'impresa e tale opera costituisca la sua occupazione prevalente. Gli atti predetti debbono essere sottoscritti da tutti i partecipanti.

In sede di dichiarazione annuale l'imprenditore ed i collaboratori familiari devono espressamente dichiarare di trovarsi nelle condizioni previste dal comma precedente».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

Il disposto di cui al presente articolo si applica anche alle aziende di cui all'articolo 177, lettera *d*), del codice civile ed ha effetto a partire dal periodo d'imposta 1984.

2-bis. 04.

D'ALERMA, ANTONI, SPAVENTA,  
BERNARDINI, SARTI.

ART. 2-sexies.

Il primo periodo dell'articolo 49 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, è sostituito dal seguente: «Se il contribuente ha esposto nella dichiarazione indebite detrazioni dall'imposta ovvero indebite deduzioni dal reddito di cui agli ultimi tre commi dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, agli articoli 17 e 24 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598, e all'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 599, si applica la pena pecuniaria da due a quattro volte la maggiore imposta dovuta».

2-bis. 05.

D'ALEMA, BERNARDINI, SPAVENTA,  
ANTONI, SARTI, TONI, GIURA  
LONGO.

ART. 2-septies.

Le dichiarazioni dei redditi, a partire da quella relativa al periodo d'imposta 1983, potranno indicare, in apposito quadro, i redditi del dichiarante esenti dall'imposta sui redditi delle persone fisiche anche se assoggettati ad altro tributo a titolo definitivo.

2-bis. 06.

D'ALEMA, BERNARDINI, ANTONI,  
GIURA LONGO, SARTI.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi riferiti agli articoli 2 e 2-bis del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà. Le ricordo, onorevole Valensise, che ha a disposizione quindici minuti.

RAFFAELE VALENSISE. Dopo la serrata critica cui abbiamo sottoposto l'articolo 1, dobbiamo richiamare l'attenzione dell'Assemblea sull'articolo 2, nei cui confronti la nostra critica non è meno serrata. In effetti, la politica fiscale intrapresa dal legislatore con l'articolo 1 ha il suo coronamento con lo strumento di persecuzione costituito dall'articolo 2. Quali siano i soggetti che l'articolo 2 colpisce è noto a tutti: esso è rivolto ai lavoratori autonomi, agli artigiani, agli esercenti trasporti ed attività connesse, ai commercianti al minuto, agli ambulanti, agli esercenti rivendite di generi di monopolio e di valori bollati (la benemerita categoria dei tabaccai), agli intermediari e rappresentanti di commercio, e rivolto cioè, ad un mondo non di lavoratori a reddito fisso, ma autonomi, il cui reddito ha la caratteristica dell'aleatorietà.

Sappiamo che esiste una maniera di pensare alla quale noi ci opponiamo costantemente da questi banchi, ed è quella della distinzione e della contrapposizione tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi; sappiamo che si sparge molta demagogia a favore dei lavoratori dipendenti e si ritiene di completare la demagogia a favore di questi ultimi con gli attacchi ai lavoratori autonomi.

Noi siamo lontanissimi da concezioni di questo genere perché per noi il lavoro è unico, sia se prodotto da un'attività dipendente sia da un'attività autonoma; ma segnaliamo talune diversità, tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi, che, se consentono ai primi di assumere determinate posizioni, derivanti dal rapporto di dipendenza, fanno dei secondi un *genus* che deve essere considerato. Le valutazioni che noi formuliamo in favore dei lavoratori autonomi sono connesse e conseguenti alla aleatorietà del reddito; infatti, il reddito è aleatorio, non si forma con costanza, ma in relazione a condizioni soggettive del titolare che possono



VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

rappresentare le mille variabili connesse alla personalità, alla professionalità, alla fortuna e alle situazioni di mercato in cui l'attività autonoma è svolta.

Contro la categoria dei lavoratori autonomi il ministro ritiene di poter realizzare un prelievo fiscale di 400 miliardi di lire con l'articolo 2, con il quale si abolisce la deduzione forfettaria di cui al terzo comma dell'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni.

Inoltre l'articolo 2 aumenta le percentuali attraverso le quali si produce la forfettizzazione della redditività; pertanto a carico dei lavoratori autonomi abbiamo l'abolizione della forfettizzazione dei costi ed oneri non documentati e l'aumento in relazione alla determinazione forfettaria del reddito.

Non bisogna dimenticare che i lavoratori autonomi sono in gran parte soggetti ai colpi di maglio previsti dall'articolo 1, in quanto in genere sono proprietari di case e moltissime volte anche proprietari di piccoli appezzamenti di terreno, e, come tali rientrano in una categoria trattata con particolare severità dal legislatore; severità che produce addirittura condizioni ai limiti della costituzionalità.

Infatti, è evidente che la provvidenziale deduzione forfettaria dei costi ed oneri non documentati era e rimane una previsione diretta a perequare in maniera forfettaria costi ed oneri da dedurre, e non può essere abolita da un momento all'altro se non producendo una grave lesione di carattere costituzionale, poiché i lavoratori dipendenti hanno e continuano a mantenere la deduzione medesima.

Inoltre l'aumento delle percentuali con le quali si procede alla determinazione forfettaria del reddito è del tutto ingiustificato ed arbitrario, soprattutto se si considera che i lavoratori autonomi sono esposti al cosiddetto drenaggio fiscale. Infatti, la possibilità per i lavoratori autonomi di adeguare le loro entrate, seguendo in qualche modo l'andamento dell'inflazione, non li esime dalle incidenze negative delle ingiuste aliquote in materia di tassazione personale.

Quindi, siamo ai limiti della costituzionalità della norma, la quale è stata redatta in maniera tale da consentire al fisco la previsione di un introito di 400 miliardi di lire colpendo categorie delle quali, a parole, tutti dicono di volersi interessare. Mi riferisco in particolare ai titolari di imprese artigiane e quanta demagogia si fa da parte del partito di maggioranza relativa, la democrazia cristiana, del partito socialista e del partito socialdemocratico a questo proposito.

Conosciamo tutti quanti la crisi che attanaglia le imprese artigiane e non dobbiamo dimenticare che accanto ai pesanti oneri previsti con l'articolo 2 di questo decreto-legge vi sono altri colpi di maglio inseriti in altri provvedimenti, quali, ad esempio, l'addizionale ILOR dell'8 per cento da pagare nel 1983, gli aumenti dei contributi previdenziali per arginare l'esosità della spesa relativa alla riforma sanitaria. Ci sono oneri di ogni genere ma nessuno versa una lacrima sulla sorte dei titolari di imprese artigiane e sugli imprenditori minori che rappresentano una realtà importante soprattutto nel mezzogiorno e che cercano di sfuggire alla tenaglia del basso reddito attraverso incrementi di attività e iniziative personali che, viceversa, dovrebbero essere guardate con grande attenzione dal legislatore fiscale.

Invece, il legislatore lancia i suoi dardi indiscriminatamente, colpendo questa miriade di lavoratori autonomi che si rendono benemeriti per l'attività alla quale attendono e che non possono essere mortificati con l'articolo 1 del decreto al nostro esame, che colpisce case e terreni, e con l'articolo 2, che li colpisce direttamente con l'eliminazione drastica delle deduzioni forfettarie e con il drastico aumento delle percentuali attraverso le quali si procede alla determinazione forfettaria del reddito.

Le nostre sono considerazioni che affidiamo alla sensibilità della Camera e a fronte delle quali i 400 miliardi di lire di maggiori introiti, che si propone di realizzare il ministro delle finanze, scompaiono perché di fronte a situazioni fiscali di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

questo genere si determinerà la progressiva scomparsa dei titolari di imprese artigiane. Noi sappiamo adesso che gran parte dell'economia sommersa è costituita da artigiani che nascondono di essere tali. L'artigiano cosa fa, normalmente? Si nasconde dietro una qualsiasi occupazione di lavoro dipendente, e poi esercita il lavoro artigiano come lavoro nero, come lavoro sommerso.

Non è il caso del nostro collega carissimo, che non ha bisogno di sommergersi, perché alla luce del sole può benissimo e tranquillamente affrontare le ire del fisco, i fulmini del fisco. Ma ciò che produce una stretta fiscale nei confronti dei lavoratori autonomi è proprio questo andare al sommerso, questo incentivare il sommerso, perché nessun giovane avrà voglia di cimentarsi nella piccola impresa artigiana, quando questa rappresenta un caposaldo contro il quale si abbattono le martellate del fisco e la miriade di imposte di prelievi che lo Stato esige sotto tutte le voci e sotto molteplici scusanti e motivazioni.

Se quindi il ministro proponente ha previsto un gettito di 400 miliardi, egli rischia di procedere alla essiccazione, alla disincentivazione di questo ampio settore, di questa ampia categoria di lavoratori autonomi, che non deve essere disincentivata. Ma — già si sa, onorevoli colleghi — l'atteggiamento del partito comunista non si spiega, perché questo partito non ha tra i suoi canoni l'incentivazione dell'iniziativa autonoma, del lavoro autonomo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Valensise, affinché possa concludere bene, le comunico che ha ancora due minuti.

**RAFFAELE VALENSISE.** Grazie, signor Presidente.

La sinistra italiana, in genere, è un po' portata a privilegiare, come si dice, il lavoro dipendente, e un po' portata a mortificare il lavoro autonomo. C'è questa campagna, come dicevo prima, condita di demagogia, contro i lavoratori autonomi; ci sono, per contrapposto, voci isolate dall'interno della democrazia cristiana

che parlano di difesa dei cosiddetti ceti medi, o dei cosiddetti ceti emergenti; ma sono voci isolate, che si perdono, come vediamo, nella concretezza dei drastici provvedimenti che la maggioranza produce, si perdono e rimangono allo stadio di mera intenzione.

La verità è che tutto il lavoro è difeso da questi banchi, dal Movimento sociale italiano-destra nazionale, soprattutto in relazione al fatto che non è possibile mortificare le schiere dei lavoratori autonomi, le categorie dei lavoratori autonomi, perché la mortificazione attuale disincentiva il lavoro autonomo, disincentiva la vocazione, la tendenza, la propensione dei giovani ad avviarsi alle attività autonome, aumentando le schiere dei clienti, di coloro i quali aspettano a qualsiasi costo un lavoro dipendente purché, salvo poi a dividere le ore tra il lavoro dipendente ed il lavoro nero, che si fa al coperto dal fisco, al coperto dagli oneri previdenziali, per integrare il proprio bilancio e per dare avvio e sfogo alla propria naturale vocazione, e per rispondere alle richieste del mercato, che non può far a meno dell'attività benemerita dei titolari di piccole imprese artigiane.

Queste sono le conseguenze. Ecco perché noi siamo estremamente severi nei confronti anche di questo articolo 2, e diciamo che il gettito di 400 miliardi ipotizzato dal Governo e dal ministro proponente è un gettito destinato ad essere vanificato dalla gravità delle conseguenze negative che produce l'articolo 2 con il grave impatto che esso produce nei confronti dei lavoratori autonomi, nei confronti di benemerite categorie che vanno tutelate, che vanno rispettate, per il contributo di operosità, per il contributo di attività che danno alla società nazionale (*Applausi a destra*).

#### Trasmissione dal Senato.

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quella Commissione speciale per l'esame di

provvedimenti per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone dell'Italia meridionale colpite dagli eventi sismici:

S. 2161 — «Proroga della gestione stralcio dell'attività del Commissario per le zone terremotate della Campania e della Basilicata» (3926).

Sarà stampato e distribuito.

### Si riprende la discussione

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

**MAURO MELLINI.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, io credo che l'articolo 2 di questo decreto-legge ci illumini sulla concezione che muove il Governo nell'andare racimolando degli spiccioli; una concezione rappresentata dal sistema di «far la cresta» sui conti dei cittadini, quei conti tra i cittadini e l'amministrazione finanziaria che in vari momenti della storia finanziaria del nostro paese ci si è detto dovevano essere improntate a un nuovo spirito di lealtà e di fiducia tra contribuente e fisco.

Che cosa dice, questo articolo secondo? Che per il periodo di imposta del 1982 — cioè per un periodo che si è già chiuso — quelle deduzioni forfettarie che per determinate categorie di contribuenti sono ammesse invece delle deduzioni documentate, non sono più ammesse. Quei cittadini, cioè, che sapendo di rientrare in una determinata categoria di reddito hanno ommesso di effettuare delle documentazioni (perché la legge in vigore consentiva loro di fare a meno di questa documentazione), fidando nel fatto che la legge consentiva automaticamente, forfettariamente la detrazione e la deduzione, oggi si vedono in condizione di non poter effettuare la deduzione stessa, con un trattamento peggiore rispetto a cittadini che godono di categorie di reddito superiori, e che avranno provveduto a documentare le spese, le detrazioni, attraverso una documentazione, vera o fasulla che sia.

Cosa dovranno fare oggi queste persone? Il cittadino che fino a ieri sapeva di poter contare sulla deduzione, così come stabilita dalla legge in vigore, e che quindi non ha provveduto a costituire la documentazione, oggi viene a sapere che quella deduzione non c'è più; è un aumento secco dell'imponibile inferiore, una forma di progressività all'inverso, oppure un invito a falsificare le carte; perché allora il cittadino che non ha provveduto a quella documentazione, fidando nella deduzione, andrà dal commercialista, e gli dirà: «Io non ho provveduto a documentare queste spese perché c'era la deduzione; sapevo di rientrare in quella fascia di reddito, e quindi non ho provveduto. Adesso provvedi tu»; e di conseguenza il commercialista gli farà i documenti fasulli. Questa, infatti, è poi la realtà: qui non si tratta di racimolare, di rubacchiare, di «fare la cresta» sulla denuncia dei redditi dei contribuenti più bassi; qui si tratta di far venire meno quella esenzione, che non è tanto dall'imposta, ma dal balzello dell'intervento del commercialista, tale o presunto tale, del praticone, dell'agente delle imposte che poi fa anche le denunce dei redditi, e queste operazioni; dei mille mediatori che esistono tra il fisco e i cittadini, degli intrallazzatori, della gente alla quale il cittadino più semplice, l'artigiano, lo sprovvisto è costretto a rivolgersi per risolvere le sue complicazioni con il fisco. Quel cittadino si troverà di fronte ad una complicazione di più; questo è un invito alla falsificazione, oppure la dichiarazione della rapina da parte del fisco, la truffa da parte del fisco, il quale ha invitato il cittadino a fidarsi della possibilità di usufruire di un abbattimento forfettario, mentre oggi gli dice: «Tira fuori i documenti», quei documenti che egli non ha provveduto a preparare e conservare, perché ne era esonerato nei suoi rapporti con il fisco.

Saranno rifatti questi documenti dalla categoria dei fiscalisti: questa strana categoria che oggi esiste e alla quale si deve rivolgere la donnetta che vende le castagne arrosto all'angolo della strada, la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

quale deve avere il fiscalista che la segue nelle sue operazioni per stare a posto con il fisco! Oggi si espande la clientela, si espandono le operazioni; e la prima operazione, che forniranno a questa categoria di cittadini fino ad oggi esentati da questa documentazione e che confidavano nella possibilità di una detrazione forfettaria, sarà quella di provar loro che si possono magari costruire queste documentazioni. Soltanto che per le grosse imprese vi potrà essere la convenienza a tener in piedi un'organizzazione di contabilità; molto spesso per il piccolo contribuente, tolta la possibilità di usufruire di questa forma di abbattimento e di detrazione forfettaria, significa semplicemente doversi rimettere agli espedienti che saranno suggeriti dal fiscalista, dal «praticone», dall'impiegato delle imposte che lavora fuori orario per la controparte. Costoro potranno insegnare come si fa a rispondere alla truffa del fisco che ora chiede la documentazione; si risponderà, quindi, a questa operazione da «malandrini» con una operazione simile, con uno spostamento di gettito invece che al fisco — in parte forse il fisco racimolerà qualche cosa — al fiscalista.

Questa è una truffa, perché prima si dice al contribuente di buttar via la ricevuta e poi non gli si riconosce quello che ha pagato. Basterebbe questa considerazione per vedere che tipo di operazione fiscale si concreta con questo decreto-legge, ma vi sono emendamenti di varie parti politiche sui quali dovremo pronunciarci, mentre stiamo qui in quest'aula con la strozzatura della discussione che si è fatta scandalosamente al primo articolo di questa legge, che riguarda i coefficienti delle imposte fondiari, quelle sulle quali i parlamenti in altre epoche si sono divisi e hanno discusso per anni. Ora invece si è impedito di discutere, in modo che ognuno potesse rappresentare degnamente la propria posizione rispetto ai vari emendamenti proposti.

Di questi emendamenti si parla in modo informale da parte di alcuni colleghi della maggioranza, ma il Governo non ha presentato gli emendamenti in Commissione.

In queste condizioni si discuterà dell'articolo 1 e della «stangata» fondiaria; si discuterà di questa piccola operazione di «truffetta» al contribuente, che ha fidato in una promessa del fisco di poter contare sulle detrazioni forfettarie; si abolirà una norma, non relativa ad un beneficio fiscale, ma riguardante un mezzo di prova, che *ex post* viene dichiarato non più valido: era una prova per presunzione che a questo punto viene tolta di mezzo. Chi ha fidato nella presunzione prospettata dal fisco e dalla legge, oggi per il periodo di imposta già consumato per operazioni, per le quali non è stata fatta la documentazione, deve arrangiarsi.

Credo che una norma di tal genere sia la dichiarazione di fallimento dell'onestà da parte del fisco nei confronti del contribuente. Qui non si tratta di trovare dei mezzi anche onerosi ed odiosi di pressione fiscale; qui si tratta di rinunciare alla credibilità del fisco nei confronti del contribuente, e poi non andate a pretendere che il contribuente risponda con una sua onestà! Oramai siamo al sistema per cui ciascuna delle parti, di fronte a questa situazione, cerca di arrangiarsi dove può, e i «maneggioni», i fabbricanti di documentazioni, saranno i beneficiari di questa norma.

Voi regalate a questi consulenti fiscali, a questi «maneggioni», la possibilità di incrementare le proprie attività, con quale beneficio per la collettività e per la serietà dei rapporti io non ho bisogno di dirlo. Non possiamo, quindi, che dimostrare uno sdegno per questa norma. Il sistema attuale sarà giusto o sbagliato, di questo abbattimento si sarà utilizzato bene o male da parte delle varie categorie, bisognerà modificarlo o meno, ma modificarlo in questo modo, con questi effetti retroattivi, è semplicemente vergognoso.

SILVESTRO FERRARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO FERRARI. Chiedo, ai sensi dell'articolo 44, primo comma, del regola-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

mento, la chiusura della discussione sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto (*Applausi al centro*).

Del resto gli argomenti svolti dal collega Valensise e adesso dal collega Mellini sono chiaramente ripetitivi delle argomentazioni svolte nella discussione sulle linee generali. Siamo di fronte ad un esercizio dialettico, che riteniamo perfettamente superfluo a quest'ora. È quindi opportuno chiudere la discussione sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 2 (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 44 del regolamento, sulla richiesta di chiusura della discussione possono parlare un oratore contro e uno a favore.

**ALFREDO PAZZAGLIA.** Chiedo di parlare contro.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ALFREDO PAZZAGLIA.** Signor Presidente, noi siamo contrari alla chiusura della discussione sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 2, anche alla luce dell'interpretazione che è stata data del regolamento. Senza voler riaprire una discussione, signor Presidente, ma riservandoci di porre il problema in Giunta per il regolamento, mi permetto di far presente che è indispensabile che deliberata la chiusura della discussione un deputato per ciascun gruppo che ne faccia richiesta, può parlare; per cui quando si stabilisce che la chiusura della discussione ha l'effetto di impedire ai deputati dei singoli gruppi di intervenire, mi pare che si dia una interpretazione che contrasta con l'esigenza di un dibattito nel quale tutti possano esprimere il loro pensiero.

Vorrei ancora far presente che l'articolo 44 non si riferisce alla discussione sulla linee generali dei progetti di legge, ma si riferisce testualmente alle « discussioni », quindi non soltanto ed alcune. Mi sembra, allora, che sia applicabile al caso

della nostra discussione, nei confronti della quale deve trovare applicazione anche all'articolo 85.

Comunque, chiedere la chiusura della discussione — in questo caso la richiesta è stata formulata dopo che avevano parlato due deputati — è uno dei metodi per impedire a coloro che vogliono portare un contributo di poterlo fare compiutamente. L'illustrazione degli emendamenti per cinque minuti consente di mettere in evidenza le proprie tesi su un singolo emendamento, non su più emendamenti; impedisce altresì di esprimere un giudizio globale sull'articolo che, come quello che stiamo per esaminare, è un articolo che merita attenzione. Ecco sinteticamente le ragioni per le quali riteniamo che attraverso una votazione a scrutinio segreto — che noi formalmente chiediamo — la Camera si debba esprimere contro la chiusura della discussione generale.

**PRESIDENTE.** Nessuno chiedendo di parlare a favore, dobbiamo passare alla votazione della richiesta dell'onorevole Silvestro Ferrari di chiusura della discussione.

#### Votazione segreta.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla richiesta Silvestro Ferrari di chiusura della discussione sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	395
Votanti .....	255
Astenuti .....	140
Maggioranza .....	128
Voti favorevoli .....	207
Voti contrari .....	43

(La Camera approva).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbatangelo Massimo  
Abete Giancarlo  
Accame Falco  
Aglietta Maria Adelaide  
Aiardi Alberto  
Alberini Guido  
Alessi Alberto Rosario  
Aliverti Gianfranco  
Allocca Raffaele  
Amabile Giovanni  
Amodeo Natale  
Andreoli Giuseppe  
Andreoni Giovanni  
Anselmi Tina  
Armato Baldassarre  
Armella Angelo  
Armellin Lino  
Arnaud Gian Aldo  
Artese Vitale  
Augello Giacomo Sebastiano  
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo  
Baghino Francesco Giulio  
Balestracci Nello  
Balzardi Piero Angelo  
Bambi Moreno  
Bandiera Pasquale  
Bassi Aldo  
Belussi Ernesta  
Benedikter Johann detto Hans  
Bernardi Guido  
Bianchi Fortunato  
Bianco Gerardo  
Bianco Ilario  
Bisagno Tommaso  
Bodrato Guido  
Boffardi Ines  
Bonferroni Franco  
Borgoglio Felice  
Borri Andrea  
Borruso Andrea  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brocca Beniamino  
Bruni Francesco  
Bubbico Mauro

Cabras Paolo  
Caccia Paolo Pietro

Cafiero Luca  
Caiati Italo Giulio  
Campagnoli Mario  
Cappelli Lorenzo  
Caradonna Giulio  
Caravita Giovanni  
Carelli Rodolfo  
Carenini Egidio  
Carpino Antonio  
Carta Gianuario  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Catalano Mario  
Cattanei Francesco  
Cavaliere Stefano  
Ceni Giuseppe  
Cerioni Gianni  
Ciannamea Leonardo  
Cicciomessere Roberto  
Citaristi Severino  
Citterio Ezio  
Colucci Francesco  
Confalonieri Roberto  
Conte Carmelo  
Contu Felice  
Corleone Francesco  
Cossiga Francesco  
Costamagna Giuseppe  
Cristofori Adolfo Nino  
Cuminetti Sergio  
Cuojati Giovanni  
Cusumano Vito

Dal Castello Mario  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
de Cosmo Vincenzo  
Degan Costante  
De Gennaro Giuseppe  
Dell'Andro Renato  
De Poi Alfredo

Ebner Michael  
Erminero Enzo

Faraguti Luciano  
Federico Camillo  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Fioret Mario  
Fiori Giovannino  
Fiori Publio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

Fontana Elio  
Fontana Giovanni Angelo  
Foschi Franco  
Fracanzani Carlo  
Franchi Franco  
Frasnelli Hubert  
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni  
Galli Maria Luisa  
Garavaglia Maria Pia  
Garzia Raffaele  
Gitti Tarcisio  
Giuliano Mario  
Gottardo Natale  
Grippo Ugo  
Guarra Antonio  
Gui Luigi  
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro  
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano  
Laforgia Antonio  
Laganà Mario Bruno  
La Loggia Giuseppe  
Lamorte Pasquale  
La Rocca Salvatore  
Lattanzio Vito  
Lenoci Claudio  
Lettieri Nicola  
Lo Bello Concetto  
Lombardo Antonino  
Lo Porto Guido  
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino  
Madaudo Dino  
Malvestio Piergiovanni  
Mancini Vincenzo  
Mantella Guido  
Marabini Virginiangelo  
Maroli Fiorenzo  
Mastella Clemente  
Mazzarrino Antonio Mario  
Mazzola Francesco  
Mellini Mauro  
Meneghetti Gioacchino Giovanni  
Mennitti Domenico

Mensorio Carmine  
Menziani Enrico  
Merolli Carlo  
Miceli Vito  
Milani Eliseo  
Misasi Riccardo  
Mondino Giorgio  
Monesi Ercoliano  
Mora Giampaolo  
Morazzoni Gaetano  
Moro Paolo Enrico

Napoli Vito  
Nonne Giovanni

Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco

Padula Pietro  
Parlato Antonio  
Patria Renzo  
Pavone Vincenzo  
Pazzaglia Alfredo  
Pellizzari Gianmario  
Perrone Antonino  
Pezzati Sergio  
Picano Angelo  
Piccinelli Enea  
Piccoli Maria Santa  
Pinto Domenico  
Pirollo Pietro  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Postal Giorgio  
Potì Damiano  
Pucci Ernesto  
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria  
Quattrone Francesco  
Quieti Giuseppe

Raffaelli Mario  
Rallo Girolamo  
Rauti Giuseppe  
Ravaglia Gianni  
Reggiani Alessandro  
Rende Pietro  
Riz Roland  
Rizzi Enrico

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

Rizzo Aldo  
Robaldo Vitale  
Rocelli Gian Franco  
Rossi Alberto  
Rosso Maria Chiara  
Rubbi Emilio  
Rubinacci Giuseppe  
Rubino Raffaello  
Ruffini Attilio  
Russo Ferdinando  
Russo Giuseppe

Sabbatini Gianfranco  
Sacconi Maurizio  
Saladino Gaspare  
Salvatore Elvio Alfonso  
Salvi Franco  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Santagati Orazio  
Sanza Angelo Maria  
Scaiola Alessandro  
Scalia Vito  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Servello Francesco  
Silvestri Giuliano  
Sobrero Francesco Secondo  
Sospiri Nino  
Speranza Edoardo  
Sposetti Giuseppe  
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso  
Stegagnini Bruno  
Susi Domenico

Tantalo Michele  
Tassone Mario  
Tatarella Giuseppe  
Tesini Aristide  
Tocco Giuseppe  
Tombesi Giorgio  
Trantino Vincenzo  
Tremaglia Pierantonio Mirko  
Tripodi Antonino  
Trotta Nicola

Urso Giacinto  
Urso Salvatore  
Usellini Mario

Valensise Raffaele  
Vecchiarelli Bruno

Ventre Antonio  
Vietti Anna Maria  
Vincenzi Bruno  
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zanfagna Marcello  
Zanforlin Antonio  
Zaniboni Antonino  
Zarro Giovanni  
Zolla Michele  
Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe  
Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti:*

Alborghetti Guido  
Alici Francesco Onorato  
Alinovi Abdon  
Allegra Paolo  
Amarante Giuseppe  
Amici Cesare  
Angelini Vito  
Antonellis Silvio  
Antoni Varese

Baldassari Roberto  
Baracetti Arnaldo  
Barbarossa Voza Maria I.  
Barbera Augusto Antonio  
Bartolini Mario Andrea  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Bernardi Antonio  
Bernardini Vinicio  
Bertani Fogli Eletta  
Bettini Giovanni  
Bianchi Beretta Romana  
Binelli Gian Carlo  
Bocchi Fausto  
Boggio Luigi  
Boncompagni Livio  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bottari Angela Maria  
Branciforti Rosanna  
Brini Federico



VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

Broccoli Paolo Pietro  
Brusca Antonino  
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo  
Calaminici Armando  
Calonaci Vasco  
Carloni Andreucci Maria Teresa  
Carmeno Pietro  
Caruso Antonio  
Casalino Giorgio  
Castoldi Giuseppe  
Cecchi Alberto  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Ciai Trivelli Annamaria  
Ciuffini Fabio Maria  
Cocco Maria  
Codrignani Giancarla  
Colomba Giulio  
Conchiglia Calasso Cristina  
Conte Antonio  
Corradi Nadia  
Corvisieri Silverio  
Cravedi Mario  
Cuffaro Antonino  
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe  
Da Prato Francesco  
De Caro Paolo  
De Gregorio Michele  
De Simone Domenico  
Di Corato Riccardo  
Di Giovanni Arnaldo  
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando  
Facchini Adolfo  
Ferri Franco  
Fracchia Bruno  
Furia Giovanni

Gambolato Pietro  
Geremicca Andrea  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Giura Longo Raffaele  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele

Granati Caruso M. Teresa  
Grassucci Lelio

Ianni Guido

Lanfranchi Cordioli Valentina  
Loda Francesco  
Lodi Faustini Fustini A.  
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio  
Mannuzzu Salvatore  
Margheri Andrea  
Marraffini Alfredo  
Martorelli Francesco  
Matrone Luigi  
Migliorini Giovanni  
Molineri Rosalba  
Monteleone Saverio  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Ottaviano Francesco

Pallanti Novello  
Palopoli Fulvio  
Pani Mario  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Pecchia Tornati M. Augusta  
Peggio Eugenio  
Pellicani Giovanni  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Piccone Enrico  
Pierino Giuseppe  
Pochetti Mario  
Proietti Franco

Ramella Carlo  
Ricci Raimondo  
Romano Riccardo  
Rosolen Angela Maria  
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia  
Sanguineti Edoardo  
Sarri Trabujo Milena

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

Sarti Armando  
Scaramucci Guaitini Alba  
Sicolo Tommaso  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco  
Tamburini Rolando  
Tesi Sergio  
Tessari Giangiacomo  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Tebbi Aloardi Ivanne  
Triva Rubes  
Trombadori Antonello

Vagli Maura  
Vignola Giuseppe  
Virgili Biagio

Zanini Paolo  
Zavagnin Antonio  
Zoppetti Francesco

*Sono in missione:*

Ajello Aldo  
Bonalumi Gilberto  
Corti Bruno  
Costa Raffaele  
Darida Clelio  
Gaspari Remo  
Goria Giovanni Giuseppe  
Lagorio Lelio  
Reina Giuseppe  
Romita Pier Luigi

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi ai sensi dell'articolo 85, quarto comma, del regolamento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Guarra. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ancora una volta debbo richiamare l'attenzione dei colleghi sull'eccessiva fiscalità di questa norma,

che consente soltanto cinque minuti per illustrare tutti gli emendamenti a firma di un deputato su di un articolo. Non credo che si possa esprimere nel corso di cinque minuti un concetto compiuto. Ad ogni modo in ordine all'articolo 2 vorrei porre l'accento sull'emendamento soppressivo Baghino 2.19, perché mi sembra, richiamando le argomentazioni prima dell'onorevole Valensise e poi del collega Mellini nella discussione sul complesso degli emendamenti riferiti a questo articolo, che la imposizione fiscale che si vuole introdurre nell'ordinamento attraverso questa norma rappresenti una aberrazione di carattere giuridico e quindi di carattere fiscale. Mi rendo conto che nella nostra Costituzione è fatto divieto alla retroattività soltanto delle norme penali. Non si parla di divieto di retroattività di altre norme. Ma è anche vero che esiste un principio generale dell'ordinamento, quello cioè che la legge vale soltanto per l'avvenire; la legge non vale per il passato. Orbene, lo Stato dimostra la sua immoralità nel momento in cui alla fine del 1982 detta delle norme valevoli per tutto il 1982, esattamente per i dodici mesi precedenti all'emanazione della norma, e detta delle norme che regolano un comportamento. Per cui il cittadino è impossibilitato a tenere quel determinato comportamento, perché nel momento in cui il cittadino ha tenuto quel comportamento esisteva una norma diversa. Per i lavoratori autonomi, per i professionisti che arrivano ad un determinato volume di affari non vi era l'obbligo di mantenere i documenti giustificativi delle spese in quanto potevano queste essere forfettizzate in una determinata misura. Dato che per quell'anno ormai il libero professionista e il lavoratore autonomo hanno consumato tutto il loro giro d'affari e per questo giro di affari non hanno conservato i documenti delle spese in quanto la legge non lo chiedeva, come faranno nel momento in cui, entro il 31 maggio 1983, dovranno presentare la loro dichiarazione dei redditi per il 1982 e giustificare le spese con documenti che non erano tenuti a conservare? Riprendendo quella

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

che è stata la tesi dell'onorevole Valensise e la tesi sostenuta anche dall'onorevole Mellini, mi sembra che qui venga a cadere non soltanto la credibilità dello Stato, ma anche la moralità dello Stato, e vengano a cadere anche tutti i principi generali del diritto. Non esiste più il rispetto dell'ordinamento. Allora veramente qui bisogna legiferare giorno per giorno, veramente i cittadini debbono guardare ogni momento, ogni giorno quali sono le leggi nuove che il Parlamento ha sfornato. Non esiste più la certezza del diritto, signor Presidente, e non esistendo la certezza del diritto, non esiste neppure più uno Stato, esistono soltanto dei governi che, per nome dei partiti, saccheggiano i cittadini italiani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tripodi. Ne ha facoltà.

ANTONINO TRIPODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quel grande economista che fu Luigi Einaudi disse una volta, in tempi più feroci e men leggiadri di quelli attuali, che se i cittadini italiani dovessero pagare dal primo all'ultimo centesimo tutto quello che ad essi viene fiscalmente imposto dallo Stato, la bilancia generale dello Stato supererebbe a pareggio non ricordo più quale percentuale. E se il buon Luigi Einaudi, anziché vivere in quegli anni lontani, fosse vissuto per recepire le dissennate statuizioni di questo provvedimento, mirante ad accrescere il gettito tributario della pubblica finanza nella maniera dilatata che tutti stiamo qui esaminando, indubbiamente avrebbe dovuto moltiplicare chissà per quanto quella percentuale cui or ora accennavo.

Nel chiederci di approvare un provvedimento come questo, evidentemente il legislatore pensa di dover accrescere con tutti i 26 articoli del decreto, chissà di quanto le entrate. Quandanche si dovesse arrivare, da parte della mano pubblica a dare alle finanze i 7 mila miliardi previsti, mi chiedo quali scopi si raggiungerebbero dinanzi alla paurosa voragine della spesa pubblica e del *deficit* dello Stato.

Dopo l'articolo 1 che colpisce così pesantemente quelli che una volta erano ritenuti i beni-rifugio, la casa, il mattone d'oro, la terra, con l'articolo 2, tanto per non fermarsi alla prima situazione, si colpiscono i lavoratori autonomi, i professionisti, i minori imprenditori, cioè gli artigiani in genere, gli autotrasportatori, i gestori di alberghi e locande, i piccoli commercianti al dettaglio, i venditori ambulanti, gli intermediari ed i rappresentanti di commercio, eccetera; una miriade di portatori e percettori di reddito che vivono, a rischio loro, una quotidiana fatica per poter mandare avanti una loro attività professionale. Professionisti da una parte, minori imprenditori dall'altra. Per fare questo si violano norme fondamentali del diritto, non solo di quello codificato, ma anche di quello naturale. Quando si impone una retroattività, che si venga o meno a violare il diritto fiscale o quello penale, è cosa che or ora chiariva il collega Guarra, ma non vi è dubbio che i principi generali del diritto vengono violati, venendosi ad imporre un determinato gravame ad un cittadino per un periodo di tempo in cui da questo gravame avrebbe potuto difendersi, se ne avesse conosciuto le conseguenze.

Si vogliono colpire i professionisti ed i piccoli imprenditori per non aver conservato la documentazione necessaria e l'iniquità di questo provvedimento sta proprio nel fatto che se il contribuente avesse potuto conoscere a tempo debito quali erano i suoi doveri, oggi non si troverebbe a dover soggiacere a percentuali impositive inique o a ricorrere ad intermediari, a «faccendieri», a cattivi consulenti tecnici che gli insegnino come fare per violare la legge.

Queste le ragioni dell'emendamento Baglino 2.19 soppressivo dell'articolo 2, sul quale insistiamo. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

VINCENZO TRANTINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, se potessimo intitolare il nostro intervento, ci oriente-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

remmo verso l'esame dei soggetti che vengono ad essere colpiti, perché si tratta di un'autodenuncia e di una mistificazione. Gli adempimenti contabili imposti agli artigiani, ai professionisti, nonché ad alcune categorie di imprenditori minori (autotrasportatori, gestori di alberghi o locande, commercianti al dettaglio, intermediari e rappresentanti di commercio) stanno a significare che la cinghia fiscale viene stretta ai produttori di reddito che affrontano il rischio d'impresa cioè le categorie trainanti; in definitiva le categorie non garantite.

Sembra un tema solamente economico, ma così non è perché si illumina di socialità e si incontra con la filosofia della destra. Vale a dire, il gusto del rischio nella incertezza di un evento economico, che nello stesso tempo dà pane, benessere ed intensità di vivere. Sono categorie che non godono della cassa integrazione, né possono rientrare in quella funesta legge che da sola può essere la sigla di questo regime, quella del cosiddetto risanamento delle aziende in dissesto.

In questo paese per poter avere un risanamento bisogna essere in dissesto; questo potrebbe essere ovvio, ma che per avere un dissesto bisogna almeno vantare 50 miliardi di passivo non è più ovvio, ma perverso: essendo perverso è largamente ingiusto ed essendo ingiusto è largamente illecito.

Per queste ragioni, le norme contenute in questo provvedimento ed in particolare nell'articolo 2, rappresentano un'opera progressiva di devitalizzazione dell'intero tessuto produttivo della nazione.

Ancora una volta viene ad essere istituzionalizzata la teoria del privilegio parasitario. Coloro i quali sono percettori di reddito ad alto margine di rischio non trovano benevolenza né, addirittura, tolleranza, quando, fingendo di stabilire delle aliquote che dovrebbero essere — mediante una forfettizzazione — le sole a garantire al piccolo percettore di reddito la possibilità di uno sgravio, si dimentica che attraverso questo congegno si viene a ripetere lo stesso sistema nefasto instaurato con l'autodenuncia per le costruzioni

abusive: coloro i quali si sono autodenunciati si sono visti fiscalizzare prima e processare penalmente dopo.

Quando si assicura una guarentigia di un certo abbattimento di una aliquota in maggiorazione, apparentemente si potrebbe ritenere che da parte del Governo vi sia un incoraggiamento, al punto che viene previsto un sollievo fiscale; ma tanto non avviene per la considerazione che a questi soggetti viene somministrato soltanto il cortisone, cioè la medicina che elimina l'acuzie del sintomo, ma non possono certo con questo affidarsi ad uno Stato provvido né ad un legislatore saggio. Lo Stato non è provvido in quanto è dietro l'angolo ad attendervi dal momento che quell'abbattimento del 60-70 per cento, dovendo essere monetizzato, ha bisogno di una detrazione con una autodenuncia dell'ammontare del reddito; e quando l'ammontare del reddito si trova nelle condizioni di poter avere questa detrazione...

PRESIDENTE. Onorevole Trantino, la prego di concludere perché è già al quinto minuto del suo intervento.

VINCENZO TRANTINO. Signor Presidente, lei ha sempre richiamato i vari oratori al quarto minuto, non al quinto.

PRESIDENTE. Le lascerò ancora un minuto, onorevole Trantino.

VINCENZO TRANTINO. La ringrazio, signor Presidente, chiedo che lei abbia coerenza nello svolgimento di questa sua amabile attività, anche perché, dicevo, ci troviamo nelle condizioni di ripetere esattamente il conto che lei ha fatto. Al quinto minuto, lei, fingendo di concedermi un minuto in più, mi mette nelle condizioni di misurare il tempo, e nello stesso tempo, di far finta di accordarmelo. Ecco perché il fisco da un lato finge di apportare una detrazione e dell'altra impone l'autodenuncia e, colpendo quindi il «monte-reddito» del piccolo imprenditore, si trova nelle condizioni di scorag-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

giare ancora la libera iniziativa. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, com'è noto il peggio viene sempre dopo. Dopo l'articolo 1 viene l'articolo 2, che è peggiore del precedente.

L'articolo 1 è contro i proprietari di casa e gli agricoltori. L'articolo 2 è contro gli artigiani e contro i professionisti, cioè contro una categoria che oggi è nell'occhio del ciclone e che è la calamita dei partiti del pentapartito.

Mentre noi parliamo, il partito socialista e quello democristiano stanno facendo la caccia al ceto medio, ai ceti emergenti, alla società dei servizi, al lavoro autonomo. Basta leggere i giornali di oggi: c'è un paginone de *Il Sole-24 ore* intitolato «La corsa al professionista»; l'offensiva è guidata dal partito democristiano e da quello socialista.

Ma con quale faccia tosta volete rivolgervi... (*Interruzione del deputato Rauti*). Dice giustamente il collega Rauti: «Una caccia tosta». Ma sarà una caccia dura, perché vi snideremo, studio per studio, bottega per bottega. Soprattutto il partito socialista, che sta preparando un «mega-convegno» a Bologna sulla categorie emergenti, sui professionisti, per cercare di togliere alla democrazia cristiana l'altra calamita sui professionisti.

Non hanno titolo né i democristiani, né i socialisti, di rivolgersi alle libere professioni e al lavoro autonomo, perché questi partiti hanno assunto sempre iniziative contro queste categorie: l'area della libertà è l'area di destra, non quella della massificazione. Ecco perché noi accettiamo la sfida dei convegni, la sfida della caccia al professionista, che conducono quei due partiti; accettiamo questa sfida a partire dall'articolo 2 di questo decreto-legge che è una caccia alle streghe negli studi professionali e in quelli artigiani, che sono condannati ad essere vivisezionati dal fisco, da questi nuovi scippatori che stanno al Governo, che stanno impo-

nendo delle detrazioni retroattive che certamente dal punto di vista morale — come ha sottolineato Guarra — sono una vergogna, dal punto di vista giuridico sono inopportune e creano delle discrepanze che legittimano i nostri dubbi di costituzionalità sull'intera manovra per quanto riguarda i soggetti destinatari dell'articolo 2.

Ecco perché su questo articolo noi vogliamo richiamare l'attenzione di tutti i professionisti, che sono taglieggiati dal punto di vista fiscale dai partiti del regime, ma che sono nell'occhio del ciclone dell'attenzione elettorale degli stessi partiti. Il partito socialista e quello democristiano si sono resi promotori di svariate proposte di legge per il riconoscimento dell'albo di nuove attività di professionisti, per garantire l'esercizio della professione in albi e per accattivarsene il favore elettorale. Ma contemporaneamente propongono la «stangata» fiscale, la misura retroattiva di penalizzazione; quindi dimostrano la volontà di colpire immediatamente i professionisti e gli artigiani.

L'amico Valensise ha fatto la radiografia di come un artigiano vive ed opera, e quindi del clima di condanna e di vessazione cui voi sottoponete l'artigianato; l'amico Guarra ha segnalato i notevoli guai in cui si troveranno i professionisti; vogliamo far nostre le osservazioni di Mellini, che osservava che oggi ci sarà la caccia alla prefabbricazione di documentazione per attenuare il danno che il legislatore arreca al cittadino con la misura che prevede la retroattività delle misure penalizzatrici.

Ci rivolgeremo nelle sedi competenti ai professionisti e agli artigiani per evidenziare la truffa psicologica che state compiendo ai loro danni. E ciò perché nella rappresentanza di queste categorie la destra è all'avanguardia, nell'attenta difesa della libera professione, che costituisce un titolo nobiliare della battaglia decennale del Movimento sociale italiano-destra nazionale (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ai sensi del quarto comma

---

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

---

dell'articolo 85 del regolamento, per illustrare gli emendamenti riferiti agli articoli 2 e 2-bis del decreto-legge (quest'ultimo introdotto dalla Commissione), rinvio a domani il seguito del dibattito.

**Annunzio di interrogazioni  
e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Annunzio di risoluzioni.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani  
Giovedì 10 febbraio 1983, alle 9,30.

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, recante misure in materia tributaria. (3837)

— *Relatori: DE COSMO, per la maggioranza; SANTAGATI, di minoranza. (Relazione orale).*

**La seduta termina alle 23,5.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI  
AVV. DARIO CASSANELLO*

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MANLIO ROSSI*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 1,20  
di giovedì 10 febbraio 1983*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

*RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE*

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE**

La XI Commissione,

riaffermata la necessità di definire con urgenza il piano bieticolo-saccarifero nazionale, per dare, in prospettiva, certezze produttive ed occupazionali ad un settore strategico per l'economia del paese;

ritenuto che:

i programmi di ristrutturazione delle singole imprese devono essere ricondotti nell'ambito del suddetto piano, e vanno pertanto respinte le decisioni unilaterali assunte dalle società saccarifere (Eridania e Montesi) che ostacolano le possibilità di una definizione concreta del piano;

occorre quindi che l'Eridania blocchi le procedure già avviate per il licenziamento dei lavoratori, accogliendo la richiesta avanzata dal sindacato fatta propria dalle regioni Emilia-Romagna e Veneto e dal Ministro dell'agricoltura;

il Ministro dell'agricoltura deve adoperarsi per bloccare l'assegnazione del contingente e l'erogazione di eventuali finanziamenti pubblici alle società che assumano decisioni unilaterali di chiusura o in contrasto con i contenuti del piano di settore, che va definito con l'apporto di tutte le parti interessate;

impegna il Governo

a definire con urgenza il piano bieticolo-saccarifero nazionale, che deve basarsi sui seguenti punti:

a) una produzione media annua di zucchero in quota A pari a 16 milioni di quintali;

b) una superficie media annua investita a livello nazionale in grado di assi-

curare il raggiungimento del suddetto obiettivo. A tale proposito, l'indicazione fornita dal gruppo di lavoro di 270 mila ettari annui, si ritiene non dia, sulla base delle produzioni medie di zucchero per ettaro, realizzate nelle ultime sei campagne, le garanzie sufficienti per la realizzazione della produzione individuata;

c) la ripartizione delle aree seminate nelle varie zone deve tener conto delle necessità di sviluppo della bieticoltura nel centro-sud e garantire contemporaneamente il raggiungimento stabile dell'obiettivo produttivo. Il Ministero dell'agricoltura deve fare di tutto per attivare meccanismi adeguati (anche a consuntivo), onde evitare la perdita di quote A per il nostro paese senza compromettere in modo irreversibile il contingente di ogni singola impresa, usando, per esempio, la cosiddetta « compensazione provvisoria »;

d) va attentamente riconsiderata la proposta avanzata dal gruppo nazionale di lavoro, relativamente all'individuazione delle zone;

e) la potenzialità teorica ottimale degli stabilimenti e la durata della campagna di trasformazione debbono tenere conto, fra l'altro, delle esigenze colturali;

f) nell'ambito del piano bieticolo-saccarifero la ristrutturazione e gli adeguamenti previsti sia al nord sia al sud vanno realizzati nel quinquennio, ricercando nel contempo soluzioni alternative per l'economia e la salvaguardia dell'occupazione;

g) deve essere assicurata una maggiore presenza dei produttori associati nella fase di trasformazione a livello di quanto avviene negli altri paesi comunitari, partendo in tal senso dalla soluzione dei punti di crisi esistenti, quale il gruppo Maraldi;

h) devono essere individuati adeguati finanziamenti che favoriscano il raggiungimento di tutti gli obiettivi definiti;

i) i beneficiari della « massa di manovra » e dei finanziamenti pubblici previ-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

sti per le ristrutturazioni e gli adeguamenti devono essere solamente le imprese saccarifere, che presentano piani di ristrutturazione completi ed organici.

(7-00260) « BELLINI, SATANASSI, AMICI, DULBECCO, BINELLI, CURCIO, IANNI, GATTI, ESPOSTO, DE SIMONE, VAGLI, COCCO, RINDONE, POLITANO ».

La XI Commissione,

premesso che la crisi derivante dalla superproduzione delle mele nell'anno 1982, ha accresciuto le difficoltà dei coltivatori con riflessi negativi sulle associazioni dei produttori e loro strutture di conservazione e commercio;

tenuto conto:

che la superproduzione si è verificata in Europa oltre che nel nostro paese, prevedendosi che circa 7 milioni di quintali di mele siano eccedenti rispetto agli anni precedenti;

che in tale situazione i prezzi delle mele sono destinati a subire dei notevoli ribassi che innescano inevitabilmente il meccanismo di intervento AIMA;

che i prezzi di massimo intervento (lire 128 e 181 al chilogrammo contro un costo medio superiore alle 330-350 lire al chilogrammo per mele frigoconservate) colpirebbero gravemente i produttori;

che occorre avviare in parte a questa situazione

impegna il Governo:

a porre sollecitamente allo studio iniziative per modificare la legge 7 febbraio 1976, n. 23, concernente la distilla-

zione agevolata delle mele, applicando la defiscalizzazione al 50 per cento che consentirebbe l'integrazione del prezzo di contenimento di lire 60-65 al chilogrammo;

ad effettuare una più incisiva e capillare campagna promozionale a favore delle mele, finanziata dalle regioni e dal Ministero dell'agricoltura su tutto il territorio nazionale;

ad effettuare acquisti di mele da trasformare in succhi prodotti essiccati e concentrati a lunga conservazione da destinare ai paesi in via di sviluppo, utilizzando parte dei fondi messi a disposizione dal Ministero degli esteri per la fame nel mondo;

a porre allo studio una manovra dell'IVA, in quanto a favore dei produttori, da applicarsi in generale su tutti i prodotti ortofrutticoli;

a richiedere un intervento urgente della CEE per l'aiuto alla produzione in quanto la crisi interessa tutti i paesi produttori di mele;

a combattere la concorrenza non sempre corretta da parte degli importatori da paesi terzi;

ad elaborare tramite il Ministro dell'agricoltura un programma frutticolo che definisca gli orientamenti quantitativi e qualitativi, e rilanci l'attività del trasformato che potrebbe evitare le ripetute distruzioni il cui peso ricade sui produttori ma anche sulla comunità.

(7-00261) « BELLINI, SATANASSI, AMICI, DULBECCO, BINELLI, CURCIO, IANNI, GATTI, ESPOSTO, DE SIMONE, VAGLI, COCCO, RINDONE, POLITANO ».



VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - in merito alle notizie apparse sulla stampa relative al parere emesso dall'Avvocatura dello Stato sul contratto di cessione delle attività del vecchio Banco Ambrosiano al Nuovo Banco Ambrosiano - se non ritenga urgente trasmettere al Parlamento tale parere al fine di conoscerne il reale contenuto che sembrerebbe avere dichiarato l'illegittimità del pagamento di circa due miliardi sulla base di una non conformità dell'atto di cessione al testo autorizzato dalla Banca d'Italia.

Si chiede comunque di conoscere quali siano le irregolarità riscontrate dall'Avvocatura dello Stato e quali siano gli elementi in base ai quali la stessa Avvocatura ha dato parere contrario a che la direzione provinciale del tesoro versi la somma di due miliardi al Nuovo Banco Ambrosiano. (5-03810)

USELLINI, FERRARI SILVESTRO, SPOSETTI, STEGAGNINI, MORAZZONI, SANGALLI, CITARISTI E GOTTARDO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda prendere per porre immediato rimedio alla situazione determinata dallo sciopero dei funzionari dell'Ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione di Milano.

Risulta agli interroganti che nonostante i ripetuti solleciti dei dirigenti locali il Governo non abbia provveduto ad integrare tempestivamente l'organico dell'UTIF di Milano dove sono attualmente vacanti il cinquanta per cento dei posti previsti.

Il grave danno subito dall'erario per il mancato incasso delle imposte di fabbricazione diventa poca cosa di fronte al danno ingente che subiscono interi settori produttivi a causa dello sciopero dei funzionari.

Molte aziende soggette a controllo UTIF non sono infatti in grado di aprire i depositi per l'assenza dei funzionari e il mancato approvvigionamento di materie prime essenziali per i loro clienti sta determinando una paralisi a catena per il rapido esaurimento delle scorte.

Risulta agli interroganti che alcune aziende abbiano richiesto ed altre stiano per richiedere la cassa integrazione a zero ore con ulteriori danni per l'erario.

Gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo intenda assumere un atteggiamento più responsabile al fine di dare immediata soluzione ai gravi problemi prospettati. (5-03811)

AMARANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali iniziative intende assumere, con l'urgenza che la situazione richiede, in riferimento ai problemi occupazionali dell'area salernitana giunti ormai da tempo a livelli di allarmante gravità come spesso sottolineato dalle manifestazioni di lotta dei lavoratori e dei disoccupati e come segnalato, ancora una volta, dalle organizzazioni sindacali anche in un recente incontro a livello ministeriale. (5-03812)

AMARANTE E BELLOCCHIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso:

a) che la direzione generale dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato ebbe a decidere, fin dal 1980, l'assegnazione alla Manifattura tabacchi di Scafati di cinque confezionatrici Mark 8;

b) che le suddette confezionatrici erano assegnate in sostituzione di 14 macchine CS 9 largamente obsolete e di fatto da tempo effettivamente escluse dal processo produttivo -:

1) per quale motivo, a distanza di ben due anni e mezzo dalla decisione, le cinque confezionatrici Mark 8 non sono state ancora inviate alla Manifattura tabacchi di Scafati, né sono state inviate

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

altre apparecchiature, nonostante la stessa Manifattura avesse già dovuto concretamente dismettere le suddette CS 9;

2) per quale motivo si inviano alla Manifattura tabacchi di Scafati impianti già utilizzati in altri stabilimenti, e probabilmente prossimi alla obsolescenza, e non invece impianti nuovi e tecnologicamente avanzati.

Per conoscere, inoltre, le iniziative finora adottate per il completamento dell'organico del personale presso la suddetta Manifattura e per l'adeguamento dell'organico stesso alle esigenze di sviluppo della zona secondo quanto previsto all'articolo 5 del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito, con modificazioni, nella legge 29 aprile 1982, n. 187.

(5-03813)

PERNICE, SPATARO, BACCHI, BOGGIO, GIUDICE E RIZZO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione al grave incidente avvenuto a Beirut a sei marinai del battaglione San Marco inviato in Libano come forza di pace, incidente che ha causato l'amputazione di una gamba al giovane Giovanni Samannà e il ferimento di altri cinque militari italiani -:

quali sono state le esatte modalità dell'incidente;

quale assistenza medica è stata prestata ai feriti, e quale ai familiari dei feriti che avessero voluto raggiungerli;

quale è il grado di addestramento impartito ai giovani di leva inviati in Libano, prima della partenza e *in loco*, e il giudizio del Governo sulla idoneità di tale addestramento;

se tutto il contingente italiano in Libano è formato da « volontari ».

Per sapere infine se, alla luce di questa amara esperienza, non ritiene di dover rendere più efficaci le misure di ad-

destramento e di tutela del nostro contingente militare in missione di pace in Medio Oriente. (5-03814)

DE CINQUE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso:

che l'Assemblea degli avvocati e procuratori della Marsica, svoltasi in Avezzano il 29 gennaio 1983, ha denunciato pubblicamente la grave situazione di carenza di personale sia giudicante sia ausiliario presso quel Tribunale e presso le dipendenti preture del circondario, sicché si è determinata al 31 dicembre 1982, presso il medesimo tribunale, una pendenza di 3.072 cause civili e 1.039 cause penali, pur essendo stato svolto nello stesso anno un notevole lavoro per la eliminazione dell'arretrato, mentre nella pretura di Avezzano, alla stessa data, vi era una giacenza di 842 cause civili e 963 processi penali;

che tale situazione sta provocando una vera e propria crisi della giustizia in quell'importante circondario, ostacolando notevolmente l'attività sia dei magistrati sia degli avvocati e penalizzando l'aspettativa del cittadino che deve attendere lunghi anni per ottenere giustizia;

che analoga situazione si presenta anche nel circondario del tribunale di Sulmona e nelle dipendenti preture, con mancanza di magistrati e di personale ausiliario, come già è stato denunciato in precedenza dallo stesso interrogante -

quali provvedimenti, con la dovuta urgenza, si intendano prendere per evitare il perpetuarsi di tale mortificante situazione e per restituire ai cittadini il pieno svolgimento della funzione giudiziaria, che riveste sempre un carattere di primaria importanza in una moderna società.

(5-03815)

AMARANTE, VIGNOLA E FRANCESE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza so-*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

*ziale e dell'interno e al Ministro per gli affari regionali. — Per sapere — premesso:*

a) che il decreto-legge 14 febbraio 1981, n. 24, convertito, con modificazioni, nella legge 16 aprile 1981, n. 140, ha istituito nelle regioni Campania e Basilicata le Commissioni regionali per l'impiego assegnando ad esse anche il potere di modificare o sostituire « i criteri e le procedure di iscrizione dei lavoratori nelle liste di collocamento ordinario e per la mobilità aziendale, e di avviamento al lavoro degli stessi »;

b) che in virtù della suddetta legge la Commissione regionale per l'impiego della Campania, in data 20 novembre 1981, ha adottato la delibera n. 17 nella quale si afferma che « Gli enti pubblici territoriali ed istituzionali (esclusa l'amministrazione diretta dello Stato), le strutture pubbliche sanitarie, le aziende di pubblici servizi anche in concessione nonché tutti gli altri enti, istituti ed organismi pubblici, economici e non, qualunque sia il loro ordinamento, che debbono effettuare assunzioni nella regione Campania, attualmente non assoggettati — in tutto o in parte — alla disciplina generale del collocamento di cui alla legge 29 aprile 1949, n. 264, e successive modificazioni e integrazioni, sono tenuti, per l'assunzione di operai comuni e qualificati, di personale delle carriere ausiliarie, esecutive e d'ordine, nonché di personale appartenente a qualifiche per le quali è prescritta la richiesta numerica da parte di privati datori di lavoro a farne richiesta alla sezione circoscrizionale competente, con l'osservanza della normativa vigente in quanto compatibile con la delibera stessa;

c) che la sezione di Salerno del Comitato regionale di controllo sugli atti degli enti locali ha assunto, in data 27 gennaio 1983, un « orientamento » nel quale si afferma che la suddetta delibera n. 17 della Commissione regionale dell'impiego della Campania non possa trovare applicazione nei confronti degli enti lo-

cali per quanto concerne il pubblico impiego —

1) se ritengono l'adozione di detto « orientamento »:

a) in contrasto con i compiti affidati al suddetto organo di controllo dalla legge 10 febbraio 1953, n. 62, e dalla legge regionale 24 marzo 1972, n. 4, e cioè quello di accertarsi che gli atti adottati dagli enti sottoposti a controllo siano conformi alle leggi ed alle altre norme vigenti, e non invece quello di contestare leggi o norme che gli enti sono chiamati ad applicare;

b) come invito agli enti sottoposti a controllo a non applicare una norma derivata da legge dello Stato, con le gravissime conseguenze di ordine giuridico e pratico facilmente prevedibili in una zona già soggetta, soprattutto nel mercato del lavoro, a forti e preoccupanti tensioni sociali;

2) se ritengono di adottare — con l'urgenza che la situazione richiede — le opportune iniziative atte a vanificare il suddetto « orientamento » e gli effetti eventualmente già da esso prodotti e garantire, nella suddetta provincia, la piena applicazione delle delibere derivate dalla citata legge 16 aprile '981, n. 140.

(5-03816)

FORTE SALVATORE, ROMANO E AMARANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se abbia accertato (le notizie sono state diffuse da organi locali di informazione) il rilascio, da parte del questore di Salerno, del porto d'armi in favore di noti pregiudicati (tali Schiavone, Carfagna, Irace, Mirabile);

per sapere, conseguentemente, se intende provvedere alla rimozione del suddetto funzionario dal suo incarico e adottare le misure disciplinari del caso, e ciò per restituire fiducia alle forze dell'ordine ed alla magistratura esposte nella lotta contro la criminalità, nonché per dare alle popolazioni della zona un'immagine dello Stato conforme alle attese di tutte

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

le forze sane ed agli inequivocabili indirizzi e norme recentemente confermati dal Parlamento con i recenti provvedimenti contro la delinquenza organizzata.

(5-03817)

VAGLI, MOSCHINI, FACCHINI E TESI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per

conoscere i motivi per i quali da circa due anni non funziona l'ILS della pista principale dell'aeroporto di Pisa.

Per sapere — considerato che ciò produce una visibilità di 1600 in luogo di 800 provocando la cancellazione di voli in partenza e in arrivo — quali urgenti iniziative intende assumere per ovviare alle difficoltà di cui sopra. (5-03818)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per sapere - non avendo ancora ricevuto risposta a precedente interrogazione di molti mesi fa riguardante gli edifici di Vogogna (Novara), il castello, il pretorio, il centro storico, nonché la rocca e l'ex campanile, che è già crollato - se è ancora chiuso il castello di Vogogna in quanto impraticabile ed abbandonato;

per sapere inoltre se a parere del Governo tuti questi edifici storici necessitano di interventi e come e quando sarà possibile intervenire prima che sia troppo tardi;

per sapere infine con quali fondi il Governo intende appoggiare questi restauri al fine di salvaguardare i beni culturali vogognesi e se è vero che gli enti locali competenti e lo stesso comune di Vogogna collaborerebbero alla ricerca di questi fondi per i « tesori » di Vogogna. (4-18590)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - non avendo ottenuto risposta in merito alle proposte alternative al pedaggio, per un uso liberalizzato del casello di Santena-Cambiano, della tangenziale di Torino, come la creazione di una corsia preferenziale per i lavoratori pendolari e la costruzione di rampe di accesso alla tangenziale dal Chierese - se non ritenga di accelerare la soluzione di questo problema dei pedaggi sulle tangenziali torinesi. (4-18591)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è vero che entro breve tempo verranno installate alcune cabine telefoniche nelle zone periferiche di Cavour (Torino) e precisamente in via Pinerolo e sul piazzale davanti alle scuole elementari. (4-18592)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per sapere -

dopo che in questi giorni i quotidiani hanno recato nuove notizie da fantascienza sul futuro dell'aeroporto di Torino Caselle, con progetti avveniristici di uffici studi stranieri per l'ennesimo rifacimento dell'aerostazione da spostare addirittura sulla ferrovia di Ceres sprofondata sotto terra, mentre a Torino la metropolitana la vogliono in superficie per rovinare i corsi;

dopo aver letto persino la geniale osservazione che il treno sotterraneo porterebbe in fretta da Torino a Caselle anche quando c'è la nebbia, non precisando lo studio come, quando c'è la nebbia, possano poi partire gli aerei;

dato che è bastato cambiare colore politico perché i progetti più grandiosi non siano più « faraonici » e diventino invece grandemente sociali - se è vero che i comuni di Caselle e di San Maurizio Canavese non siano stati per nulla informati dei progetti allo studio, malgrado il tanto parlare di partecipazione e coinvolgimento degli enti locali, col nuovo modo di governare;

per sapere inoltre se sono vere le voci secondo le quali per le opere aeroportuali non si vorrebbero più pagare gli oneri dovuti ai comuni colpiti, e se non ritengono ciò una beffa. (4-18593)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se non ritenga necessaria una decorosa sistemazione di San Sebastiano a San Gillio e della cappelletta di San Giovanni di Casellette (Torino) che meriterebbero maggiori riguardi anche da parte delle amministrazioni locali in quanto recano autentiche testimonianze di cultura popolare. (4-18594)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è vero che cambierà già dal settembre pros-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

simo l'organizzazione dei servizi scolastici nella Val Chiusella, come da proposta della locale comunità montana;

per sapere inoltre se è vero che si costituirà una unica scuola media per tutta la valle con sede a Vico, in quanto la scuola media di Vistrorio avrebbe un calo demografico perché i comuni di Collettero, Loranze, Parella e Strambinello intendono inviare i propri alunni nei plessi di Castellamonte;

per sapere altresì se è vero che l'attuale edificio della scuola media di Vistrorio sarà utilizzato per creare una scuola elementare unificata per i comuni della bassa valle (Vistrorio, Pecco, Lugnacco, Issilio, Vidracco) eliminando le pluriclassi o con l'insediamento di servizi USL di distretto;

per sapere infine, dato che il personale della scuola di Vistrorio è in apprensione per il posto di lavoro, se non ritenga di sollecitare l'incontro fra i sindaci dei comuni interessati ed il provveditore agli studi, tenendo presente che il presidente della comunità montana Val Chiusella, Bruno Biava, ha reso noto che già dal 7 luglio scorso era stata inviata una comunicazione in merito alla situazione e per contro, dal contenuto della risposta del Ministro della pubblica istruzione riferita a precedente interrogazione sul problema, si evince che a metà ottobre dell'82 al Ministero non se ne sapeva nulla. (4-18595)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere se è vero che ad Ascoli Piceno in una nuova scuola costruita con riscaldamento a pannelli solari, vetri reticolati, ecc. vi sono stati allievi colpiti da nausea, vertigini, cefalee e misteriosi malori;

per sapere inoltre se è vero che il consiglio comunale di Robassomero (Torino) ha approvato un progetto di una nuova scuola da realizzare con la moderna teoria di costruzione a riscaldamento solare con la spesa di circa 500 milioni. (4-18596)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è vero che il comune di Buronzo (Vercelli) ha richiesto un mutuo alla Cassa depositi e prestiti di 48,5 milioni per sistemazione strade e, in caso affermativo, se non ritenga di sollecitarlo per realizzare queste opere pubbliche. (4-18597)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio, e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — dopo l'accordo tra la regione Piemonte, lo ENEL e la SNAM, fornitrice del gas metano che alimenta quasi completamente gli impianti della centrale di Chivasso (Torino), consentendo all'ENEL di usare gli impianti anche nel periodo invernale e di abbassare l'anidride solforosa presente nell'atmosfera — quale sarà il futuro di questa centrale di Chivasso, in quanto gli impianti relativi all'ormai lontano 1953 hanno ancora 7, 8 anni di vita;

per avere inoltre notizie sull'uso di combustibile « pulito », la costruzione di ciminiere con filtri adeguati per arginare l'inquinamento, l'introduzione di tecnologie più potenti per produrre la stessa quantità di energia con minor costo di esercizio, la estensione per alleggerire l'inquinamento del « teleriscaldamento » ai quartieri della città di Chivasso;

per sapere infine se è vero che non è imminente la costruzione dei nuovi impianti a carbone per Chivasso, mentre resta in piedi per questa città il discorso dell'ampliamento della sua centrale indirettamente legato all'individuazione dell'area per l'ubicazione della centrale nucleare in Piemonte. (4-18598)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere il pensiero del Governo sulla richiesta dei giovani agricoltori aderenti alla Confagricoltura, organizzati dall'ANGA (Associazione giovani agricoltori), che in un recente convegno hanno richiesto un adeguamento della politica agricola alle necessità dell'agricoltura;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

per sapere inoltre se non ritenga necessaria una nuova disciplina delle imprese familiari, con l'adozione di uno schema associativo di tipo nuovo per le imprese familiari più moderne e avanzate e la tutela del coadiuvante agricolo, una disciplina specifica (canone, durata e facilitazioni fiscali dell'affitto a lungo termine per i giovani agricoltori;

per sapere infine se non ritenga giunto il momento di adeguare la formazione professionale del giovane agricoltore ad un livello tale da apportare un piano aziendale, stanziando concreti aiuti e misure finanziarie specifiche per l'installazione di questi giovani in campagna.

(4-18599)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere, in relazione alla linea ferroviaria Santhià-Biella (Vercelli) rinnovata nel 1979 con l'impiego di rotaie del modello pesante che hanno alzato il binario di circa 20 centimetri dal piano precedente, se è vero che non si è provveduto al rialzo del marciapiede costringendo i viaggiatori a pericolose acrobazie per salire o scendere dai treni ed attraversare il binario con il rischio di essere investiti da treni in arrivo o in transito, mentre d'inverno i viaggiatori scendono la scala verso il binario coperto di neve, il che pone gli stessi viaggiatori in pericolo;

per sapere se non ritenga necessario intervenire per fare effettuare questi lavori alla stazione di Sandigliano, come proposto dall'ex capostazione oggi in pensione Giovanni Givonetti, che nel periodo della sua permanenza alla stessa stazione fu ripetutamente premiato per la migliore manutenzione a livello compartimentale.

(4-18600)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere se è vero che i lavori di costruzione del supercarcere di Biella (Ver-

celli) sono fermi per mancanza di fondi da un paio di mesi e riprenderanno solo in primavera;

per sapere, inoltre, dato che la sospensione dei lavori farà slittare di almeno sei mesi la realizzazione dell'opera prevista entro l'83, se il Governo non ritenga di provvedere urgentemente a far riprendere questi lavori facendo stanziare i fondi relativi.

(4-18601)

**CURCIO E CIUFFINI.** — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se è a conoscenza:

che la CASMEZ ha affidato l'incarico di direzione dei lavori per l'impianto di risalita del Monte Sirino (Lagonegro), all'ingegner De Sio;

che tale incarico sembra configurarsi come una anomalia dato che tale ingegnere non risulta iscritto nell'elenco dei tecnici presso la Cassa;

che l'ingegner De Sio è dipendente del consorzio di bonifica dell'Alta Val d'Agri e quindi non appare esservi alcun interesse dell'ente da cui dipende per la opera in oggetto.

Per sapere se il Ministro intenda revocare tale incarico per tutti i motivi su addotti.

(4-18602)

**CURCIO, ALINOVÌ E GIURA LONGO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza:

che è stato aperto al traffico il tratto San Nicola di Pietragalla-Dragonetti in provincia di Potenza della superstrada Rocchetta-Potenza;

che gli espropri non sono stati ancora indennizzati;

che le strade di accesso ai poderi non sono state ancora costruite o non sono sufficienti;

che la strada di accesso alla frazione Bufalaria non è stata realizzata nono-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

stante gli impegni presi con la popolazione del luogo.

Per conoscere i motivi di tali ritardi e cosa intende fare il Ministro per ovviare a tanti problemi ancora insoluti. (4-18603)

MOSCHINI E BERNARDINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

premessi che:

1) la federazione del PCI di Pisa ha chiesto la concessione dell'uso dell'Aula Magna dell'Università di Pisa (Palazzo della Sapienza) per il pomeriggio di lunedì 31 gennaio, per tenervi un dibattito pubblico con la partecipazione dell'onorevole Alessandro Natta sul tema: « Obiettivi, alleanze, movimenti per l'alternativa democratica: la cultura come risorsa e come finalità di una politica di trasformazione »;

2) l'uso dell'Aula Magna della Sapienza è stato rifiutato dal rettore dell'Università di Pisa, professor Ranieri Favilli, su parere della commissione presieduta dal professor Varaldo, che pure riconosceva che il tema proposto presentava « aspetti di interesse generale anche per l'annunciata partecipazione di un qualificato esponente nell'ambito di una manifestazione indetta quale momento organizzativo interno del partito promotore »;

tenuto conto:

1) che esiste un regolamento che prevede espressamente la possibilità di concedere l'uso dell'Aula Magna della Sapienza a enti e organizzazioni diverse dall'Università per iniziative di generale interesse culturale;

2) che di fatto l'Aula Magna della Sapienza è stata più volte utilizzata in passato per iniziative di pubblico dibattito a cui sono intervenuti, tra gli altri, gli onorevoli Natta, Occhetto, Ingrao;

3) che nell'anno accademico 1981-1982 l'Aula Magna è stata concessa per

iniziative di pubblico dibattito a cui sono intervenuti l'onorevole Lucio Magri, il deputato europeo Jiri Pelikan, e per due iniziative sui problemi del diritto allo studio universitario organizzate una dalla sezione universitaria del PCI, una dall'organizzazione dei cattolici popolari;

4) che anche nel presente anno accademico 1982-1983 si sono svolte nell'Aula Magna della Sapienza due iniziative di dibattito su « Medio Oriente, questione ebraica e questione palestinese », una con la partecipazione del rappresentante in Italia dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina signor Nemer Hammad, una con quella del rabbino professor Elio Toaff —:

1) quale sia il suo giudizio sull'operato della commissione e del rettore;

2) se non ritiene che siano intervenuti elementi di discriminazione politica;

3) se non ritiene giusto riaffermare il principio dell'apertura al dibattito esterno di una sede universitaria come l'Aula Magna della Sapienza che è stata per molti anni centro di dibattito e di confronto civile e democratico sui temi del ruolo della cultura e sulle prospettive generali del paese. (4-18604)

TATARELLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risponde a verità che la nuova presidenza dell'IRI, evidentemente allo scopo di estendere la pratica lottizzatrice della informazione e della pubblicità, si appresta ad affidare la direzione dell'ufficio stampa al giornalista Bencivenga proveniente dal *TG 1* e già assunto, proprio per queste pratiche, ai ben remunerati fastigi di dirigente dell'ufficio relazioni esterne della SIP.

In caso affermativo, l'interrogante chiede di sapere se tale nomina sia compatibile con l'impegno di bloccare le lottizzazioni così come è stato ribadito anche ieri alla Camera dal Presidente del Consiglio. (4-18605)



VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

PERNICE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso:

che da circa due anni risultano ultimati duecento alloggi popolari costruiti nel comune di Salemi (Trapani) per essere assegnati ai cittadini di quel comune colpiti dal terremoto del gennaio 1968 e costretti ancora a vivere in baracche fatiscenti;

che la commissione a tale scopo costituita presso la prefettura di Trapani, nonostante le ripetute proteste di quanti hanno avanzato domanda, non ha ancora provveduto ad esaminare le domande presentate e a stilare la relativa graduatoria, con un conseguente grave danno per gli aventi diritto;

che già una parte degli alloggi risulta occupata da terremotati che hanno avuta distrutta la baracca dalle avverse condizioni meteorologiche —

quali urgenti provvedimenti intende adottare per la convocazione della commissione insediata presso la prefettura di Trapani e per garantire la immediata assegnazione agli aventi diritto degli alloggi popolari costruiti per i terremotati di Salemi. (4-18606)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che la legge n. 270 del 1982 sul « reclutamento e precariato », non menziona gli insegnanti di religione in possesso di laurea statale, valida ai fini del conseguimento della abilitazione, i quali pertanto, pur avendo gli stessi diritti degli altri insegnanti, si trovano nella impossibilità di partecipare agli esami di abilitazione riservata secondo gli articoli 35 e 76 per tutte le altre simili situazioni di precariato;

che gli articoli 3 e 5 dell'ordinanza ministeriale 2 settembre 1982, applicativa dell'articolo 35 della legge n. 270 del 1982 (docente laureato, non abilitato,

in servizio con incarico di materia curricolare nell'anno scolastico 1980-81), non fanno riferimento agli insegnanti di religione per l'ammissione alla sessione riservata di abilitazione stabilendo così una palese discriminazione —

cosa si intende fare per ovviare ad una simile situazione che emargina gli insegnanti di religione all'interno della scuola creando per essi una condizione di precariato a « vita ». (4-18607)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le cause che impediscono la sollecita definizione della pratica del signor De Pietro Orlando, nato a Nociglia (Lecce) il 18 aprile 1925.

Posizione della pratica n. 2911139. (4-18608)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le cause che impediscono la definizione della pratica per la pensione di guerra del signor Prontera Oppazio, nato a Ruffano (Lecce) il 31 gennaio 1914.

L'interessato inoltrò ricorso a suo tempo presso la Corte dei conti registrato con il n. 688734. (4-18609)

CASALINO. — *Al Ministro per il commercio con l'estero.* — Per conoscere — premesso che a Lecce esistono grandi potenzialità per lo sviluppo del commercio estero, già ora avviato per i prodotti dell'agricoltura, dell'artigianato e dell'industria, malgrado non esista nel capoluogo salentino una struttura dell'ICE — se non intende intervenire per l'apertura a Lecce di un ufficio dell'Istituto per il commercio estero in modo da facilitare e favorire al massimo grado lo sviluppo delle esportazioni, dalle macchine movimento terra Fiat-Allis, alle scarpe, vino, ortofrutta, eccetera. (4-18610)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

BARTOLINI E SCARAMUCCI GUAITINI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per sapere se corrisponda a verità il fatto che da alcuni mesi una parte degli insegnanti elementari supplenti della provincia di Perugia non hanno più ricevuto i compensi di loro spettanza. (4-18611)

CALONACI, PALOPOLI, TAGLIABUE, LANFRANCHI CORDIOLI, PASTORE E DI GIOVANNI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere -

premessò:

che la cherato-congiuntivite, grave malattia contagiosa che ha colpito camosci e stambecchi di alcune valli delle Alpi occidentali e la tularemia, comparsa l'anno scorso in Toscana, nonché altri episodi di carattere infettivo e tossico, ripropongono la necessità di adeguare i servizi per far fronte ai problemi della sanità della selvaggina, non solo quella dei parchi naturali ma anche quella di tutto il restante territorio nazionale;

che in Italia non esiste alcuna struttura specializzata al riguardo, né alcun insegnamento (universitario e non) sulla patologia della selvaggina (fanno eccezione alcune istituzioni, come ad esempio il « Centro studi sulla patologia della selvaggina » del CNR, gli Istituti di parassitologia di Roma e di malattie infettive della facoltà veterinaria di Bologna e la cattedra di parassitologia di Torino);

che coloro che in Italia desiderano istruirsi sull'allevamento e la patologia della selvaggina non sanno dove rivolgersi;

rilevato che i parchi naturali, con la eccezione del Gran Paradiso, non hanno un proprio servizio veterinario;

considerato che attualmente tutto il problema della patologia della selvaggina viene affrontato essenzialmente come *hobby* da appassionati, tra l'altro scollegati tra di loro -:

quanti siano, almeno approssimativamente, gli animali colpiti e perduti a causa della cherato-congiuntivite;

se esistano opportune metodiche di intervento in proposito;

se si dispone di sufficienti conoscenze sulle nostre popolazioni di animali selvatici e sulla loro patologia.

Per conoscere altresì quale sia il programma di attività dell'Istituto nazionale per la biologia della selvaggina.

Per sapere infine come intenda intervenire per costituire un centro di riferimento sulla patologia della selvaggina, con funzioni di coordinamento e di stimolo della ricerca; per realizzare un adeguato ed efficace collegamento di tutti coloro che, in Italia, si occupano di patologia della selvaggina; per costituire un adeguato centro di documentazione e di informazione; per stimolare e sostenere le iniziative in proposito adottate dalle USL maggiormente interessate al problema. (4-18612)

CASALINO. — *Al Ministro per il commercio con l'estero.* — Per conoscere - premessò che la Fiat-Allis, produttrice di macchine movimento terra, attraversa un momento di crisi con gravi conseguenze per le maestranze, mentre il tipo di macchina potrebbe essere agevolmente assorbita, se si facesse adeguata propaganda promozionale, oltre che in Europa, in Africa e in Asia - se ha preso o intende prendere iniziative promozionali per la esportazione delle macchine movimento terra prodotte dalla Fiat-Allis di Lecce. (4-18613)

BETTINI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* Per sapere -

considerato:

che il « Progetto finalizzato del Ministero dei beni culturali per il recupero e il restauro nell'Italia centro-settentrionale per il 1982-1983 » si pone, come viene dichiarato, l'obiettivo di intervenire nella

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

ottica di un « riequilibrio tra grandi poli e tessuto culturale minore »;

che in tale progetto si menziona la specifica realtà della Valtellina (sia pure con un significativo errore di stampa per cui si scrive « Vanvitelliana ») quale particolare area di rilevante interesse storico;

tenuto conto:

che a tali affermazioni corrisponde una previsione di stanziamento per la provincia di Sondrio di lire 330 milioni, nell'ambito di 17 miliardi alla Lombardia e su un totale di 258 miliardi;

che l'attuale stato dei monumenti della Valtellina e della Valchiavenna è caratterizzato da un elevato degrado di fronte al quale vi è stato, nell'ultimo decennio, un intervento irrilevante, e sono inoltre intervenuti tagli, come quello di 200 milioni, nel 1983, per il Palazzo Besta di Teglio -:

se il Ministro non ritiene del tutto incongruo rispetto agli obiettivi prefissati dal « Progetto » l'esiguo finanziamento assegnato alla provincia di Sondrio;

quali sono i programmi complessivi - oltre al summenzionato « Progetto » - volti ad una adeguata azione di recupero, restauro, manutenzione del patrimonio della Valtellina e della Valchiavenna. (4-18614)

SANTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere -

premesso che ai sensi dell'articolo 4 del testo unico delle disposizioni di legge sulle opere idrauliche delle diverse categorie, appartengono alla prima categoria le opere che hanno per unico oggetto la conservazione dell'alveo dei fiumi di confine;

considerato che, ai sensi dell'articolo 88 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 sono di competenza statale le funzioni amministrative concernenti le opere idrauliche di prima categoria;

ritenuto che, a parere dell'interrogante, il fiume Roja non può non essere considerato fiume di confine tanto più che scorrendo una parte di esso in territorio francese acquista il carattere di bacino interregionale con tutte le implicazioni di diritto interregionale conseguenti -

quali sono le motivazioni e le considerazioni (se ce ne sono) che hanno indotto il Ministero dei lavori pubblici a non includere tra i bacini di competenza statale il Roja e se non ritiene di ovviare con una pronta riclassificazione in prima categoria del corso d'acqua rivendicandone la competenza. (4-18615)

SANTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per conoscere il pensiero del Governo sul problema abitativo che è uno degli aspetti della vita di molte famiglie italiane, e per sapere se il Governo abbia allo studio una revisione della legge dell'equo canone con norme adeguate a far fronte alla stabilità della locazione con il rinnovo automatico dei contratti fino al 1986, riducendo le cause di disdetta e sfratto solo alla necessità del proprietario.

Nel frattempo sarebbe opportuno estendere la graduazione degli sfratti alle locazioni scadute; ciò sarebbe possibile potenziando l'intervento pubblico per garantire agli sfrattati alloggi in alternativa.

Sarebbe inoltre opportuno:

affrontare il problema delle case sfitte obbligando chi abbia due alloggi nella città o cittadina o paese in cui abita, non occupati da almeno sei mesi, a cederne uno in affitto controllando naturalmente anche le intestazioni, alle società, alle società a responsabilità limitata, al coniuge, ai figli;

controllare le destinazioni d'uso perché si freni la forte e speculativa azione delle immobiliari che stanno facendo fuoriuscire dal settore abitativo verso il settore terziario un consistente numero di alloggi. Si dovrebbe esigere il diritto di prelazione per gli inquilini ed un severo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

controllo del mantenimento della destinazione d'uso, e regolamentando anche gli usi non residenziali si eviterà un doppio mercato;

estendere a tutti i comuni situati nelle aree di espansione e sottoposti a forti tensioni abitative la norma dell'equo canone;

aumentare l'affitto nella misura fissata dal CIPE, che tenga conto dell'inflazione e delle condizioni generali del paese. Per gli alloggi in stato di conservazione mediocre o scadente, tale misura non dovrebbe superare il 50 per cento dell'indice di costo della vita. Anche per venire seriamente incontro alle famiglie meno abbienti nel pagamento dell'affitto, si rende indispensabile la modifica dei meccanismi e l'aumento dei finanziamenti, dando ai comuni facoltà di valutare i casi più bisognosi di aiuto;

garantire i diritti del piccolo proprietario quando abbia bisogno di riottenere l'alloggio per abitarlo; venirgli incontro con misure fiscali per la prima casa e, quando lo affitta, con misure per il recupero e la manutenzione degli alloggi e con forme di assistenza tecnica e amministrativa;

estendere l'equo canone ai locali per uso commerciale, artigiano, alberghiero, turistico, seppure con parametri e criteri diversi da quelli dell'abitazione;

permettere infine agli enti locali di intervenire nell'obbligare ad affittare le case sfitte; si dovranno creare strumenti per fare del comune un luogo di osservazione del problema abitativo costituendo l'ufficio casa, l'anagrafe delle locazioni, ecc., per poter decidere la graduazione degli sfratti, per assicurare il passaggio alle famiglie da casa a casa, non dalla casa alla strada.

Si chiede di conoscere quale sia il pensiero del Governo in merito a tali ipotesi di soluzione del problema abitativo.

(4-18616)

BOFFARDI, FERRARI SILVESTRO, CENI, FEDERICO, CORA, RUSSO GIUSEPPE, DAL CASTELLO, QUARENghi, CATTANEI, GARAVAGLIA, FUSARO, VIETI, DE COSMO, FARAGUTI, RUSSO FERDINANDO, PEZZATI, FONTANA GIOVANNI, ZUECH, BIANCHI FORTUNATO, VINCENZI, IANNIELLO, ANDREOLI, BISAGNO, PICCOLI MARIA SANTA, ZAMBON, ZANFORLIN, ZOSO, DRAGO, PORTATADINO, SCAIOLA, BASSI, MENSORIO, ALESSI, PATRIA, MARZOTTO CAORTATA, ARMELLIN, ARMELLA, BRUNI, BRICCOLA, ORIONE, POSTAL, RADI E COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — venuti a conoscenza dalla stampa che il Consiglio sanitario nazionale ha discusso un « Atto di indirizzo e di coordinamento » sui consultori familiari che verrà presto approvato dal Consiglio dei ministri — se il citato « Atto di indirizzo e di coordinamento »:

1) sia pienamente conforme alle finalità dei consultori familiari definite dall'articolo 1 della legge istitutiva n. 405 del 1975 come servizio alla famiglia e alla maternità avente come scopo l'assistenza psicologica e sociale per la preparazione alla paternità e maternità responsabile e per i problemi della coppia e della famiglia anche in ordine alla problematica minorile, finalità quindi non esclusivamente di ordine sanitario;

2) sia rispettoso delle finalità di prevenzione dell'aborto e di sostegno alle maternità difficili previste dagli articoli 2 e 5 della legge n. 194 del 1978;

3) sia rispettoso della libertà dei « consultori liberi » (cosiddetti « privati ») stabilita dalla legge n. 405 del 1975 e garantita dalla Costituzione per tutti i servizi di assistenza, nonché di quella dei medici obiettori di coscienza garantita dall'articolo 9 della legge n. 194 del 1978.

(4-18617)

AMARANTE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso:

a) che con decreto ministeriale alcune zone del comune di Vietri sul Mare

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

furono dichiarate di importante interesse archeologico e sottoposte alle disposizioni previste dalla legge 1° giugno 1939, n. 1089;

b) che, in particolare, fu individuata, nel suddetto comune, una importante necropoli del VI secolo avanti Cristo pertinente al centro di « Marcina » risalente all'epoca dell'egemonia etrusca in Campania -

quali iniziative sono state adottate o si intendono adottare, a seguito dell'emanazione del suddetto decreto, per la protezione effettiva della zona interessata, per l'esecuzione del recupero, la valorizzazione e la fruizione dell'importante patrimonio archeologico individuato, e ciò anche attraverso la creazione di apposite strutture da crearsi nello stesso comune di Vietri sul Mare, favorendo in tal modo un necessario sviluppo delle attività culturali e turistiche di tutta la zona.

(4-18618)

SANTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere - premesso che:

nel concorso per l'insegnamento di materie letterarie sono esclusi i laureati in lettere che non hanno incluso nel relativo piano di studio un corso annuale di geografia, pur se detto piano di studio era stato approvato in assoluta osservanza delle norme di legge e di regolamento;

i concorsi che i docenti dovranno sostenere nel 1983 in base alle classi previste dai due supplementi della *Gazzetta Ufficiale* n. 285 del 15 ottobre 1982 sono particolarmente proibitivi;

ciò che avviene per la geografia succede anche a chi aspira a un insegnamento di latino e greco al liceo perché il concorso relativo alla classe LXXII abbinato a quello di italiano, latino, greco, storia e geografia nelle superiori, richiede che sia stato frequentato anche un corso biennale di lingue e letteratura italiana, mentre i vecchi piani di studio prevedevano un solo corso e non due;

di fatto ogni giorno arrivano dal Ministero rettifiche, delucidazioni, deroghe e soppressioni: si contano ormai a centinaia i ricorsi; il meccanismo è perverso, se non si arriva a bloccare il processo che l'ha innescato, attento ai particolari e non all'insieme, continuerà a produrre ingiustizie e malumori. Il ritorno ai concorsi è stato auspicato dagli operatori più sensibili alle sorti della scuola e dai più attenti al problema della valorizzazione dei talenti delle ultime generazioni costrette a vivere di espedienti e di ripieghi; sono invece ritornati in onore i programmi planetari, i testi legislativi contorti, le commissioni improvvisate;

se veramente si vogliono questi concorsi, si deve però fare di più, perché siano credibili. Non si vede ad esempio che cosa si possa pretendere dalle commissioni i cui componenti ricevono nei concorsi di settimo e ottavo livello lire 390 per la correzione di ogni prova scritta e lire 1.200 per ogni prova orale, che diventano per il sesto livello rispettivamente lire 292 e lire 900 -

quali iniziative il Governo intenda assumere onde porre fine ad una situazione che risulta assurdamente punitiva per la maggioranza dei candidati e nei confronti degli stessi commissari esaminatori.

(4-18619)

SANTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il pensiero del Governo in ordine al delicato problema dell'ingresso di bambini stranieri in Italia a scopo di adozione.

L'assenza di accordi internazionali e di una normativa precisa su questa forma di adozione speciale è causa di numerosi tristi episodi che hanno avuto per protagonisti bambini stranieri portati in Italia. L'ultimo caso è di pochi giorni fa, quando all'aeroporto di Linate sono stati bloccati due bambini del Salvador, perché i coniugi che intendevano adottarli non avevano l'autorizzazione del tribunale dei minorenni.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

In Italia, i minori definibili giuridicamente « abbandonati », e quindi adottabili, sono molto meno di quanto si creda, è stato detto. Nel distretto di Milano (cinque province lombarde) se ne contano circa 170 all'anno, contro una media di tremila coppie che hanno fatto domanda di affidamento preadottivo. Questa situazione, e la « necessaria » lentezza della procedura di accertamento di idoneità, spinge molte coppie a tentare la via dell'adozione internazionale.

Solo un terzo delle coppie che avviano pratiche di adozione internazionale - è stato detto - lo fa attraverso organismi che, in contatto coi tribunali dei minorenni, seguono procedure volte a garantire il rispetto della legge italiana sull'idoneità della coppia.

Negli altri casi si tratta per lo più di adozione al di fuori di qualsiasi controllo legale, quando non addirittura di un vero e proprio « mercato » dei bambini.

Si chiede di conoscere quale sia il pensiero in merito del Governo e quali interventi si intendano intraprendere onde portare ordine in questo delicato settore e tutelare in primo luogo il bambino relativamente alle garanzie sul suo reale stato di abbandono. (4-18620)

SANTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premezzo che:

intorno all'antica abbazia di San Bartolomeo della Costa di Promontorio a Sampierdarena, fondata nel XII secolo dai monaci benedettini, sorge un centro abitato che ha caratteristiche particolari, in quanto conserva i lineamenti tipici della campagna, inserendosi invece nella piena vita cittadina;

queste caratteristiche creano una serie di problemi agli abitanti della zona, che spesso sono stati segnalati ma mai risolti: primo fra tutti il disagio causato dalle vie d'accesso al centro abitato, che sono tre, di cui una sola, via Promontorio (che da piazza Martinetti, porta alla Chie-

sa) percorribile con automezzi. Questa è un'antica crosta delimitata da muri che permettono il passaggio di una sola macchina per volta, rendendolo a tratti molto difficile, al punto che i muri portano segni della vernice delle auto che per passare devono sfiorarli, senza contare che i comuni mezzi di soccorso non riescono a transitare;

tutte le vie poi, che scendono verso il centro della delegazione, sono piene di erbacce, con i vecchi muri corrosi dal tempo, che rischiano di franare;

certamente non migliore la situazione fognaria: manca il collettore centrale, ed alcune case hanno ancora il pozzo nero di decantazione naturale, che deve essere svuotato una volta all'anno. Nelle stesse condizioni è un antico lavatoio, che, invece di costituire una preziosa nota storica, soprattutto d'estate, quando l'acqua non riesce a defluire, diventa fonte di vapori maleodoranti e di zanzare;

il comitato di quartiere ha presentato una relazione della situazione al consiglio di circoscrizione che si è dichiarato d'accordo sulla necessità di interventi, tranne che per quanto riguarda la viabilità, facendo rilevare che tutte le strade della zona sono sottoposte a vincolo essendo patrimonio storico. In un solo punto è stato previsto l'abbattimento di un pezzo di muro, e la sua sostituzione con una sottile ringhiera;

tutti questi problemi sorgono all'ombra di quello maggiore che è la lenta agonia, sotto il peso degli anni e delle intemperie, della bellissima abbazia che dà il nome alla località. La grandiosa torre a forma ottagonale con cuspide che risale al XIII secolo sta sgretolandosi, i muri esterni della chiesa sono percorsi nella stupenda essenzialità da grosse crepe, l'interno contaminato dai calcinacci che continuano a cadere per colpa di un intonaco che ormai è solo un ricordo, per non parlare dell'antica sacrestia, dell'organo che è del 1800, del rosone aperto a illuminare l'austera facciata romanica, che sono in attesa di un accurato restauro che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

salvi uno dei pochi patrimoni artistici rimasti a Sampierdarena -

quali elementi siano a conoscenza del Governo e quali interventi si intendano promuovere onde giungere alla conservazione e al restauro dell'abbazia di San Bartolomeo della Costa di Promontorio di Sampierdarena-Genova. (4-18621)

SANTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali valutazioni il Ministro intenda dare circa la situazione che è in atto nell'ambito del porto mercantile di La Spezia per quanto riguarda i lavori di completamento della banchina di Riva Artom e dello sporgente Fornelli del porto mercantile, terzo lotto, per un importo di 7 miliardi di lire e che si intende affidare a trattativa privata alla stessa società che ha già avuto un primo appalto più altri due lotti, in totale tre.

Quello che preme far notare è che questo metodo impedisce la partecipazione di ditte locali o regionali ampiamente qualificate e regolarmente iscritte per gli importi previsti specializzate in opere marittime per cui tutto il settore edile della sezione industriali della provincia di La Spezia ha caldeggiato, presso il locale Ministero, documentandola, una chiara e precisa posizione in merito che richiede lo sviluppo delle gare di appalto a licitazione privata per gli altri costruendi lotti.

Nessuno intende impedire al Ministero competente di proporre il proseguimento di altri lotti a chi ha vinto il primo ma non si condivide che, con questo sistema, si costruisca un intero porto per cui ciò che si contesta è come si possa, in un momento di crisi e di disoccupazione come quello che si sta attraversando, non tener conto di una distribuzione equa del lavoro.

Si precisa che non si intende assolutamente raccomandare un trattamento preferenziale in favore delle imprese locali o regionali, come del resto avviene in molti altri luoghi, ma si sostiene che le ditte, e tanto più quelle locali, debbano essere poste nelle condizioni non solo di poter

lavorare, ma di operare anche in concorrenza secondo i dettami più favorevoli per chi appalta.

Inoltre, non è accettabile l'atteggiamento, ormai diffuso in tutto il paese, di minacciare licenziamenti o cassa integrazione da parte delle società che hanno in mano il precedente appalto se non ottengono il successivo.

È opportuno che questo sistema abbia fine in quanto chi subentra può riproporre gli stessi lavoratori o altri che magari da tempo sono disoccupati pur essendo anch'essi specializzati nel settore.

Si auspica pertanto che il Ministro valuti, nell'attuale situazione, quanto è stato segnalato in riferimento al porto mercantile di La Spezia. (4-18622)

LOBIANCO, BORTOLANI, MORA, ANDREONI, BAMBI, BALZARDI, BRUNI, CARLOTTO, CAVIGLIASSO, CITARISTI, CONTU, CRISTOFORI, MARABINI, FERRARI SILVESTRO, MENEGHETTI, PELLIZZARI, PICCOLI MARIA SANTA, PISONI, PUCCI, SILVESTRI, TANTALO, ZAMBON, ZANIBONI, ZARRO, ZUECH E ZURLO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, della sanità e del commercio con l'estero e al Ministro per il coordinamento interno delle politiche comunitarie.* — Per sapere -

premessò che *le journal officiel* della Repubblica francese dell'11 novembre 1982 ha pubblicato il decreto ministeriale relativo alla regolamentazione delle condizioni di importazione in Francia del latte, dei prodotti lattieri e dei prodotti a base di latte;

considerato che tale decreto subordina l'importazione dei suddetti prodotti, di cui fornisce un elenco dettagliato, « ad un'ispezione sanitaria e qualitativa favorevole effettuata in un ufficio doganale competente ed alla presentazione di un certificato sanitario e di salubrità, redatto nella lingua del paese di origine e in lingua francese » e che « il certificato sanitario e di salubrità è rilasciato dall'autorità competente del paese di origine, e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

precisamente il servizio veterinario o altra autorità riconosciuta dal predetto paese »;

tenute presenti le difficoltà che i nostri esportatori dei prodotti in questione stanno incontrando per il rispetto della citata disposizione -

se ritengono che la misura adottata dal Governo francese sia conforme al principio della libera circolazione delle merci all'interno del Mercato comune e se, comunque, non ravvisino un certo contrasto, anche per la unilateralità del provvedimento, con le regole di concorrenza comunitaria;

quali direttive abbiano, eventualmente, impartito agli uffici interessati per il rilascio, in base alle rispettive competenze, della richiesta documentazione che, allo stato attuale, i nostri esportatori non sono in grado di esibire;

se, ove il provvedimento di cui sopra fosse ritenuto compatibile con le norme comunitarie, non ritengano di adottare una corrispondente misura per i prodotti lattiero-caseari francesi, importati in Italia, richiedendo il rilascio di certificazioni in relazione alle prescritte garanzie sanitarie e in ordine alla presenza o meno, nei formaggi, di polvere di latte.

(4-18623)

**VIRGILI.** — *Ai Ministri di grazia e giustizia e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere - considerato che nell'anno 1982 sono stati indetti concorsi per esami a posti di coadiutori dattilografi giudiziari nell'ambito territoriale del distretto della Corte di appello di Trento e a posti di revisori e operatori nell'ambito del dipartimento postale del Trentino-Alto Adige, e che il numero di posti disponibili è nettamente inferiore ai candidati ammessi alla graduatoria di merito; rilevato che sia nel settore giudiziario sia in quello delle poste e delle telecomunicazioni permangono norme che consentono ai dirigenti degli uffici l'assunzione di personale a tempo determinato in alcuni periodi dell'anno -

se i Ministri di grazia e giustizia e delle poste e telecomunicazioni, ciascuno

per la propria parte, non ritengano di dover modificare le disposizioni in atto nel senso che, anche per garantire una maggiore professionalità e competenza del personale e dare funzionalità agli uffici, le assunzioni a tempo determinato vengano fatte all'interno delle graduatorie di merito conseguenti ai pubblici concorsi svolti, sempreché gli interessati siano disoccupati o disponibili. (4-18624)

**ROSSI DI MONTELERA.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere -

considerato che con decreto-legge 2 ottobre 1981, n. 546, convertito in legge 1° dicembre 1981, n. 692, è stato stabilito che in data comunque non posteriore al 30 giugno 1983 deve cessare la corrispondenza, da parte dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato ai rivenditori dei generi di monopolio per i quali non viene effettuata la consegna diretta presso le rivendite, di una indennità per il trasporto dei generi stessi, da rapportare alle percorrenze ed alle quantità trasportate;

considerato inoltre che allo stato attuale il trasporto diretto presso i rivenditori è stato disposto dall'Amministrazione soltanto per le zone delle Isole Lipari e della Maddalena, per complessive 78 rivendite sulle 61.500 esistenti in Italia -

quali misure abbia intrapreso per consentire entro il termine prefissato il soddisfacimento delle disposizioni previste dalla legge, onde evitare ulteriori rinvii. (4-18625)

**FIANDROTTI E SEPPIA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - in riferimento al corso di preparazione professionale previsto dalla circolare ministeriale n. 228 del 21 luglio 1982, applicativo della legge 25 maggio 1982, n. 270 concernente il conseguimento tramite concorso dell'abilitazione e passaggio in ruolo nelle materie di chimica, chimica industriale, chimica agraria, arte mineraria e scienze naturali - se risponde



VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

al vero che si sarebbe verificata una disorganizzazione nello svolgimento dei summenzionati corsi in relazione anche ad un assurdo accorpamento di classi di concorso che hanno programmi didattici divergenti, l'insufficienza quantitativa dei docenti nello svolgimento dei corsi stessi, nonché la mancanza di un collegamento fra didattica del corso e svolgimento del prossimo concorso. Gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative urgenti si intendano prendere per eliminare queste assurde e inammissibili discrasie.

(4-18626)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere —

di fronte al sostanziale rifiuto dei dirigenti della federazione comunista di Rimini di rendere nota la lista dei « pubblici funzionari chiacchierati » della zona, da essi redatta ed inviata nel settembre 1980 all'autorità governativa locale e nazionale per le opportune indagini;

di fronte alle notizie fornite in questi giorni dalla stampa nazionale sui presunti nominativi della lista, ciò che ha provocato smentite, denunce, stato di disagio e di sospetto in mezzo alla pubblica opinione;

di fronte alle dichiarazioni rese in data 7 corrente al tribunale di Rimini dal dottor Peppino Gnisci, prefetto della Repubblica, all'epoca prefetto di Forlì, di avere a suo tempo ricevuto la lista comunista dal Ministero dell'interno e della esecuzione sulla stessa di accertamenti da parte della Guardia di finanza, del comandante provinciale dei vigili del fuoco e dello stesso Ministero dell'interno —

se non ravvisi la necessità ed urgenza di rendere pubblico l'elenco nominativo in questione, dando così alla situazione un elemento di certezza, utile ai fini anche della cessazione di ogni corrente gara al massacro.

L'interrogante, in considerazione del fatto che dal settembre 1980 al 21 aprile 1982, data di presentazione della sua interrogazione parlamentare n. 4-14059 sulla situazione dell'ordine pubblico nel riminese e sulla opportunità di verificare la fedeltà e la posizione patrimoniale dei funzionari pubblici (statali e locali) impegnati in zona, non si sono avuti provvedimenti degni di rilievo, provvedimenti che si sono, al contrario, verificati in maniera massiccia (per la sola parte statale) dopo la interrogazione sopra ricordata a seguito di approfonditi esami di comportamento e patrimoniali condotti dalle varie branche ministeriali competenti, chiede di conoscere se vi è stata corrispondenza o meno fra gli accertamenti svolti all'epoca del prefetto Gnisci e quelli successivi al 21 aprile 1982.

Nel primo caso reputa opportuno sapere perché non si sono assunte misure disciplinari adeguate e tempestive nei confronti dei dipendenti statali risultati infedeli. Nel secondo caso — che sembra il più attendibile — di non corrispondenza fra le rilevazioni partite nel 1980 e quelle del 1982, chiede a chi deve attribuirsi la responsabilità e quali provvedimenti si intendano assumere nei confronti dei « controllori » che, nella circostanza, si sono dimostrati inefficienti o compiacenti oppure conniventi.

L'interrogante chiede, infine, se il Governo intenda adoperarsi affinché i vuoti creatisi nel riminese nei vari settori dell'amministrazione statale a seguito dei provvedimenti disciplinari vengono urgentemente coperti con funzionari di primissimo piano in grado di ridare efficacia e prestigio alla macchina statale, a completamento di una operazione di pulizia nella quale, per altro, l'amministrazione statale si è comportata con assai più determinazione e serietà di quelle locali.

(4-18627)

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* —

Per conoscere — premesso che gli insegnanti ogni fine mese sono costretti a

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

fare lunghe code presso gli sportelli della Banca d'Italia per riscuotere lo stipendio e che ciò è causa di disagi sia al personale sia alla scuola - se non ritengano di eliminare tali disagi con opportune disposizioni che stabiliscano che gli stipendi - su richiesta degli interessati - possano essere versati sui conti correnti bancari degli stessi. (4-18628)

**RUSSO FERDINANDO.** — *Ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile.* — Per conoscere - premesso:

che il motopesca *Francesco I* di Mazara del Vallo, con nove uomini a bordo, è stato recentemente sequestrato da una vedetta tunisina a circa 40 miglia a sud-ovest di Lampedusa;

che il fermo è avvenuto lungo la linea che partendo da Ras Kapudia delimita a nord la zona chiamata « il mammellone »;

che il confine è estremamente labile avendo come parametro principale i bassi fondali;

considerato che nella detta zona i bassi fondali si alternano ad altri più alti per cui non è cosa semplice stabilire se si è in acque internazionali oppure dentro il « mammellone », e ciò specie quando si hanno strumenti antiquati, ed un errore è sempre possibile da una parte e dall'altra -

se non ritengano necessario, nello stipulare con i tunisini il nuovo accordo di pesca tra Italia e Tunisia, che questo affronti con chiarezza la intera questione in tutte le sue sfaccettature e preveda la determinazione del punto di confine con un confronto tra le vedette tunisine e le nostre navi da autorizzare per la sorveglianza su tutto il « mammellone ».

(4-18629)

**RUSSO FERDINANDO.** — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere -

premessi che il signor Todaro Giuseppe, nato ad Addis Abeba il 25 gennaio

1942, è stato costretto, unitamente alla madre Todaro, a rientrare in Italia quale profugo;

tenuto presente che al Ministero degli esteri è nota la data di rimpatrio attraverso documentazione rilasciata tramite certificato del commissario di bordo e tramite il Ministero per l'Africa italiana che autorizzava la prefettura di Trapani a concedere documentato sussidio a detto nucleo familiare;

preso atto che presso l'Ambasciata italiana ad Addis Abeba non esiste documentazione precedente l'anno 1950 perché gli archivi sono stati distrutti -

quali iniziative ritengano di adottare per concedere al signor Todaro il documento attestante l'appartenenza alla categoria profughi senza il quale l'interessato non è in condizione di far valere i diritti provenienti dall'essere profugo. (4-18630)

**PARLATO, ABBATANGELO, PIROLO E ZANFAGNA.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per conoscere - premesso:

che a Napoli opera la « Società per il Risanamento di Napoli » al cui capitale partecipa anche la Banca d'Italia;

che la società in parola dispone di un ingentissimo patrimonio immobiliare che concede in locazione a migliaia e migliaia di inquilini ai quali non viene concesso il diritto di riscattare le loro abitazioni, oltre tutto fatiscenti in uno alle parti comuni dei fabbricati sui quali insistono, per le assolute carenze manutentive ordinarie e straordinarie da parte della proprietà;

che a Napoli opera anche la « Associazione Inquilini Società Risanamento » che rappresenta gli interessi diretti degli inquilini della predetta società;

che la « Società per il Risanamento di Napoli » sta contrattando la vendita di un lotto di fabbricati e che tale evento assume enorme rilievo per l'inquinato

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

che, ovviamente, intende siano rispettati i suoi diritti di accesso alla proprietà e comunque garantiti i doveri che incombono - in termini sociali e giuridici - alla società venditrice nei confronti dell'inquilinato stesso;

che temendo il ruolo che, *a latere*, avrebbe potuto svolgere la « Associazione Inquilini Società Risanamento », onde la programmata vendita non venisse a trasformarsi in un irreparabile danno per gli inquilini rappresentati, la Società Risanamento ha affiancato a sé nella trattativa solo il SUNIA, il SICET e l'UIL inquilini, escludendo quindi proprio l'unica organizzazione degli inquilini direttamente interessata al regolare svolgimento della trattativa in modo che la stessa garantisca i diritti degli inquilini degli stabili interessati dalla programmata vendita;

che tale discriminazione è assolutamente inaccettabile e prevaricatrice degli interessi e dei diritti degli inquilini della società Risanamento -

quali iniziative si intendano assumere per richiamare la Società per il Risanamento di Napoli ad un corretto rapporto con la associazione degli inquilini degli stabili di sua proprietà per garantire, in definitiva, che siano tutelati, in piena trasparenza, i reali diritti e le sacrosante aspettative dell'inquilinato della società;

più vastamente, se non intendano assumere iniziative che comportino la assunzione di criteri e di norme che consentano la trasformazione, in rate di riscatto in proprietà degli immobili locati, dei canoni locatizi in qualche non raro caso corrisposti da decenni da parte degli inquilini e quindi ben oltre, stante anche la condizione manutentiva degli immobili, la giusta remunerazione dell'investimento a suo tempo compiuto dalla « Società per il Risanamento di Napoli ». (4-18631)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere - premezzo che nella città di Napoli opera,

quale delegato del Presidente del Consiglio, il Commissario di Governo-sindaco di Napoli con la funzione di gestione del piano di edilizia pubblica relativo alla costruzione di 20.000 nuovi alloggi; che la costruzione degli alloggi è stata data in concessione ad alcuni consorzi di imprese a ciascuno dei quali è affidata l'edilizia da realizzare in uno specifico comparto, sotto il rigido controllo del concedente sindaco-commissario di Governo; che in caso di violazione degli obblighi che il concessionario ha assunto all'atto della stipula della convenzione, il Commissario di Governo ha il dovere di revocare la concessione, salvo il ristoro di eventuali danni subiti dalla pubblica amministrazione; che risulta all'interrogante - ma è di comune conoscenza nella città di Napoli - che taluni concessionari siano già incorsi in gravi violazioni della convenzione senza che alcun provvedimento fosse assunto nei loro confronti; che risulta inoltre che uno almeno dei consorzi sia stato sorpreso nell'atto di realizzare pali di fondazione dei fabbricati da erigere di lunghezza pari a tre anziché a nove metri, con le immaginabili gravissime conseguenze ai fini della statica degli edifici da realizzare, e commettendo inoltre così non lievi reati; che non risulta aperto alcun procedimento né amministrativo, né civile, né giudiziario nei confronti di tale consorzio che sarebbe stato solo richiamato a rispettare gli obblighi contrattuali -

quali iniziative intenda assumere per colpire le evidenti responsabilità che emergono dalle anzidette circostanze e garantire con un'esemplare sanzione che nessun altro si avventuri sulla strada dell'ennesima e micidiale truffa in danno delle aspetti di migliaia di famiglie in attesa di un reinserimento abitativo dignitoso, sicuro e definitivo. (4-18632)

CALONACI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere a quale punto dell'iter burocratico-amministrativo si trovi e quando sarà definita la pratica di pensione ri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

guardante il signor Artemio Nucci, nato ad Asciano il 15 febbraio 1921 e residente a Monteroni d'Arbia (Siena), via 4 Novembre.

L'interessato ha ricevuto, quasi due anni or sono, comunicazione con la quale è stato informato che in ordine al ricorso gerarchico presentato e contraddistinto con il numero 127971 RI-CE è stato provveduto a trasmettere gli atti relativi al comitato di liquidazione delle pensioni di guerra, cui spetta formulare la proposta per la definizione del ricorso stesso.

Il lungo tempo già trascorso dalla presentazione della domanda e dalla predetta comunicazione e le particolari condizioni del signor Nucci sollecitano la rapida definizione della pratica. (4-18633)

**RUSSO FERDINANDO E RUSSO GIUSEPPE.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che l'articolo 46 della legge 270/82, al secondo comma prevede: « Agli insegnanti che abbiano svolto negli anni scolastici 1979-80 o 1980-81 un corso completo CRACIS o, per insegnamenti speciali, di tipo C) speciale e agli insegnanti non di ruolo assegnati, nel medesimo anno scolastico, con nomina per l'intera durata del corso, ai corsi di istruzione istituiti presso le scuole di polizia ai sensi della legge 11 giugno 1974, n. 253, i quali abbiano svolto insegnamento, rispettivamente, in un ulteriore corso completo CRACIS o di tipo C) speciale o in un ulteriore corso completo presso scuole di polizia in altro anno compreso nel sessennio antecedente alla data del 10 settembre 1981, ovvero abbiano prestato servizio, quali incaricati o supplenti, nelle scuole secondarie, nei licei artistici e negli istituti d'arte statali in un altro anno compreso nel sessennio stesso, per almeno 180 giorni, si applicano le disposizioni di cui al precedente articolo 34, e rispettivamente ai precedenti articoli 35 e 37 a seconda che siano abilitati o non abilitati »;

premessi che il primo comma dell'articolo 58 della legge n. 270 del 1982

prevede: « Le disposizioni di cui ai precedenti articoli 21, 22, 24, 25, 29, 30, 33, con esclusione del primo comma, 34, 36, 37, 39, 41, 42, 45, 46, 48, 49, 50, 53, 56, 57, nonché ai successivi articoli 69 e 70, si applicano soltanto al personale in possesso dei requisiti prescritti dai predetti articoli in servizio nell'anno scolastico in corso alla data di entrata in vigore della presente legge »;

premessi che il parere del Consiglio di Stato n. 1189 del 17 novembre 1982 concernente l'interpretazione dell'articolo 46 della legge n. 270 del 1982 afferma il principio che è del tutto valido il servizio scolastico prestato nell'anno scolastico 1981-82 in qualità di supplenti con nomina del Provveditore agli studi o del preside purché della durata di 180 giorni, anche non continuativi, e che tale parere scioglie la riserva per quanti avevano già beneficiato dell'immissione in ruolo pur avendo lasciato nello stesso anno 1981-1982 il corso CRACIS o popolare per accettare la supplenza annuale del Provveditore agli studi o del preside o del direttore didattico, tenuto conto della circolare ministeriale n. 26 e dell'annesso decreto ministeriale n. 6892 del 24 gennaio 1983;

considerato che, analogicamente, tale beneficio trova senza altro applicazione anche per gli insegnanti non abilitati che devono essere ammessi alla sessione riservata di esami per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento prevista dall'articolo 35 della legge n. 270 del 1982 e successivamente essere immessi in ruolo, per cui appare valido, ai fini di cui sopra, il servizio svolto in qualità di supplente con nomina del preside o del direttore didattico, purché di 180 giorni, anche non continuativi;

rilevato che molti Provveditorati, in particolare alcuni della Sicilia, hanno escluso dalla ammissione alla sessione riservata di esami per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento molti insegnanti in possesso dei requisiti previsti dal citato articolo 46 e che nell'anno sco-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

lastico 1981-1982 hanno prestato 180 o più giorni di servizio, anche non continuativo, con nomina del Provveditore agli studi o del preside o del direttore didattico, creando un ampio contenzioso che vedrebbe soccombente l'amministrazione della pubblica istruzione -

quali iniziative intenda adottare:

1) affinché da parte di tutti i Provveditorati agli studi della Repubblica ci si uniformi alle disposizioni ministeriali, revocando gli atti di esclusione già disposti e consentendo che i docenti di cui sopra possano partecipare agli esami previsti dall'articolo 35 a fine mese;

2) affinché l'immotivato ampio contenzioso si limiti ai casi di necessaria esclusione. (4-18634)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - in relazione al problema delle « indennità operative » - se non ritenga necessario fornire adeguate precisazioni sul concetto dell'« operatività » delle forze armate.

Affermare infatti, come è stato affermato, anche in autorevole sede, che le forze armate sono « un complesso totalmente e indifferenziatamente adibito a compiti operativi » pare del tutto fuorviante e può creare contrasti con il personale civile della Difesa.

Se infatti vi è personale che a bordo di navi, aerei, zone disagiate è impegnato in attività strettamente operative, vi è anche personale militare che svolge il suo lavoro seduto dietro una scrivania, svolgendo orari normali d'ufficio. Inoltre per una buona parte del personale militare i trasferimenti sono rari; anche l'aspetto trasferimenti non è insomma peculiare di tutto il personale.

Mentre con la legge delega 8 ottobre 1966, n. 1058, il Parlamento, perseguendo programmi di ristrutturazione delle forze armate, ebbe a prescrivere tassativamente che la riorganizzazione del Ministero della difesa doveva avvenire anche al fine di

lasciare gli ufficiali e i sottufficiali ai servizi di comando di reparto o di istruzione, salve le indispensabili e temporanee destinazioni agli uffici, si è verificato in effetti che un sempre maggior numero di militari ha occupato posti burocratici in campo tecnico e amministrativo già previsti per gli impiegati, i tecnici e i dirigenti civili, all'uopo reclutati.

Con questo processo è diventato possibile retribuire con stipendi da militari personale con le stellette che svolga funzioni da impiegato civile. In effetti tutti questi incarichi burocratici nulla hanno a che fare con l'esercizio di attività operative, rigori, disagi, trasferimenti, severità e pericolosità della condizione « strettamente militare ». Non solo quindi appare un errore chiedere aumenti indifferenziati delle indennità operative per tutte le forze armate ma si finisce per soffocare con il grado dei militari le professionalità di periti, ingegneri, fisici, chimici civili, creando diminuzione di produttività e l'esodo di personale civile verso l'industria privata. Con la conseguenza che centri importanti quali il CAMEN di Pisa, il MARI-DROGRAFICO di Genova, l'Istituto geografico militare di Firenze tendono a diventare strutture più onerose con sempre maggiore immissione di posti dirigenziali di ufficiali. Infine l'aumento indifferenziato delle indennità operative non favorisce certo lo stimolo del personale di carriera verso destinazioni « strettamente militari » nei reparti di impiego. In realtà la concessione delle indennità operative anche a personale militare addetto agli uffici comporta di conseguenza, ad esempio, che un direttore aggiunto di divisione (ad esempio capo di una divisione di bilancio o di trattamento economico o stato giuridico ufficiali e sottufficiali) con alle proprie dipendenze personale civile e militare, percepisce una busta paga inferiore a quella di un maresciallo con 16 anni di servizio. Qualora vi fosse il raddoppio dell'indennità operativa lo stesso maresciallo percepirebbe, sempre restando in ufficio, una busta paga superiore a quella di un dirigente civile. Questa problematica, che sorge nel raffronto tra condizione dei mili-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

tari e dei civili nelle indennità operative anche per impieghi « non operativi », cala in una situazione che vede numerosi aspetti negativi per i civili. Ai civili sono per esempio negati i vantaggi concessi agli ufficiali superiori e generali del trascinarsi degli scatti di anzianità maturata. Con la conseguenza che il dirigente civile, una volta promosso, percepisce lo stipendio iniziale mentre l'ufficiale si ritrova in busta paga sette, otto scatti stipendiali aggiuntivi. Né va dimenticato che l'articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1079 del 1970 stabilisce che il periodo di laurea viene computato per intero a favore degli ufficiali agli effetti della determinazione dello stipendio in base all'anzianità di servizio. Anche per il trattamento giuridico i civili ora restano svantaggiati: un colonnello che va in pensione a 56 anni può raggiungere il tetto dei 40 anni pensionabili; un generale di corpo d'armata con 60 anni utili ai fini dell'indennità di buonuscita può percepire una indennità di circa 150 milioni; per i civili si resta ben lontani da questa possibilità. Se poi si tiene conto delle elevatissime dotazioni organiche (44 generali di corpo d'armata e qualifiche equivalenti, 114 generali di divisione, 270 generali di brigata, 1755 colonnelli) ci si rende conto che sotto l'etichetta di presunte funzioni si crea un aumento surrettizio delle retribuzioni.

Per conoscere, in relazione a quanto precede, se non ritiene necessario ridefinire opportunamente il concetto di indennità operativa e di indennità militare riportando il tutto anche alla condizione del personale civile della Difesa. (4-18635)

ACCAME. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere - in relazione alle dimissioni dal servizio del tenente colonnello Thermes, già comandante della Guardia di finanza di La Spezia, successivamente assunto dalla ditta Intermarine di Sarzana - in quale data sono state presentate e per quale periodo si è trovato in posizione ausiliaria. (4-18636)

ZANFAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per sapere se è vero che i gestori dell'albergo La Palma di Capri starebbero per procedere alla trasformazione dell'impianto in *residence*, dando luogo così a una grossa speculazione, e per sapere se il Governo è a conoscenza della reale situazione patrimoniale di costoro che sono anche i proprietari dell'albergo Grilli in Napoli. (4-18637)

MACALUSO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali siano i criteri e le modalità con le quali gli Uffici provinciali della previdenza sociale procedono alla formazione della graduatoria degli aspiranti ai trasferimenti del personale dipendente amministrativo avente diritto; e se i criteri formativi della graduatoria stessa vengono rispettati in linea di diritto con l'applicazione rigida della precedenza per punteggio.

Per conoscere, in caso affermativo, o in difformità dall'anzidetto criterio, le ragioni per cui taluni nominativi di impiegati aventi diritto al trasferimento a Palermo e che prestano servizio presso la previdenza sociale della provincia di Verona, pur avendo acquisito il diritto al trasferimento tramite punteggio nella prima graduatoria, sono stati trasferiti invece con la seconda graduatoria. (4-18638)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se è vero che nell'ultima sua riunione il Consiglio scolastico provinciale di Novara ha bocciato la richiesta avanzata dall'istituto tecnico commerciale di Omegna per ottenere la istituzione di una sezione per periti turistici;

per sapere se è vero che nel dicembre scorso il consiglio di istituto ha riproposto l'istituzione della sezione turistica motivandola con ragioni valide e serie per offrire ai giovani una pluralità di indirizzi e soddisfare le loro diverse attitudini evitando così l'inflazione di tec-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

nici specializzati in uno o due soli settori, tenendo presente che la richiesta non contrasta con il progetto di riforma della scuola media superiore che prevede nell'area delle scelte sociali, accanto all'indirizzo economico-aziendale, anche quello turistico;

per sapere inoltre se è a conoscenza del Governo che non esiste in tutta la provincia di Novara un istituto superiore del tipo richiesto e che il comune di Omegna, per la sua posizione centrale nel territorio della provincia e per i collegamenti ferroviari e automobilistici esistenti, risulta la sede più funzionale per l'inse-diamento di un istituto tecnico per il turismo per rilanciare la professione alberghiera nel preparare i giovani a buone prospettive di lavoro, tenendo soprattutto presente che non sono richiesti particolari interventi nelle strutture in dotazione alla scuola che risultano ad un livello ottimale funzionale e aggiornato;

per sapere infine, dato che l'amministrazione provinciale di Novara ha messo la richiesta di Omegna in testa a tutte le altre ritenendola più idonea alle esigenze della scuola e del mercato del lavoro con uno sbocco qualificato nel settore terziario, malgrado il « pollice verso » del consiglio scolastico provinciale, se non ritenga di approvare la domanda rivolta al Ministero, tenendo conto anche della decisione di assumersi in via preventiva direttamente, come già avviene per le altre due sezioni dell'istituto tecnico commerciale e per il liceo scientifico, i maggiori oneri per l'impianto e la gestione.

(4-18639)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza del pericolo di sfratto che incombe sull'istituto di ricerca novarese sui metalli leggeri, l'ISM sfratto richiesto perentoriamente dalla società Montedison, proprietaria dei locali che attualmente ospitano l'istituto sperimentale dei metalli leggeri;

per sapere inoltre se è vero che un eventuale provvedimento di cassa integrazione riguarderebbe 25 dipendenti dello istituto. (4-18640)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dell'interno.* — Per sapere se è vero che i due dipinti del Castellaccio, scoperti non molto tempo fa nella chiesa di Santa Marta a Cureggio (Novara), sono stati rubati: dopo essere stati nascosti per secoli sotto l'intonaco delle pareti sono ora stati asportati, pare anche con mezzi rudimentali, con la possibilità di veder distrutti i capolavori incustoditi;

per sapere inoltre, dato che la chiesa di Santa Marta si trova sulla statale Borgomanero-Romagnano, in una zona fuori mano, per cui i ladri devono avere agito indisturbati, dato che il patrimonio artistico che l'intera struttura rappresenta è enorme, se il Governo non ritenga, al fine di non far scomparire oltre agli affreschi ormai trafugati tutto il complesso di Cureggio, di prendere iniziative per salvare questi tesori di indubbio valore storico ed artistico dal crollo che minaccia i muri della chiesa che sono rimasti in piedi e la stessa casa-fortino. (4-18641)

CONCHIGLIA CALASSO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto sta accadendo nel comune di Nardò (Lecce) dove da qualche tempo si susseguono furti accompagnati da atti vandalici nei confronti di negozi e abitazioni private. Si tratta, sembra, di giovani teppisti tra i quali si va diffondendo la ideologia della violenza.

Furti e atti vandalici sono stati compiuti anche presso alcuni istituti scolastici e presso i locali dell'Unione italiana lavoro.

La notte scorsa molto più grave è stata la violenza che ha animato i teppisti i quali, dopo aver rubato negli uffici della camera del lavoro (CGIL), hanno appiccato il fuoco distruggendo tutte le prati-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

che dei lavoratori, le suppellettili e danneggiando gravemente le strutture murarie.

Per sapere se non ritenga di dover intervenire con misure adeguate e urgenti perché siano identificati e consegnati alla giustizia i responsabili, assicurando così la necessaria tranquillità alla popolazione. (4-18642)

LAMORTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso:

che gli artigiani ed i commercianti sono tenuti al versamento dei contributi assistenziali e previdenziali in misura fissa, tramite quattro rate con scadenze: 25 gennaio, 25 aprile, 25, luglio, 25 ottobre;

che entro il 31 luglio gli stessi sono tenuti al versamento del contributo aggiuntivo aziendale, pari al 3 per cento per assistenza sanitaria e al 4 per cento (artigiani) o 4,20 per cento (commercianti) per assistenza previdenziale;

che nel mese di luglio vengono così a cumularsi oneri a volte insostenibili, cui già nel passato non si è stati sempre in grado di far fronte —

se non ritiene possibile poter autorizzare il pagamento dei contributi aggiuntivi in due rate, almeno per importi consistenti, o, subordinatamente, fissare la loro scadenza in altro mese, al fine di evitare cumuli di versamenti che diventano gravosi se vanno a concentrarsi nello stesso periodo. (4-18643)

LAMORTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza che la stampa ha dato notizia che la Commissione regionale per l'impiego della Basilicata ha ritenuto inapplicabile sul territorio regionale l'articolo 8 del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, concernente la chiamata nominativa per l'assunzione di operai nell'industria, in quanto incompatibile con le norme di cui alla legge 140 del 1981;

se la notizia trova riscontro in una delibera adottata dalla predetta commissione regionale per l'impiego;

se ad avviso del Governo è fondata la tesi che, essendo in vigore la citata legge 140, sia da escludere l'applicabilità dell'articolo 8 del menzionato decreto-legge in Basilicata. (4-18644)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che da due anni gli agricoltori delle zone del Parco del Ticino (Novara) stanno aspettando invano il pagamento dei danni che ammontano a più di 80 milioni, causati alle loro colture dagli animali selvatici, spettando questa competenza fino al gennaio 1980 all'amministrazione provinciale di Novara, mentre ora, in seguito alla legge sulla tutela della fauna, compete solo più alla provincia l'indennizzo dei danni causati alle colture agricole nelle zone dove l'esercizio venatorio è vietato;

per sapere se è a conoscenza che la provincia di Novara si rifiuta di indennizzare gli agricoltori, dimenticandosi forse di essere uno dei 12 enti che costituiscono il consorzio del Parco naturale della valle del Ticino, che non ha tra l'altro né la delega né i fondi per poter pagare;

per sapere se il Governo ritenga necessario adoperarsi per risolvere questa vicenda « poco edificante » sollecitando la amministrazione del Parco a pagare i danni in area parco e tenendo presente l'opportunità che la regione Piemonte affidi ad essa l'opportuno finanziamento e l'accertamento dello stesso ammontare da pagare. (4-18645)

AMARANTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che la stazione dei carabinieri del comune di Bellosguardo (Salerno) è rimasta priva della sede a seguito di provvedimento di rilascio dell'immobile promosso dal proprietario dei locali — quali iniziative in-



VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

tende intraprendere, ed entro quanto tempo, per dotare la suddetta stazione di una propria, idonea decorosa sede, e per dotarla, intanto di una sede provvisoria, anche attraverso l'installazione di prefabbricati.

Per sapere se ritenga di includere la costruzione della sede della suddetta stazione dei carabinieri nei programmi di cui all'articolo 17 della legge 14 maggio 1981, n. 219. (4-18646)

TATARELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le immediate azioni che intende svolgere in merito alle eccezioni di illegittimità costituzionale svolte dal segretario regionale del MSI-destra nazionale del Trentino-Alto Adige, Preve Ceccon René, in merito alla convocazione delle elezioni dei consigli comprensoriali dell'8 maggio 1983.

In merito si trascrive la lettera inviata dal segretario regionale del MSI Ceccon, al commissario di Governo:

« Illustre commissario, sul *Bollettino Ufficiale* della regione del 23 novembre 1982, è comparso il decreto della provincia, con il quale si indicano le elezioni comprensoriali "d'intesa con il commissario del Governo per la provincia di Trento" »

Come non sarà di certo sfuggito alla sua attenzione, ciò è avvenuto in esecuzione di una legge provinciale, la n. 8 del 26 aprile 1982, che è chiaramente viziata da illegittimità costituzionale.

Ma non è tutto, perché, sempre alla sua attenzione, non sarà sfuggito come la giunta regionale debba emanare ora, di conseguenza, una sua legge per consentire alla provincia l'abbinamento delle elezioni comprensoriali, indette per l'8 maggio (il giorno prima ci sarà l'adunata nazionale degli alpini in Friuli), a quelle comunali, che si terranno in 21 comuni della regione.

Si darà il caso, allora, che la regione abiliti con una propria legge, la provincia a tenere quelle elezioni, che soltanto essa poteva disciplinare, anche se, facendo propria la impostazione provinciale, avrebbe

contraddetto ai principi dell'ordinamento giuridico nazionale, che disciplina in maniera diversa i consorzi dei comuni e le comunità montane, nel rispetto, anche, del disposto costituzionale, di cui all'articolo 114.

Anche in questo caso, la sua firma concorrerà a sancire la illegittimità dell'atto compiuto dalla provincia. La quale dovrà, a sua volta, stabilire, con legge, il proprio apporto finanziario alle operazioni elettorali, ribadendo in tal modo quella sua competenza in materia elettorale, che lo statuto, invece, le nega e che il Governo, nella persona del Ministro *pro tempore* per i rapporti con le regioni, Aniasi, *motu proprio* le assegna, evidentemente convinto che sia la rivoluzione a legittimare il potere.

Lei si chiederà: ma perché queste cose le viene a dire a me? Le rispondo subito. Innanzi tutto perché, di fronte ad una palese violazione costituzionale, il Governo, di cui Lei è il massimo rappresentante tra di noi, ha taciuto e l'ha consentita. Poi, perché anche il presidente della Giunta regionale, di fronte alla spoliatura di una sua competenza statutaria, ha taciuto egualmente, mentre gli organi dello Stato, che avranno fatto rilevare, ne sono certo, la violazione costituzionale, si trovano poi a legittimarla, restando a loro la sola possibilità di disquisire sulle perizie delle « Tre torri » o della « porcillaia », che nulla sono, sul piano dell'azione delittuosa, in confronto alla lacerazione delle istituzioni, a cui si consente.

Per ultimo, viene il cittadino, al quale dicono due cose, evidentemente per imporre il silenzio anche a lui. Gli si dice, innanzi tutto, che la difesa delle prerogative di un ente non è atto dovuto, da parte del suo presidente, ma solo atto facoltativo, fingendo così d'ignorare che, in questa logica, si consente la spoliatura e lo snaturamento degli istituti, mutandone profondamente la natura e la sostanza. E gli si dice, dopo, che una legge è incostituzionale solo in presenza di un danno o della violazione di un diritto, comprovati da una azione giudiziaria da lui pro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

mossa, fingendo d'ignorare, questa volta, che non è l'effetto della legge che produce il diritto al ricorso, ma è la natura della legge, che, se incostituzionale, viola da bel principio, i diritti del cittadino, costringendolo a compiere atti che non sono, in questo caso, dovuti.

Senza contare poi che al cittadino di questa regione viene impedito, dopo 35 anni di autonomia, di tutelare i propri diritti offesi, di fronte al TAR, che gli è costantemente negato.

Ma allora, come un cittadino, di fronte al concretarsi di un atto delittuoso, si sostituisce ai tutori dell'ordine, in caso di loro assenza, deve, con altrettanta efficacia, potersi sostituire al presidente di un ente, che non difende le proprie competenze, sicuro che lo Stato, da sempre latitante, non gli contesterà neppure "l'omissione di atti di ufficio".

Lei sa che per fatti meno gravi di questo esiste il potere sostitutivo, che i prefetti conoscono bene. Ed esiste pure l'articolo 37 dello Statuto di autonomia, che prevede la rimozione della giunta, qualora non provveda agli obblighi posti dalla legge (la difesa delle proprie competenze non è un obbligo?), come pure lo scioglimento del Consiglio, che si rifiuti di rinnovare una giunta incorsa in simile colpa.

Mi sono permesso di esporLe quanto sopra, non solo e non tanto per individuare una situazione di sofferenza degli Istituti, verso i quali ormai s'indirizza la crisi di fiducia dei cittadini, ma per avvertirLa anche, doverosamente, per quel senso dello Stato così profondo in Lei, che non verrà tralasciata iniziativa alcuna, per sollevare nelle opportune sedi parlamentari e giurisdizionali questo scempio della Costituzione, che offende non solo noi del MSI-DN, ma ogni cittadino».

(4-18647)

AMARANTE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se vi siano compartimenti nei quali sono state sciolte le commissioni preposte al-

l'esame dei « casi speciali » ai fini dei provvedimenti di trasferimento di dipendenti e, in caso affermativo, per conoscere l'elenco dei suddetti compartimenti, i motivi dello scioglimento delle commissioni, nonché entro quanto tempo si ritiene di ricostituirle. (4-18648)

CALONACI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere a quale punto dell'iter burocratico-amministrativo si trovi la pratica di pensione riguardante il signor Dami Pietro, nato il 15 aprile 1894 a Rapolano Terme (Siena) e residente a Rapolano Terme, via Provinciale Nord, 166, collaterale, inabile di Dami Costantino caduto in guerra.

L'interessato ha presentato domanda di pensione in data 24 gennaio 1981.

Il tempo già trascorso da tale inoltro e le particolari condizioni del signor Dami sollecitano la rapida definizione della pratica. (4-18649)

ZOSO, DAL MASO E ZUECH. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se corrisponde al vero che, a seguito delle decurtazioni dei fondi relativi al piano integrativo delle ferrovie dello Stato, verranno a mancare i finanziamenti già previsti per il rifacimento del binario nel tratto fra Bassano e Primolano della linea Venezia-Trento;

se è a conoscenza della limitazione che ulteriormente subirà la circolazione ferroviaria che, a causa del mancato intervento, subirà ancor più le conseguenze della vetustà dell'armamento in esercizio e in particolare della pericolosa situazione di usura delle rotaie;

cosa intenda urgentemente fare per porre rimedio a tali lamentate carenze e dar corso a un investimento che valga ad ammodernare, anche gradualmente, il tratto Bassano-Primolano della linea Venezia-Trento. (4-18650)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri dell'interno, della difesa, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere —

premessi che non sfugge a nessuno un aspetto comune a ogni atto delittuoso relativo alle rapine, ai rapimenti ed alla violenza eversiva, cioè ad un crimine per commettere il quale sia indispensabile un'auto, trattandosi sempre di autovetture di grossa cilindrata, per lo più Alfa Romeo, BMW, Mercedes, ecc., in ogni caso un veicolo che consente di allontanarsi a velocità sostenuta dal luogo del delitto essendo, ovviamente, verso i suddetti tipi di auto che va la preferenza dei delinquenti;

considerato che spesso vengono commessi furti di auto dalle caratteristiche e delle marche preferite dai delinquenti comuni e politici, essendo frequente notare come, al volante di tali tipi di auto, si vedano individui le cui caratteristiche somatiche ed il cui abbigliamento dovrebbero come minimo richiamare l'attenzione e indurre in legittimo sospetto per il solo fatto che costoro si trovino a circolare con tali veicoli —

se il Governo non ritenga indispensabile procedere alla costituzione di una « anagrafe » particolare in grado di schedare tutte le auto di grossa cilindrata in modo da poter accertare chi ne siano i proprietari, quale sia la professione che consenta a costoro di possedere tale tipo di auto, procedendo ad una altrettanto rapida verifica della loro situazione patrimoniale ed all'immediato fermo e sequestro del mezzo ove risulti che il proprietario o guidatore o chi vi viaggia sopra non è in grado di dimostrare con chiarezza la legittimità dei suoi proventi, come autorevolmente ha proposto l'agenzia AIS del 5 febbraio 1983;

per sapere inoltre, al di sopra di ogni pretesto di presunte incostituziona-

lità e di garantismo, se non ritengano di realizzare questo sistema di accertamento e di indagine per restringere la possibilità dei delinquenti singoli ed organizzati, individuando più facilmente i responsabili dei furti di tali tipi di auto e procedendo al recupero dell'oggetto rubato, al fine di diminuire notevolmente le possibilità dei delinquenti di commettere i loro atti criminali. Il diritto alla proprietà legittima dovrà essere dimostrato attraverso i documenti di circolazione del veicolo e i documenti personali, non ammettendosi intestazione di comodo a parenti e a terze persone o società di cui non sia possibile dimostrare subito i legali requisiti ad operare;

per sapere infine se il Governo, oltre a tale tipo di anagrafe e di schedari, non ritenga necessario che il controllo di tale tipo di veicoli sia continuo, in ogni luogo, lungo ogni strada e condotto a fondo, da parte delle pattuglie della polizia stradale, dei carabinieri, della guardia di finanza, dei vigili urbani, esteso anche ai veicoli in sosta nelle autorimesse, nei parcheggi, in particolare nei quartieri periferici e popolari delle nostre città, dove si possono facilmente annidare delinquenti, mafiosi, camorristi, terroristi, « magliari », insomma i fuorilegge. (3-07441)

**BOZZI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se, a seguito delle indagini finora esperite, sono emersi elementi utili per l'identificazione degli autori della vile aggressione al giovane Paolo Di Nella, colpito alla testa — e per questo in stato di coma profondo — il 2 febbraio mentre affiggeva in Viale Libia, a Roma, un manifesto del Fronte della Gioventù;

se e cosa il Governo intende fare per evitare che tra giovani di opposte militanze politiche si accenda una nuova spirale di odi e di violenze. (3-07442)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

GIANNI, MILANI, CAFIERO, CATALANO E CRUCIANELLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della difesa.* — Per sapere se il Governo è al corrente delle sempre più insistenti denunce contenute nella stampa internazionale e italiana (rispettivamente *Der Spiegel* n. 47 del 1982 e *Il Manifesto* del 9 febbraio 1983) e in riviste scientifiche (*Science*, del 10 dicembre 1982) a proposito della concreta possibilità di un uso prettamente militare del reattore autofertilizzante veloce *Superphoenix* in avanzata fase di costruzione in Francia e a cui collabora anche l'Italia con una quota del 33 per cento.

Gli interroganti chiedono di sapere quali valutazioni il Governo dia di tali notizie, per altro suffragate da dichiarazioni da tempo note da parte di autorevoli autorità militari francesi (come il generale Jean Theiry, ex direttore del centro di test nucleari di Mururoa, il quale, secondo *Le Monde* del 19 gennaio 1982 ebbe a dire che « la Francia sa costruire armi atomiche di tutti i tipi e di qualsiasi potenza. Con costi relativamente modesti, potrà fabbricarne grandi quantità, quando i reattori autofertilizzanti forniranno in abbondanza il plutonio necessario »).

Gli interroganti chiedono infine — qualora le notizie riportate rispondessero al vero — se il Governo continua a ritenere compatibile con gli ideali di pace e di indipendenza a cui si ispira il nostro paese e il nostro popolo una così ingente partecipazione italiana al progetto nucleare francese. (3-07443)

CASALINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e del commercio con l'estero, e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone drepresse del centro-nord.* — Per conoscere — premesso che:

la situazione occupazionale della provincia di Lecce diviene sempre più dram-

matica in quanto anche le industrie che potrebbero svolgere un'azione trainante sull'indotto, hanno messo già da tempo una parte dei lavoratori in cassa integrazione, da sommare a quelli della Diba e dell'Harry's Moda, e ora addirittura licenziano a centinaia operai il cui reddito di lavoro quasi sempre è l'unico per sostenere l'intero nucleo familiare;

in particolare la Fiat-Allis di Lecce attraversa una grave crisi, non per responsabilità delle maestranze, ma per la mancata realizzazione del programma iniziale, con conseguenti drammatici ritardi e carenze nelle innovazioni tecnologiche, continuando a produrre finora, a Lecce, macchine movimento terra di potenza non adeguata alle esigenze richieste dal mercato mondiale e particolarmente dai paesi in via di sviluppo;

alla crisi di mercato per il tipo di macchine prodotte attualmente dalla Fiat-Allis, non si può sfuggire smobilitando gli impianti, ma ammodernandoli e adeguandoli, per livello tecnico e potenza, per prepararsi a far fronte alle richieste che certamente si moltiplicheranno con il superamento della crisi e la ristrutturazione del modello produttivo, anche perché si tratta di strumenti meccanici indispensabili per rendere coltivabili le terre e vincere la fame nel mondo;

in data 15 gennaio 1979 il ministro Prodi, attuale presidente dell'IRI, in Parlamento affermava a proposito della Fiat-Allis: « Resta difficile la situazione sul mercato interno; nei mercati esteri, oltre agli Stati Uniti, anche il medio oriente e l'Africa settentrionale offrono buone possibilità »;

d'altra parte varie notizie indicano che è possibile esportare macchine movimento terra anche verso l'URSS e la Cina, sicché con un'adeguata politica promozionale per le vendite all'estero, si potrebbe avere un superamento della crisi contingente e uno sviluppo ininterrotto di questo tipo di macchine indispensabili per la coltivazione di grandi estensioni di terra attualmente incolta nei vari continenti —

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

quali iniziative si intendano prendere per accertare le reali cause che hanno provocato la crisi, la messa in cassa integrazione e in parte il licenziamento delle maestranze occupate nella Fiat-Allis di Lecce e per favorire l'ammodernamento degli impianti per assecondare la evoluzione dei mercati mondiali, richiedenti mezzi meccanici più aggiornati tecnicamente e di maggiore potenza, indispensabili per le grandi opere pubbliche e per preparare i terreni per la coltivazione agricola. (3-07444)

CATALANO E CRUCIANELLI. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere —

in relazione alla notizia apparsa sui quotidiani circa la scoperta fatta dalla magistratura di Catania di un fiorente traffico di neonati, in cui sono coinvolte numerose ragazze-madri, le quali, in cambio di laute mance che variano dai due ai venti milioni, « vendono », tramite « mediatori » senza scrupoli, i propri figli a coppie che vogliono aggirare le difficoltà esistenti per l'adozione —

premessi che:

tale traffico è conosciuto da molti anni a Catania e rappresenta una delle piaghe più drammatiche e raccapriccianti dei quartieri poveri della città;

la vendita dei neonati sarebbe avvenuta per molto tempo all'interno degli ospedali in cui erano ricoverate le partorienti;

emerge dalle interviste al presidente del tribunale dei minori di Catania, giudice Giambattista Scidà, riportate dalla stampa, che una delle difficoltà affrontate nella lotta ai trafficanti di neonati è rappresentata dall'uso di una legge del 1975 che permette la legittimazione dei figli avuti fuori del matrimonio: attraverso l'uso di questa legge, secondo il giudice Scidà, è stato possibile ingannare le autorità fino ad ora;

in relazione al punto precedente, l'altra grande difficoltà sarebbe rappresentata, sempre secondo Scidà, dalla posizione che ha assunto la procura della Repubblica di Catania, la quale richiamandosi ai « profili formali » della legge tenderebbe a riconoscere i diritti di chi ha dato il proprio nome al neonato comprato: a causa di ciò le « vendite » sarebbero aumentate notevolmente nell'ultimo anno;

i rapporti tra la procura della Repubblica e il Tribunale di Catania in questi giorni sarebbero estremamente tesi a causa della denuncia fatta da una ragazza, la quale, dopo essere stata spinta da un « mediatore », con l'inganno, a vendere il figlio, si sarebbe decisa a comunicare l'accaduto al tribunale dei minori, intenzionata fermamente a riavere il figlio: e mentre il tribunale vorrebbe far valere i diritti della madre, la procura invece avrebbe manifestato l'intenzione di dare ragione al « padre » —

se i Ministri sono a conoscenza dell'illecito e raccapricciante traffico di neonati che si verifica a Catania;

quale sia il parere dei Ministri su tale vicenda, in riferimento in particolare alla posizione della procura della Repubblica di Catania, che a causa di una piatta e riduttiva lettura di una legge rischia di dare involontariamente copertura a tale illecito traffico, e in riferimento alla notizia secondo la quale i bambini venivano venduti spesso già dall'interno degli ospedali;

a quale punto siano le indagini sull'intera vicenda, e se sono state individuate responsabilità tra il personale dipendente degli ospedali;

se sono stati individuati i « mediatori », attraverso i quali avveniva il contatto tra le coppie desiderose di figli e le ragazze-madri;

se siano mai state predisposte indagini accurate su tale vicenda, che a quanto pare era conosciuta da molti anni.

(3-07445)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

SPAGNOLI, VIOLANTE, VIRGILI, RICCI E MARTORELLI. — *Ai Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per sapere:

se sono a conoscenza della avvenuta designazione da parte della giunta provinciale di Bolzano del signor Max Staffler a componente del consiglio di amministrazione della azienda di soggiorno di Bolzano;

se sono inoltre a conoscenza del fatto che lo Staffler è stato designato a questo importante incarico — per il rilievo che il turismo ha nell'economia dell'Alto Adige — mentre è latitante in seguito all'emissione nei suoi confronti di un mandato di cattura per associazione per delinquere;

quali siano le valutazioni del Governo su questo grave episodio di malcostume e di abuso dei pubblici poteri.

(3-07446)

GIANNI, MILANI E CRUCIANELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

1) chi abbia avuto la stravagante idea di inviare la nazionale di calcio in visita al contingente italiano della « forza multinazionale di pace » di stanza a Beirut;

2) se il Ministro ritenga questa iniziativa un valido strumento per mantenere alto il morale dei soldati italiani, forse scosso dal recente grave incidente che ha colpito un gruppo di lagunari;

3) se il Ministro abbia allo studio altre iniziative che — nella logica del già sperimentato « programma caserme aperte » — si propongano di consolare con spettacoli più o meno qualificati chi è costretto a condizioni di vita certamente non invidiabili, e per le quali si ritiene impossibile fare qualcosa di concreto.

(3-07447)

CODRIGNANI, BOTTARI, GRANATI CARUSO, SALVATO, CHIOVINI E GALLI MARIA LUISA. — *Ai Ministri di grazia e*

*giustizia e degli affari esteri.* — Per conoscere —

in conseguenza dell'arresto a Buenos Aires di Giovanni Guido, condannato a trent'anni di carcere per l'inumana effettività dei delitti ed evaso dalla prigione di San Gimignano;

vista anche la presunzione di concorso con gruppi fascisti in altri reati e, specificatamente, nell'uccisione di un magistrato, come sembra configurarsi da confidenze dell'attuale convivente riportate dalla stampa —

quale sia lo stato della pratica di estradizione regolata con l'Argentina da una convenzione quasi secolare e quando sia prevedibile la sua esecuzione. (3-07448)

GREGGI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere —

mancando finora in Italia un Ministero per la famiglia e per la gioventù, in relazione allo stucchevole (ma molto reclamizzato) film *Storia di Piera* (del quale la protagonista in una recente intervista parla della sua figura come « di una donna, di una madre, che al di fuori di ogni norma sociale e familiare regola a modo suo i rapporti con gli uomini, con i figli, con l'amore e con il sesso », spiega cioè che si tratta di un « personaggio femminile istintivo, di quelli che si recitano "con la pancia", non con la testa, dominato dall'edonismo non dall'intellettualità. Nella nostra civiltà, questo personaggio viene definito amorale, solo perché la sua natura è legata ad un istinto vitale, quello del sesso. E la nostra società ha paura del sesso perché lo ritiene sinonimo di anarchia. Ma il personaggio da me interpretato non pensa a queste cose, le vive », mentre qualsiasi persona normale, assistendo al film, lo vede dominato dalla morte, dal disfacimento, e in prospettiva dal suicidio della protagonista) —:

1) se all'atto dell'insediamento dei membri della Commissione di censura, nominati dal Ministro, qualche alto funzio-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

nario governativo spieghi loro la funzione che essi debbono assolvere e che è quella di verificare se nel film risultino elementi « di offesa al buon costume », spiegando che il buon costume comprende non soltanto la tutela dalle oscenità visive e dalla volgarità, ma anche la tutela dalle oscenità mentali e in particolare anche la tutela della famiglia, della maternità e dell'infanzia (tutti beni questi esplicitamente tutelati dalla Costituzione);

2) se il film abbia avuto il grosso beneficio economico della programmazione obbligatoria; se cioè il film - malgrado, tra l'altro, le sue stucchevolezze ed assoluta incomprendibilità per la « anomalia » dei suoi personaggi - potrà e dovrà essere messo obbligatoriamente in circuito nelle sale cinematografiche di tutta l'Italia;

3) se in queste condizioni (e a prescindere da altre reazioni e provvedimenti di carattere anche penale, considerata la impossibilità di appello contro la concessione amministrativa del visto di programmazione, « appello » a tutela appunto del buon costume e degli spettatori paganti), il Governo non ritenga di dover organizzare un qualche « servizio di segnalazione » per il pubblico, in modo che questo possa liberamente scegliere se assistere a uno spettacolo insulso, opprimente e deprimente ed anche, fisicamente e psichicamente, indisponente.

Considerato che il film è stato diretto da uno dei migliori registi italiani (almeno a giudizio dei critici) e considerato che con il film *Identificazione di una donna* anche un altro noto e valente regista italiano sembra essere ormai scaduto alla incapacità di sentire e di comunicare, mentre la gran parte dei film italiani sono, per volgarità ed idiozia, a livello di avanspettacolo di periferia, l'interrogante chiede anche di sapere se il Governo avverte questa veramente preoccupante e crescente crisi (morale ed estetica) del cinema italiano, che non potrà non portare a una ulteriore disaffezione del pubblico e quindi a una crisi anche economica e in quale modo il Governo intende

reagire e provvedere in favore dello stesso cinema italiano. (3-07449)

GREGGI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del turismo e spettacolo.* — Per sapere - in relazione alla notizia apparsa sulla stampa secondo la quale la Rete 2 della TV starebbe preparando, in collaborazione con case produttrici americane, uno suo *kolossal* del costo di 20 miliardi, dedicato alla figura di Cristoforo Colombo; considerato che queste opere sono realizzate da organi dello Stato a spese dei contribuenti italiani e considerata la giusta importanza che queste realizzazioni spettacolari possono avere e stanno assumendo - se il Governo possa assicurare che il nuovo *kolossal* sia libero da alcuni vistosi e non simpatici difetti del recente *Marco Polo*.

L'interrogante in particolare chiede di conoscere se il Governo possa fornire assicurazione:

che la figura del grande italiano Cristoforo Colombo non sarà ridotta (come quella di Marco Polo) a livello di banale *play-boy*;

che siano rispettate al massimo le verità storiche, sia sulla persona che sulla grande impresa compiuta; che cioè il film non diventi una « truffa culturale » contro la buona fede e il diritto alla informazione e alla verità di milioni di telespettatori italiani, e delle decine e centinaia di milioni di spettatori di altri paesi;

che l'opera serva anche - secondo ovvii diritti e verità storici - a giustamente esaltare, e non sminuire, questo altro grande personaggio italiano;

che come è stato fatto piuttosto grossolanamente e sconciamente - prima con *Borgia* e poi con il *Marco Polo*, attraverso vere e proprie falsificazioni e diffamazioni storiche - non si approfitti poi della nuova « colossale » occasione per portare in ballo « oscurantismi » della Chiesa e dei cattolici e magari « inventando » anche per Colombo qualche intervento e processo della famosa « inquisizione ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

In definitiva, l'interrogante chiede di conoscere se il *kolossal Cristoforo Colombo* sarà realizzato (possibilmente con capacità artistiche e rappresentative) ed in ogni caso con serietà di intenti ed anche con senso di responsabilità storica, civile e nazionale, rispettando le verità e le realtà storiche, e non approfittando dei « 20 miliardi » per operazioni grossolane di volgare aggressione e denigrazione ideologica e politica. (3-07450)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, del tesoro e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — allarmato per la mala sorte de *Il Giornale del Mezzogiorno* — se sono a conoscenza delle dichiarazioni fatte al *Corriere della Sera* il 29 dicembre 1982 dal direttore generale dell'INPDAI dottor Romolo Barbafina e pubblicate sotto il titolo: « Alcune riunioni di redazione si tengono nella piazza del Colosseo - *Il Giornale del Mezzogiorno* rischia la chiusura perché è stato sfrattato dalla sede di Roma ».

Per conoscere quali provvedimenti il Ministro del lavoro, cui compete la « sorveglianza » sull'INPDAI (a norma della legge 27 dicembre 1953, n. 967) ritiene di dover adottare nei confronti del dottor Romolo Barbafina per le gravi « inesattezze » da lui riferite al giornalista Guido Credazzi in ordine allo sfratto de *Il Giornale del Mezzogiorno* da via in Arcione, 71 dove l'INPDAI sta ristrutturando un palazzo cinquecentesco, in base ad una semplice licenza comunale (n. 2827/C del 30 novembre 1979) rilasciata per lavori di « manutenzione straordinaria ».

Violentando la verità, il direttore generale dell'INPDAI ha dichiarato al *Corriere della Sera*:

1) che *Il Giornale del Mezzogiorno* è « moroso » da molti anni.

Il contratto di locazione riguarda viceversa le « Officine grafiche meridionali » che niente hanno a che vedere con la testata de *Il Giornale del Mezzogiorno* e

che, fra l'altro, hanno già pagato all'INPDAI larga parte del debito accumulatosi nei momenti più caldi della crisi del settore tipografico-editoriale del nostro paese;

2) che l'INPDAI aveva offerto alle Officine grafiche meridionali (e conseguentemente a *Il Giornale del Mezzogiorno*) una « soluzione alternativa ». Il fatto non è vero. È vero, invece, che — dal 1978 al 1982 — appartamenti e locali di proprietà dell'INPDAI sono stati dati in fitto ad enti pubblici e privati anche per destinazioni diverse da quelle indicate nei contratti di affitto, ma non uno è stato offerto al gruppo editoriale Officine grafiche meridionali - *Il Giornale del Mezzogiorno*;

3) che « lo stabile di via in Arcione, 71 è pericolante e per questo è stato sgombrato ». Per la verità, il palazzo di via in Arcione, 71 non è pericolante, come hanno già riferito al pretore penale e al giudice civile di Roma periti qualificatissimi. Lo stabile gode di ottima salute tanto è vero che, a distanza di tre mesi dallo sfratto urgente de *Il Giornale del Mezzogiorno*, è tuttora abitato da uno studio legale, da una tabaccheria, da un ristorante e dallo stesso portiere del fabbricato che alloggia all'ultimo piano con la moglie e due figli. Contro gli sfratti non è vero che: « gli inquilini non hanno fatto storie », come ha dichiarato il dottor Barbafina: è vero esattamente il contrario visto che davanti al tribunale di Roma pendono ricorsi di inquilini che hanno avuto lo stesso trattamento de *Il Giornale del Mezzogiorno*;

4) che « c'è stata una serie di colloqui al Ministero del lavoro » alla ricerca di una composizione, presieduti dal Sottosegretario di Stato onorevole Mario Gargano. Lo sfratto contro il giornale però — *incredibile sed verum* — è stato eseguito dall'INPDAI con un *blitz* sostenuto dalla polizia, all'insaputa, anzi alle spalle, del Sottosegretario che svolgeva le funzioni di « mediatore » e che ha appreso la notizia della grave sopraffazione dai giornali romani. Il caso è così scandaloso



VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

che lo stesso Sottosegretario onorevole Mario Gargano si è riservato di inviare un « rapporto » sullo svolgimento dei fatti al Ministro del lavoro e della previdenza sociale Vincenzo Scotti;

5) che « per il debito maturato alla data del 1978 le parti si erano accordate per l'estinzione a rate ». Il dottor Barba-fina tace che c'era una intesa globale che prevedeva la rinuncia da parte dell'INPDAI alla sentenza e la ricerca per le Officine grafiche meridionali e per tutte le attività del gruppo, di una sistemazione equa e definitiva. Il dottor Barba-fina non ha detto all'inviato del *Corriere della Sera* che il mancato rispetto dell'accordo, preso davanti al Ministro del lavoro, ha fatto perdere alle Officine grafiche meridionali: il diritto ad essere rimborsate dell'avviamento commerciale; il diritto ad essere rimborsate delle spese di giudizio; esposto l'Azienda una minaccia di fallimento, già formulata dall'Istituto;

6) che l'INPDAI aveva assegnato nel 1980 alla tipografia la stampa del bollettino *L'Informatore INPDAI* nell'intento di recuperare il credito vantato nei confronti delle Officine grafiche meridionali. Ma il dottor Barba-fina non ha spiegato perché ha disdetto all'improvviso il contratto « per tamponare il debito » con la scusa che si sarebbero dovute fare delle... « gare di appalto ». E non ha neppure spiegato perché le Officine grafiche meridionali non sono state invitate alle... « gare di appalto » che avrebbero certamente vinto;

7) che « l'INPDAI non si è comportato in modo scorretto » verso *Il Giornale del Mezzogiorno* perché era pronto a « rendere disponibile un altro locale ». Sta di fatto, invece, che l'INPDAI avrebbe voluto sfruttare il « caso » de *Il Giornale del Mezzogiorno* per recuperare una proprietà immobiliare abbandonata da decenni;

8) che « i dirigenti dell'ente protestano per una campagna giornalistica che considerano denigratoria nei loro confronti ». Su questo delicato argomento, il dottor Barba-fina vuole confondere l'ap-

pello ed il ricorso all'opinione pubblica da parte de *Il Giornale del Mezzogiorno* con una « campagna diffamatoria » dimenticando che egli avrebbe facoltà di invocare, ove lo volesse, le leggi dello Stato.

Il diritto di cronaca è sacrosanto nel nostro paese e il dirigente non può ignorare che per questa incommensurabile libertà una generazione ha combattuto, ha sofferto, si è immolata sull'altare della democrazia;

9) che i giornalisti, i tipografi e gli impiegati de *Il Giornale del Mezzogiorno* ridotti sul lastrico hanno « messo in mezzo » l'Associazione della stampa romana e persino ministri; Barba-fina si esprime proprio così!

Ma lo sprezzante ed ironico commento per le iniziative di coloro i quali si sono occupati della mala sorte de *Il Giornale del Mezzogiorno* è quanto di più arrogante ed insopportabile si possa rilevare nelle dichiarazioni fatte dal dottor Barba-fina al *Corriere della Sera*; ed è certamente sconcertante che di questo assurdo comportamento non si siano doluti, ciascuno per la parte che li riguarda, l'Associazione della stampa romana e i ministri che hanno interposto i loro buoni uffici presso il Ministero del lavoro e presso l'INPDAI. La democrazia, a differenza della dittatura, dovrebbe avere sempre e comunque il coraggio delle proprie azioni e dovrebbe privilegiare, costi quello che costi, gli organi di opinione - in questo caso il benemerito *Giornale del Mezzogiorno* - ai groppuscoli di contestatori.

Per tutto quanto esposto e precisato, l'interrogante chiede se il Governo intenda adoperarsi affinché i comportamenti del direttore generale dell'INPDAI Romolo Barba-fina vengano riconsiderati dal punto di vista disciplinare e se il Ministro del lavoro e della previdenza sociale intenda promuovere (anche dopo avere ascoltato l'ex sottosegretario di Stato, onorevole Gargano), in uno con il proseguimento della « vertenza » sindacale, una inchiesta amministrativa per accertare il fondamento di quanto denunciato e per

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

adottare quei provvedimenti che sono chiaramente necessari ed urgenti.

L'interrogante deve ricordare che presso la pretura e il tribunale penale di Roma esistono due comunicazioni giudiziarie:

la prima a carico del presidente *pro tempore* dell'INPDAI per i lavori di via in Arcione 71, contro il titolare dell'impresa di costruzioni « Plastwerke », ingegnere Giorgio Toschi e contro il direttore dei lavori ingegnere Gilberto Valle;

la seconda a carico del direttore generale dell'INPDAI dottor Romolo Barba-fina e contro il professor Franco Gaetano Scoca, per « interessi privati in atti di ufficio ».

(3-07451)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. —  
*Al Ministro di grazia e giustizia e al Mi-*  
*nistro per gli affari regionali.* — Per sa-

pere se corrisponde al vero la notizia secondo la quale l'assessore regionale alla ecologia, Vittorio Rivolta, già assessore alla sanità, sarebbe destinatario di una comunicazione giudiziaria da parte della procura della Repubblica di Milano.

Stando alle voci correnti l'inchiesta della magistratura milanese contro l'assessore Rivolta riguarderebbe interventi e pressioni da lui esercitate in difesa della Samin-Bario S.p.A. di Calalzio Corte, azienda facente parte delle società minerarie del gruppo ENI e di cui l'assessore Rivolta è componente del consiglio di amministrazione; pressioni ed interventi che avevano lo scopo di insabbiare l'indagine della Commissione ecologica nei confronti della Samin-Bario S.p.A.;

per conoscere il pensiero del Governo circa l'opportunità che l'assessore Rivolta rassegni le dimissioni in attesa del chiarimento della sua posizione. (3-07452)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

**INTERPELLANZE**

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere - ritenuto:

che il comune di Prato ha una popolazione residente di 160 mila abitanti, ai quali vanno aggiunte le migliaia di « pendolari » residenti in comuni vicini;

che nella stessa città viene svolta una attività economica di grande rilievo. Tra l'altro nel 1981 l'attività di esportazione è stata di circa 1.600 miliardi, pari ad un quarto delle esportazioni regionali, con un saldo attivo, rispetto alle importazioni, di varie centinaia di miliardi; operano 12 mila imprese di *import-export*, con 280 mila operazioni doganali, pari al 41 per cento della regione. Tale importanza è testimoniata anche dalla presenza di ben 46 sportelli di credito e di 61 compagnie di assicurazione;

che sempre nella stessa città, e come precipua conseguenza del suo sviluppo, il locale tribunale, istituito nel 1969, è diventato per importanza il terzo della regione;

che, pertanto, la città di Prato presenta le caratteristiche ed ha i principali requisiti per essere considerata un comune importante per dimensioni e per sviluppo economico -

quali siano gli intendimenti del Governo circa l'obiettivo necessità di dare alla città di Prato un adeguato supporto amministrativo, sia potenziando gli uffici e le strutture statali già esistenti, sia istituendo nuovi uffici, o come distaccamenti o/e sedi vere e proprie, solitamente esistenti nei comuni di rilevante importanza, tra i quali la camera di commercio, l'ufficio IVA, la Banca d'Italia, gli uffici del lavoro e massima occupazione e dell'Ispettorato INPS e INAIL.

(2-02364)

« BOZZI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri delle partecipazioni statali e del-

l'industria, commercio e artigianato, per sapere:

se siano al corrente che dalla seconda metà del 1981 l'ANIC sta concludendo una politica commerciale aggressiva e assurda ai danni dell'industria privata operante nel settore dei fertilizzanti, concedendo sconti e dilazioni di pagamento non praticabili dalle altre aziende, che non possono rinunciare al criterio della sana gestione economica della propria attività;

se si rendano conto che la politica dell'ANIC è possibile in quanto le inevitabili perdite finiscono con lo scaricarsi sullo Stato e conseguentemente sulla collettività, come è accaduto per i disastrosi risultati gestionali dell'ANIC degli ultimi anni;

infine, se non ritengano opportuno dare severe disposizioni affinché l'ANIC cessi di vendere sotto costo i fertilizzanti, forniti in esclusiva alla Federazione dei consorzi agrari, al fine di non accrescere il già disastroso bilancio dell'azienda.

(2-02365)

« PRETI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica, per conoscere gli interventi che in sede CEE ha svolto e quelli ulteriori che intenda ancora effettuare per evitare l'abbandono del progetto comunitario Super-Sara per la sperimentazione sulla sicurezza dei reattori ad acqua leggera.

Gli interpellanti fanno rilevare che l'eventuale blocco del Super-Sara arrechierebbe non solo un colpo gravissimo all'attività del Centro comune di ricerca di Ispra ma un danno allo sviluppo di tutta la ricerca comunitaria, pregiudicando la definizione dello stesso piano globale di ricerca 1984-1987, e mortificando le esigenze di autonomia scientifica e tecnologica dell'Europa.

La rinuncia al Super-Sara, infatti, consoliderebbe lo stato di sudditanza della Comunità nei confronti dei paesi a tecnologia avanzata nel campo dei reattori ad acqua leggera. Inoltre porterebbe in tempi brevi alla chiusura del reattore ESSOR ed al ridimensionamento delle infrastrut-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

ture nucleari del CCR-Ispra, con ripercussioni pesanti anche sulla ricerca scientifica nazionale.

Gli interpellanti fanno rilevare che esistono validi motivi per difendere il progetto di critiche e valutazioni errate (forse interessate) e che l'azione in sede comunitaria (in passato non condotta in modo tempestivo) deve essere sviluppata non solo in Consiglio ma anche richiedendo l'appoggio di tutti i gruppi democratici del Parlamento europeo ed attraverso una vasta iniziativa diplomatica.

(2-02366) « CUFFARO, TREBBI ALOARDI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per sapere - premesso che, nonostante un rigido e ingiustificato *black out*, dalla nuova casa circondariale di Sollicciano (Firenze) provengono gravissime e allarmanti notizie in merito a forme disumane di trattamento nei confronti dei detenuti e alla aperta e sistematica violazione delle più elementari norme dell'ordinamento penitenziario, e in particolare che si verifiche- rebbero le seguenti violazioni:

a) numerosi episodi di « pestaggio » e aperte forme di disprezzo e di minaccia nei confronti dei detenuti;

b) gravissime limitazioni all'inoltro della corrispondenza;

c) rifiuto di dar corso alle richieste di udienza alla direzione e al giudice di sorveglianza;

d) limitazione ad una sola ora dell'« aria » fruita quotidianamente da ciascun detenuto, con ulteriore limitazione dei rapporti tra detenuti e con l'assoluta assenza di qualunque altra forma di socialità interna;

e) gravi limitazioni ai colloqui con i familiari e ai rapporti con i difensori;

f) mancanza degli operatori penitenziari civili;

g) regime di vita quotidiano (vitto, illuminazione, acqua) pesantemente lesivo dell'integrità psico-fisica dei detenuti -:

1) se tali notizie corrispondano a verità e se, in ogni caso, il Governo non intenda doverosamente disporre una inchiesta amministrativa al riguardo;

2) quali disposizioni abbia dato il Ministero di grazia e giustizia in relazione alla casa circondariale di Sollicciano (Firenze) e, in particolare, se corrisponda al vero che sarebbe stata disposta l'applicazione indeterminata e indiscriminata dell'articolo 90 della legge n. 354 del 1975;

3) in quest'ultimo caso, se il Governo non si renda conto che tale applicazione dell'articolo 90 sarebbe del tutto ingiustificata e pretestuosa, in aperta violazione dello stesso dettato dell'articolo di legge invocato;

4) se il Governo non ritenga che tale situazione, ove corrisponda al vero, costituisce una forma di aperto disprezzo della legalità penitenziaria, dei più elementari diritti dei detenuti e degli stessi diritti-doveri del personale militare e civile;

5) se il Governo non si renda conto che il perdurare di una simile situazione contribuisca apertamente a determinare situazione di esasperazione e di tensione sia all'interno della casa circondariale di Sollicciano (Firenze), sia negli altri istituti di pena.

(2-02367) « BOATO, RODOTÀ, LOMBARDI, MILANI, RICCI, GAROCCHIO, BONINO, BOZZI, ONORATO, ROBALDO, CACCIARI, PINTO, GALANTE GARRONE, MANCINI GIACOMO, GARAVAGLIA, CODRIGNANI, GRANATI CARUSO, CORLEONE, CRUCIANELLI, COVATTA, DE CATALDO, AJELLO, GRAVINA, BALDELLI, SANESE, SALVATO, FERRARI MARTE, ROSSO, DE MARTINO, TROMBADORI, RIZZO, BROCCA, MANNUZZU, RIPPA, CORVISIERI, GIANNI, NESPOLO, CATALANO, PORTATADINO, VAGLI, BABBINI, GALLI MARIA LUISA, QUERCIOLI, ACCAME, MELLINI, COSTAMAGNA ».